DAVE WOLVERTON

GUERRE STELLARI
UN AMORE PER LA PRINCIPESSA

Traduzione di Anna Maria Biavasco

SPERLING & KUPFER EDITORI
MILANO

Star Wars: The Courtship of Princess Leia Trademark and text © 1994 by Lucasfilm Ltd. (LFL)
All rights reserved. Used under authorization Traslation © 1995 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
ISBN 88-200-2051-3 86-I-95

Si ringrazia per la gentile collaborazione alla revisione del testo il sig. Gian Paolo Gasperi.

VISIT…

Indice

1 ____ 3
2 ____ 10
3 ____ 15
4 ____ 22
5 ____ 30
6 ____ 37
7 ____ 43
8 ____ 50
9 ____ 59
10 ____ 64
11 ____ 71
12 ____ 76
13 ____ 84
14 ____ 91
15 ____ 103
16 ____ 111
17 ____ 120
18 ____ 130
19 ____ 140
20 ____ 147
21 ____ 157
22 ____ 166
23 ____ 174
24 ____ 178
25 ____ 187
26 ____ 189
27 ____ 203

1

IL generale Han Solo era in piedi davanti all'oblò accanto alla consolle di comando dell'incrociatore stellare mon calamari *Mon Remonda.* In un frastuono di allarmi e segnali acustici vari, la nave si preparava a uscire dall'iperspazio in corrispondenza di Coruscant, la capitale della Nuova Repubblica. Era da molto che Han non vedeva Leia: la caccia al Super Star Destroyer *Iron Fist* del condottiero Zsinj era durata cinque lunghi mesi. Cinque mesi prima la Nuova Repubblica sembrava sicura, completamente sotto controllo. Forse, ora che non poteva più contare *sull'Iron Fist,* Zsinj sarebbe stato in difficoltà e la situazione sarebbe migliorata. Han non vedeva l'ora di scendere da quella nave umida e rifugiarsi di nuovo fra le braccia di Leia, risentire il calore dei suoi baci e il tocco delle sue mani. Era stato un periodo nero.

I motori dell'iperguida si spensero e le stelle bianche sullo schermo assunsero contorni precisi. Chewbacca lanciò un ululato di allarme: nello spazio scuro e vellutato davanti a loro, illuminato soltanto dalle luci notturne di Coruscant, c'erano decine e decine di enormi astronavi discoidali. Han le riconobbe subito: erano Battle Dragon hapani, circondati da decine e decine di grigi Star Destroyer imperiali.

«Scappiamo!» gridò Han. Aveva incontrato un Battle Dragon hapano una sola volta in vita sua, e gli bastava. «Alzare gli scudi! Manovra evasiva!»

Teneva gli occhi fissi sui cannoni ionici dorsali del Dragon più vicino, aspettandosi che aprissero il fuoco da un momento all'altro. Le torrette dei blaster sul bordo del disco ruotarono tutte nella sua direzione.

Il *Mon Remonda* si buttò in picchiata verso il pianeta e le luci di Coruscant. Han aveva lo stomaco stretto dall'ansia. Il suo pilota mon calamari era preparato e, ben sapendo che sarebbe stato impossibile fuggire senza aver predisposto una nuova rotta, si lanciò proprio in mezzo alle navi hapane in maniera che queste non potessero aprire il fuoco senza correre il rischio di colpirsi una con l'altra.

Come tutte le dotazioni delle navi mon calamari, l'oblò era eccezionale, un vero e proprio capolavoro. Perciò, mentre sfrecciavano come razzi davanti a uno dei Battle Dragon, Han vide le facce sbigottite dei tre ufficiali hapani al comando, con la targhetta di riconoscimento argentata sul colletto. Han non aveva mai visto un Hapano in vita sua. Il loro settore era famoso per la sua ricchezza e gli Hapani ne presidiavano gelosamente i confini. Aveva sentito dire che erano umani (dopo tutto gli umani si erano diffusi come erbacce in tutta la galassia) , ma si stupì nel constatare che tutte e tre le donne, senza eccezione, erano di una bellezza statuaria e

formidabile.

«Interrompere l'azione evasiva», gridò il capitano Onoma, un ufficiale calamari dalla pelle color salmone seduto alla consolle di controllo mentre leggeva i dati dei sensori.

«Che cosa?» esclamò Han, sorprendendosi che il Calamari, di grado inferiore, osasse contraddirlo.

«Gli Hapani non hanno aperto il fuoco e dichiarano di non avere intenzioni ostili», spiegò Onoma ruotando un occhio enorme e dorato verso Han. L'incrociatore rallentò la corsa.

«Come sarebbe a dire?» esclamò Han. «Ma se sono Hapani! Gli Hapani hanno sempre intenzioni ostili.»

«Evidentemente sono venuti a negoziare con la Nuova Repubblica. Gli Star Destroyer sono loro, sequestra ti agli Imperiali. Come vede, le nostre difese planetarie sono ancora intatte.» Il capitano Onoma indicò uno Star Destroyer in un altro quadrante e Han ne riconobbe i contrassegni. Era la nave ammiraglia di Leia, la *Rebel Dream.* Quando l'avevano sottratta agli Imperiali gli era sembrata enorme ma ora, in mezzo alla flotta hapana, pareva piccola e insignificante. Intorno alla *Rebel Dream* c'erano una decina di Dreadnought della Repubblica, più piccole e con i vecchi contrassegni dell'Alleanza Ribelle sullo scafo.

La prima volta che aveva visto una nave da guerra hapana, Han contrabbandava armi con una piccola flotta al comando del capitano Rula. Dal momento che a quei tempi gli Hapani non stavano ancora con l'Impero, i contrabbandieri avevano allestito una base in territorio neutrale in prossimità dei confini del settore di Hapes, sperando così di scoraggiare eventuali attacchi imperiali. Un giorno, però, uscendo dall'iperspazio si erano trovati di fronte un Battle Dragon hapano. Sebbene si trovassero in territorio neutrale e non avessero fatto niente di offensivo, solo tre delle navi dei contrabbandieri scamparono all'aggressione degli Hapani.

L'ufficiale addetto alle comunicazioni disse: «Generale Solo, è giunta una chiamata dell'ambasciatore Leia Organa».

«La prendo nei miei appartamenti», replicò Han e corse a rispondere. Sul piccolo schermo apparve l'immagine di Leia.

Sorrideva, euforica, gli occhi scuri vagamente sognanti. «Oh, Han», esclamò con un voce dolcissima. «Sono tanto contenta che tu sia qui.» Indossava la candida uniforme da ambasciatrice di Alderaan e aveva i capelli sciolti. Negli ultimi mesi erano cresciuti. Han non ricordava li avesse mai portati così lunghi. Si era messa i pettinini che le aveva regalato, di argento e opale estratti su Alderaan prima che il Grand Moff Tarkin distruggesse il pianeta dalla prima Morte Nera.

«Anche tu mi sei mancata», disse Han un po' roco.

«Scendi e vieni nel Palazzo dei Ricevimenti», suggerì Leia. «Stanno per arrivare gli ambasciatori hapani.»

«Che cosa vogliono?»

«Non vogliono, offrono. Tre mesi fa sono andata su Hapes a parlare con la regina madre», disse Leia. «Le ho chiesto assistenza nella lotta contro il condottiero Zsinj. Mi è parsa assente e non si è pronunciata, ma ha promesso di pensarci. A questo punto, direi che ha deciso di aiutarci.»

Negli ultimi tempi Han si era reso conto che la guerra contro quel che restava dell'Impero sarebbe potuta durare ancora degli anni, se non addirittura dei decenni. Zsinj e altri condottieri minori si erano trincerati in un terzo della galassia, ma ultimamente sembravano essere partiti alla riscossa: avevano conquistato interi sistemi stellari e avanzavano verso i mondi liberi. La Nuova Repubblica non poteva controllare un fronte tanto vasto. Come un tempo l'Impero aveva lottato per respingere l'Alleanza Ribelle, ora la Nuova Repubblica si trovava a combattere contro i condottieri stellari e le loro imponenti flotte. Han non voleva che Leia si illudesse sulle possibilità di un'alleanza con gli Hapani. «Non ti aspettare troppo dagli Hapani», disse. «Non sono tipi da dare niente per niente, tranne forse del filo da torcere.»

«Ma se non li conosci nemmeno! Ci vediamo nel Palazzo dei Ricevimenti», disse Leia, improvvisamente professionale. «Dimenticavo: bentornato.» Si voltò e il collegamento si interruppe.

«Già», borbottò Han. «Anche tu mi sei mancata.»

Han e Chewbacca si avviarono di buon passo verso il Palazzo dei Ricevimenti di Coruscant. Erano nella parte vecchia della città, dove non si era costruito sulle rovine di un tempo, e camminavano fra altissimi palazzi in plastiacciaio. Fra i fitti grattacieli filtrava pochissima luce e le navette che circolavano fra gli edifici erano costrette a tenere le luci accese anche in pieno giorno, creando spettacolari giochi di luce. Quando Han e Chewie raggiunsero il Palazzo dei Ricevimenti, la banda stava già suonando una marcetta stranamente ritmata, con grande abbondanza di note stridule e fischianti.

Era un edificio imponente, di oltre mille metri di lunghezza e quattordici ordini di posti a sedere, ma quando Han si avvicinò all'ingresso, si accorse che i portali erano ostruiti da una folla di curiosi assiepati per vedere gli Hapani. Han provò i primi cinque ingressi e a un tratto intravide un droide protocollare dorato che saltellava nervosamente e si allungava in punta di piedi per cercare di vedere. A detta di molti i droidi protocollari erano tutti uguali, ma Han riconobbe subito D-3BO: nessun altro droide protocollare aveva l'aria così agitata e nervosa.

«Ehi, ammasso di ferraglia!» gridò Han per farsi sentire nonostante il rumore della folla. Chewbacca abbaiò un saluto.

«Generale Solo», rispose D-3BO in tono sollevato. «La principessa Leia mi ha pregato di cercarla e di accompagnarla alla balconata riservata agli ambasciatori di Alderaan. Temevo di non vederla, con tutta questa gente. Fortunatamente ho avuto l'idea brillante di aspettarla proprio qui. Da questa parte, prego.» D-3BO li condusse sull'altro lato della strada, verso una rampa laterale presidiata da alcune guardie.

Mentre salivano il lungo corridoio curvo, superando porta dopo porta, Chewbacca arricciò il naso e ringhiò. Girarono l'angolo e finalmente D-3BO si fermò davanti all'ingresso della balconata. C'erano solo poche persone a osservare dalla vetrata la processione sottostante. Han riconobbe Carlist Rieekan, il generale di Alderaan al comando nella base di Hoth, e Threkin Horm, presidente del potente Consiglio di Alderaan, tanto obeso che preferiva muoversi su una sedia a repulsione piuttosto che reggere il proprio peso sulle gambe. C'era anche Mon Mothma, capo della Nuova Repubblica, accanto a un Gotal dalla barba grigia che guardava impassibile con la

testa inclinata e i corni sensori puntati in direzione di Leia.

I diplomatici parlavano a bassa voce, ascoltavano al comlink e osservavano Leia che, seduta su un piedistallo, guardava con aria regale la navetta diplomatica hapana appena atterrata sull'apposita piattaforma. Han calcolò che di sotto dovevano esserci cinquecentomila esseri, più le migliaia di guardie del servizio di sicurezza che trattenevano la folla ai lati della guida dorata fra la navetta e Leia. Han alzò lo sguardo verso le balconate. Nel vecchio Impero quasi tutti i sistemi erano rappresentati nel Palazzo con il proprio vessillo. Adesso dalle antiche pareti di marmo sventolavano gli oltre seicentomila vessilli dei sistemi membri della Nuova Repubblica. Non appena le rampe della navetta si abbassarono la folla si zittì.

Han si avvicinò a Mon Mothma. «Che cosa succede?» le chiese. «Perché non è giù di sotto insieme con Leia?»

«Non sono stata invitata a ricevere gli ambasciatori hapani», rispose Mon Mothma. «Hanno chiesto esclusivamente di vedere Leia. E, dato che neanche la Vecchia Repubblica ha avuto molti contatti con la monarchia hapana negli ultimi tremila anni, ho ritenuto opportuno rimanere da parte.»

«Molto corretto da parte sua», disse Han, «ma in fondo lei è stata eletta capo della Nuova Repubblica e...»

«La regina madre Ta'a Chume si sente minacciata dal nostro sistema democratico. No, credo sia meglio che gli ambasciatori di Ta'a Chume parlino con Leia, se la regina preferisce così. Ha contato i Battle Dragon della loro flotta? Sono sessantatré, uno per ogni pianeta abitato del settore di Hapes. Gli Hapani non hanno mai fatto le cose tanto in grande. Credo che sia l'incontro più importante fra i nostri popoli da tre millenni a questa parte.»

Anche se non l'avrebbe mai ammesso, Han si era risentito di non essere al fianco di Leia e il fatto che anche Mon Mothma fosse stata messa in disparte lo offendeva ancora di più. Un attimo dopo gli Hapani incominciarono a scendere.

La prima fu una donna dai lunghi capelli neri e luminosi occhi color dell'onice. Indossava una veste leggera di stoffa color pesca, molto lucida, che le lasciava scoperte le lunghe gambe. La balconata era collegata acusticamente al piano principale e Han sentì il mormorio di approvazione della folla al passaggio della bellissima fanciulla.

Giunta al cospetto di Leia si inginocchiò guardandola in faccia e, con voce potente, annunciò in lingua hapana: *«Ellene sellibeth e Ta'a Chume. 'Shakal Leia, ereneseth a'apelle seranel Hapes. Rennithelle saroon'»*. Quindi si voltò e batté le mani sei volte. A quel segnale decine e decine di fanciulle avvolte in vesti dorate scesero veloci dalla navetta, suonando il flauto o il tamburo e cantando in tonalità acutissima: «Hapes, Hapes, Hapes».

Mon Mothma ascoltò con attenzione la traduzione in Basic al comlink, ma Han non udì l'interprete.

«Parli anche questa lingua?» domandò a D-3BO.

«Conosco oltre sei milioni di forme di comunicazione», replicò in tono un po' dispiaciuto il droide, «ma temo di avere un guasto. Non credo proprio che la Hapana abbia detto quello che mi è parso di capire.» Si girò e fece per allontanarsi. «Maledetti circuiti logici arrugginiti! Mi scusi, vado a farmi controllare.»

«Aspetta!» disse Han. «Lascia perdere. Che cosa ha detto?»

«Temo di avere frainteso», si scusò D-3BO.

«Dimmelo lo stesso!» sbuffò Han con decisione e Chewbacca ringhiò minaccioso.

«Be', se la mettete su questo tono», ribatté D-3BO offeso. «Se i miei sensori hanno ricevuto correttamente, la rappresentante ha riferito le parole della grande regina madre, la quale avrebbe detto: 'O nobile Leia, le offro doni provenienti da ognuno dei sessantatré mondi di Hapes. Si rallegri in essi'.»

«Doni?» ripetè Han. «Non mi sembra che ci sia niente di strano.»

«Infatti. Gli Hapani non chiedono mai favori senza prima aver offerto un dono di eguale valore», disse in tono condiscendente D-3BO. «Ciò che mi turba è l'uso di *shakal*, 'nobile'. La regina madre non può aver fatto uso di quel termine, in quanto gli Hapani lo usano solo riferendosi a loro pari.»

«Be'», azzardò Han, «in fondo Leia è una principessa.»

«È vero», ammise il droide, «ma gli Hapani adorano la regina madre e la chiamano *Ereneda*, 'colei che non ha eguali'. Pertanto non è logico che la regina madre si rivolga a Leia come a una sua pari.»

Han si voltò di nuovo verso la rampa in preda a un oscuro presentimento. Al rullo dei tamburi tre donne vestite di seta lucida e dai colori accesi scesero dalla navetta con una grande scatola color madreperla. Il droide parlava da solo, scuotendo la testa e ripetendo: «Bisogna che mi faccia vedere questi circuiti logici». Le tre donne intanto rovesciarono il contenuto della scatola per terra. La folla rimase senza fiato. «Gemme iridate di Gallinore!»

Le gemme lucenti erano di sfumature diverse, dal rosso cardinale al verde smeraldo. In realtà non si trattava di gemme, ma di forme di vita basate sul silicio che brillavano di luce propria, di valore inestimabile. Generalmente montate su medaglioni, quelle creature maturavano solo dopo migliaia di anni. Ciascuna valeva un incrociatore calamari e gli Hapani ne avevano gettato centinaia ai piedi di Leia, la quale però non mostrava sorpresa alcuna.

Scese dalla navetta un secondo terzetto di donne, molto più alte delle prime e vestite di pelle, color ocra e cannella. Danzarono leggere al suono dei flauti e dei tamburi intorno a una piattaforma flottante con un piccolo albero nodoso dai frutti marroni, illuminato da due luci fisse che parevano soli in un mondo desertico. Un brusio percorse la folla, quindi l'ambasciatrice spiegò: *«Selabah, terrefel n lasarla»* (Da Selab, l'albero della saggezza carico di frutti). Grida di giubilo si alzarono dagli astanti e Han rimase senza parole. Credeva che l'albero della saggezza di Selab fosse solo una leggenda. Si diceva che i suoi frutti potessero sviluppare enormemente l'intelligenza negli adulti.

Han aveva il batticuore e la testa in subbuglio. Mentre la musica continuava si fece avanti un uomo, un guerriero cyborg con l'armatura integrale degli Hapani, nera con le rifiniture di argento. Alto quasi quanto Chewbacca, avanzò a passo deciso, poi estrasse da un braccio una sorta di meccanismo e lo posò davanti a Leia. *«Charubah endara, mella n sesseltar»* (Dal pianeta ad alta tecnologia di Charubah, porgiamo il Fucile del Comando).

Han dovette reggersi alla vetrata. Il Fucile del Comando aveva reso praticamente invincibili nei combattimenti ad armi leggere le truppe hapane, in quanto liberava un

campo di onde elettromagnetiche in grado di neutralizzare i processi mentali volontari del nemico. Chi veniva colpito dal Fucile del Comando rimaneva inerme, ignaro di quanto lo circondava, e tendeva a obbedire a qualsiasi ordine gli venisse impartito, non riuscendo a discernere fra istruzioni esterne e pensiero volontario. Han iniziò a sudare freddo. *Ogni mondo, ogni pianeta del sistema di Hapes ha portato in dono il suo tesoro più grande. Che cosa si aspettano da noi? Che cosa vorranno in cambio?*

Passò un'ora e la musica dei tamburi e dei flauti, insieme con i cori di «Hapes, Hapes, Hapes» gli rimbombava nella testa e pareva pulsare al ritmo del suo stesso sangue. I dodici mondi più poveri del sistema regalarono a Leia altrettanti Star Destroyer sottratti all'Impero, mentre altri le porsero tesori di valore più mistico. Una vecchia di Arabanth pronunciò un breve discorso sull'importanza di vivere accettando la morte, facendo dono di un «rompicapo mentale» ritenuto dal suo popolo di grandissimo valore. Ut aveva invece mandato una donna che cantò una nenia talmente dolce che Han ebbe l'impressione di essere trasportato da un brezza leggera.

A un certo punto Han udì Mon Mothma sussurrare: «Sapevo che Leia aveva chiesto contributi economici per la lotta contro i condottieri stellari, ma non avrei mai immaginato tanto...»

Alla fine, il canto e il rullo dei tamburi cessarono. Sul pavimento del Palazzo dei Ricevimenti erano ammassate le immense ricchezze degli sconosciuti mondi di Hapes. Han si rese conto di respirare a fatica, per l'emozione e la sorpresa.

Quel silenzio improvviso aveva qualcosa di opprimente e minaccioso. C'erano oltre duecento ambasciatori dei pianeti di Hapes schierati e Han ne notò ancora una volta la grazia, la bellezza, la forza. Non aveva mai visto Hapani prima di allora, ma era certo che non li avrebbe più dimenticati.

Nessuno parlava, nessuno osava rompere il silenzio. Han aspettava di sentire che cosa avrebbero chiesto gli Hapani in cambio di tutti quei doni. Era emozionato, perché si rendeva conto che non potevano che volere una cosa: un patto con la Nuova Repubblica. Probabilmente volevano allearsi a loro e unire le forze contro i condottieri che difendevano gli ultimi domini imperiali.

Leia si sporse in avanti e contemplò i doni. «Avete detto che tutti e sessantatré i vostri mondi hanno portato un omaggio», dichiarò all'ambasciatrice. «Tuttavia vedo solo sessantadue doni. Manca il mondo di Hapes.»

Han rimase sbigottito. Aveva perso il conto dei regali, meravigliato dalla ricchezza di quei tesori, e il commento di Leia gli parve villano e inopportuno. Si aspettava che gli Hapani si stizzissero di fronte a tanta avidità, si ripigliassero tutto quanto e se ne andassero offesi.

Invece l'ambasciatrice sorrise, quasi compiaciuta del fatto che Leia lo avesse notato, alzò lo sguardo e la guardò negli occhi. «Abbiamo tenuto per ultimo il nostro dono più prezioso», dichiarò. D-3BO tradusse.

Fece un gesto con la mano e tutti gli ambasciatori hapani si fecero indietro, liberando un corridoio. L'ultimo dono fu presentato senza fanfare, senza musica di corni, nel più assoluto silenzio.

Due donne, vestite di nero e con cerchietti di argento fra i capelli scuri, scesero dalla navetta ai lati di un giovane con il viso coperto da un velo nero che pendeva da

una coroncina di argento. Aveva i capelli biondi e lunghi fino alle spalle e indossava una mantellina di seta chiusa con un fermaglio di argento che gli lasciava scoperto il petto e le braccia muscolose. In mano teneva una grande scatola di ebano intarsiata d'argento.

Posò la scatola ai piedi di Leia, si accucciò, si mise le mani sulle ginocchia e aspettò che le due donne gli scoprissero il viso. Han non aveva mai visto un uomo tanto bello. Gli occhi scuri, del colore del mare all'orizzonte, erano arguti, vivaci e saggi, mentre la mascella ben disegnata e le spalle possenti davano l'impressione di grande forza. Han pensò che fosse un alto dignitario della casa reale di Hapes. L'ambasciatrice annunciò: *«Hapesah, rurahsen Ta'a Chume, elesa Isolder Chume'da»* (Da Hapes, la regina madre offre in dono il suo più grande tesoro, il figlio Isolder, il Chume'da, la cui moglie sarà regina).

Chewbacca uggiolò, fra la folla si alzò un mormorio concitato e Han si sentì scoppiare la testa.

Mon Mothma si tolse brusca le cuffie e guardò Leia pensosa. Un generale imprecò e poi sorrise. Han fece un passo indietro. «Che cosa?» domandò. «Come sarebbe a dire?»

«Ta'a Chume vuole che Leia sposi suo figlio», rispose a bassa voce Mon Mothma.

«Ma Leia non accetterà, vero?» disse Han, improvvisamente poco convinto: regnare su sessantatré fra i pianeti più prosperi della galassia, su miliardi di persone, con quel pezzo d'uomo a fianco...

Mon Mothma lo guardò negli occhi, come leggendogli nel pensiero. «Con le ricchezze di Hapes Leia potrebbe sgommare quel che resta dell'Impero in un batter d'occhi. Il risparmio di vite umane sarebbe incalcolabile. So che cosa prova per lei, generale Solo. Ma so anche che tutta la Nuova Repubblica si augura, per il bene di tutti, che Leia accetti la proposta.»

2

LUKE avvertì la presenza delle rovine dell'antica dimora del Maestro Jedi prima che la sua guida whiphid lo conducesse sul posto. Come tutto, su Toola, un mondo di piane desolate dove piccoli licheni violetti spuntavano timidi da chiazze ghiacciate, l'atmosfera fra le rovine della casa era limpida e pulita, ma vuota, quasi non vi fosse mai stato essere umano. La sensazione di limpidezza lo rassicurò sul fatto che vi avesse abitato un Jedi buono.

L'enorme Whiphid, con la pelliccia color avorio che si increspava al vento primaverile, arrancava fra muschi violetti con una vibroascia nella zampa. Si fermò e alzò il lungo muso puntando le gigantesche zanne verso il sole viola in lontananza e quindi proruppe in un fischio sonoro, scrutando davanti a sé con gli occhietti neri.

Luke si tolse il cappuccio della tuta da neve e vide il pericolo all'orizzonte. Dietro ai nuvoloni plumbei era spuntato uno stormo di demoni delle nevi, le cui ali pelose battevano cupe nel pallido sole. Il Whiphid lanciò un grido di battaglia, temendo che li attaccassero, ma attraverso la Forza Luke si accorse che i demoni delle nevi avevano fame e avevano adocchiato un branco di motmot dal pelo lungo e ispido, che parevano collinette ghiacciate all'orizzonte, in cerca di un cucciolo abbastanza piccolo.

«Pace», disse Luke posando una mano sul braccio del Whiphid. «Mi mostri le rovine.» Luke cercò di fare appello alla Forza per calmare il guerriero, ma il Whiphid stringeva forte la vibroascia e tremava tutto, impaziente di dare battaglia.

Per tutta risposta fischiò a lungo e indicò verso nord. Luke tradusse per mezzo della Forza: «Tu cerca la tomba del Jedi se devi, piccolo, ma io vado a caccia. Ho avvistato il nemico e l'onore vuole che attacchi. Per il mio clan un demone delle nevi sarà una festa, stasera.» Il Whiphid aveva addosso solo una cintura da cui pendevano armi di ogni genere. Scelse un mazzafrusto di ferro scuro e, con un'arma per zampa, corse verso la tundra più velocemente di quanto Luke ritenesse possibile.

Luke scosse la testa, compiangendo i demoni delle nevi. C1-P8 alle sue spalle fischiò chiedendogli di rallentare il passo perché aveva difficoltà a spostarsi su un'insidiosa lastra di ghiaccio. Proseguirono verso nord finché non arrivarono a tre grosse pietre piatte disposte una sull'altra a proteggere l'ingresso di una galleria. L'interno sembrava asciutto; Luke estrasse dalla cintura di equipaggiamento una minilanterna e si infilò nel cunicolo. Poco lontano dall'ingresso, la grotta era franata e

un grosso masso bloccava il passaggio. Dalla fuliggine nera sulla sua superficie si deduceva che la causa di quello sconquasso era stato un detonatore termico e l'intenzione quella di bloccare il passaggio verso chissà che cosa.

Luke chiuse gli occhi e fece ricorso alla Forza. Spostò il masso e lo sollevò da terra. «Vai avanti tu, C1», sussurrò. Il droide avanzò sotto il macigno sospeso a mezz'aria emettendo suoni spaventati. Luke si chinò, passò sotto al masso e se lo lasciò poi ricadere alle spalle.

Sul sentiero dall'altra parte Luke riconobbe le impronte degli stivali in dotazione alle truppe d'assalto imperiali, ben conservate dopo tanti anni. Le esaminò con cura chiedendosi se fossero state lasciate anche da suo padre. Probabilmente Darth Vader si era addentrato in quelle caverne: solo lui poteva aver ucciso il Maestro Jedi che vi abitava. Ma quelle impronte non gli dicevano nulla.

Le gallerie attraversavano magazzini ricavati nella roccia, dove l'aria puzzava di escrementi di roditori. In un corridoio trovarono un droide squadrato, esaurito da tempo. In un altro locale videro un riscaldatore termico i cui cavi erano stati rosicchiati dagli animali. Seguendo la sensazione di limpidezza emanata dal Jedi, alla fine Luke giunse nella stanza del defunto Maestro. Del corpo non c'era traccia - probabilmente si era dissipato come quello di Yoda e di Ben - ma Luke sentì quel che restava della sua forza e trovò una tuta da neve, lacera e bruciata, con una spada laser accanto. Luke la raccolse, la accese e un fascio di energia opalescente riempì la grotta.

Luke pensò per un istante al Jedi che l'aveva posseduta e quindi la spense. Sapeva molto poco di lui, tranne che all'ultimo aveva servito la Nuova Repubblica. Erano mesi ormai che Luke ne seguiva le tracce. Storico dei Jedi su Coruscant, approfittando del fatto che gli Imperiali invasori lo avevano considerato un burocrate minore e di scarsa importanza, si era dato alla fuga con gli archivi di migliaia di generazioni di Jedi.

Luke sperava che contenessero qualcosa di più di un semplice catalogo di imprese ed eventi. Si augurava di trovarvi la saggezza degli antichi maestri, il loro pensiero, le loro aspirazioni. Giovane e non ancora del tutto istruito nella Forza, Luke sperava di imparare le tecniche misteriose con cui i Jedi addestravano i loro guerrieri, guaritori e veggenti.

Luke si guardò attorno alla fievole luce della minilanterna alla ricerca di un indizio. C1-P8 si era addentrato in un passaggio laterale, facendosi luce con il proprio fa-retto. Luke sentì un gorgoglio sconcertato e lo seguì.

Il corridoio portava a sale annerite ricavate nella roccia, che contenevano scaffali e scaffali di registrazioni olografiche. Ma erano tutte bruciate, con i cilindri elettronici fusi e i nuclei di memoria fuori uso. Le avevano fatte saltare con detonatori termici, ma Luke trovò anche frammenti di granate EMP. Chiunque fosse stato, prima di distruggere i video olografici, aveva cercato di cancellarli.

Luke esplorò la galleria cella dopo cella e si perse d'animo. Non era rimasto nulla. La cultura e le imprese di migliaia di generazioni di Jedi erano andate completamente distrutte.

«È inutile, C1», disse Luke e quelle parole parvero perdersi nell'oscurità e nel silenzio di quei cunicoli vuoti. Con un fischio mesto C1-P8 si allungò sulle rotelle per

controllare oltre il bordo degli scaffali.

Non era rimasto nulla, Luke se ne rendeva conto. All'Imperatore non era bastato uccidere il Jedi. Per assicurarsi il controllo assoluto sull'intera galassia, spegnere il loro fuoco dall'universo non era stato sufficiente: aveva voluto infierire, calpestandone le braci, sparpagliandone le ceneri, cancellandone ogni più piccola traccia, affinché non potessero mai più risorgere. Dopo mesi e mesi di ricerche, Luke non aveva trovato che cenere.

Si sedette per terra, le mani sugli occhi, a meditare sul da farsi. Dovevano esserci certamente altri documenti, altre copie. Doveva tornare su Coruscant e ricominciare le ricerche da lì.

In fondo alla galleria, C1-P8 si mise a fischiare tutto eccitato. «Hai trovato qualcosa?» domandò Luke alzandosi, ripulendosi dalla cenere e sforzandosi di camminare lentamente. C1-P8 aveva trovato uno scaffale con alcune registrazioni scampate alla distruzione. Il detonatore termico lì accanto era inesploso ed evidentemente la granata EMP di cui trovò i frammenti non aveva sortito gli effetti sperati. Luke prese un cilindro elettronico e lo inserì su C1-P8. Il droide fischiò e si preparò a visualizzare l'ologramma, ma dopo un istante sputò tutto con un suono stridulo e disgustato.

«Pazienza», disse Luke scegliendo speranzoso un altro cilindro in fondo. Lo inserì nel droide e C1-P8 visualizzò l'immagine di un uomo avvolto in una veste fluente verde chiaro. L'ologramma era disturbato e ben presto l'immagine sparì. C1-P8 sputò il cilindro e puntò il faretto sullo scaffale incoraggiando Luke a riprovare.

«D'accordo», sospirò questi infilando la mano per cercare il più lontano possibile dai frammenti di granata. Stava per prendere un cilindro quando sentì che la Forza lo attirava in un'altra direzione. Frugò fra i cilindri finché le dita non ne sfiorarono uno che gli trasmise un inequivocabile senso di pace. *Questo, questo,* pareva dicesse una vocina. *È questo che cercavi.*

Luke lo afferrò e fece un passo indietro. Sentiva che esplorare oltre sarebbe stata una perdita di tempo. Se esisteva una risposta ai suoi interrogativi, l'aveva in mano.

Inserì il cilindro e quasi subito C1-P8 ricevette un segnale. Le immagini si materializzarono davanti al droide: era un'antica sala del trono dove i Jedi, a uno a uno, entravano a fare rapporto al maestro supremo. L'ologramma era frammentario e cancellato in più punti, ma Luke riuscì a vedere un uomo dalla pelle azzurrastra che descriveva nei dettagli una feroce battaglia spaziale contro dei corsari e un Twi'lek con gli occhi giallastri e diverse code sul capo che diceva di aver scoperto una congiura per uccidere un ambasciatore. Prima di ogni rapporto lampeggiava una scritta indicante ora e data. Si trattava di una registrazione effettuata quasi quattrocento anni standard prima.

A un tratto apparve Yoda, gli occhi rivolti al trono, il colore più verde di quanto Luke ricordasse, senza bastone. Era un Yoda disinvolto, spigliato, ben diverso dal vecchio curvo e tormentato che Luke aveva conosciuto. L'audio era disturbato, ma nonostante il fischio di sottofondo si sentiva Yoda che diceva: «Abbiamo cercato di liberare il Chu'unthor da Dathomir, ma siamo stati scacciati dalle streghe... Scaramuccia con i Maestri Gra'aton e Vulatan... Quattordici accoliti uccisi... Tornare a prendere...» L'audio si spense e poco dopo anche l'ologramma si ridusse a un

ammasso di puntini luminosi azzurrognoli.

Seguivano altri rapporti, ma senza interesse. Luke continuava a riflettere sulle parole di Yoda «liberare il Chu'unthor da Dathomir». Chi era? Una persona, un politico, oppure un gruppo? E dove si trovava Dathomir?

«C1», disse Luke. «Controlla nel tuo archivio di navigazione spaziale e dimmi se trovi un posto chiamato Dathomir. Potrebbe essere un sistema, un pianeta, o che so io...» Potrebbe anche essere una persona, pensò quindi scoraggiato.

C1-P8 rifletté un momento e quindi emise un suono negativo. «Me lo aspettavo», replicò Luke. «Non l'avevo mai sentito nominare neppure io.» Durante le Guerre dei Cloni erano stati distrutti o resi inabitabili moltissimi pianeti e Dathomir poteva essere uno di questi, ridotto a uno scempio tale da venire dimenticato da tutti. O forse era un pianeta piccolissimo, o una luna, agli estremi confini della galassia, così lontano dalla civiltà da non venire neppure nominato negli archivi. O forse era ancora più piccolo di una luna: magari era un continente, un'isola, una città... Qualunque cosa fosse, Luke era sicuro che, prima o poi, l'avrebbe trovato.

Uscirono dalla grotta e videro che nel frattempo era calata la notte. La guida Whiphid tornò poco dopo con un demone delle nevi già eviscerato, con gli artigli bianchi e curvi e la lingua lunga e violacea che penzolava fra i grossi denti. Luke si meravigliò che il Whiphid riuscisse a trasportare un simile mostro, ma questi lo trascinò per la coda fino all'accampamento con una zampa sola.

Luke passò la notte con i Whiphid, in un grosso rifugio ricavato nella cassa toracica di un motmot coperta di pelli per ripararsi dal vento. I Whiphid accesero un fuoco su cui arrostirono il demone delle nevi e i giovani danzarono al suono delle arpe ricavate nei loro artigli. Luke rimase seduto accanto al fuoco ad ascoltare la musica e a meditare. «Il futuro vedrai, e il passato. Vecchi amici lontani...» Yoda aveva pronunciato quelle parole molto tempo prima, addestrandolo a scrutare oltre le nebbie del tempo.

Luke alzò lo sguardo verso le costole del motmot. A una decina di metri da terra i Whiphid vi avevano inciso una sorta di albero genealogico. Luke non riusciva a leggere quel che c'era scritto, ma gli pareva che le lettere danzassero alla luce del fuoco, quasi fossero pietre e bastoni che cadevano dall'alto. Luke seguì con gli occhi la curvatura delle ossa e le lettere parvero ingrandirsi, ruotare, abbattersi contro di lui. Gli parve di essere investito da una pioggia di pietre, dilatò le narici e, nonostante la rigida temperatura di Toola, la fronte gli si coprì di sudore. A quel punto ebbe una visione.

Luke si trovava in una fortezza di pietra in cima a un picco, che dava su una pianura in mezzo a un mare di boschi e di montagne. Soffiava un vento fortissimo, carico di polvere e di nuvoloni neri, che piegava e sferzava gli alberi. Le nubi si addensavano in un cielo lambito da fiamme violacee, oscurando il sole, e Luke sentiva la malvagità che si nascondeva in quelle nuvole e riconosceva il lato oscuro della Forza che le aveva scatenate.

Sassi e polvere mulinavano nel vento come foglie di autunno. Luke cercava di aggrapparsi al parapetto di pietra che si affacciava sulla pianura per evitare di essere travolto dalla furia dei venti, che gli turbinavano nelle orecchie come un oceano in burrasca, fischiando.

Era come se il lato oscuro della Forza allo stato puro infuriasse sul mondo. Di colpo, fra le nubi oscure che incombevano su di lui, Luke udì una risata, una dolce risata di donna. Alzò gli occhi e vide delle fanciulle che danzavano nel vento. Ridevano. Una voce sembrava sussurrare «le streghe di Dathomir».

3

LEIA si tolse l'auricolare del comlink e guardò attonita l'ambasciatrice hapana. Era difficile trattare con gli Hapani che, molto diversi per cultura, si offendevano facilmente. Mentre il boato della folla cresceva, Leia alzò gli occhi verso la balconata di Alderaan, incerta su che cosa dire. Han era voltato e parlava con Mon Mothma lasciando trasparire una certa agitazione.

Nel frastuono generale Leia rispose all'ambasciatrice: «La prego di ringraziare Ta'a Chume da parte mia per gli squisiti doni e la immensa generosità, ma le dica che ho bisogno di riflettere sulla sua proposta». Si interruppe, domandandosi quanto tempo potesse chiedere. Gli Hapani erano un popolo deciso e Ta'a Chume era nota per aver preso decisioni di importanza straordinaria in poche ore. Titubante e confusa, si chiese se un giorno fosse un periodo ragionevole.

«Posso parlare?» chiese Isolder in Basic, con forte accento straniero. Leia rimase sorpresa nel sentire che il principe parlava la sua lingua. Lo guardò negli occhi grigi e le vennero in mente le nuvole intorno alle montagne tropicali di Hapes.

Isolder sorrise con aria di scusa. Aveva un viso aperto, deciso. «So che le vostre usanze sono diverse dalle nostre. Fra gli antichi, i matrimoni dei reali erano tutti combinati a questo modo. Ma io voglio che tu sia convinta della tua decisione. Ti prego perciò di prendere tempo per conoscere Hapes, i nostri mondi, i nostri costumi... E per conoscere me.»

Dal modo in cui pronunciò quelle parole Leia si rese conto che era un'offerta fuori del comune. «Trenta giorni?» domandò. «Fra qualche giorno devo partire alla volta del sistema di Roche per una missione diplomatica.»

Il principe Isolder abbassò gli occhi in segno di accettazione. «Naturalmente. Una regina deve essere sempre a disposizione delle sue genti.» Quindi aggiunse umilmente: «Pensi che ci potremo rivedere prima della tua partenza, in circostanze meno formali?»

Il cervello di Leia era in fermento. Prima di partire doveva studiare contratti, istanze, aspetti esobiologici... I Verpini, una razza insettoide, avevano violato più volte contratti per la costruzione di navi da guerra stipulati con i carnivori Barabel. Era una faccenda delicata e pericolosa: i Verpini sostenevano che le navi erano state sequestrate da una femmina impazzita e che non era possibile costringerla a restituire il maltolto. Per complicare le cose, girava voce che i Barabel avessero incominciato a

negoziare la vendita di Verpini macellati ai Kubaz, noti mangiatori di insetti. Leia non voleva che la sua vita privata interferisse con il suo lavoro, soprattutto in una congiuntura tanto drammatica.

Alzò gli occhi verso le balconate di osservazione. Han era andato via insieme a Chewbacca e davanti alla vetrata c'era Mon Mothma con il comlink all'orecchio. Accanto a lei era seduto Threkin Horm, presidente del Consiglio di Alderaan, che le faceva segno di rispondere sì.

«Ma certo», replicò Leia. «Se troverai un momento da dedicarmi, ne sarò più che lieta.»

«I miei giorni e le mie notti sono tue», disse il principe con un sorriso dolcissimo.

«Vuoi venire a cena da me, sulla *Rebel Dream*, stasera?» Isolder abbassò nuovamente gli occhi, prese il velo nero fra le dita e se lo abbassò sul volto. Quando era stata su Hapes, Leia era rimasta abbagliata dalla bellezza degli Hapani, ma in quel momento si sentì in colpa di trovare Isolder tanto bello da rimpiangere che si coprisse il viso.

Lasciò il Palazzo dei Ricevimenti seguita da migliaia di occhi. Era in ansia, voleva vedere Han. Si recò nei propri appartamenti all'ambasciata, sperando che Han la stesse aspettando là, ma non trovò nessuno. Perplessa, sintonizzò il comlink sulle frequenze militari e scoprì che Han aveva lasciato Coruscant e si era ritirato sulla *Rebel Dream.* Era un brutto segno. Attraccato alla *Re-bel Dream* c'era il *Millennium Falcon* e, quando Han era preoccupato o frustrato, andava a lavorare sulla sua nave. Il lavoro manuale e la soluzione di problemi concreti lo aiutavano a distendersi. Perciò, se era corso sul *Falcon* a lavorare, la proposta di matrimonio doveva averlo scombussolato moltissimo, forse più di quanto non avrebbe mai ammesso. Leia era esausta, ma capiva che Han fosse di umore nero e mandò a chiamare la sua navetta privata.

Trovò il *Falcon* all'attracco numero novanta. Han e Chewie erano nella cabina principale che trafficavano con un groviglio di cavi collegati a vari scudi energetici e proiettabili. Chewie alzò gli occhi e abbaiò un saluto, ma Han continuò a darle le spalle. Aveva in mano una torcia al plasma; la spense, ma non si mosse di un millimetro.

«Ciao», disse Leia a bassa voce. «Speravo di trovarti nei miei appartamenti a Coruscant.»

«Be', dovevo controllare delle cose», rispose Han." Per un momento che parve lunghissimo Leia non replicò. Chewbacca si alzò e la abbracciò, stringendola al petto peloso, quindi scese di sotto, lasciandoli soli. Han si voltò a guardarla in faccia. Aveva la fronte sudata, anche se non poteva aver lavorato molto tempo. «Allora, com'è andata? Che cosa vi siete detti?»

«Ho chiesto un po' di tempo per pensare», rispose Leia. Non aveva il coraggio di dirgli che aveva appuntamento con Isolder sulla *Rebel Dream* quella sera.

«Già.» Han annuì.

Leia gli prese le mani sporche di grasso e sussurrò: «Non potevo mandarli a spigolare, non sarebbe stato gentile. Non voglio sposare il principe, ma vorrei comunque mantenere buoni rapporti con loro. Gli Hapani sono molto potenti. Sono andata su Hapes espressamente per chiedere il loro aiuto nella guerra contro i

condottieri stellari».

«Lo so», disse Han con un sospiro. «Faresti qualsiasi cosa pur di annientare l'Impero.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Che hai sempre detestato l'Impero e adesso detesti Zsinj e i condottieri che lo rappresentano. Hai rischiato la pelle chissà quante volte e saresti pronta a dare la vita per la Nuova Repubblica senza nemmeno pensarci, senza rimpianti. Non è forse così?»

«Certamente», rispose Leia. «Ma...»

«Quindi ti sacrificherai anche adesso», disse Han. «E accetterai la proposta degli Hapani. È pur sempre un sacrificio, anche senza morire.»

«Non potrei mai!» lo rassicurò Leia.

Han la guardò e di un tratto dolore e rabbia sparirono dalla sua voce. «Sono uno sciocco», ammise posando la torcia sul ponte. «Non so che cosa pensavo. È solo che...»

Leia gli accarezzò la fronte. Erano cinque mesi che non lo vedeva e si sentiva un po' impacciata. Era sicura che in condizioni normali Han avrebbe preso in ridere la proposta di matrimonio degli Hapani. Invece stava zitto: evidentemente c'era qualcosa che non andava, che lo disturbava nel profondo. «Che cos'hai? Non sembri tu.»

«Non so», sussurrò Han. «È solo che... Quest'ultima missione è stata faticosa. Torno a casa e... Non ne posso più. Hai visto anche tu che cos'ha combinato l'*Iron Fist* su Selaggis: una colonia intera ridotta in briciole. L'ho seguito per mesi e dovunque andasse faceva lo stesso scempio: sistemi stellari cancellati dalla faccia del cielo, cantieri distrutti... Tutto per colpa di un solo Super Star Destroyer con un assetato di sangue al timone.

«Quando è morto l'Imperatore pensavamo di aver vinto. Invece giorno dopo giorno mi convinco sempre di più che combattiamo contro un nemico forte e mostruoso. A ogni piè sospinto salta su un Grand Moff con qualche grandioso progetto di unificazione o alza la testa un generale di qualche settore sperduto. Certe notti sogno di combattere contro un mostro nella nebbia, un mostro ululante, feroce e invisibile. A volte gli vedo spuntare la testa nella nebbia, vedo i suoi occhi fiammeggianti, mi ci avvento contro e lo decapito a colpi di ascia. Poi, però, sento di nuovo ululare e il mostro mi presenta una testa diversa. Non vedo da dove viene, non vedo il corpo a cui è attaccata. So solo che c'è un mostro, anche se invisibile. Abbiamo perso tanto, e continuiamo a perdere.»

«La guerra?» disse Leia. «Può sembrare, al fronte», lo consolò. «I condottieri, come l'Impero che servivano, approfittano di paura e avidità. Ma, come diplomatico, io vedo vittorie ovunque. Ogni giorno che passa, nella Nuova Repubblica entrano altri mondi. Ci espandiamo ogni giorno di più. Forse perdiamo qualche battaglia, ma di sicuro stiamo vincendo la guerra.»

«E se l'Impero riuscisse a perfezionare gli schermi di dissimulazione per i suoi Star Destroyer?» domandò Han. «Le voci circolano. E se Zsinj o qualche altro Grand Moff decidesse di costruire un altro *Iron Fist* o addirittura un'intera flotta?»

Leia deglutì. «Noi continueremo a combattere. Un Super Star Destroyer di quella

stazza richiede un dispendio energetico elevatissimo e Zsinj non può permettersi di metterne in azione più di uno o due per volta. La spesa sarebbe eccessiva: finirebbe per non farcela.»

«La guerra continua», dichiarò Han. «E potrebbe continuare a lungo, anche quando noi non ci saremo più.»

Leia non lo aveva mai visto tanto stanco e sfiduciato. «Se non riusciremo a vivere tempi di pace, faremo comunque di tutto perché ci riescano i nostri figli», replicò Leia. Han si appoggiò allo schienale e le posò la testa sul petto. Leia sapeva a che cosa stava pensando: quando aveva detto «i nostri figli» gli erano venuti in mente gli Hapani.

«Devo ammettere che la proposta degli Hapani è molto allettante», disse Han. «Si sente tanto parlare delle ricchezze dei mondi cosiddetti 'nascosti', ma... Hai girato parecchio per il settore?»

«Sì», rispose in tono deciso Leia. «Dovresti vedere che cosa hanno costruito le regine madri nel corso dei secoli. Hanno città bellissime, pacifiche, serene. E non dipende dall'architettura, ma dalla gente, dai loro ideali. È davvero un mondo di pace.»

Han la scrutò negli occhi sognanti. «Sei innamorata.»

«No», rispose Leia.

Ma Han le posò le mani sulle spalle. «Invece sì.» La guardò negli occhi. «Senti, dolcezza, forse non sei innamorata di Isolder, ma del suo pianeta. Quando l'Imperatore ha distrutto Alderaan, ha distrutto tutto quello che avevi di caro al mondo, tutto quello per cui avevi combattuto. Non puoi negarlo, tu hai nostalgia di casa.»

Leia rimase senza parole: era la verità. Il dolore per quella perdita, per gli amici scomparsi, non si era mai placato. E i due mondi avevano in comune semplicità e grazia. Il popolo di Alderaan aveva tanto rispetto per la vita che non aveva costruito nelle pianure distruggendo la vegetazione, ma sulle colline di arenaria o nei crepacci sotto ai ghiacci polari o su palafitte gigantesche piantate in mari poco profondi.

Leia si mise la mano sugli occhi che le si stavano riempiendo di lacrime. Allora tutto era più facile.

«Su, su», la confortò Han prendendole la mano e baciandogliela. «Non è il caso di piangere.»

«È tutto un gran pasticcio», disse Leia. «La missione dai Verpini, le battaglie contro i condottieri... Lavoro come una dannata, missione dopo missione, e spero sempre di trovare un altro mondo in cui abitare... Invece non cambia nulla.»

«E di New Alderaan che cosa ne dici? I servizi logistici vi avevano trovato un bel posticino.»

«Cinque mesi fa gli agenti di Zsinj l'hanno trovato e siamo dovuti evacuare, almeno temporaneamente.»

«Sono sicuro che qualcosa salterà fuori.»

«Forse, ma anche così non sarà mai come prima», replicò Leia. «Il Consiglio di Alderaan si riunisce ogni mese. Abbiamo preso in esame la possibilità di rendere abitabile uno dei mondi del nostro sistema, la messa a punto di una stazione spaziale e l'acquisto di un altro mondo, ma molti dei profughi di Alderaan sono commercianti

o diplomatici che si trovavano fuori del pianeta al momento della sua distruzione. Non abbiamo abbastanza denaro per comprare o rendere abitabile un pianeta, ne subiremmo le conseguenze economiche per generazioni e generazioni. Abbiamo mandato degli esploratori ai confini della galassia a cercare eventuali mondi non segnati sulle carte. Giustamente, però, i commercianti non sono d'accordo: hanno già le loro rotte commerciali e non si può pretendere che si allontanino eccessivamente. Siamo a un'impasse e c'è gente nel consiglio che non ce la fa più.»

«E i doni che ti hanno offerto gli Hapani quest'oggi? Probabilmente come caparra per l'acquisto di un pianeta sarebbero sufficienti.»

«Tu non conosci gli Hapani. Hanno usanze molto rigide: o tutto o niente. Se non sposo Isolder, dovrò restituire tutto.»

«E allora restituisci tutto», ribatté Han. «Meglio non avere niente a che fare con loro. Sono gentaglia.»

«Ma se non li conosci neppure!» esclamò Leia, scandalizzata di sentirlo tranciare giudizi su una cultura che comprendeva diversi sistemi stellari.

«E tu invece?» ribatté Han. «Ti sei fatta fare il lavaggio del cervello dai responsabili della propaganda di Hapes per una settimana e adesso ti credi un'esperta della loro civiltà?»

«Stiamo parlando di un intero settore», gli fece notare Leia. «Miliardi di esseri che non avevi mai nemmeno visto prima d'ora. Come fai a giudicarli?»

«Hanno chiuso le frontiere per oltre tremila anni», spiegò Han. «Ho visto con i miei occhi che cosa succede ad avvicinarsi. Secondo me, c'è sotto qualcosa.»

«E che cosa? Non hanno niente da nascondere. Hanno solo un sistema di vita pacifico che temono possa essere minacciato da influenze esterne.»

«Se la regina madre è tanto in gamba, perché si sente minacciata da noi?» domandò Han. «No, a mio parere nasconde qualcosa. Ha paura.»

«Non ci posso credere», esclamò Leia. «Ma come ti è venuto in mente? Se nel settore di Hapes si vivesse male, non credi che ci sarebbero dei profughi, dei disertori? Invece non se ne va via nessuno.»

«Forse non glielo permettono», notò Han. «Magari se presidiano i confini non è solo per tenere lontani i piantagrane.»

«È un'assurdità», sentenziò Leia. «Sei paranoico.»

«Paranoico? Io? E tu, principessa? Basta qualche regalino per farti perdere il lume della ragione?»

«Oh, tu invece sei così obiettivo. Possibile che Isolder ti preoccupi tanto?»

«Chi? Quel tanghero? Ma scherzi?»

Leia si accorse che Han fingeva. «Allora non ti dispiacerà se ceno con lui stasera.»

«E perché dovrebbe dispiacermi se la donna che amo e che dice di amarmi cena con un altro?»

«Sei tanto caro», replicò sarcastica Leia. «Ero venuta a invitare anche te, ma ora penso che forse sarebbe meglio lasciarti qui a roderti il fegato con la tua assurda gelosia!»

Mentre Leia usciva arrabbiata dalla sala di comando del *Millennium Falcon*, Han le gridò dietro: «Allora d'accordo, ci vediamo per cena». Poi sbatté il pugno contro il muro.

Dopo che Leia se ne fu andata, Han si concentrò sul lavoro per non pensare. Adottò un paio di trucchetti per aumentare la potenza degli scudi deflettori posteriori del 14% oltre il valore massimo e quindi scese a ritoccare i cannoni girevoli sotto la nave, mentre Chewie rimaneva a bordo a controllare le lenti di messa a fuoco dei blaster ventrali. Erano due ore che lavoravano quando sul ponte di lancio entrò un gruppetto con Threkin Horm alla testa. Il presidente del Consiglio di Alderaan avanzava sulla sua sedia a repulsione accanto al principe Isolder, la sua scorta e una mezza dozzina di funzionari minori, facendo loro da guida.

«Come potete vedere voi stessi, questa è una delle aree di manutenzione», spiegò Threkin Horm con la sua voce nasale grattandosi il triplo mento. «E questo è l'illustre generale Han Solo, eroe della Nuova Repubblica, con la sua... ehm... nave, il *Millennium Falcon.»*

Il principe Isolder esaminò il *Falcon,* soffermandosi sullo scafo arrugginito in più punti e sulla bizzarra accozzaglia di componenti. In tutti quegli anni Han non si era mai vergognato tanto della sua nave. Effettivamente sembrava proprio un rottame, soprattutto in confronto al ponte splendente dello Star Destroyer. Isolder era più alto di Han, ma il suo fisico possente e muscoloso lo intimidiva meno dei modi regali e della serena determinazione degli occhi grigi e del volto dal naso diritto, incorniciato dai capelli folti che gli cadevano sulle spalle. Si era cambiato d'abito e sotto un'altra mantellina di seta indossava una blusa bianca che metteva in risalto la muscolatura perfetta e l'abbronzatura intensa. Isolder sembrava una divinità barbara.

«Han è un vecchio amico della principessa Leia Organa», aggiunse Threkin Horm. «Le ha salvato la vita diverse volte, se non erro.»

Gli occhi di Isolder si staccarono dalla nave e si rivolsero ad Han. Con un sorriso domandò: «Dunque non siete solo suo amico, ma anche suo salvatore?» Han credette di vedere nei suoi occhi una luce di autentica gratitudine. «Il nostro popolo è dunque in debito verso di lei.» Isolder parlava con voce profonda e aveva uno strano accento, come se tendesse ad allungare le vocali.

«Oserei dire che sono più di un salvatore», precisò Han. «Leia e io siamo amanti.»

«Generale!» esclamò scandalizzato Threkin. Il principe Isolder alzò una mano.

«Non importa», disse. «È una donna incantevole e capisco che il generale si sia invaghito di lei. Spero solo che la mia visita non l'abbia eccessivamente turbata.»

«Be', a essere sinceri un po' di fastidio me l'ha dato», rispose Han. «Non che le auguri di schiattare quanto prima, principe, ma dovesse diventare impotente non mi dispiacerebbe, ecco.»

«Principe Isolder, le porgo le mie scuse», balbettò Threkin fulminando Han con un'occhiata. «Mi aspettavo che un generale della Nuova Repubblica si comportasse in maniera più civile. Non potevo prevedere una condotta tanto irriguardosa.» Il tono di Threkin era eloquente: se solo avesse potuto, l'avrebbe degradato.

Per un istante Isolder squadrò Han, quindi gli fece un leggero inchino, facendo ondeggiare i lunghi capelli biondi, e sorrise. «Nessuna offesa, mi creda. Il generale Solo è un guerriero ed è giusto che voglia lottare per la donna che ama.

«Generale Solo, vuole mostrarmi l'interno della sua nave?»

«Con piacere, altezza», replicò Han, facendo strada. Threkin Horm, furibondo,

cercò di seguirli, ma due delle guardie del corpo di Isolder gli si piazzarono davanti impedendogli di proseguire. Una di esse, dalle splendide chiome ramate, posò con nonchalance la mano sul fulminatore e Han si mise in allarme. Aveva già visto guardie come lei, tanto esperte nell'uso delle armi da considerare il fulminatore un'estensione del proprio corpo: quella donna era pericolosa. Anche Threkin Horm se ne rese conto, perché si bloccò all'istante.

Han temeva di beccarsi un proiettile nella schiena da un momento all'altro, ma il principe si limitò a seguirlo e ad ascoltare attentamente le sue spiegazioni circa l'iperguida, i motori subluce, gli armamenti e le difese che aveva predisposto nel corso degli anni.

Quando Han ebbe finito, Isolder domandò stupito: «Vuol dire che funziona?»

«Certo che funziona», rispose Han, non capendo se il principe era realmente stupefatto o solo impudente. «Alla perfezione.»

«Il fatto che riesca a tenere insieme una nave come questa la dice lunga sulle sue capacità. È una nave da contrabbandieri, vero? Alta velocità, comparti segreti, armamenti nascosti?»

Han si strinse nelle spalle.

«Conosco bene i contrabbandieri. Sono andato via da casa quando ero giovane e ho lavorato per qualche tempo con alcuni corsari», spiegò Isolder. «Ha mai visto uno dei nostri incrociatori da guerra hapani classe 'Nova'?»

«No, rispose Han guardando Isolder con velata curiosità e rinnovato rispetto.

Il principe incrociò le mani dietro la schiena e aggiunse pensoso: «Sono lunghe oltre quattrocento metri e possono marciare senza fare rifornimento per oltre un anno, sono molto veloci e in grado di polverizzare navi come la sua in un batter d'occhi».

«Mi sta minacciando?» si informò Han.

«No», rispose Isolder. Quindi, in tono di complicità, aggiunse: «Se mi promette di togliersi dai piedi, gliene regalo uno».

Han gli si avvicinò e, nello stesso tono, rispose: «Se lo scordi».

Isolder sorrise, pieno di ammirazione. «Bene, vedo che è un uomo dai saldi principi. Lasci che mi appelli a essi, generale. Che cosa può offrire a Leia?»

Han, colto alla sprovvista, rimase un attimo titubante. «Leia mi vuole bene e io ne voglio a lei. Mi sembra che basti.»

«Se davvero le vuole bene, lasci che sposi me», disse Isolder. «Leia ha bisogno della sicurezza che Hapes sa dare ai suoi abitanti. Merita più della vita che lei può offrirle.» Fece per andare, ma Han gli posò una mano sulla spalla e lo trattenne.

«Un momento», disse. «Che cosa vuol dire? Mettiamo tutte le armi in tavola.»

«Come sarebbe?» domandò Isolder.

«L'universo è pieno di principesse: perché è venuto proprio qui? Perché sua madre ha scelto proprio Leia? Non è ricca, non ha niente da offrire ad Hapes. Se volete venire a patti con la Nuova Repubblica, potete farlo anche senza tutte queste complicazioni.»

Isolder guardò Han negli occhi e sorrise. «Ho sentito che Leia ha invitato anche lei a cena, stasera. Vi spiegherò ogni cosa.»

4

QUANDO Han arrivò, in alta uniforme e con tutte le mostrine al posto giusto, non solo erano già tutti a tavola, ma erano già al secondo. Evidentemente Leia pensava che non si sarebbe presentato. Alla sua sinistra sedeva il principe Isolder in abito da sera, con le guardie del corpo alle spalle. Han notò che le amazzoni portavano abiti succinti di seta scarlatta e avevano un fulminatore argentato su un fianco e una vibrospada riccamente decorata sull'altro. Alla destra di Leia c'era Threkin Horm sulla sua sedia a repulsione. Mentre i camerieri aggiungevano in tutta fretta un coperto, Leia si apprestò a fare le presentazioni.

Threkin Horm la interruppe un po' acido: «Si sono già presentati».

Leia lo guardò e vide che era rosso per la rabbia. «Sì, il principe si è fermato a fare quattro chiacchiere con me mentre ero sul *Falcon.* Abbiamo scoperto di avere tante cose in comune», intervenne Han.

Si voltò in fretta e furia e prese posto sperando che Leia non notasse il suo imbarazzo.

«Davvero? Raccontatemi tutto per filo e per segno», disse Leia un po' acida.

«Generale, perché non le racconta tutto lei?» bofonchiò Threkin.

Ci fu un silenzio imbarazzato, che fu Isolder a rompere. «Be', tanto per cominciare, ho scoperto con una certa sorpresa che sia io sia il generale Solo abbiamo un passato da corsari. È proprio vero che l'universo è piccolo.»

«Corsari?» domandò sospettoso Threkin. Han tirò un sospiro di sollievo.

«Sì», confermò Isolder. «Quando ero piccolo, la nave ammiraglia reale fu presa d'assalto da alcuni corsari, che uccisero mio fratello maggiore. Fu allora che divenni il Chume'da, l'erede al trono. Giovane e idealista, fuggii da casa e, sotto mentite spoglie, mi finsi corsaro e passai di nave in nave alla ricerca del pirata che aveva ucciso mio fratello.»

«Che storia avvincente», esclamò Leia. «E lo trovasti?»

«Sì», rispose il principe. «Si chiamava Harravan. Fu arrestato e rinchiuso in carcere su Hapes.»

«Lavorare con i pirati deve essere molto pericoloso», intervenne Threkin. «Se avessero scoperto la sua vera identità...»

«I pirati non sono pericolosi come si pensa», ribatté Isolder. «Erano molto più temibili le forze navali di mia madre, che incontravamo piuttosto di frequente.»

«Vuoi dire che tua madre non sapeva dov'eri?» domandò Leia.

«Infatti. I mass media credevano che mi fossi nascosto per paura e, dal momento che non sapeva dove fossi, mia madre cercò di minimizzare, sperando che mi rifacessi vivo da un momento all'altro.»

«E il pirata, Harravan, che fine ha fatto?» chiese Han.

«Fu ucciso in carcere prima del processo», rispose Isolder. «Prima che potesse fare i nomi dei suoi complici.»

Nel silenzio imbarazzato che seguì, Leia guardò Han: si era accorta che Isolder aveva cambiato argomento per evitare che si arrabbiasse. Han si schiarì la voce. «I corsari sono un problema nel vostro settore?»

«Veramente no», rispose Isolder. «All'interno il settore è sicuro, ma lungo i confini scoppia sempre qualche tafferuglio, anche se la vigilanza è serrata. Purtroppo gli scontri sono frequenti e spesso sanguinosi.»

«Ci sono passato e per fortuna sono sopravvissuto», rivelò Han. «Visto quello che ci è successo, mi meraviglia che continuino a riprovarci.» Han era stupito: Isolder si era mescolato a dei corsari, aveva rischiato la vita contro la Marina di sua madre e aveva vissuto nel terrore che i suoi compari scoprissero la sua identità. Era bello e ricco e già questo lo rendeva pericoloso, ma quel che più lo preoccupava era il carattere che il principe dimostrava di avere sotto l'aspetto dolce e cortese. Non sembrava il tipo da avere bisogno di amazzoni che gli facessero da guardie del corpo.

Isolder si strinse nelle spalle. «Il settore di Hapes è molto ricco e questo attira i forestieri. Ma sono certo che lei conosce la nostra storia. I giovani tendono a mitizzare i vecchi tempi.»

«Scusi?» domandò Han.

Leia sorrise. «Ma non hai imparato niente all'Accademia?»

«Sì, a pilotare un caccia», disse Han. «Preferisco lasciare la politica ai diplomatici.»

«Il settore di Hapes fu originariamente colonizzato da un gruppo di pirati, chiamati Lorell Raiders», spiegò Leia. «Per secoli infestarono le rotte commerciali della Vecchia Repubblica, sequestrando navi e rubando i carichi. Quando incontravano una bella donna, la portavano nei mondi nascosti di Hapes. Per farla breve, erano della tua pasta.» Han fece per protestare, ma Leia gli sorrise con dolcezza. Lo stava stuzzicando.

Threkin Horm continuò: «Le donne di Hapes allevavano i loro figli meglio che potevano. I pirati portavano via i maschi e li addestravano a seguire le proprie orme. Rimanevano lontani per mesi, poi tornavano a casa a riposare». Han alzò gli occhi e vide Threkin Horm che osservava le guardie del corpo di Isolder con l'attenzione che generalmente riservava al cibo e d'un tratto capì perché gli abitanti di Hapes erano quasi tutti belli: coltivavano la bellezza da generazioni.

«Quando i Jedi alla fine sterminarono i Lorell Raiders, le flotte dei pirati non tornarono più», continuò Isolder. «I mondi di Hapes furono brevemente dimenticati e le donne presero in mano il loro destino giurando a se stesse di non lasciarsi mai più dominare dai maschi. Le regine madri non sono venute meno a tale promessa da migliaia di anni a questa parte.»

«E hanno regnato sui loro mondi con grande saggezza», sottolineò Leia.

«Tuttavia, nella nostra società alcuni giovani si sentono mutili», aggiunse Isolder. «Rimpiangono i tempi passati, si ribellano e spesso si danno alla pirateria. Per questo il problema è costante.»

Han assaggiò quel che aveva nel piatto: sembrava carne, forse di anfibio, molto speziata. Si rese conto di non sapere che cosa fosse.

«Abbiamo divagato», disse Threkin Horm. «Mi era parso che Leia volesse sapere che cosa vi siete detti oggi pomeriggio.» Lanciò ad Han un'occhiataccia.

«È vero», disse Isolder. «Han mi ha fatto una domanda a cui devo ancora rispondere. Si chiedeva perché, con tutte le principesse che ci sono nella galassia, alcune delle quali molto più ricche di Leia, mia madre avesse scelto proprio lei.

«La verità è che non è stata mia madre a sceglierla, ma io stesso», affermò Isolder con calma, guardandolo negli occhi. A Threkin Horm andò il boccone di traverso e iniziò a tossire convulsamente nel tovagliolo. Il principe si voltò verso Leia. «Quando Leia venne su Hapes, mia madre la invitò a una soirée in giardino. C'erano dignitari dai vari mondi di Hapes e Leia non mi rivolse neppure la parola, non mi degnò di uno sguardo. Forse non sapeva nemmeno che esistevo, ma io mi innamorai subito di lei. Non mi era mai capitato, non sono mai stato tanto impulsivo. Nessuna donna mai mi ha attratto tanto. Il mio matrimonio con Leia non è stata un'idea di mia madre; lei si è limitata ad acconsentire alla mia richiesta.» Isolder prese la mano di Leia e la baciò. Leia lo guardò e arrossì.

Han si soffermò sugli occhi grigi di Isolder, sui capelli biondi che gli scendevano morbidi sulle spalle incorniciando il bel viso determinato e si chiese come Leia potesse resistergli.

In preda a un improvviso capogiro, si alzò da tavola barcollando. Si sentì addosso gli occhi di tutti, si sentì goffo e stupido come un ragazzino. Aveva la gola secca e tornò a sedersi. Aveva la testa in subbuglio e non disse nulla né sentì nulla per il resto della serata.

Un'ora dopo, quando si apprestavano ad andare, Han diede a Leia un veloce bacio della buonanotte e si chiese se a Leia fosse piaciuto, se le avesse fatto buona impressione. Threkin Horm le strinse la mano con calore e si congedò per primo, mentre il principe Isolder si trattenne a chiacchierare a bassa voce con Leia, ringraziandola per la cena e per la bella serata. Fece una battuta e Leia rise. Han si accorse che il principe indugiava e un attimo dopo vide che le dava il bacio della buonanotte, stringendola fra le braccia. Iniziò come un bacino del genere che usavano scambiarsi anche i dignitari, ma durò troppo a lungo per essere un bacio formale. Fece un passo indietro e Leia lo guardò negli occhi.

Isolder la ringraziò di nuovo, lanciò un'occhiata ad Han e insieme si congedarono, seguiti dalle guardie del corpo del principe.

«Sono pronto a combattere per lei», disse Han mentre Isolder si allontanava. Era una cosa stupida da dire, ma Han era sottosopra e non riusciva a pensare lucidamente.

Il principe si irrigidì e si voltò. «Lo so», disse. «Ma le assicuro, generale, che intendo vincere. La posta è molto alta, più di quanto lei creda.»

* * *

Molto più tardi, Leia era al calduccio sotto le coperte. Si era già assopita, ma i tecnici stavano verificando l'iperguida e il ronzio dei motori l'aveva svegliata. Sul comò brillavano le gemme iridate di Gallinore e l'albero Selab in un angolo emanava un odore forte ed esotico. Threkin aveva insistito perché i tesori venissero riposti nella cabina privata di Leia, ma Leia non voleva darvi troppa importanza. Era a Isolder che pensava, alla gentilezza che aveva dimostrato a tavola nei confronti di Han, alle sue piccole attenzioni, le sue battute, la sua risata. E alla sua dichiarazione d'amore.

A metà del suo ciclo normale di sonno Leia si alzò dal letto. Cercando di scacciare Isolder dai propri pensieri si sedette davanti al terminale e si concentrò sui Verpini. I grossi insetti avevano solcato i cieli e colonizzato le bande di asteroidi di Roche prima della nascita della Vecchia Repubblica. La loro forma di governo era strana. Attraverso le onde radio che emettevano da un apposito organo nel torace, i Verpini erano in grado di mettersi in comunicazione con tutti i loro simili nel giro di pochi secondi. Questa caratteristica aveva contribuito alla formazione di una mente comune nella razza verpina, per quanto ogni individuo conservasse la propria indipendenza e non si sentisse controllato dal gruppo. Se un Verpino prendeva una decisione che i suoi simili ritenevano sbagliata, non veniva né punito né condannato. Neppure le azioni della femmina impazzita colpevole del sabotaggio dei contratti con i Barabel erano state ritenute delittuose, ma sintomo di un malessere da compatire, più che condannare.

Negli archivi Leia trovò molti casi di furti e omicidi commessi da Verpini nel corso della storia e scoprì anche un particolare interessante, ovvero che quasi tutti i criminali avevano un particolare in comune: le antenne danneggiate. Questo le fece venire il dubbio che la mente comune dei Verpini fosse più importante di quanto essi credessero: un Verpino senza antenne era solo, irraggiungibile.

Incuranti delle ragioni della loro condotta, i Barabel erano così furiosi con i Verpini da volerli fare letteralmente a pezzetti e friggerli in padella. Leia sapeva che non sarebbe riuscita a trovare una soluzione al problema se non fosse andata su Roche a conoscere i Verpini. Probabilmente se non avesse incontrato la femmina impazzita non sarebbe mai giunta alla verità.

Si fregò gli occhi, ma era troppo agitata per dormire. Decise pertanto di recarsi nella sala proiezioni. «Vorrei mettermi in comunicazione olografica con Luke Skywalker», disse all'operatore. «Dovrebbe trovarsi all'ambasciata della Nuova Repubblica su Toola.»

L'operatore annuì, richiese il collegamento e parlò con l'operatore dall'altra parte. «Skywalker è fuori. Se si tratta di un'emergenza, possono farlo arrivare allo studio olografico fra un'ora.»

«Grazie», disse Leia. «Lo aspetterò qui. Non riesco a dormire, comunque.» Si sedette ad aspettare. Quando apparve sullo schermo, Luke era in un edificio dai soffitti molto alti, con un mantello di lana scura. Alle sue spalle c'era una finestra di vetro colorato da cui entrava un pallido sole, che diffondeva attorno a lui una luce dorata, come un'aureola.

«Che cosa è successo?» domandò Luke senza fiato.

Leia di colpo si sentì imbarazzata. Gli raccontò timidamente di Isolder, dei tesori

ammucchiati nella sua cabina e della proposta degli Hapani. Luke rimase calmo e la squadrò un istante.

«Hai paura di Isolder? Avverto il tuo timore.»

«Sì», rispose Leia.

«Provi affetto per lui, un affetto che potrebbe diventare amore, ma non vuoi ferire né Han né il principe. È così?»

«Sì», disse Leia. «Oh, mi dispiace di averti chiamato per una sciocchezza simile!»

«Non è una sciocchezza», disse Luke e di colpo i suoi occhi celesti parvero lontani, come fissi su qualcosa dietro di lei. «Hai mai sentito parlare di un pianeta chiamato Dathomir?»

«No», rispose Leia. «Perché?»

«Non so», rispose Luke, «è solo una sensazione. Sto per tornare, Leia. Sento che devo farlo. Sarò su Coruscant fra quattro giorni.»

«Fra tre io sarò su Roche.»

«Allora ti raggiungo là.»

«Bene», disse Leia. «Mi fa piacere averti vicino.»

«Nel frattempo», disse Luke, «affronta la situazione con calma. Cerca di capire che cosa provi. Non devi decidere in un giorno. Dimentica le ricchezze di Isolder. Non sposi i suoi pianeti, ma lui. Fingi che sia un uomo come tutti gli altri, okay?»

Leia assentì e di colpo pensò al costo di quella chiamata. «Grazie», disse. «A presto.»

«Ti voglio bene», rispose Luke, prima di scomparire.

Leia tornò nella sua cabina e rimase sdraiata a lungo prima di prendere sonno.

Il mattino dopo, il campanello la svegliò presto. Alla porta c'era Han, con una pianta spaziale.

«Sono venuto a chiedere scusa per ieri», disse porgendogliela. I fiori gialli sugli steli scuri sembravano tintinnare mentre si schiudevano e si richiudevano ritmicamente. Leia la prese, sorridendo, e Han la baciò.

«Come ti è sembrata la serata?» le domandò.

«Direi che è andato tutto bene», rispose Leia. «Isolder è un vero gentiluomo.»

«Non troppo perfetto, spero», ribatté Han. Leia non rise e lui si affrettò a precisare: «Dopo cena, sono rimasto a rodermi dalla gelosia per un pezzo».

«E ti sei fatto male?» domandò Leia.

«Be', te lo puoi immaginare. A momenti finivo in infermeria.» Leia rise e Han le accarezzò una guancia. «Ecco che finalmente sorridi. Ti amo, lo sai?»

«Lo so.»

«Bene», disse Han traendo un respiro profondo. «Ma dimmi, che cosa pensi di ieri sera?»

«Non vuoi proprio mollare, eh?»

Han si strinse nelle spalle.

«Be', è abbastanza simpatico», rispose Leia. «Pensavo di invitarlo a viaggiare con me fino al sistema di Roche.»

«Che cosa?»

«Pensavo di invitarlo sulla nave.»

«E perché?»

«Perché si tratterrà solo qualche settimana, poi partirà e io non lo rivedrò mai più, ecco perché.»

Han incominciò a scrollare la testa. «Spero che non ti sia bevuta la fola dell'amore a prima vista», disse a voce un po' troppo alta. «Non crederai che abbia davvero implorato la mammina di dargli il permesso di sposarti.»

«Perché? Ti preoccupa?»

«Certo che mi preoccupa!» gridò Han. «Non dovrebbe?» Aveva lo sguardo truce e i pugni stretti. «Sai che cosa ti dico? Appena l'ho visto ho capito che era pericoloso. Quell'uomo ha qualcosa che non va.» Alzò gli occhi, come ricordandosi all'improvviso della presenza di Leia. «Quell'uomo è... viscido.»

«Viscido?» esclamò Leia. «Il principe di Hapes secondo te è viscido? Piantala, Han, sei geloso e basta.»

«È vero, sono geloso», ammise Han. «Ma questo non vuol dire. Quell'uomo è pericoloso, me lo sento.» Assunse di nuovo un'aria pensierosa. «Credimi, principessa. Ho vissuto per anni nei bassifondi e so riconoscere chi è viscido da chi non lo è. Ho un sacco di amici viscidi. Quando si frequenta gente viscida, la si riconosce lontano un miglio.»

Leia non capiva perché Han si comportasse così. Certamente voleva offenderla dicendo che se un uomo si innamorava di lei doveva avere qualcosa che non andava, ma definirlo viscido era davvero il colmo.

«Credo proprio», esordì Leia tremante di rabbia, «che dovresti riprenderti quella tua stupida pianta e darla al principe Isolder con tante scuse. Ho paura che un giorno la tua ottusità e la tua lingua lunga ti porteranno alla rovina.»

«Dai retta a Threkin Horm. È ovvio che a lui piacerebbe che tu sposassi Isolder. Lo sai che il tuo caro principe mi ha offerto un incrociatore da battaglia nuovo di zecca, in cambio della promessa di togliermi dai piedi e lasciargli via libera? Te l'avevo detto che era viscido.»

Leia lo guardò male e alzò l'indice. «Forse faresti meglio ad accettare, se non vuoi rimanere con un pugno di mosche.»

Han fece un passo indietro, preoccupato per come si stavano mettendo le cose. «Senti, Leia», si scusò, «io non capisco. Non è che voglia fare il difficile, mi rendo conto che Isolder sembra un ragazzo a posto, ma girano certe voci... La gente mormora e ho l'impressione che vi vedano già tutti all'altare. Io voglio stare con te, ma più ti cerco più tu mi sfuggi.»

Leia non sapeva che cosa rispondere. Han le stava chiedendo scusa, ma non si rendeva conto che si era offesa. «Senti, non so perché la gente si sia messa in testa che sposerò Isolder. Non sono stata certamente io a dare quell'impressione, perciò tu non dare ascolto alle voci. Ascolta me, invece. Io ti amo per quello che sei: un ribelle, una canaglia, uno spaccone. Questo è assodato. Ma ho bisogno di un po' di tempo per me. Qualche giorno soltanto. Okay?»

Nel silenzio che seguì, si udì il trillo di un comunicatore. Leia si avvicinò alla piccola unità olografica nell'angolo e schiacciò l'interruttore.

«Sì?»

L'immagine di Threkin Horm prese forma davanti a lei. Il vecchio ambasciatore era sdraiato su una dormeuse. Gli occhi chiari spuntavano appena fra le pieghe di ciccia.

«Principessa», esordì gioviale, «abbiamo fissato una seduta straordinaria del Consiglio di Alderaan per domani. Mi sono permesso di convocare le autorità.»

«Una seduta straordinaria?» domandò Leia. «Perché? È successo qualcosa?»

«Be'», rispose Threkin. «Abbiamo sentito tutti la bella notizia e, dal momento che il matrimonio della principessa di Alderaan con il rampollo di una delle famiglie più benestanti della galassia avrà effetti positivi su tutti noi profughi, abbiamo ritenuto opportuno riunirci per discuterne i dettagli.»

«Grazie tante», disse Leia incollerita. «Verrò senz'altro.» Spense il comunicatore indispettita. Han le diede un'occhiataccia, si voltò e uscì infuriato.

Nei corridoi immacolati della *Rebel Dream,* Han si appoggiò al muro a riflettere sulla situazione. Chiedere scusa non era servito a nulla e Leia probabilmente aveva ragione a proposito di Isolder: sembrava abbastanza simpatico e i timori di Han erano quasi certamente frutto della sua gelosia.

Aveva colto lo struggimento negli occhi di Leia quando parlava dei mondi pacifici di Hapes e Isolder aveva ragione: che cosa poteva offrirle, lui? Certamente non la ricchezza degli Hapani. Se Leia avesse sposato Han, i profughi di Alderaan avrebbero perso un'occasione d'oro e Threkin Horm non avrebbe mancato di farglielo notare continuamente. A Leia stava a cuore il benessere della sua gente.

Han ridacchiò fra sé. *Ho bisogno di un po' di tempo per me. Qualche giorno soltanto,* aveva detto Leia. Era tipico. Fra qualche giorno avrebbe aggiunto che le dispiaceva tanto, e che gli augurava tanta felicità.

Han non vedeva che un modo per poter competere con Isolder, ma al solo pensiero gli si torcevano le budella. Prese il comlink che teneva alla cintura e compose il numero di una vecchia conoscenza. L'immagine di un gigantesco Hutt gommoso e marroncino apparve sullo schermo. Guardava Han con occhi scuri e assenti.

«Dalla, vecchio pirata», disse Han con finto entusiasmo, «ho bisogno di un favore. Vorrei un prestito garantito dal *Millennium Falcon* e vorrei anche che mi organizzassi una partita a carte per stasera. Una partita con i fiocchi.»

* * *

Il capitano Astarta, guardia personale del principe, svegliò Isolder. Era una donna di rara bellezza, con capelli lunghi e ramati e occhi azzurri come i cieli del suo pianeta, Terephon. *«Flarett a rellaren?»* (La cena era ben speziata?) domandò con nonchalance. Isolder notò che passava in rassegna la stanza con più cura del solito, controllando comò, letto e armadi con movenze feline.

«Molto ben speziata», rispose Isolder. «La principessa è incantevole, molto cordiale. Che cosa c'è che non va?»

«Abbiamo intercettato un messaggio un'ora fa, diretto a tutte le navi della nostra flotta. Sospettiamo che fosse un mandato di uccidere.»

«Proveniva da Hapes?»

«No, da Coruscant.»

«E chi è la presunta vittima?»

«L'ordine non specificava né obiettivo, né ora, né luogo», replicò il capitano Astarta. «Era così formulato: 'La tentatrice sembra troppo interessata. Agire'. So che è

oscuro, ma a mio parere il significato è inequivocabile.»

«Avete notificato ai servizi di sicurezza della Nuova Repubblica che Leia è in pericolo?»

Astarta esitò. «Non credo che sia lei l'obiettivo.»

Isolder non disse nulla. Se fosse morto lui, l'erede al trono sarebbe diventata la figlia di sua zia Secciah. La precedente promessa sposa di Isolder, Lady Elliar, era stata uccisa. Era stata ritrovata annegata in un laghetto. Isolder non poteva provarlo, ma era certo che dietro a quell'omicidio ci fosse sua zia Secciah, così come era certo che fosse stata lei ad assoldare i pirati che avevano assassinato suo fratello durante l'assalto alla nave ammiraglia della famiglia reale. I pirati, infatti, conoscevano il valore che il Chume'da aveva per la regina, eppure lo avevano assassinato senza chiedere un riscatto.

«Pensi che vogliano uccidere me, questa volta?» domandò Isolder.

«Ne sono convinta», rispose Astarta. «Sua zia potrebbe dare la colpa a fazioni interne alla Nuova Repubblica o a qualche condottiero preoccupato delle conseguenze di questa unione, o persino al generale Solo.»

Isolder chiuse gli occhi, riflettendo. Le sue zie e sua madre erano donne astute e senza pregiudizi. Aveva sempre voluto sposare una donna di fuori, una donna come Leia, estranea alla perfidia che caratterizzava le donne della sua famiglia. Era turbato che dei sicari si fossero infiltrati nella sua flotta.

«Sarà opportuno informare i servizi di sicurezza della Nuova Repubblica: se su questa nave c'è davvero un sicario, forse ci aiuteranno a smascherarlo. Vorrei inoltre che assegnassi la metà della mia scorta a Leia.»

«E lei?» domandò Astarta. Isolder si accorse che si sentiva tradita. Gli voleva troppo bene e temeva non fosse abbastanza protetto. Isolder lo aveva sempre saputo: era per questo che era così brava nel suo lavoro. Forse una parte di Astarta si augurava addirittura che succedesse qualcosa a Leia, ma Isolder sapeva che avrebbe comunque eseguito i suoi ordini. Prima di tutto, Astarta era un ottimo soldato.

Estrasse un fulminatore dalle pieghe del letto e vide il lampo di sorpresa negli occhi della donna, cui era sfuggito. Glielo puntò contro e disse: «Come sempre, baderò io a me stesso».

5

QUELLA sera Han si recò in una bettola malfamata nei bassifondi di Coruscant, un casinò che non vedeva letteralmente la luce da novantamila anni, visto che tutto intorno erano stati costruiti strati su strati di strade e palazzi, lasciandolo cristallizzare come un fossile nel sedimento. Laggiù l'aria era umida e puzzava di marcio, ma per molte razze della galassia, cresciute nel sottosuolo, quei bassifondi erano l'unico ambiente in cui potessero sopravvivere. Nella cupa oscurità della bettola Han si sentì osservato da occhi furtivi.

Aveva chiesto di giocare forte e si era scaldato con tre partitelle, ma non si aspettava nulla di simile. Alla sua sinistra sedeva un consigliere columi con imbracatura antigravitazionale e una testa tanto grossa che le vene bluastre e pulsanti attorno al cerebro erano più lunghe delle gambe inutili e striminzite. Dotato di grande intelletto, ai tavoli da gioco il Columi era il più temibile avversario di tutta la galassia. Di fronte ad Han c'era Omogg, una condottiera drackmariana nota per la sua incredibile ricchezza. Le sue scaglie azzurrine erano lucidissime e il muso cattivo, coperto dal casco, era nascosto dietro a nuvolette verdognole di metano. Alla sua sinistra sedeva l'ambasciatore gotal che Han aveva visto il giorno prima; con la pelle e la barba grigia, giocava con gli occhi chiusi, affidandosi ai sensori sulle grandi corna che aveva sul capo per sondare le emozioni degli altri giocatori, nella speranza di riuscire a leggere nei loro pensieri.

Han non aveva mai giocato a sabacc in tale compagnia. A dire la verità non giocava da anni ed era tutto sudato. La loro era una variante del gioco che ormai andava per la maggiore, chiamata sabacc della Forza. Il gioco normale prevedeva un randomizzatore incorporato nel tavolo per modificare periodicamente il valore delle carte, che lo rendeva particolarmente complesso ed entusiasmante, il più amato da intere generazioni. Nella nuova versione, invece, non si usava il randomizzatore e la casualità del gioco era determinata dai giocatori stessi. Dopo aver pescato la prima carta, infatti, ogni giocatore doveva dichiarare se la propria mano era chiara o scura. Vinceva il giocatore che dimostrava di avere la mano più forte, chiara o scura, in combinazione con gli altri giocatori. Se, per esempio, Han avesse dichiarato scuro e tutti gli altri avessero scelto chiaro, avrebbe perso per forza. Si guardò le carte, che erano miste: aveva il due di sciabole, il Male e lo Sciocco. Come mano scura non era un gran che e non pensava bastasse. Nelle ultime partite Han aveva vinto giocando

sul chiaro e, forse per scaramanzia, non voleva cambiare proprio allora. Ma non poteva neppure cambiare le carte che aveva in mano.

«Vedo e rilancio di quaranta milioni», sussurrò il Gotal ad Han senza aprire gli occhi cerchiati di rosso.

Chewbacca uggiolò alle spalle di Han e D-3BO si chinò e gli bisbigliò all'orecchio: «Posso ricordarle che le probabilità di vincere otto mani consecutive sono una su sessantacinquemilacinquecentotrentasei?»

Han non gli diede il tempo di proseguire e finì per lui: «E molte meno se si hanno in mano carte schifose come queste».

«Vedo», dichiarò Han spingendo al centro del tavolo i diritti di sfruttamento minerario di un sistema stellare morto di cui solo il Columi sapeva pronunciare il nome. «E rilancio di ottanta milioni.» Posò sul tavolo un'azione ad alto tasso di interesse di una piantagione di spezie di Kessel. Il suo nervosismo turbò il Gotal, che si schermò il corno sinistro con la mano.

A quella reazione del Gotal, gli altri decisero di vedere. «Nessun altro?» domandò Han sperando che decidessero di aspettare il giro successivo.

«Io», disse il Gotal e tutti misero le carte in tavola. Il Gotal giocava sullo scuro, ma per il momento aveva meno punti di Han. Gli altri due giocavano sul chiaro e avevano buone probabilità di vincere. Aspettarono che il droide mazziere, fissato al soffitto sopra al tavolo, distribuisse l'ultima carta.

Il braccio meccanico del vecchio droide cigolò mentre si protendeva verso il Columi. Questi toccò la carta e al calore della sua pelle i suoi microcircuiti si attivarono visualizzando l'immagine. Il cuore di Han perse un colpo: comandante di zecchini, comandante di fiaschi, regina dell'aria e dell'oscurità. Erano ventidue punti, una mano praticamente imbattibile. Han poteva solo sperare che la forza combinata dei giocatori sullo scuro fosse superiore.

Il mazziere posò l'ultima carta davanti alla Drackmariana. Al suo tocco apparve la figura di un cavaliere Jedi: la Moderazione, rovesciata. Il fatto che la carta fosse rovesciata ribaltava la mano chiara della Drackmariana e aggiungeva punti alle mani sullo scuro di Han e del Gotal. Il cuore di Han ebbe un sussulto di felicità: poteva ancora farcela. Secondo le regole, tuttavia, la Drackmariana poteva decidere di scartare una carta. Spinse di lato la Moderazione rovesciata e continuò a giocare sul chiaro con solo sedici punti.

Il braccio meccanico si spostò verso il Gotal, servendogli un sette di clave. Era una carta bassa, ma rafforzava il seme. Il Gotal aveva la regina dell'aria e dell'oscurità, l'Equilibrio e la Morte. In tutto erano diciannove punti negativi. Han sussultò dalla gioia, pensando che probabilmente avrebbe vinto lo scuro. Il Gotal percepì la sua gioia e la equivocò, immaginando che Han pensasse di avere la mano più forte. Gli guardò le carte invidioso e scartò il sette di clave. Dal momento che a quel punto le sue carte erano sotto i ventitré punti negativi, lo scuro automaticamente perdeva, a meno che Han non raggiungesse ventitré punti precisi, positivi o negativi.

Han studiò le proprie carte. Lo Sciocco non valeva niente, il due di sciabole valeva due punti mentre il Male valeva quindici punti negativi. Per fare la serie dello sciocco gli serviva lo Sciocco, il due di sciabole e il tre di qualsiasi seme: ventitré punti precisi. Certo che le probabilità di prendere un tre erano poche, forse una su quindici. Ma era

l'unica chance.

Il braccio meccanico ruotò verso Han con un cigolio sinistro. La mano metallica afferrò la carta in cima al mazzo, la posò sul tavolo e Han la toccò esitante. Al suo tocco si materializzò la seconda Resistenza: otto punti negativi. Guardò incredulo le carte e scartò il due: ventitré negativo, sabbacc.

«Ha vinto!» esclamò D-3BO e il Gotal si accasciò emettendo strani suoni che Han immaginò essere singhiozzi. Il Columi lo guardò gelido con gli occhi neri e giganteschi.

«Congratulazioni, generale Solo», disse il Columi con voce spezzata. «Purtroppo il gioco a questo tavolo si è fatto troppo caro per i miei gusti.» Mise in moto i motori dell'unità antigravitazionale e si fece largo guardingo nella sala, attento a non sbattere il testone contro qualche mobile.

L'ambasciatore gotal si alzò dalla sedia e scomparve nel buio dei bassifondi.

«È diventato rrricco, orrrmai», sibilò la Drackmariana dagli altoparlanti incorporati nel casco. Posò due zampe gigantesche sul tavolo e si affilò gli artigli sul vecchio metallo nero. «Trrroppo rrricco. Chissà se ce la farrrà a uscirrre vivo da questi quarrrtierrri.»

«Farò del mio meglio» rispose Han dando una pacca al fulminatore nella fondina sul fianco e guardando nella visiera la Drackmariana. Ne intravide gli occhi scuri che brillavano come sassi bagnati fra le nuvole di gas verdastro. Han ammucchiò fiche, titoli, azioni e atti vari, per un totale di oltre ottocento milioni. Era una somma incredibile, ma non era ancora abbastanza.

La Drackmariana si avvicinò e gli afferrò il polso con gli artigli. «Si ferrrmi. Facciamo un'altrrra parrrtita.»

Han rifletté, cercando di sembrare calmo. Aveva la gola secca e, invece di umettarsi le labbra, ingollò un boccale di birra aromatica corelliana. «Al raddoppio?» domandò.

La Drackmariana annuì e i tubi del metano collegati al casco vibrarono. Di tutti gli avversari contro cui aveva giocato Han quella sera era l'unica che poteva avere ciò che gli serviva: un pianeta. Con una posta tanto alta, Omogg non poteva che giocarsi un mondo abitabile.

Omogg sussurrò qualcosa al droide di scorta che le stava accanto nella penombra e questo puntò contro Han i cannoncini girevoli e spalancò lo sportello ventrale, da cui la Drackmariana estrasse un cubo olografico. «E nella mia famiglia da varrrie generrrazioni», dichiarò. «Valorrre due virrrgola quatrrro miliarrrdi. Orrra le vendo un terrrzo degli interrressi. Se vincerrrò la prrrossima parrrtita, il pianeta sarrrà suo, altrrrimenti mio sarrrà il pianeta e tutto questo.» Posò l'artiglio su un interruttore e il cubo proiettò l'immagine di un pianeta di classe M, con atmosfera composta da azoto e ossigeno e tre continenti in un vasto oceano. L'ologramma cominciò a ruotare mostrando una serie di immagini di bipedi intenti a brucare in una prateria violetta, un sole azzurrino che tramontava su una giungla tropicale, uno stormo di uccelli sul mare come una cascata di cristalli su uno sfondo blu cobalto. Era meraviglioso.

Han riprese a sudare. «Come si chiama?»

«Dathomirrr», rispose in un sussurro quasi impercettibile la Drackmariana.

«Dathomir?» ripetè Han stupefatto. Chewbacca abbaiò un avvertimento e posò la

zampa sulla spalla di Han, raccomandandogli di essere prudente.

D-3BO si chinò e disse: «Posso ricordarle che ha una probabilità su centotrentunmilasettantadue di vincere nove volte di fila?»

Quando Leia aprì la porta del consolato di Alderaan, si trovò di fronte Han, madido di sudore, scarmigliato, con gli abiti tutti spiegazzati. Puzzava di fumo, ma aveva un sorriso beato e gli occhi arrossati che gli brillavano. In mano teneva un pacchetto fasciato di carta dorata.

«Se sei venuto a chiedermi scusa, sappi che ti perdono, ma adesso non ho proprio tempo. Fra pochi minuti . devo vedere il principe Isolder e una spia barabel mi deve parlare prima che...»

«Aprilo», disse Han mettendole in mano il pacchetto. «Dai.»

«Che cos'è?» domandò Leia. Di colpo si rese conto che non era fasciato in carta dorata, ma in oro zecchino.

«È un regalo per te», disse Han.

Leia tolse il nastro e sfasciò il pacchetto. Era un chip di registrazione vecchio tipo, con cubo olografico incorporato. Premette l'interruttore e vide apparire l'immagine di un pianeta, quindi una ripresa dallo spazio del terminatore, con nuvole rosa al confine fra il giorno e la notte e nubi cariche di pioggia sull'oceano. Sullo sfondo brillavano quattro piccole lune. Osservò i continenti verdeggianti, la vasta savana violacea, le splendide calotte di ghiaccio ai poli. «Oh, Han», disse senza fiato per l'emozione. Era raggiante. «Come si chiama?»

«Dathomir.»

«Dathomir?» Di colpo si accigliò. «L'ho già sentito nominare, ma non ricordo... Dove si trova?» Era di nuovo professionale.

«Nel sistema di Drackmar. L'ho vinto dalla condottiera Omogg.»

Leia osservò l'ologramma di enormi animali verdi, forse rettili, che brucavano su una pianura azzurra. «Non può essere nel sistema di Drackmar», replicò sicura. «C'è un unico sole.»

Andò alla consolle, si collegò alla rete di Coruscant e chiese le coordinate di Dathomir. Il calcolatore impiegò parecchio per trovare le coordinate nelle enormi banche dati, perché apparvero sullo schermo dopo quasi un minuto. Leia guardò Han negli occhi e vide che la felicità si era trasformata in cupa amarezza. «Non è possibile!» esclamò. «È il settore di Quelii, nel territorio del condottiero Zsinj!»

Leia sorrise dispiaciuta e gli passò le dita fra i capelli come fosse un bambino. «Caro il mio pasticcione. Lo sapevo che era troppo bello per essere vero. Ma è stato un pensiero gentile. Sei tanto, tanto caro!» Gli diede un buffetto sulla guancia.

Han fece un passo indietro, in preda allo choc. «Il settore di Quelii?»

«Torna a casa e fatti una bella dormita», gli consigliò Leia come pensando ad altro. «Tormentarsi non serve a niente. Così impari a giocare a carte con una Drackmariana.» Lo accompagnò alla porta del consolato di Alderaan e Han rimase un attimo fermo a fregarsi gli occhi, cercando di riflettere lucidamente. Guardò i grattacieli sopra di lui e la debole luce del sole, che pareva filtrare dal fitto della giungla.

Aveva sperato tanto che a Leia piacesse il suo nuovo mondo, aveva pregustato l'attimo in cui gli sarebbe volata fra le braccia e lui le avrebbe chiesto di sposarlo. Ma non era andata così: aveva vinto un pianeta senza alcun valore e Leia gli aveva scompigliato i capelli come se fosse stata sua sorella maggiore. Chissà come sembro stupido, pensò Han. Stupido e malmesso. Fece tintinnare i soldi che aveva in tasca, abbastanza da rimettere in sesto il *Falcon.* Meno male che Chewbacca era stato così saggio da non lasciargli puntare anche quelli. Aveva vinto quasi due miliardi, ma aveva perso tutto. Gli veniva da piangere. Si avviò barcollando per le strade di Coruscant, verso casa, sperando di riuscire a prendere sonno.

«Non dovresti andare alla riunione», disse Isolder. «Non mi piace che viaggi sola nei bassifondi.»

Leia sorrise, paziente. Era comprensibile che volesse proteggerla, ma da due giorni a quella parte non faceva che imbattersi nelle sue guardie del corpo e incominciava a pensare che stesse esagerando. «Andrà tutto bene», gli assicurò. «Non è la prima volta.»

«Se questa informazione è tanto importante», disse Isolder, «perché non te l'ha già data? Perché insiste a vederti di persona?»

«È un Barabel e sai come diventano paranoici i predatori quando si convincono che qualcuno sta dando loro la caccia. E poi, se davvero conosce le date degli attacchi e i piani di battaglia, bisogna che me li dia prima che io parta per il sistema di Roche. Bisogna che avverta i Verpini.»

Isolder la squadrò a lungo con i suoi occhi profondi. Indossava una mantella gialla, un'enorme cintura d'oro e ampi bracciali dorati che mettevano in risalto la splendida abbronzatura. Fece un passo avanti e le posò le mani sulle spalle. Leia rabbrividì a quel contatto. «Se proprio insisti per andare, verrò con te.» Leia fece per obiettare, ma lui le mise un dito sulle labbra. «Per piacere, consentimelo. Sono sicuro che hai ragione, che non succederà niente, ma se invece ti accadesse qualcosa non potrei più vivere.»

Leia lo guardò negli occhi e fece per controbattere, ma effettivamente aveva ricevuto minacce di morte, Isolder le aveva accennato al fatto che alcune fazioni su Hapes erano contrarie alla loro unione e i servizi segreti della Nuova Repubblica confermavano che i condottieri stellari dall'altra parte della galassia facevano di tutto per sabotare il matrimonio, non volendo che alle flotte della Nuova Repubblica si aggiungessero anche quelle degli Hapani. Era un modo come un altro per prepararsi a diventare regina.

«E va bene, accompagnami pure», disse Leia. Almeno Isolder le aveva chiesto il permesso, Han sarebbe andato e basta. Si chiedeva se le sue buone maniere facessero parte della sua personalità o gli fossero state insegnate in quanto in una società matriarcale alle donne va tributato maggior rispetto. In ogni caso, la sua cortesia era incantevole.

Isolder la prese sottobraccio e la accompagnò sotto il porticato di marmo, affiancato dalle amazzoni della sua scorta, ad aspettare la vettura a sospensione di Leia. Il vecchio Threkin Horm li raggiunse sulla sua sedia a repulsione. A quell'ora del mattino le strade erano abbastanza sgombre e in giro c'erano soltanto due Ishi Tib che

passeggiavano e un vecchio droide intento a verniciare i lampioni. Threkin li salutò come se fosse lì per caso, ma non accennò ad andarsene. Anzi, premette l'interruttore di stop della sedia e rimase lì ad aspettare la vettura insieme con loro. «Dicono che sia una bella giornata», dichiarò Threkin facendo cenno verso il quadratino di cielo che si intravedeva lontano fra gli enormi grattacieli e il traffico delle navette. «Quasi quasi vado a prendere un po' di sole.»

Isolder teneva stretto il braccio di Leia e questa non vedeva l'ora che Threkin si togliesse dai piedi. Alzò gli occhi verso Isolder, che le sorrise: stavano pensando la stessa cosa.

«Ecco la vostra vettura», disse Threkin. Una vettura nera a sospensione rallentò e accostò davanti a loro. Il vetro fumé del finestrino accanto al posto di guida andò in mille pezzi, colpito da una raffica di fulminatore.

«Giù!», gridò una delle guardie del corpo di Isolder gettandosi davanti a Leia mentre i primi lampi rossastri fendevano l'aria. L'amazzone fu colpita al petto, sussultò e cadde all'indietro in un lago di sangue. Leia riconobbe l'odore acre dell'ozono e della carne bruciata.

Threkin Horm strillò e premette un pulsante sulla sua sedia a repulsione, svicolando veloce come un land speeder e chiamando aiuto con tutto il fiato che aveva in gola.

Isolder spinse Leia dietro a una grossa colonna del portico. Poi si tolse la cintura e vi sfilò un piccolo scudo dorato che impugnò nella sinistra mentre con la destra estrasse da chissà dove un piccolo fulminatore. Leia udì un ronzio e dalla vettura partì una seconda raffica, ma i lampi fiammeggianti si spensero nell'aria senza colpirli.

Davanti a Isolder si materializzò un alone di nebbiolina azzurra con i bordi bianchi, come l'anello intorno alla luna nelle notti fredde: era uno scudo personale. Leia si rese conto che l'amazzone sopravvissuta era dietro di lei e approfittava dello scudo per chiamare aiuto attraverso un piccolo comlink.

Un lampo le sfiorò la testa e colpì il portico. Leia si voltò e vide che il droide verniciatore aveva aperto il fuoco.

«Astarta! Prendi il droide!» gridò Isolder. Lo scudo non poteva proteggerlo dal fuoco incrociato e le colonne di marmo offrivano scarso riparo. Leia prese il fulminatore della guardia del corpo rimasta uccisa e sparò due raffiche veloci, che costrinsero il droide a nascondersi dietro a un lampione. Fu solo allora che si accorse della strana corporatura del droide, che aveva la testa a forma di proiettile e lunghe gambe: era un droide killer Eliminator modello 434. Anche Astarta lo prese di mira.

Dalla vettura scesero due figuri armati. Leia sapeva che lo scudo personale di Isolder non avrebbe resistito per più di qualche secondo. Infatti le fonti energetiche abbastanza potenti da deviare il fuoco nemico non erano in grado di resistere a lungo. Lo scudo era inoltre pericoloso perché il calore sviluppato era tale che un contatto accidentale poteva essere fatale. Isolder partì all'attacco tenendo lo scudo davanti a sé.

Due raffiche lo sfiorarono e Astarta sparò, colpendo il droide killer in pieno petto. Schegge di metallo volarono dappertutto e, con una forte esplosione, la centralina del droide saltò in aria.

Il principe roteò lo scudo come fosse un'arma e il suo campo energetico spiazzò gli

assalitori. Al minimo contatto si alzavano scintille bluastre, un uomo lanciò un grido e mollò il fulminatore per portarsi le mani al viso ustionato. Isolder si alzò lo scudo sopra la testa, lo fece roteare di nuovo e questa volta lo lanciò contro l'ultimo degli assalitori, tranciandolo in due come con una spada laser. Isolder poi puntò il fulminatore contro l'unico superstite, che gridava dal dolore per le ustioni. Era un bell'uomo, troppo bello, pensò Leia: era un Hapano.

«Chi ti ha assoldato?» chiese Isolder.

Il sicario gridò: *«Llarel! Remarme!»*

«Teba illarven?» chiese di nuovo Isolder.

«At! Remarme!» lo implorò l'altro.

Isolder gli tenne l'arma puntata contro per un istante e quello gridò ancora. Si strappò un brandello di carne carbonizzata dal viso e si gettò a terra per recuperare il fulminatore. Isolder non reagì. Il killer cercò a tastoni l'arma e, quando finalmente la trovò, se la puntò alla testa e premette il grilletto.

Leia si voltò dall'altra parte. La guardia del corpo di Isolder la prese per un braccio urlando: «Via, venga via!» Anche Isolder la afferrò e la portò dentro. Vicino alla porta c'era una nicchia in cui gli ospiti appendevano i mantelli e Isolder la spinse lì parandosi davanti a lei per proteggerla, ansante, gli occhi fissi verso il corridoio. Astarta aveva chiuso a chiave il portone che, come in quasi tutti i consolati, era a prova di Master e capace di reggere anche ad attacchi sostenuti. La guardia del corpo stava gridando nel comlink. Leia non capiva la lingua hapana, ma di certo il tono era concitato.

«Chi li ha mandati?» domandò Leia.

«Non me l'ha voluto dire», rispose Isolder. «Voleva che lo uccidessi e basta.»

Leia sentì della urla di là dal muro e immaginò che le forze della Nuova Repubblica stessero circondando la zona.

Isolder aveva il fiatone e cercava di ascoltare sia la guardia del corpo sia la polizia di fuori per accertarsi che il pericolo fosse passato. Teneva stretta Leia per proteggerla e il cuore gli batteva forte. Leia si divincolò con garbo e disse: «Grazie di avermi salvato».

Il principe Isolder era talmente concentrato a sentire quel che succedeva che subito non si rese conto che Leia lo stava respingendo. Poi la guardò negli occhi, le sfiorò il mento e la baciò appassionatamente, stringendola forte a sé.

Leia non pensò più a niente e si lasciò andare. Tremava tutta, aveva il batticuore, ma rispose a quel bacio lungo e lentissimo pensando: Sto tradendo Han. Non voglio fare del male ad Han. Poi Isolder le sussurrò all'orecchio: «Vieni via con me. Vieni a conoscere i mondi sui quali regnerai».

Leia scoppiò in lacrime. Non immaginava che potesse succedere ma, in quel momento, l'affetto che provava per Han sembrò perdere consistenza come neve al sole. E quel sole, radioso, era Isolder. Con le guance rigate di lacrime gli buttò le braccia al collo e promise: «Sì, verrò con te».

6

«NON SO nemmeno perché ti ho invitato», disse Han a D-3BO facendo un ampio gesto della mano. Erano in un séparé in una taverna di Coruscant, un posticino tranquillo con l'aria pulita e alcune coppie che ballavano alla musica di flauti nasali luduriani.

Chewbacca alzò gli occhi stanchi dal bicchiere e borbottò qualcosa. Sapeva che Han mentiva e sapeva anche perché aveva invitato il droide.

D-3BO li osservò e i suoi circuiti logici gli suggerirono di sondare ancora. «Posso esserle d'aiuto?»

«Be'... In questi giorni sei stato più vicino a Leia di quanto non lo sia stato io», esordì Han alzando le spalle. «Non ha più molta voglia di stare con me, passa tutto il tempo con il principe e, dopo quello che gli è successo stamattina, hanno una scorta tale che non si riesce nemmeno a vederli. Adesso Leia mi ha lasciato un messaggio olografico in cui mi dice che forse parte per Hapes.»

D-3BO rifletté su quelle parole per 3,12 secondi alla ricerca di allusioni e significati reconditi quindi esclamò: «Capisco, avete problemi diplomatici». Ottimo interprete, dotato di programmi fra i più sofisticati della galassia, D-3BO si trovava spesso a disagio nel confrontarsi con i complessi problemi relazionali degli umani. Si rese subito conto che Han contava su di lui e colse al volo l'occasione di dimostrare le proprie capacità. «Si è rivolto al droide giusto. In che cosa posso esserle d'aiuto?»

«Mah...» esordì Han. «Tu li vedi spesso insieme. Mi chiedevo se sapevi che cosa c'è fra loro.»

D-3BO passò in rassegna le immagini memorizzate nei giorni precedenti: Leia e Isolder avevano cenato insieme tre sere di fila, si erano visti per discutere i problemi di Verpini e Barabel, avevano passeggiato e persino ballato a una festa per dignitari minori. «Be', generale, il primo giorno fra il principe e Leia ci sono stati in media 0,562 decimetri», spiegò il droide, «ma tale distanza tende a diminuire rapidamente. Non c'è più molto fra loro.»

«Spiegati meglio.»

«Nelle ultime otto ore standard sono stati in contatto per l'86% del tempo.» I sensori ottici di D-3BO rilevarono un improvviso rossore sulle guance di Han. «Mi dispiace», si scusò.

Han ingollò un boccale di rum corelliano. Era il secondo in pochi minuti. Il droide

fece un rapido calcolo e, considerando il peso corporeo di Han e la gradazione alcolica del rum, stabilì che Han doveva essere più che moderatamente brillo. L'unico segno di tale intossicazione alcolica era però una lieve difficoltà di parola.

Han posò la mano sul braccio metallico di D-3BO. «Sei un buon droide, D-3BO. Un gran buon droide. Mi sei simpatico come pochi droidi nella galassia. Dimmi, che cosa faresti tu se un principe cercasse di fregarti la donna?»

Quando i suoi sensori rilevarono pesanti emanazioni di alcol nell'alito di Han, D-3BO si scostò per evitare il rischio di corrosione dei suoi processori.

«Per prima cosa», sentenziò il droide, «valuterei il mio rivale per identificare che cosa ho io che lui non ha. Un buon droide confidente può essere di grande aiuto in questi casi.»

«E dimmi», raccolse Han, «che cosa ho io che Isolder non ha?»

«Dunque, vediamo... Isolder è molto ricco, generoso, beneducato e attraente, almeno per i gusti umani. Il problema è trovare qualcosa che lui non ha e lei sì.» D-3BO frugò negli archivi e nelle memorie per alcuni minuti, surriscaldandosi i circuiti.

«Oh, santo cielo», esclamò alla fine. «Ora capisco perché è tanto giù di morale. Be', c'è sempre l'attaccamento emotivo, suppongo. Sono certo che Leia non la dimenticherà solo perché ha trovato un uomo migliore.»

«Io la amo», dichiarò Han sconsolato. «La amo più di ogni altra cosa al mondo, più della mia stessa vita... Quando mi sfiora io... non so esprimere quello che provo.»

«Ha provato a dirglielo?» si informò il droide.

«Non so come fare», disse Han con un sospiro. «Tu sei un droide confidente, aiutami.» Si versò un altro rum e lo fissò. «Come faccio a dirglielo? Hai una canzone o una poesia da consigliarmi?»

«Certamente. Ho in memoria capolavori originali di oltre cinque milioni di culture. Una delle mie preferite è una poesia tchuukthai:

Shah rupah shantenar
shan erah pathar
thulath entarpa.

Uta, emarrah spar tane
arratha urr thus shaparrah
Uta, Uta, sahvarahhhh
harahh sahvarauul e thutha
res tarra hah durrr...

Han ne apprezzò la musicalità, l'asprezza vocalica, la veemenza del tono. «Carina», riconobbe. «Che vuol dire?»

D-3BO tradusse il più letteralmente possibile.

Quando il lampo corre sulle pianure della sera
io ritorno alla mia fredda tana
con un topo thula fra i denti.

Sento il tuo odore
sulle ossa davanti alla tana
e mi vibrano le pinne sulla testa,
scodinzolo gioioso e il mio ululato d'amore
rimbomba nella notte...

Han lo interruppe con un gesto della mano. «Va bene, va bene, ho capito.»

«Ma c'è di più», gli assicurò D-3BO. «È un poema epico di cinquecentomila versi, uno più bello dell'altro.»

«Certo, certo», disse Han più scoraggiato che mai. Origliava la conversazione di un quartetto che si era seduto a un tavolo lì accanto e D-3BO si rese conto che li stava osservando da un minuto buono. Incuriosito, riavvolse le registrazioni uditive e riascoltò il colloquio.

PRIMA DONNA: «Oh, guarda, il generale Solo!»

SECONDA DONNA: «Cielo, che faccia. Guarda che borse sotto gli occhi.»

PRIMO UOMO: «LO vedo proprio male.»

SECONDA DONNA: «Viene da chiedersi che cosa ci trovasse la principessa Leia.»

PRIMA DONNA: «Il principe di Hapes, quello sì che è un bel pezzo di figliolo. Gli ambulanti vendono già i poster.»

SECONDO UOMO: «Sì, ne ho comprato uno a mia sorella.»

PRIMO UOMO: «Non mi dispiacerebbe fare amicizia con una delle sue guardie del corpo.»

PRIMA DONNA: «Con quel corpo che si ritrova, gliela farei volentieri io la guardia.»

SECONDA DONNA: «TU fagli pure la guardia, che io gli faccio i massaggi. Ti immagini accarezzare quei muscoli perfetti dal mattino alla sera?»

Han infuriato sbuffò: «Senti, D-3BO, tienimi d'occhio Leia e, se alla fine ti chiede di me, dille che mi manca. Okay?»

D-3BO memorizzò diligente. «Come vuole, generale», disse alzandosi per andare via.

Chewbacca abbaiò un saluto e D-3BO uscì. Voleva mettersi in contatto con un elaboratore centrale che aveva fama di pettegolo e che sarebbe stato ben lieto di confidare a un droide cose che non avrebbe mai rivelato a nessuna forma di vita biologica. Han aveva bisogno di un consulente diplomatico e finalmente lui avrebbe potuto dare prova delle sue capacità. Era un'occasione con i fiocchi!

Threkin Horm era tirato a lucido. Indossava un lungo gilè verde scuro con un paio di pantaloni bianchi e si era arricciato con cura i pochi capelli che gli erano rimasti. Leia notò che in piedi, sul podio, sembrava meno grasso del solito. «Come tutti sapete, ho indetto questa riunione del Consiglio di Alderaan per discutere i preparativi del matrimonio della principessa Leia con il principe Isolder, Chume'da di Hapes.»

La folla proruppe in un caloroso applauso. L'elegante sala del consiglio con i drappi alle pareti e le sedie color prugna conteneva quasi duemila persone, ma i

consiglieri erano solo un centinaio. Gli altri posti erano occupati da curiosi e in fondo alla sala c'era un folto gruppo di droidi giornalisti. Leia era seduta in prima fila, a un paio di metri dal podio da cui parlava Threkin. Han, in camicia bianca e panciotto, era più indietro, accanto a Chewbacca.

Leia aveva pensato di parlare chiaramente dei propri progetti, ma non si aspettava tanta attenzione dai mass media. Nel giro di un giorno si era ritrovata addosso i riflettori ventiquattr'ore su ventiquattro: l'aggressione di quella mattina era stata filmata da otto telecamere e veniva trasmessa su tutti i canali. I servizi segreti della Nuova Repubblica avevano perlustrato l'ambasciata trovando microfoni nascosti collegati a quindici reti diverse. Evidentemente l'unica cosa per cui la gente distoglieva l'attenzione da un matrimonio principesco era un attentato principesco e i mass media ne approfittavano. L'unica consolazione di Leia era che, se ci avessero riprovato, probabilmente qualche paparazzo ci avrebbe lasciato le penne prima di lei.

Era venuto il momento di parlare. «Threkin, consiglieri», esordì Leia alzandosi. «Vi ringrazio della partecipazione calorosa, ma temo sia prematuro parlare di matrimonio. Sono d'accordo con voi, si tratta di una proposta magnifica, ma non ho ancora accettato.» Si risedette.

«Oh, Leia», disse Threkin con un sorriso paternalistico. «La tua cautela e la tua ragionevolezza si sono spesso rivelate preziose per tutti noi, ma in questo caso particolare...» Si strinse nelle spalle. «Ho visto come vi guardate e so che hai acconsentito a seguire Isolder in un viaggio di sei mesi per i mondi di Hapes. Credo che sia un'ottima idea. Sarà una magnifica occasione per conoscervi meglio e per dimostrare alla famiglia reale di Hapes che non potrebbe esserci regina migliore!» La folla applaudì. «Signore e signori», disse Threkin facendo un ampio gesto con le braccia, «non credete che Leia e Isolder siano una magnifica coppia?»

La maggior parte dei politici rimase compassata, molti commercianti ridacchiarono e giornalisti e pubblico andarono in visibilio. Era una pagliacciata, non una normale seduta del consiglio, pensò Leia.

«Non potete decidere per me», li interruppe Leia alzandosi dal suo posto, stupefatta della faccia tosta di Threkin. «È noto che io e Isolder non siamo fidanzati, né ufficialmente né ufficiosamente. Se vado su Hapes è semplicemente per...»

Ma a quel punto si rese conto che quel che aveva detto Threkin Horm era vero: Isolder l'avrebbe portata su Hapes perché i dignitari dei vari pianeti sui quali avrebbe un giorno regnato potessero conoscerla e giudicarla. E lei aveva accettato per avere l'opportunità di conoscerlo meglio. Threkin aveva ragione. Poteva continuare a negarlo, ma se ne erano accorti tutti. Guardò Han, che aveva una faccia terribile. Si risedette, cercando di non arrossire, sapendo di essere ripresa dai cameramen di oltre dieci reti diverse. Doveva negare per salvare la faccia, ma non le veniva in mente nulla da dire. Per la prima volta nella vita, era letteralmente senza parole.

«Nessuno vuole decidere per te», le assicurò Threkin dal podio. «Non era nostra intenzione. Pensavamo soltanto che, nell'eventualità remota decidessi di sposare Isolder...»

«Consigliere Horm?» lo interruppe la voce di D-3BO. Leia si voltò e lo vide, in punta di piedi in fondo alla sala, che gesticolava scompostamente. «Consigliere Horm, mi permette di prendere la parola?»

«Che cosa?» si indignò Horm. «Un droide vorrebbe prendere la parola a una seduta del consiglio?»

Leia sorrise fra sé. I sostenitori dei diritti dei droidi lo avrebbero messo in croce per quel che aveva appena detto. Avrebbero potuto distruggergli la carriera politica per una frase del genere. Leia si alzò subito. «Io credo che dovremmo lasciarlo parlare.»

I presenti borbottarono un vago assenso, ma l'applauso dei droidi giornalisti in fondo alla sala fu fragoroso.

«Ma certo... certo», balbettò Horm gesticolando. «Cedo la parola a... a... al droide.»

D-3BO avanzò verso il podio guardandosi intorno fra le urla di incoraggiamento dei suoi simili. Leia non aveva mai visto un droide osare tanto e si chiedeva che cosa avesse intenzione di fare. Raggiunto il podio, D-3BO si rivolse al pubblico.

«Ritengo giusto che il consiglio discuta le nozze della principessa Leia», esordì, «ma con il generale Han Solo.»

«Che cosa?» esclamò Horm. «Ma... questa è un'assurdità. Il generale Solo non ha sangue blu. È solo un...un...» Evidentemente si rese conto che qualsiasi termine avesse scelto sarebbe stato usato contro di lui e si limitò ad alzare le spalle disgustato. Un mormorio attraversò la folla e Leia, preoccupata, si chiese se non avrebbe fatto meglio a impedire a D-3BO di parlare.

«Mi permetto di dissentire», disse D-3BO. «Mi sono messo in comunicazione con diversi elaboratori attraverso la rete informatica di Coruscant questa mattina e ho scoperto alcuni particolari interessanti che evidentemente sono sfuggiti alla vostra attenzione, anche perché il generale Solo, nella sua immensa modestia, ha sempre evitato di divulgarli: se i Corelliani non avessero un regime repubblicano da ormai tre secoli, Han Solo sarebbe per nascita monarca di Corellia.»

La folla proruppe in un boato e i flash iniziarono ad accecare Han Solo mentre la voce nasale di Threkin Horm ripeteva: «Che cosa? Che cosa? Che cosa?» Leia si voltò e guardò in fondo alla sala sotto choc. Si erano alzati tutti in piedi, ma intravide Han che, tutto rosso, cercava di farsi piccolo piccolo. Leia capì che Han nascondeva qualcosa e sapeva che la programmazione di D-3BO lo rendeva incapace di mentire. Han si nascose il viso e abbassò la testa. Perché in tutti questi anni non me l'ha mai detto? si chiese Leia.

Sulla nave dell'ambasciata bith *Thpffftht* Luke guardava con interesse il video olografico, sorpreso che la love story di Leia e Isolder, complicata da Han, fosse tanto avvincente da venire trasmessa in iperspaziovisione, nonostante i costi elevatissimi. Effettivamente Leia stava vivendo ciò che ogni donna sognava: un principe ricchissimo e bellissimo l'aveva chiesta in sposa, ma forze malvagie volevano ucciderla. Era una vicenda talmente entusiasmante che Luke poteva vedere sua sorella in diretta a quasi trecento anni luce di distanza.

Mentre la nave bith stava per effettuare il balzo nell'iperspazio, Luke guardava il video con interesse. In quel momento era inquadrato Han, che si copriva il volto con le mani. Persino Chewbacca aveva gli occhi sgranati dalla sorpresa e fra i canini semichiusi gli sfuggiva un ringhio di stupore.

Luke sorrideva fra sé. *Ma certo che Han è un re. Avrei dovuto accorgermene da*

tempo. Ma perché lo ha tenuto nascosto? Era turbato. C'era qualcosa di strano in quella faccenda, di oscuro e distante. Erano in troppi a opporsi all'unione di Leia e Isolder, e Luke ne percepiva gli intenti malvagi. Si augurò che i tecnici bith finissero i controlli ed effettuassero il balzo nell'iperspazio quanto prima. Non vedeva l'ora di arrivare nel sistema di Roche.

«Certamente», proseguì D-3BO. «Han è l'erede al trono. Gli atti di nascita dimostrano che da parte di padre Han è discendente diretto di Berethron e Solo, che introdusse la democrazia nell'impero corelliano. L'albero genealogico copre le sei generazioni successive, fino a Korol Solo, ma da lì in poi i documenti sono andati distrutti nelle Guerre dei Cloni.

«Korol Solo si sposò e il suo primogenito nacque su Duro quasi sessant'anni or sono. A causa dei tumulti e delle guerre, egli non ritornò mai a casa. Si chiamava Dalla Solo, ma cambiò nome per nascondere la sua vera identità durante le Guerre dei Cloni e si fece chiamare Dalla Suul. Il suo primogenito fu Jonash Suul e il primo figlio di Jonash venne chiamato Han Suul, ma preferì riprendere il suo vero nome: Han Solo. Han Solo sapeva di avere il sangue blu ma, per ragioni a me incomprensibili, ha sempre fatto di tutto per nascondere le proprie nobili origini.»

La folla mormorò e Threkin Horm intimò il silenzio. Han si alzò lentamente e uscì dall'auditorium mentre il brusio si placava. Leia lo vide andare via e nel silenzio sceso improvvisamente nella sala Threkin esclamò: «Ma Dalla Suul non era anche noto come Dalla il Nero, famoso assassino?»

«Be', sembrerebbe», ammise D-3BO, «sebbene i testi lo definiscano più propriamente rapitore e pirata.»

«Bene, bene», incalzò Threkin, «e che razza di lignaggio è questo? Dalla Suul era un famigerato re del crimine! Nessun essere rispettabile può definire Han Solo di buona famiglia, altro che sangue blu!»

«Sono solo un droide ignorante e confesso di non capire quanto le azioni dei nostri antenati influiscano in maniera positiva o negativa sulla nostra rispettabilità», disse in tono di scusa D-3BO. «Si tratta di concetti al di sopra di un Verbobrain AA-Uno. Ma, dal momento che la figlia illegittima di Dalla Suul era vostra madre, immagino che siate molto più addentro di me a tali questioni.»

Threkin Horm impallidì e prese a tremare.

Il video olografico terminò e un droide annunciatore iniziò il commento delle immagini. Luke spense e si appoggiò allo schienale della poltroncina, con le mani in grembo. Nel giro di un paio di generazioni gli avi di Han da monarchi erano diventati re del crimine. Non c'era da stupirsi che Han avesse nascosto le proprie origini e voltato le spalle al consiglio di Alderaan per fuggire, prima che il suo terribile segreto venisse svelato a tutta la galassia. Povero Han.

7

QUEL pomeriggio Leia e Isolder si recarono nel giardino botanico di Coruscant, dove crescevano piante provenienti da centinaia di migliaia di mondi della Nuova Repubblica. Leia stava mostrando a Isolder i boschi oro di Alderaan, i cui alberi maestosi, alti centinaia di metri ma perfettamente proporzionati, avevano la corteccia coperta di licheni iridescenti nelle gradazioni del viola, del ruggine e del giallo. Bianchi uccelli cairoka svolazzavano di ramo in ramo e cervi scarlatti striati di giallo brucavano pacifici. I boschi oro erano presenti solo in una decina di isolette e Leia li aveva visti una volta solo da bambina, ma vedere un pezzetto di Alderaan le rasserenava comunque il cuore.

Isolder la teneva per mano. «Ho chiamato mia madre», disse. « È stata contenta di sapere che mi accompagnerai su Hapes. Ha detto che ti metterà a disposizione il suo mezzo privato.»

«Come sarebbe?» domandò Leia, non capendo. «Vuoi dire la sua nave personale?»

«Be', proprio nave non la si può definire», spiegò Isolder. «Ha più o meno mille anni e un design davvero eccentrico. Vedrai, ti piacerà.» Il bosco era silenzioso e le guardie del corpo di Isolder si erano sparpagliate qua e là, ad eccezione di Astarta, che camminava alle loro spalle.

Leia sorrise e si fermò ad annusare un fiore selvatico viola a forma di trombetta. Era un esemplare raro del suo pianeta natale e aveva un profumo pungente. «È un arallute», spiegò Leia. «La leggenda vuole che se una sposina ne trova uno nel giardino avrà presto un figlio. Naturalmente madri e sorelle ne piantano sempre uno nel giardino della casa della sposa, ma sempre di notte, perché farsi scoprire è di malaugurio.» Isolder sorrise e accarezzò il fiore. «Quando secca», continuò Leia, «i petali si chiudono e i semi rimangono all'interno, così le mamme li danno ai loro piccoli perché li scuotano, come sonagli.»

«Che bello», disse Isolder con un sospiro. «È così triste pensare che quel mondo non c'è più, che tutto quello che è rimasto è qui su Coruscant.»

«Quando troveremo una nuova sistemazione, porteremo con noi dei semi e li pianteremo nel nuovo pianeta», disse Leia.

Trillò un comlink e Leia rispose riluttante. «Sono Threkin Horm. Ho una splendida notizia, Leia: la tua missione su Roche è stata annullata.»

«Che cosa?» domandò incredula Leia. Non le era mai stato tolto un incarico prima

di allora. «Che cosa è successo?»

«Pare che i rapporti fra Verpini e Barabel si stiano deteriorando più rapidamente del previsto», spiegò Threkin. «Mon Mothma crede che ormai non si possa fare più nulla. Il generale Han Solo guiderà un contingente di Star Destroyer nel sistema allo scopo di proteggere i Verpini fino a che la crisi non sarà risolta. Nel frattempo Mon Mothma gestirà le trattative con una squadra di fidati consiglieri.»

«Che cos'è successo?»

«Alcuni agenti doganali hanno effettuato un'ispezione a bordo di un mercantile barabel in prossimità del sistema di Roche, questa mattina, e hanno trovato ciò che tutti noi temevamo.»

Leia sentì una stretta allo stomaco, al pensiero delle celle frigorifere piene di Verpini surgelati. Per quanto si sforzasse di non nutrire pregiudizi di sorta, più aveva a che fare con specie di rettili carnivori, più temeva simili atrocità. Si frenò, pensando che non si può condannare un'intera specie sulla base delle malefatte di pochi. «Mon Mothma avrà bisogno del mio aiuto?»

«Siamo convinti entrambi che tu sia più utile alla Nuova Repubblica altrove», rispose Threkin. «Mon Mothma ha annullato tutti i tuoi incarichi per i prossimi otto mesi standard. Siamo certi che saprai sfruttare questa licenza in maniera proficua.» L'allusione era evidente, ma Threkin preferì essere ancora più specifico: «Puoi partire per Hapes quando vuoi».

L'immagine svanì e Isolder le strinse la mano. Leia rifletté un istante e si rese conto che protestare non sarebbe servito a nulla: era effettivamente più opportuno mandare una flotta a proteggere i Verpini e quella missione l'aveva lasciata perplessa fin dall'inizio. Leia era un ottimo diplomatico, ma i Barabel non si lasciavano impressionare da discorsi e ragionamenti. I Barabel, che vivevano in gruppi guidati da un capobranco, avrebbero apprezzato che a condurre le trattative fosse Mon Mothma: il semplice fatto che il «capobranco» della Nuova Repubblica si scomodasse per loro, li avrebbe fatti riflettere.

Pensandoci bene, Mon Mothma non aveva affatto bisogno di lei: Leia aveva cercato di capire i motivi per cui la femmina verpina venisse difesa dai suoi simili, ma quello non era l'approccio giusto per risolvere il problema. Forse sarebbe stato più opportuno considerare prima di tutto il punto di vista dei Barabel.

Mandare un contingente della Nuova Repubblica nel sistema di Roche non sarebbe servito a molto. I Verpini erano in grado di difendersi da soli: in grado di comunicare fra loro attraverso onde radio, erano praticamente imbattibili grazie ai loro bombardieri Ala-B ad alta velocità e al fatto che le loro colonie si trovavano in una banda di asteroidi non navigabile (perlomeno da piloti umani).

Isolder si avvicinò a Leia. «Sei preoccupata?»

«Pensavo.»

«Mi sembri turbata», insistette Isolder. «Non credi che Mon Mothma abbia in mano la situazione?»

«Fin troppo», replicò Leia guardandolo negli occhi grigi come il mare.

«Non sei ancora pronta per partire, vero?» domandò Isolder. Leia fece per aprir bocca, ma Isolder aggiunse: «No, no, lo capisco. Lasciare tutto questo», disse indicando con un ampio gesto i boschi oro, «non deve essere facile per te. Hai

l'impressione di andare via per sempre. Se vorrai, potrai davvero lasciarti alle spalle questo pianeta, questa vita.»

Le strinse le mani fra le sue e Leia sorrise amaramente. «Prenditi qualche giorno per stare con i tuoi amici, per salutarli come vorrai. Io capirò. Se ti farà stare meglio, di' pure loro ciò che hai detto al Consiglio di Alderaan: che vieni ad Hapes in visita, senza vincoli né obblighi.»

Le sue parole la confortarono. «Oh, Isolder, sei tanto comprensivo. Grazie.» Gli posò la testa sulla spalla e lui la strinse fra le braccia. Per un attimo fu tentata di dirgli che gli voleva bene, ma era troppo presto per prendere un impegno tanto importante.

Isolder le sussurrò: «Ti amo».

Han Solo era alla consolle del *Millennium Falcon*, intento a farsi largo fra i rifiuti spaziali di una discarica orbitale in prossimità della luna minore di Coruscant. Controllare i sistemi di volo al calcolatore andava bene, ma Han preferiva sempre provare di persona.

Volare in una discarica era un po' come attraversare un campo di asteroidi, a parte il fatto che i rifiuti erano generalmente di metallo pesante e gli asteroidi invece erano più cedevoli e carboniosi. Concentrandosi sulle difficoltà del volo, Han si tranquillizzò. Passò sotto a quel che restava di un'ala stabilizzatrice di un caccia TIE e scansò lo scheletro di un vecchio Star Destroyer *Victory* da tempo spogliato di ogni accessorio.

Proprio quello che cercavo, pensò. Il *Falcon* disponeva di sistemi che non si potevano sperimentare in condizioni di volo tranquille e Han era diretto in una parte della galassia tutt'altro che tranquilla. Rallentò per stare al passo con lo Star Destroyer, si infilò nel condotto di scarico principale e si inoltrò fino all'alloggiamento del turbogeneratore, dove posò piano piano il *Millennium Falcon.*

Trafficò sul suo transponder imperiale IFF modificato per impostare l'opzione quattordici. Non appena i segnali radio della nave rimbalzarono contro il rivestimento metallico della camera di fissione, i segnalatori di collisione si misero a suonare per avvertire della presenza di navi passeggeri Incom Y4 nemiche in avvicinamento da ogni direzione, visualizzandone le sagome metalliche grigioazzurre sullo schermo olografico. Han aveva sottratto il codice del transponder da una nave da trasporto militare del condottiero Zsinj. La nave trasportava un commando formato da dodici Raptor scelti. Questa forza speciale di Zsinj, specializzata in sistemi di difesa planetari, con la scusa di effettuare controlli si infiltrava sui pianeti e ne demoliva le difese. I Raptor erano inoltre noti per essere il braccio forte della polizia segreta di Zsinj. Erano loro a dettare legge in molte migliaia di pianeti.

Avendo accertato che grazie al nuovo segnale transponder sarebbe passato per una nave di Zsinj, Han attivò i dispositivi di disturbo elettronico e intasò i sensori, tanto che le navi fantasma scomparvero dallo schermo olografico. Han sorrise fra sé: transponder e dispositivi di disturbo funzionavano alla perfezione: era certo che prima o poi gli sarebbero serviti.

Finite le verifiche, accese i motori subluce e sollevò il *Falcon* dal ponte arrugginito del vecchio Star Destroyer.

Mentre faceva manovra arrivò la chiamata che attendeva.

«Ho sentito che ti hanno affidato il comando della flotta che partirà alla volta del sistema di Roche questa sera», disse la voce di Leia.

«Già», rispose Han.

«Mi dispiace che tu te ne vada. Speravo di poter passare un po' di tempo con te prima della tua partenza.»

Una flotta? Come le era venuto in mente? Uno Star Destroyer non si poteva certo definire una flotta. Han capì che dietro a quell'ordine c'era Threkin Horm. Han lo aveva sottovalutato, ma il grassone aveva deciso di spedirlo il più lontano possibile perché Leia si dimenticasse di lui. «Sì», disse, «sarebbe bello. In questo momento sono un tantino occupato e non posso atterrare. Che cosa ne dici di darci appuntamento sulla *Rebel Dream* alle quindici? Possiamo fare due chiacchiere, magari andare a bere qualcosa.»

«D'accordo, allora. A più tardi.» Leia interruppe la comunicazione.

Han controllò il cronografo alla consolle. Aveva appuntamento con Chewbacca e D-3BO alle diciassette sul *Falcon.* Non c'era tempo da perdere.

Han si presentò da Leia con un sorriso stanco. Le diede un abbraccio frettoloso ed entrò nel suo appartamento guardandosi attorno, un po' teso. Leia fece un passo indietro per osservarlo bene: era spettinato, aveva gli occhi affaticati e l'aria infelice.

«Vuoi qualcosa da bere?» gli domandò.

Han scosse la testa. «No, grazie.» Non disse altro e rimase lì a guardarsi intorno. In camera di Leia vide le gemme di Gallinore sul comò e i due soli dell'albero di Selab che si erano oscurati come fosse notte.

«Non hai molta voglia di andare su Roche, vero?» domandò Leia.

«Infatti non ci vado», le confidò Han.

«Non ci vai?»

«Mi sono dimesso.»

«E quando?»

Han si strinse nelle spalle. «Cinque minuti fa.» Entrò in camera e guardò il letto, le gemme sul comò, e i vari tesori di Hapes. Leia non si era ancora del tutto abituata all'idea, ma avrebbe fatto meglio a metterli in un luogo più sicuro.

«E che progetti hai?» chiese Leia.

«Andrò su Dathomir», rispose Han. Leia rimase a bocca aperta.

«Non puoi», ribatté. «È territorio di Zsinj. È troppo pericoloso.»

«Prima di dimettermi, ho dato ordine all'*Indomitable* di lanciare un attacco lampo con ritirata immediata ad alcune basi di Zsinj ai confini dello spazio della Nuova Repubblica. Costretto a rafforzare quelle postazioni, dovrà richiamare navi da Dathomir e io cercherò di aprirmi un varco. Non si accorgerà neppure di me.»

«Questo si chiama abuso d'ufficio», lo rimproverò Leia.

Han distolse lo sguardo dalle gemme, la guardò e sorrise. «Lo so.» Leia non replicò: quando era di quell'umore, era inutile cercare di farlo ragionare. Han fece spallucce. «Non succederà niente a nessuno. Ho dato ordine di attaccare solo con navi radiocomandate a lungo raggio, quindi nessuno si farà del male. Sai, devo aver guardato troppo l'ologramma di quel pianeta. Ieri notte l'ho sognato: correvo sulla spiaggia con il vento in faccia e l'acqua alle caviglie. Era bellissimo. Così, quando

oggi ho ricevuto l'ordine di partire, mi sono deciso. Ci vado.»

«E che cosa farai laggiù?»

«Se mi piacerà, ci resterò. È troppo tempo che non vado al mare.»

«Sei matto», disse Leia. «Dare le dimissioni! Cercherò di mettere di mezzo qualche pezzo grosso e fare finta che non sia successo niente. Potresti chiedere qualche settimana di licenza e poi...»

Han teneva gli occhi bassi, ma a quel punto li alzò e la guardò in faccia. «Siamo stanchi tutti e due», disse. «Siamo matti tutti e due. Perché non vieni anche tu? Dai, fuggiamo insieme!»

«Non posso», rispose Leia.

«Però con Isolder puoi. Dai, scappiamo. Perché non puoi concedermi lo stesso tempo che concederesti a lui? Chewie e D-3BO saranno sul *Falcon* fra un'ora. Vieni con noi. Chissà, magari ti innamorerai di Dathomir. Magari ti innamorerai di nuovo anche di me.»

Povero Han, Leia si sentì in colpa per averlo ignorato e trascurato tanto negli ultimi giorni. Le venne in mente l'angoscia che aveva provato quando Vader lo aveva imprigionato nella carbonite e lo aveva spedito da Jabba de' Hutt, la gioia che avevano condiviso dopo aver sconfitto l'Imperatore. Era amore, sì, ma era passato tanto tempo. «Senti, Han, ti vorrò sempre tanto bene», si ritrovò a dire. «So quanto è difficile.»

«Stai per augurarmi tanta felicità?» le domandò.

Leia tremava. Han si avvicinò al comò e Leia si accorse che stava guardando il Fucile del Comando. «Funziona davvero?» le chiese. Fece per prenderlo e Leia, rendendosi conto di quel che stava per fare, gridò: «Non lo toccare!»

In un lampo Han lo afferrò, si girò e glielo puntò contro: «Vieni con me su Dathomir!»

«Non puoi farmi questo!» lo implorò Leia alzando le braccia per ripararsi.

«Credevo che ti piacessero le canaglie», disse Han. Premette il grilletto, dal fucile eruppe una pioggia di scintille bluastre e Leia ebbe l'impressione che una cortina nera e impenetrabile le fosse calata improvvisamente sugli occhi.

«Sei sicuro che il generale Solo ha rapito la principessa?» domandò la regina madre. Sebbene fosse solo una trasmissione olografica, il principe Isolder non osava alzare gli occhi da terra.

«Sì, Ta'a Chume», rispose. «Una rete televisiva, che aveva installato una telecamera nascosta davanti all'ingresso del suo appartamento, ha ripreso Leia che usciva con il generale. Lei aveva l'aria assente e lui aveva in pugno il Fucile del Comando.»

«Che cosa intendi fare per recuperare la principessa?» Isolder si sentì trapassare dallo sguardo di Ta'a Chume. La regina madre lo stava mettendo alla prova. Su Hapes le donne di potere parlavano con spregio dell'«inettitudine maschile», ovvero della presunta incapacità degli uomini di farne mai una giusta.

«La Nuova Repubblica ha già richiamato i mille investigatori più bravi per rintracciare Han Solo. Astarta viene aggiornata sugli sviluppi delle ricerche di ora in ora. Abbiamo sguinzagliato anche alcuni cacciatori di taglie.»

Ta'a Chume parlò in tono basso e minaccioso: «Guardami negli occhi».

Isolder alzò lo sguardo e cercò di distendere i nervi. Sua madre aveva un cerchietto

d'oro da cui pendeva un velo giallo e sottile che le copriva il viso. Avvolta da una luce calda e dorata sembrava ancora più autorevole del solito. Dietro alle pieghe del velo, Isolder scorse gli occhi neri fissi su di lui.

«Il generale Solo è un uomo disperato», disse. «So a che cosa stai pensando: vuoi liberare personalmente la principessa. Devo però rammentarti i doveri che hai verso il tuo popolo: sei il Chume'da, tua moglie e le tue figlie un giorno saranno regine. Correndo rischi inutili tradiresti le speranze e i sogni della tua gente. Devi lasciare che siano i nostri sicari a occuparsi del generale Solo. Promettimelo.»

Isolder guardò in faccia la madre cercando di nasconderle le sue vere intenzioni. Invano, lei lo conosceva troppo bene. Conosceva tutti troppo bene. «Rintraccerò il generale», dichiarò Isolder. «È porterò a casa la mia sposa.»

Si aspettava che la regina desse in escandescenze, attendeva di essere investito da un momento all'altro da una pioggia di improperi. Ma, nel silenzio che seguì, capì che Ta'a Chume non era donna da dare libero sfogo alla collera. Con calma glaciale disse: «Mi disobbedisci con leggerezza ma, comunque tu la pensi, questa tua sconsiderata brama di eroismo non è affatto virtuosa. Se potessi, ti distoglierei dai tuoi intenti». Rimase zitta per un momento e Isolder temette la sua condanna. «Forse assomigli troppo a tuo padre. Probabilmente il generale Solo chiederà asilo a uno dei condottieri che spera ancora di tenere testa al potere della Nuova Repubblica. Chiamerò a raccolta i miei sicari e manderò una flotta su Coruscant quanto prima. Non è neppure il caso di dire che, se stanerò Solo prima di te, lo farò uccidere.»

Isolder abbassò gli occhi. Aveva sperato fortemente che, di fronte al rapimento di Leia, la madre cambiasse idea ed evitasse di mettersi in viaggio. D'altra parte, aveva ragione: Solo aveva rapito la futura regina e per Ta'a Chume liberare la principessa era una questione di onore. «So che ti dispiace ma, quando ero piccolo, tu dicevi sempre che la forza di Hapes dipende dalla forza di chi lo regna. Ci penso spesso, perché ne sono convinto anch'io.» Chiuse la comunicazione, si appoggiò alla spalliera e rifletté. Han gli faceva quasi pena: di certo il generale non poteva neppure immaginare a che cosa avrebbe fatto ricorso sua madre pur di averla vinta.

Il caporale Reezen lavorava nell'esercito da sette anni senza che nessuno lo notasse o gli riservasse l'attenzione né le lodi che lui sentiva di meritare. Succedeva spesso agli agenti segreti, costretti a scervellarsi per anni e a sudare sette camicie nella speranza di mettere le mani su qualcosa di importante.

Ecco perché aveva deciso di fare rapporto direttamente al condottiero Zsinj e di firmare tutti i documenti in modo che nessuno dei suoi superiori potesse poi prendersi il merito. Era giusto così, perché il caporale Reezen era stato l'unico ad accorgersene: tre attacchi lampo con ritirate immediata nell'arco di nove giorni, evidentemente mirati a distogliere la flotta di Zsinj. Era ovvio che la Nuova Repubblica, in procinto di lanciare un'offensiva, sperava così che Zsinj lasciasse un varco attraverso cui far passare una flotta. Perché di una flotta doveva trattarsi, e non di una semplice nave spia, se avevano deciso di sostenere costi così elevati.

Reezen se lo sentiva nel profondo del cuore: stava per accadere qualcosa di grosso. Aveva calcolato i vettori, individuato i possibili obiettivi militari e ridotto la rosa a sei, in ordine di probabilità. Lo spazio era immenso e l'incertezza tanta. Ripassò un'ultima

volta le varie ipotesi cercando di esaminare anche quelle più remote. Gli cadde l'occhio su Dathomir e sentì uno strano presentimento.

Dathomir era ben difeso e molto lontano dai confini, per cui la Nuova Repubblica di certo non era al corrente dell'interesse che quel pianeta rivestiva per Zsinji. E i cantieri? Che la Nuova Repubblica meditasse di attaccare i cantieri? No, era impossibile. Forse volevano qualcosa che c'era su quel pianeta così impervio e pericoloso. C'erano dei prigionieri che forse alla Nuova Repubblica poteva fare comodo liberare - sempre che fossero a conoscenza della colonia penale situata sul pianeta -ma bisognava essere degli imbecilli ad atterrare laggiù. Reezen sapeva chi ci abitava e il solo pensiero di atterrare su Dathomir gli faceva venire i brividi. Eppure se lo sentiva: erano diretti proprio su Dathomir.

Una volta, quando era ragazzo, Reezen era andato con il padre a una parata militare su Coruscant e Darth Vader, Signore Oscuro dei Sith, gli era passato accanto, si era fermato e lo aveva accarezzato sulla testa. Reezen ricordava la propria immagine spaventata riflessa sul casco di Vader e il terrore oscuro che il contatto con la sua mano gli aveva trasmesso, ma Darth Vader gli aveva semplicemente sussurrato: «Fidati delle tue sensazioni per il bene dell'Impero». Poi aveva ripreso la marcia.

Titubante, Reezen propose di rafforzare le difese di Dathomir nonostante fosse abbastanza convinto che la Nuova Repubblica non lo avrebbe attaccato e quindi digitò sulla tastiera la sequenza per l'invio diretto in codice al condottiero.

Zsinj era un uomo capace e avrebbe saputo certamente che misure prendere.

8

QUANDO Leia si risvegliò era buio pesto. Era rimasta a lungo ferma, con gli occhi aperti, e si era concentrata tanto intensamente sulla propria immobilità che la testa le doleva e si sentiva i muscoli indolenziti. Le ultime parole di Han erano state: «Stai ferma e zitta». Lei gli aveva obbedito.

Ricordando di colpo quel che Han le aveva fatto si mise a gridare. Cercò di mettersi a sedere, ma batté il capo contro qualcosa di duro e dovette sdraiarsi di nuovo. Sotto di lei c'era una grata e il ronzio di sottofondo era inequivocabilmente quello dei motori dell'iperguida del *Millennium Falcon.* Era da cinque anni che non si nascondeva nel comparto merci di contrabbando del *Falcon,* ma l'odore non era cambiato.

Han Solo, ti ammazzo, pensò. Anzi, no, sarebbe troppo comodo. Cercò a tastoni il chiavistello, lo trovò e cercò di tirarlo, ma non ci riuscì. Lo tastò e scoprì che era rotto. Si voltò dall'altra parte, trovò un oggetto metallico e incominciò a martellare il soffitto.

«Han Solo, fammi uscire di qui. Subito», urlò. Sentì l'oggetto che le vibrava in mano sibilando. Leia se lo portò all'orecchio. *Splendido! Un cambia aria. Per lo meno non voleva che soffocassi.* Lo scosse e sentì che l'interno si era rotto. «Forza, Han, fammi uscire di qui.

Non è questo il modo di trattare una principessa!» Prese a pugni il tetto dello scomparto e continuò per un pezzo, senza ottenere risposta.

Mentre l'aria si faceva più calda, Leia cominciò a pensare che forse Han non la sentiva nemmeno. Che il rumore di sottofondo gli impedisse di sentire le sue invocazioni di aiuto? Era accanto al generatore di potenza Quadesc, la principale sorgente di energia della nave e ogni pochi istanti la tubazione sopra di lei fischiava al passaggio del refrigerante verso il nucleo. I comparti, non molto ampi, erano adiacenti alla rampa di ingresso, al corridoio che portava alla cabina di pilotaggio e alle cuccette riservate ai passeggeri. Leia chiuse gli occhi per riflettere. Han e Chewie generalmente dormivano accanto alla sezione tecnica nella zona soggiorno. Fra lei e la stazione c'era di mezzo una parete, ma se Han era lì l'avrebbe sentita certamente dare i colpi nel muro. Poteva anche essere nella cabina di pilotaggio, però, sette o otto metri più in là. Se fossero stati nella cabina di pilotaggio con la porta della paratia chiusa, non l'avrebbero udita di sicuro.

Iniziava a mancarle l'aria. Raccolse il cambiaaria rotto e lo sbatté contro il soffitto

sempre più forte, ma resistette all'impulso di mettersi a gridare nel timore di consumare il poco ossigeno rimastole a disposizione. Dopo qualche minuto le braccia le facevano male e dovette smettere. Aveva voglia di mettersi a piangere. Han sapeva che lei non si fidava di quell'ammasso di ferraglia recuperata da discariche e carrozzieri di terz'ordine. Sarà anche stato veloce e bene armato, ma cadeva a pezzi, era innegabile. Erano tre cervelli droidi a governare i sistemi modificati e asserviti della nave e Leia era convinta che i problemi tecnici non fossero un caso. Secondo Han i tre cervelli bisticciavano, ma per Leia si sabotavano vicendevolmente i circuiti. Un giorno o l'altro uno di loro ne avrebbe combinata una troppo grossa e la nave sarebbe saltata per aria. Era solo questione di tempo. Riprese a bussare sul soffitto con rinnovato vigore.

Il portello si aprì di un millimetro e Chewbacca ringhiò qualcosa.

«E perché il rumore non potrebbe provenire di qui?» chiese la voce di D-3BO un po' smorzata. «Sono sicurissimo di avere sentito dei colpi quaggiù. Non riesco proprio a capire perché non vi vogliate disfare di questo vecchio barile di rottami spaziali.»

Il portello si aprì e Chewie e D-3BO guardarono dentro. Chewie sgranò gli occhi e D-3BO fece un salto. Il Wookiee uggiolò, ma il droide disse: «Principessa Leia Organa, che cosa ci fa qui dentro?»

«Sono venuta a uccidere Han e non sono riuscita a trovare un altro nascondiglio», rispose. «Che cosa credi che sia venuta a fare, fantoccio turbocomandato? Han mi ha rapito.»

«Oh, santo cielo!», esclamò D-3BO. Il droide e Chewie si scambiarono un'occhiata e quindi si diedero da fare per aiutarla a uscire dalla stiva.

Leia si alzò, un po' malferma sulle gambe, e Chewbacca girò la testa verso la cabina di pilotaggio con lo sguardo duro e i peli dritti sul collo. Ringhiò minaccioso e per un istante Leia pensò che avrebbe strappato le braccia ad Han secondo la nota usanza wookiee. Quando si avviò deciso verso la cabina di pilotaggio, Leia gli corse dietro scongiurandolo: «Aspetta... Aspetta...»

Han era seduto al posto del pilota con le mani sui quadri della strumentazione. Si vedeva una massa stellare bianca e lucente, il che significava che stavano sfrecciando nell'iperspazio alla velocità massima del *Falcon*, ovvero punto sei oltre la velocità della luce. Chewie abbaiò, ma Han non si voltò neppure.

«Hai scoperto che cos'era quel rumore?» domandò.

«Sì, l'ha scoperto», rispose Leia.

D-3BO alle loro spalle strillò: «Le consiglio di liberare subito la principessa, prima che ci arrestino tutti».

Han si girò con calma sulla sedia e intrecciò le dita dietro la nuca. «Temo sia impossibile. Ho impostato la rotta per Dathomir con comandi incancellabili e il timone non accetterà modifiche.»

Chewbacca corse al posto del secondo, digitò sulla tastiera e abbaiò in tono interrogativo a Leia. D-3BO tradusse: «Chewbacca vuole sapere se desidera che suoni Han come un tamburo».

Leia lo guardò e capì quanto gli costava: Chewbacca era in debito di vita nei confronti di Han e il suo codice d'onore gli imponeva di proteggerlo. Forse, però, date le circostanze, il Wookiee riteneva che si imponessero alcune misure correttive.

Han alzò una mano in segno di avvertimento. «Suonami quanto vuoi, Chewie,

anche perché non credo di poterti fermare. Prima che tu mi metta K.O., però, desidero segnalarti che ci vogliono due persone per fare uscire questa nave dall'iperspazio e che non ci riuscirai, senza di me.»

Chewie guardò Leia e fece spallucce.

«Ti credi tanto furbo, vero?» disse Leia. «Credi di sapere tutto, vero? Chewie, fallo restare dov'è. Deve aver portato a bordo il Fucile del Comando hapano: voglio spararglì.»

Han estrasse un'arma dalla fondina e Leia notò che non era il suo solito fulminatore. Era proprio il fucile hapano, ma i circuiti della canna erano fuori uso. «Mi dispiace, principessa, ho paura di averlo rotto.»

Lo lasciò cadere a terra.

«E va bene, che cosa vuoi da me?» domandò Leia, sconfitta.

«Sette giorni», rispose Han. «Voglio solo che tu trascorra sette giorni insieme a me su Dathomir. Non ti chiedo il tempo che hai concesso a Isolder, ma solo sette giorni. Poi ti riaccompagnerò su Coruscant.»

Leia incrociò le braccia e batté nervosamente il piede per terra, poi si interruppe e lo guardò negli occhi. «A che scopo?»

«Te lo spiego subito: cinque mesi fa mi hai detto che mi amavi e non era la prima volta. Mi amavi davvero: ne eri convinta tu e avevi convinto anche me. Credevo che il nostro amore fosse speciale e siccome io darei la vita per conservarlo, non ti permetto di gettare alle ortiche il *nostro* futuro solo perché un altro principe si è messo di mezzo.»

Un altro principe, aveva detto. Leia continuava a battere il piede per terra e dovette fare uno sforzo per smettere. «Allora lo ammetti? Ammetti di essere il legittimo re di Corellia?»

«Non l'ho mai detto.»

Leia guardò prima D-3BO poi Han. «E se io non ti amassi più? Se avessi cambiato idea?»

«Tutti i notiziari hanno annunciato il rapimento della principessa Leia Organa a opera di Han Solo», le disse. «Hanno incominciato a trasmettere la notizia prima ancora che prendessimo il volo. Se non mi ami, fra sette giorni ti riporterò a casa e me ne andrò in prigione a scontare la giusta pena. Se invece mi ami, voglio che tu dica addio a Isolder e sposi me.»

Leia tremava dalla rabbia. «Hai un bel coraggio.»

Han la guardò negli occhi. «Non ho niente da perdere.»

Aveva messo in gioco la sua vita per lei, e non era la prima volta. Leia lo aveva sempre considerato coraggioso, impulsivo, un po' incosciente, ma forse, ripensandoci, le era sembrato incosciente solo perché aveva rischiato tante volte la vita per lei. Han avrebbe dato tutto per lei e quello che Leia aveva preso per inusitato coraggio era in realtà un segno del suo amore sconfinato. A Leia venne il batticuore al pensiero che qualcuno potesse amarla fino a quel punto.

«E va bene», disse. «Ci sto...»

«Principessa!» esclamò indignato D-3BO.

«...ma spero per te che in prigione facciano bene da mangiare», concluse poi.

Non appena la nave dei Bith uscì dall'iperspazio accanto ai rottami in vorticosa orbita attorno al sistema di Roche, Luke capì che era successo qualcosa. Non avvertiva la presenza di Leia. Andò in camera sua e chiamò l'ambasciatore della Nuova Repubblica alla radio subspaziale verpina. Il vecchio saltò giù dal letto.

«Che cosa c'è di tanto importante?» chiese stizzito.

«Che cosa è successo alla principessa Leia Organa?» domandò Luke. «Avevo appuntamento qui con lei.»

L'ambasciatore si incupì. «È stata rapita dal generale Solo qualche giorno fa. Quando posso guardo i notiziari olografici, ma sono un uomo pieno di impegni e non ho tempo per simili sciocchezze. Chiami Coruscant, se vuole saperne di più.»

Luke si accigliò: essere eroe di guerra non lo autorizzava a effettuare chiamate via iperspazio. E comunque non sarebbe servito a molto. Doveva tornare a Coruscant e partire di là. «Sa dove posso trovare Han e Leia?»

L'ambasciatore sbadigliò e si grattò la testa calva. «Per chi mi ha preso, per il capo dello spionaggio? Non lo sa nessuno. Su almeno cento mondi diversi c'è qualcuno che ha spergiurato di aver visto il generale, ma invariabilmente si tratta di abbagli, oppure di malcapitati con una vaga somiglianza a Solo. Mi dispiace, ma non posso proprio aiutarla.» L'ambasciatore chiuse la comunicazione e Luke si mise a sedere, confuso. Non gli capitava spesso di essere trattato tanto sgarbatamente, soprattutto da dignitari. Probabilmente l'operatore non aveva fatto il suo nome all'ambasciatore.

Chiuse gli occhi, i sensi all'erta. A volte sognava Leia e solitamente, se si trovavano nello stesso sistema, ne percepiva la presenza. Ma Leia non c'era. Decise di tirare fuori dalla stiva il suo caccia e di partire alla volta di Coruscant.

Han, nella cucina del *Falcon,* preparava la quarta cenetta a lume di candela in quattro giorni. Il profumo di lingua di aric agli aromi era buono, ma mentre trasferiva la crema nelle conchiglie di cora la ciotola gli sfuggì di mano e la crema si spiaccicò sul pavimento, schizzò sulle pareti e gli macchiò i pantaloni. Chewbacca, in piedi accanto all'oblò, non riuscì a trattenere le risate.

«Ridi pure, cervello di pelo», disse Han. «Intanto prima della fine del viaggio Leia si renderà conto di amarmi: è solo il quarto giorno e si è già sciolta parecchio.»

Chewbacca uggiolò sconsolato.

«Hai ragione», ammise Han. «Hoth si sarebbe sciolto prima. Suppongo che i rituali dell'accoppiamento siano più facili fra i Wookiee. Quando una donna vi piace, le mordete il collo, la trascinate sul vostro albero e chi si è visto si è visto. Da noi è diverso. Prepariamo cenette romantiche, facciamo mille complimenti e le trattiamo da vere signore.»

Chewie rise di gusto.

«Sì, a volte facciamo anche ricorso alle armi e le trasciniamo a forza sulle astronavi», riconobbe Han. «D'accordo, non sono migliore di voi. Faccio del mio meglio, credimi.»

«Han?» gridò Leia dalla zona soggiorno. «È pronto da mangiare? Ho una fame terribile e sai che quando ho fame divento nervosa.»

«Sto arrivando, principessa», disse Han dolcemente aprendo il forno. Cercò di tirare fuori la teglia della lingua di aric con l'orlo del grembiule, ma si scottò le dita. Soffocò

un'imprecazione infilandosi un dito in bocca, afferrò una presina e rovesciò la lingua su un piatto. Era più azzurra del normale, ma Han non sapeva se fosse perché era troppo cotta, perché era andata a male o perché la quantità di ju in polvere era eccessiva.

«Ci sei?» chiese Leia.

«Eccomi», gridò Han servendole la lingua. Aveva messo una bella tovaglia rossa sulla tavola olografica e acceso i candelabri. Leia era splendida nella sua tuta spaziale bianca ingentilita da un filo di perle e le fiammelle delle candele rilucevano nei suoi occhi scuri. «La cena è servita.»

Leia lo guardò con aria interrogativa e un sopracciglio inarcato.

«Che cosa c'è adesso?» chiese Han.

«Non vuoi affettarla?» domandò. Han guardò la vibrolama sul tavolo. Aveva visto Leia farsi strada nella giungla a colpi di machete, recidere corde a mani nude con un coccio e persino far fuori un mostro delle paludi con una lancia molto meno tagliente della vibrolama. «Certo, cara», disse Han. «Con piacere.»

Prese la lama e incominciò a tagliare la lingua. Era a metà quando gli venne in mente di chiederle se andava bene. «La vuoi più spessa? Più sottile? Per lungo? Per largo?»

«Così va bene», rispose Leia. Han finì di tagliare la lingua, si sedette e prese in mano il tovagliolo.

Leia si schiarì la voce e lo guardò.

«Che cosa c'è ora, tesoro?»

«Non vorrai tenere il grembiule anche a tavola?» chiese Leia. «È un po' sporco, non credi?»

Han ricordò quando si erano divisi razioni stantie in un campo di battaglia su Mindar, in mezzo ai cadaveri degli imperiali. «Certo, cara», disse. «Lo tolgo subito.» Si alzò, si slacciò il grembiule e lo appese a un gancio in cucina. Appena si fu riseduto, Leia si schiarì la voce.

«Che cosa c'è ancora?»

«Hai dimenticato il vino», disse Leia guardando il bicchiere. Han notò che aveva cominciato a mangiare senza di lui.

«Preferisci bianco, rosso, verde o bordeaux?»

«Rosso», rispose Leia.

«Secco o amabile?»

«Secco.»

«Temperatura?»

«Trentanove gradi.»

«Non vuoi lasciarmi sedere a tavola con te nemmeno stasera, vero?»

«Vero.»

«Non ti capisco», disse Han. «Ormai sono quattro giorni che non mi rivolgi la parola se non per darmi degli ordini. Lo so che sei arrabbiata con me, lo capisco. Forse ho rovinato tutto e non potrai mai più volermi bene o forse ti sei talmente abituata alla servitù che ti viene spontaneo trattarmi come uno schiavo. Speravo proprio, se non era possibile ottenere di più, di restare almeno tuo amico.»

«Forse mi chiedi troppo», disse Leia.

«Ti chiedo troppo?» domandò Han. «Cucino, faccio pulizia, lavo e stiro i tuoi

vestiti, ti rifaccio il letto, piloto la nave, faccio tutto io... Dimmi sinceramente: c'è ancora qualcosa che ti piace di me? Anche piccola piccola?»

Leia non rispose.

«Forse dovrei fare inversione», disse Han.

«Già», concordò Leia.

«Non capisco», ribadì. «Hai acconsentito a venire con me. Sotto coercizione, lo ammetto. Ma non mi sembra il caso di arrabbiarsi tanto. Vuoi darmi addosso? Accomodati, sono qui.» Le porse la guancia. «Dai, pigliami a schiaffi. Oppure dammi un bacio. Oppure parlami.»

«Hai ragione», dichiarò Leia. «Non capisci.»

«E allora spiegati, che diamine!»

«Va bene, te lo spiego: posso perdonare l'uomo Han Solo. Ma quando mi hai rapito, tu hai tradito la Nuova Repubblica. Non soltanto come uomo, ma come eroe dell'Alleanza Ribelle, generale della Nuova Repubblica. È questo che non ti perdono, che non ti voglio perdonare. Quando si è una figura pubblica, non ci si può comportare come si vuole, perché si deve tenere conto di ciò che si rappresenta, non soltanto delle proprie esigenze.»

«Non è colpa mia», disse Han. «Non voglio essere condizionato dall'immagine che gli altri hanno di me.»

«Okay», disse Leia. «Non credi che l'universo dovrebbe andare a questo modo e magari vorresti essere libero di tornare a fare il pirata o di comportarti come un ragazzino. Però così va l'universo e tu devi rendertene conto.»

«Okay», disse Han gettando il tovagliolo sulla tavola, «me ne rendo conto. Adesso però mangiamo. Mi dirai che cosa vuoi che faccia e lo farò. Cambierò, te lo prometto.»

Leia lo guardò e la sua espressione si addolcì. «Okay.»

Quattro giorni dopo, il *Millennium Falcon* uscì dall'iperspazio sopra Dathomir. I segnalatori di collisione squillarono e Leia corse a guardare fuori: il cielo era costellato di Star Destroyer mentre una fila praticamente ininterrotta di navette e chiatte spaziali univa una piccola luna rossastra e un'enorme massa di montanti e tubi di metallo: dieci chilometri di ponteggi flottanti nello spazio. Pareva un gigantesco insetto, ma vi erano attraccate migliaia di astronavi: un super Star Destroyer, decine di fregate di scorta e *Victory* modello vecchio, migliaia di chiatte squadrate. Han le fissò attonito un momento e quindi borbottò: «Abusivi».

Leia trasse un profondo respiro. «Han, questa volta l'hai fatta grossa: ci sono più caccia in questo pianeta che crediti nei registri di un Hutt.»

Han lanciò un'occhiata a Chewie. Il Wookiee stava richiamando le carte di navigazione per il sistema di Ottega. Sullo schermo olografico apparvero due caccia rossi in prossimità di uno Star Destroyer. «Lascia perdere il sarcasmo e vai alla torretta di tiro: abbiamo compagnia.»

Han indicò dall'oblò i due intercettori TIE che si stavano avvicinando a tutta velocità. Leia evitò di proporgli la fuga: date le circostanze era chiaramente impossibile. «Davvero, Leia, sarà meglio che ti tenga pronta», insistette Han. «Appena si renderanno conto che non siamo un Incom Y4, apriranno il fuoco.» Leia partì di

corsa.

Il controllore di volo incominciò a fare domande: «Incom Y4 Raptor, siete pregati di indentificarvi e di rendere nota la vostra destinazione. Incom Raptor, siete pregati di identificarvi.»

«Sono il capitano Brovar», rispose Han. «Sono qui con una squadra di ispettori per i sistemi di difesa del pianeta.» Si asciugò il sudore dalla fronte: l'attimo prima di scoprire se se l'erano bevuta o meno era sempre il peggiore.

Dopo quattro secondi Han capì che il controllore di volo si era rivolto al suo superiore. Non era buon segno. Dopo un momento tornò al comunicatore. «Scusi, ma questo pianeta non ha sistemi di difesa.»

Chewbacca gli lanciò un'occhiataccia e Han accese il microfono. «Lo so. Siamo qui per valutare i possibili siti in cui installarli.» Sentendo che il controllore rimaneva in silenzio troppo a lungo, aggiunse in tono poco convincente: «Ne abbiamo uno che ci avanza. Dobbiamo pur metterlo da qualche parte, no?»

«Incom Y4 Raptor», disse una voce stridula sulla stessa frequenza. «Avete apportato strane modifiche alla vostra nave?»

Gli intercettori erano ormai troppo vicini per fare affidamento soltanto sui sistemi di occultamento sensori. Han allungò la mano per accendere i dispositivi di disturbo elettronico e Chewie fece una smorfia. «Stai tranquillo», gli promise Han. «Questa volta i circuiti non bruceranno: ho controllato tutto prima di partire.»

Han premette l'interruttore e pregò che andasse tutto bene. Chewbacca ringhiò di spavento e quando Han si voltò si accorse che il computer di navigazione era andato in tilt e vide le luci del motivatore di iperguida oscurarsi una per una e il computer di orientamento posteriore spegnersi subito dopo. In quel momento gli venne in mente che, quando aveva provato il funzionamento dei dispositivi di disturbo elettronico, il computer di navigazione era spento. Per un po' potevano scordarsi di saltare nell'iperspazio.

Mentre Chewie ululava terrorizzato, Han si lanciò in picchiata verso i cantieri, dritto contro una fregata di scorta Kuat. Con tutto quel metallo in giro i sensori non avrebbero più capito un'acca e, sebbene gli intercettori TIE fossero più veloci e agili del *Falcon,* Han si considerava un pilota ben più abile di quegli imberbi appena usciti dall'accademia aeronautica. Sulla prua del *Falcon* brillarono i lampi bluastri delle armi blaster e Leia gridò all'intercom: «Sono a portata di tiro!» D-3BO era dietro alla poltroncina del pilota a guardare e a ogni colpo lanciava un gridolino e abbassava la testa.

Han udì un rombo di cannone e capì che Leia stava rispondendo al fuoco. Il *Falcon* sfrecciava verso la fregata, sfiorando le enormi travi di plastiacciaio e inclinandosi pericolosamente per passare in mezzo ai ponteggi. Han scelse come obiettivo i sensori primari della fregata. Senza gli scudi attivati, l'enorme astronave era inerme come un rottame spaziale e al primo colpo di Han intorno ai sensori si sviluppò un sinistro lampo azzurrognolo. Han lanciò i siluri protonici in rapida successione e dovette girarsi dall'altra parte perché l'enorme palla di fuoco era abbagliante.

Fra montagne di fumo e di fiamme, Han invertì i propulsori e sparò due missili a concussione contro i sottili passaggi che collegavano i mostruosi motori della fregata all'arsenale prodiero. Mentre il *Falcon* rallentava per entrare nella breccia aperta nello

scafo della fregata, il suo scudo ammortizzatore fu investito da una pioggia di shrapnel.

Chewie uggiolò e si coprì la faccia con le mani. Il *Falcon* entrò nel ventre squarciato della fregata e le sirene di allarme si misero a suonare. I quadri dei comandi si oscurarono per il sovraccarico dello scudo ammortizzatore, ma si ripresero non appena la pressione si allentò. Dai quadri di Chewie si alzò un sottile filo di fumo e il Wookiee ringhiò.

«Stt», fece Han mettendogli una mano davanti alla bocca. I due intercettori TIE andarono a sbattere contro la fregata ed esplosero. Intorno al *Falcon* si alzarono fuoco e fiamme. I vetri di acciaio trasparente montati sui caccia hanno un grosso difetto: davanti a un'esplosione si oscurano e il pilota per due secondi non vede più un accidente, meditò Han. Era proprio su quello che contava.

Disattivò i dispositivi di disturbo elettronico e iniziò a spegnere i motori del *Falcon.* Leia arrivò di corsa. «Che cosa credi di fare? A momenti ci facevi ammazzare tutti quanti!»

«Ascolta», disse Han alzando una mano per farla stare zitta. Fra siluri, caccia e cannoni ionici, l'orbita della fregata stava rapidamente degenerando. La nave si era già staccata dal molo orbitale, risucchiata dalla forza di gravità di Dathomir.

«Che bellezza», esclamò Leia. «Devo rallegrarmi perché invece di saltare per aria ci stiamo per sfracellare sul pianeta?»

«Niente paura», la rassicurò Han. «Se lo scudo ammortizzatore ha protetto il *Falcon* come doveva, ora che i dispositivi di disturbo elettronico sono spenti, Chewie sarà certamente in grado di far funzionare di nuovo il computer di navigazione. Gli uomini di Zsinj penseranno che siamo finiti e noi, mentre la fregata precipita sul pianeta, ci allontaniamo quatti quatti dal raggio di intercettazione giusto il tempo di programmare una nuova rotta e ce ne torniamo a casa senza dare troppo nell'occhio. Credimi, mi è già riuscito altre volte.»

Trasse un lungo respiro e incrociò le dita. «Su, Chewie, accendi il computer di navigazione. Falle vedere.»

Chewie uggiolò, gli lanciò un'occhiataccia e azionò l'interruttore. Il monitor rimase spento. Chewie incominciò a provare tutti gli interruttori, ma sia il motivatore dell'iperguida, sia gli scudi deflettori posteriori sembravano morti. D-3BO, che osservava la scena da dietro la poltroncina del pilota, si mise a gesticolare, ma evitò di aprire bocca. Quando vide che i motivatori non rispondevano, esclamò: «Siamo spacciati!»

Han saltò su. «Non è niente, non è niente. Non lasciatevi prendere dal panico. È solo un circuito bruciato, nulla di grave. Ci penso io.» Passò oltre D-3BO, imboccò il corridoio che portava alla stazione tecnica e spostò il pannello che copriva i cablaggi del motivatore. Del computer di navigazione poteva anche fare a meno per una decina di minuti: bastava fare un salto veloce fuori del sistema solare e una volta nello spazio avrebbe avuto tutto il tempo di ripararlo con calma. I motivatori invece gli servivano subito.

Si tolse il gilè, se lo avvolse intorno al pugno e rimise in fretta il pannello: la scatola dei circuiti era carbonizzata e in fiamme. Arrivò Leia con l'estintore e iniziò a darsi da fare. Han fece un passo indietro e capì che era inutile.

«Nulla di grave, nulla di grave», borbottò precipitandosi nella cabina di pilotaggio per attivare il programma diagnostico del calcolatore. I sensori di prua si erano danneggiati nell'urto. «Pazienza, dei sensori posso fare a meno. Basta guardare dove si va», fu il commento di Han. Lo scudo ammortizzatore era andato e le antenne radio si erano rotte, ma per il resto la situazione non era poi tanto tragica. Se il programma diagnostico non si era sbagliato, ce la potevano ancora fare. Sempre che riuscissero a staccarsi dalla fregata e, una volta fuori, che non gli sparassero addosso, non li catturassero e non li seguissero nell'iperspazio. Han ebbe un capogiro e si rese conto che la fregata probabilmente stava girando su se stessa mentre precipitava verso il pianeta. «Tenetevi saldi», raccomandò. «Non sarà una passeggiata!» Guardò Leia e si accorse che non era arrabbiata, né in procinto di fargli una sfuriata. Era pallida, aveva gli occhi sbarrati e i capelli dritti: non l'aveva mai vista tanto spaventata.

«Che cosa? Che cosa?» domandò guardando attentamente lo schermo.

«Sento qualcosa sul pianeta», disse Leia. «Qualcosa di...»

«Qualcosa di che?» incalzò Han.

Leia chiuse gli occhi. Non aveva la sensibilità di Luke, ma Han sapeva che il potenziale c'era. «Vedo... gocce di sangue su una tovaglia candida. No... macchie solari su uno sfondo luminoso. No, sono chiazze nere schifose, ributtanti...» Leia, con la fronte aggrottata e le lebbra tremanti, prese fiato.

Poi sgranò gli occhi, pallidissima in volto, terrorizzata. «Oh Han, non possiamo assolutamente andare laggiù!

9

A CASA di Han su Coruscant, Luke prestò attenzione alle pareti. Era un appartamento strano, spoglio, freddo, il tipo di casa in cui si sta di passaggio, senza viverci. Il disordine era spaventoso: le divise di Han erano per terra, il materasso era stato tagliato, i cuscini strappati e c'erano carte e roba dappertutto. Qualcuno aveva già provveduto a perquisire la casa e ben più a fondo di quanto non avrebbe fatto Luke.

Toccò il cuscino e chiuse gli occhi. Vi avvertì la disperazione di Han e una sensazione più strana e antica, fra l'esaltazione e la speranza.

Si alzò in piedi. Le emozioni forti hanno un odore particolare e Luke lo seguì, passando le dita sui muri, fino in strada. A volte nei lunghi viali di Coruscant lo perdeva; allora si fermava ad annusare, si concentrava e lo ritrovava.

Dopo averne seguito le tracce per diverse ore, si ritrovò nei bassifondi, in un'antica casa da gioco. Si fermò a guardare un tavolo da sabacc a cui erano seduti tre roditori, che aspettavano che il braccio meccanico del mazziere li servisse.

Andò dal manager, un Ri'dar pipistrelliforme che controllava il suo regno con gli occhi semichiusi, appeso per i piedi a un cavo sospeso. «I suoi droidi mazzieri registrano sempre le partite per verificare eventuali irregolarità?»

«E pperché dovrebbbero?» domandò il Ri'dar. «Mia cassa da giocco honesta. Vorrebbe hinsinuare che miei mazzierri barrano?»

Luke stava per alzare gli occhi al cielo ma si trattenne. I Ri'dar erano noti paranoici ed era meglio tranquillizzarlo per evitare guai. «Lungi da me un simile sospetto», lo rassicurò Luke. «Il fatto è che credo che un mio amico sia venuto di recente a giocare a quel tavolo nell'angolo. Se avesse le registrazioni, sarei lieto di vederle. Pagando, s'intende.»

Gli occhi scuri del Ri'dar brillarono; si guardò intorno furtivo, tese l'ala, afferrò il cavo e si lasciò cadere a terra. «Da quessta parrte.»

Luke lo seguì in una stanza sul retro. Il Ri'dar lo squadrò sospettoso. «Primma solddi.»

Luke gli porse un chip da cento. Il Ri'dar se lo fece scivolare in una tasca nascosta e mostrò a Luke come usare un videoregistratore che avrà avuto come minimo cento anni. Arrugginito e sporco, riavvolse il nastro a velocità inimmaginabile. Luke trovò quasi subito quel che cercava, fermò il nastro e vide Han vincere il pianeta. Non c'era

audio, ma si vedeva l'ologramma del pianeta brillare sul tavolo. Ecco perché era così esaltato.

«Chi è la Drackmariana?» domandò Luke.

Il Ri'dar guardò lo schermo e poi Luke, furtivo. «Difficcille dirre. Tutti ugualli sembbbrano a me.»

Luke tirò fuori un altro chip.

«Mi sembbra riccorddare lei condottierra Omogg», disse allora il Ri'dar.

Luke l'aveva già sentita nominare. «Certo. Solo lei è capace di perdere un pianeta al gioco. Dove posso trovarla?»

«A tavvolo da giocco», rispose il Ri'dar. «Se nonn qui, in altra ccasa. Drackmarianni nonn mai dormmonno.»

Luke prese nota delle altre case da gioco frequentate da Omogg, chiuse gli occhi e fece scorrere il dito sull'elenco. Al terzo nome si bloccò: era un locale quattro livelli più sotto nei bassifondi. Si avvolse nel mantello e toccò l'impugnatura della spada laser. Aveva l'impressione che fosse meglio tenerla a portata di mano, perciò se la mise in tasca.

Anche se il tragitto durò soltanto qualche minuto, il locale pareva in un altro mondo. L'aria era maleodorante e le luci più fievoli. Centinaia di livelli più in basso c'erano luoghi in cui neppure i più coraggiosi fra gli umani avrebbero osato avventurarsi. Già lì vivevano alieni di razze che Luke non aveva mai visto: gli passò accanto un grosso anfibio turchese bioluminescente con piedi palmati, che masticava nell'enorme bocca una specie di fungo. Sul lastricato umido scivolò poi un essere tentacolare e Luke si chiese se fosse una creatura senziente o un parassita. Riconobbe il locale che cercava dall'insegna luminosa fuori della porta: AL CLANDESTINO.

Entrò e fu avvolto dalla penombra. A parte i fari di un droide di pulizia e il bagliore emanato da anfibi bioluminescenti come quello appena incontrato da Luke, il locale era buio. Evidentemente a quel livello la luce artificiale non usava.

Luke udì dei singhiozzi soffocati che gli parvero il rantolo di un moribondo.

Estrasse la spada laser e la luce azzurra rischiarò la sala. Decine e decine di alieni si coprirono gli occhi strillando e molti si precipitarono fuori con urla sgomente. Alcuni esseri topiformi corsero negli angoli più bui per non perdersi la scena.

In fondo alla sala da gioco, c'erano la Drackmariana e tre umani. Due di loro la tenevano con la schiena sul tavolo mentre il terzo cercava disperatamente di toglierle il casco ed esporla all'atmosfera e all'ossigeno che per lei era letale. La Drackmariana si divincolava, piantava gli artigli nelle braccia dei suoi aggressori facendoli sanguinare, scalciava con i piedi dalle lunghe unghie e li frustava con la possente coda.

Altri due umani erano già a terra, ma la Drackmariana, ora che era bloccata, stava per soccombere. I tre avevano una maschera a raggi infrarossi, il che voleva dire che non erano abituati alla vita dei bassifondi.

«Lasciatela», ordinò Luke.

«Fatti gli affari tuoi», disse uno dei tre in Basic, con un accento che Luke non aveva mai sentito. «Questa sa tante cose.»

Luke fece un passo avanti e quello che cercava di togliere il casco a Omogg estrasse un'arma e gli sparò. Luke rimase avvolto dalle scintille bluastre che uscirono

dalla canna e per una frazione di secondo rimase annichilito, incapace di pensare, come l'avessero immerso nell'acqua gelida. Sbatté gli occhi e lasciò scorrere la Forza. I tre tornarono al loro lavoro, sicuri di averlo messo fuori combattimento.

«Lasciatela», disse Luke a voce più alta.

L'umano alzò gli occhi sorpreso ed estrasse di nuovo l'arma ma Luke gliela strappò di mano con la Forza.

«Uscite subito tutti e tre o...» li avvertì Luke.

I tre si fermarono e fecero un passo indietro. La Drackmariana rantolava, intossicata dall'ossigeno che le era filtrato nel casco. Un umano spiegò: «Questo *essere* ha informazioni che ci permetterebbero di raggiungere una donna che è stata rapita. E noi vogliamo quelle informazioni».

«Questa *signora* è cittadina della Nuova Repubblica», ribatté Luke. «Se non la lascerete stare immediatamente, io non lascerò più stare voi.» Ciò detto, sollevò minacciosamente la spada laser.

I tre si scambiarono occhiate nervose e indietreggiarono. Uno di loro prese un comlink e iniziò a parlare velocemente in una lingua sconosciuta. Era ovvio che chiedeva rinforzi. Anche gli ultimi topiformi scapparono, non volendo correre rischi, e nella sala cadde un silenzio inquietante, rotto solo dal ronzio lontano dei macchinari da cucina. Meno di dieci secondi dopo, una voce femminile risuonò alle spalle di Luke. «Che cosa succede?»

I tre aggressori incrociarono le braccia e chinarono la testa. «Oh, regina madre, abbiamo trovato la bellicosa Drackmariana come da voi richiesto, ma ella si è rifiutata di parlare con noi. Non siamo riusciti a estorcerle nulla.» Luke si voltò e vide una donna altissima, con un cerchietto d'oro in testa e un velo che le copriva il volto. Regale e superba, indossava un lungo abito fluente che non nascondeva le sue forme perfette. Alle sue spalle c'era uno stuolo di guardie con il fulminatore spianato.

«L'avete torturata? Un dignitario straniero?» domandò la regina madre con gli occhi che fiammeggiavano dietro il velo. Luke ne percepì la collera, ma non capì se fosse effettivamente indignata dei loro modi o solo arrabbiata che non fossero riusciti a farla parlare.

«Sì», rispose uno di loro con un filo di voce. «Non c'era altra soluzione.»

La regina madre sbuffò in segno di disprezzo. «Uscite subito, tutti e tre. Siete in arresto.» Per un momento Luke si chiese se non fosse tutta una messinscena e ricorse alla Forza per studiare meglio la nuova venuta. Non percepì né sorpresa né disprezzo in lei, ma questo non voleva dire: spesso i capi di stato sono duri e impassibili.

«Le sono grata di essere intervenuto», disse a Luke. A un suo cenno due guardie corsero a soccorrere la Drackmariana, aggiustandole il casco sul muso e sulla testa. Omogg respirava ancora a fatica, ma sembrava riprendersi. Mosse appena le braccia e la coda e le guardie la aiutarono a mettersi a sedere, regolandole poi le valvole posteriori per aumentare l'afflusso di metano. La Drackmariana inspirò a fondo.

«Sono desolata», le disse la regina madre. «Sono Ta'a Chume, di Hapes. Ho chiesto ai miei uomini di trovarla, ma non di trattarla a questo modo. Sono già agli arresti: pronunci lei la loro condanna.»

«Li faccia rrrespirrrarrre metano», sibilò Omogg.

La regina madre chinò la testa in segno di accettazione. «Sarà fatto.» Rimase un

istante senza parlare, poi aggiunse: «Lei sa perché sono venuta. Voglio sapere dove si trova Han Solo. Si mormora che anche lei abbia messo insieme una squadra per cercarlo. Pagherò qualsiasi cifra ragionevole per sapere dove si trova».

Omogg squadrò Ta'a Chume. I Drackmariani erano famosi per la loro generosità, ma erano un popolo indipendente che non ammetteva coercizioni di sorta. Strenui oppositori dell'Impero, si erano alleati con la Nuova Repubblica, ma con molte riserve. Alla perdita dei loro diritti avrebbero senza dubbio preferito la morte. Omogg guardò Luke. «Anche lei vuole saperrrlo, verrro?»

«Sì», rispose Luke.

La Drackmariana lo squadrò un istante. «Mi ha salvato la vita, Jedi. La sua rrreputazione è massima. Chieda quel che desiderrra.»

La Drackmariana esitava e Luke capì. Voleva dirgli dove si trovava Han, ma non voleva farlo in presenza della Ta'a Chume. Ma Luke sentiva qualcosa nella regina. Sicurezza di sé? Se Omogg aveva davvero pensato di mandare una squadra sulle tracce di Han - e con la taglia che la Nuova Repubblica aveva offerto era più che probabile - forse Ta'a Chume aveva già quel che le serviva. Poteva aver scoperto quale nave avrebbe preso Omogg e addirittura parlato con l'equipaggio o installato un videoripetitore a bordo per non perderla di vista.

«Le chiedo di lasciare a me il generale Solo, di non dire a voce alta il nome del pianeta, ma guardarmi negli occhi e pensarlo intensamente.»

Omogg alzò la testa, con le orbite scure degli occhi che le brillavano fra il metano verdognolo del casco. Luke lasciò che la Forza lo mettesse in contatto con lei e udì distintamente il nome del pianeta. *Dathomir.* Rimase stupito e ricordò l'ologramma di Yoda in più verde età che diceva: *Abbiamo cercato di salvare il Chu'unthor da Dathomir...*

«Che cosa sa dirmi di quel pianeta?» domandò Luke.

«Perrr chi rrressspirrra metano, ha poco valorrre...» rispose Omogg.

«Grazie, Omogg», disse Luke. «I Drackmariani sono famosi per la loro gentilezza, e a ragione. Ha bisogno di un medico o di qualcos'altro?»

Omogg rispose di no con un gesto e riprese a tossire.

Ta'a Chume lo squadrò da capo a piedi, come fosse uno schiavo che meditasse di acquistare a un mercato, e Luke ne percepì l'agitazione: voleva qualcosa da lui. «Grazie per essere intervenuto», ripetè. «Suppongo che lei sia un cacciatore di taglie. Mi sbaglio?»

«Sì, si sbaglia», rispose Luke sulla difensiva. «Diciamo che sono un amico di Leia. E di Han.»

La regina madre annuì, riluttante a separarsi da lui. «La nostra flotta partirà questa sera.» Si interruppe e si guardò intorno nella sala. Erano rimaste solo le sue guardie, Luke e Omogg. «Alla volta di Dathomir.» Forse percepì la sorpresa di Luke a queste parole, perché il suo tono assunse maggiore sicurezza. «Omogg ha commesso un errore: ha impostato la rotta sul suo computer di navigazione. Una volta accertato che intendeva mettersi in viaggio, non è stato difficile scoprire dove era diretta. Quel che non capisco è perché Han abbia scelto di recarsi laggiù.»

«Forse quel pianeta ha un valore sentimentale per lui», suggerì Luke.

«Ma certo», riconobbe la Ta'a Chume. «Scelta probabile per un folle innamorato che

ha appena rapito l'amata. Dunque pensa anche lei che valga la pena di controllare?»

«Non ne sono sicuro», rispose Luke.

«Io controllerò», disse pensosa la Ta'a Chume. «Non vedo un ledi da quando ero bambina. Quello era vecchio e quasi calvo, molto diverso da lei. È interessante. Vorrei invitarla a céna sulla mia astronave, questa sera.»

Non era un tono che ammettesse rifiuti, ma Luke sapeva di poter dire di no. C'era qualcosa però che lo colpiva in quella donna, la nonchalance con cui decretava vita e morte dei suoi sudditi, il modo con cui accettava l'esecuzione dei suoi uomini. Era una donna pericolosa e Luke voleva sondarne la mente. «Sono lusingato», disse. «Accetto.»

10

MENTRE il *Millennium Falcon* precipitava verso Dathomir, Chewbacca ringhiava dal terrore, tenendosi stretto alla poltroncina. A Leia il roteare furioso della nave faceva venire la nausea, ma il Wookiee, cresciuto sugli alberi, era terrorizzato dalla caduta libera.

«Il caldo è insopportabile», disse Leia. Erano entrati nell'atmosfera e, senza adeguate protezioni, la fregata poteva prendere fuoco come un fiammifero. «Han, non so proprio come ho fatto a lasciarmi convincere. Non mi importa se finisci in prigione. Io voglio tornare a casa, e subito.»

Han si chinò sui quadri. «Mi dispiace, principessa, ma temo proprio che dovrai accontentarti di Dathomir, perlomeno finché non avremo riparato il *Falcon.»* Premette il pulsante di accensione del compensatore di accelerazione e la vertigine provocata dalla caduta si allentò di colpo. Premette altri bottoni, tirò alcune leve e i motori ripresero vita. A quel punto Han dichiarò: «Battiamocela».

Il *Falcon* prese quota e con un rumore di ferraglia scontrò qualcosa sul tetto. Han incominciò a uscire in retromarcia dalla fregata distrutta mentre lo stridore metallico diventava insopportabile. «Niente paura», minimizzò. «È l'antenna che si stacca.» Borbottò qualcosa fra sé. «Dobbiamo uscire lentamente e rimanere vicini alla fregata in modo che non rilevino i fumi di scarico della nostra nave. Immagino che quando la fregata toccherà terra l'esplosione sarà notevole e il calore sviluppato tale da permetterci di passare inosservati. In ogni caso converrà atterrare poco lontano.»

Appena il *Falcon* uscì nello spazio, Leia vide che erano ancora a diverse migliaia di chilometri di altezza. Siccome il *Falcon* girava su se stesso, a tratti vedevano le stelle e la luna sempre più lontane, a tratti la terra sempre più vicina.

Era notte. Per fortuna siamo sopra alla terraferma e non in mezzo a un oceano, pensò Leia. Sembrava una regione temperata, con una catena montuosa piuttosto vasta che costeggiava un mare di dune. Non sembrava ospitale, ma vivibile sì. I monti erano coperti di boschi. Leia era andata su centinaia di pianeti diversi e quelli bui, desolati e senza le luci rassicuranti di qualche centro abitato le davano sempre i brividi.

Nel vedere come fosse spopolato quel posto, si sentì mancare. «Han, stabilizza la nave, prima di scendere», raccomandò. «Esegui anche un controllo a sensori per verificare l'esistenza di forme di vita.»

Han trafficò sulla consolle. «Non abbiamo sensori.»

«Come si fa a volare senza sensori?», gridò Leia. «Dove pensi di procurarti i pezzi di ricambio per riparare quest'arnese?»

«Là», gridò D-3BO. «Vedo una città.»

«Dove?» domandò Leia seguendo il dito puntato del droide. C'era un vago bagliore all'orizzonte, a circa centocinquanta chilometri di distanza.

«Avvicinati!» urlò Leia.

«Non posso», rispose Han. «Se non atterriamo a meno di mezzo chilometro dalla fregata i sensori a infrarossi degli Star Destroyer ci individueranno.»

«Avvicinati di mezzo chilometro, allora», insistette Leia.

Han borbottò qualcosa fra sé a proposito di principesse autoritarie. La terra era sempre più vicina e nel giro di pochi secondi si ritrovarono in mezzo a picchi altissimi. Il cielo della notte era limpido e alla luce abbastanza intensa delle lune Leia vide foreste di alberi alti e contorti.

Quando stavano per toccare il suolo, il *Falcon* si staccò dalla fregata, che si schiantò illuminando il cielo di luce bianca e brillante. Han sorvolò il bosco per una frazione di secondo, sfrecciò sopra a un laghetto di montagna e riparò sotto alle fronde degli alberi, slittando nel sottobosco prima di fermare bruscamente il *Falcon.* Dietro di loro si alzò una palla di fuoco che si rifletté sulle acque del lago.

Han guardò dall'oblò e vide alberi altissimi. «Eccoci arrivati.» Spense i motori.

«Oh, Han», disse Leia. «Ammesso che riusciamo a trovare i pezzi che ci servono, hai visto anche tu in che condizioni sono i circuiti. Come faremo a portarli fin qua?»

«Droidi e Wookiee sono qui per questo», rispose Han.

Chewbacca ringhiò e gli lanciò un'occhiata feroce.

«Sono d'accordo», disse D-3BO a Chewbacca. «Un Wookiee ha tutti i diritti di sbranare un pilota scansafatiche.»

«Pensi che sia andato tutto liscio?» domandò Leia. «Sei sicuro che gli scanner non ci abbiano individuato?»

«Non sono più sicuro di niente», rispose Han. «Ma se gli uomini di Zsinj seguono le procedure imperiali, scenderanno a controllare quel che rimane della fregata non appena si sarà spento l'incendio. Dobbiamo almeno uscire a coprire le nostre tracce e nascondere il *Falcon.»*

«Mi perdoni», si intromise D-3BO, «desidero farle notare che gli uomini di Zsinj non sono imperiali, per lo meno in senso stretto, dato che l'Impero è stato rovesciato.»

«Be'», disse Han con una smorfia, evitando di sottolineare il fatto che la maggior parte di loro era stata addestrata dall'Impero, «mettiamola così: chi non coglierebbe al balzo l'occasione di curiosare fra i rottami? Credetemi, verranno in molti e, a meno che non vogliate fare un picnic insieme con loro, sarà meglio che ci diamo da fare.»

Scesero tutti e quattro nella stiva a prendere le reti mimetiche, che erano di due tipi: la prima era una rete metallica molto sottile che occultava gli impianti elettronici ai sensori, mentre la seconda mimetizzava la nave perché non venisse individuata a un'ispezione visiva.

A quel punto uscirono. L'aria era più calda di quanto Leia si aspettasse e le stelle erano luminosissime. Le parve di sentire i muscoli della schiena, prima tutti contratti, che cominciavano a rilassarsi. Il bosco era silenzioso e si udiva il crepitio delle fiamme

dall'altra parte della cresta, ma né canto di uccelli né versi di altri animali. L'odore delle piante e del muschio era pungente. In fondo, Dathomir non sembrava poi tanto male.

Dopo aver sistemato la rete metallica, tirarono fuori quella mimetica, fotosensibile, che era lunga trentacinque metri. Tirarono la cordicella di attivazione e la appoggiarono al terreno per circa un minuto in maniera che lo fotografasse, quindi la rovesciarono e coprirono il *Falcon.* Di solito, grazie alle caratteristiche camaleontiche della rete, le navi non venivano notate neppure a distanza ravvicinata e ad alcuni era accaduto persino di camminarci sopra senza accorgersi di niente.

Quando ebbero finito, nascosero le tracce del loro passaggio risistemando arbusti e fogliame e togliendo di mezzo i cespugli irrimediabilmente danneggiati. Sul far dell'alba Leia era distrutta. In piedi in riva al lago, guardava le stelle. Dall'acqua si alzava una nebbiolina che avvolgeva piano piano il bosco e una brezza leggera faceva stormire le fronde sulla collina.

Era esausta. Han la raggiunse e le massaggiò delicatamente la schiena.

«Che cosa pensi del mio pianeta, finora?» domandò.

«Be'... mi piace più di quanto mi piaci tu», rispose Leia scherzando.

«Allora deve piacerti un sacco», bisbigliò Han.

«Non intendevo dire questo», ribatté Leia scostandosi. «Non so ancora se devo essere arrabbiata perché mi hai portato qui o se devo ringraziarti per averci portato giù sani e salvi.»

«Sei confusa. Capita spesso alle donne che frequento.»

«Davvero non è la prima volta che lo fai?» domandò Leia. «Ti eri già nascosto dentro un'astronave più grande della tua per atterrare su un pianeta con accesso vietato?»

«Be'», riconobbe Han, «l'altra volta non mi era andata così bene.»

«Vorresti dire che stavolta è andata bene?»

«Poteva andare peggio.» Han fece un cenno verso il cielo. «Faremmo meglio a nasconderci: stanno arrivando.»

Leia guardò su e notò quattro stelle cadenti perfettamente parallele all'orizzonte che volteggiarono nel cielo e quindi si diressero verso di loro. Rimasero chiusi nel *Falcon* tutto il giorno successivo senza sapere quanto fosse grossa la squadra di ricercatori o se il *Falcon* fosse già stato circondato. Mangiarono razioni fredde e Han tenne il cannone blaster automatico abbassato, nel caso fosse servito. Nella mattinata udirono diverse volte i caccia che sorvolavano la zona e a metà mattina un bombardamento di un'ora che finì di distruggere la fregata mentre il *Falcon* vibrava pericolosamente a ogni esplosione. Spaventati, si chiedevano come mai Zsinj si prendesse la briga di demolire una nave già a pezzi e temevano che un missile prima o poi colpisse anche loro.

Finito il bombardamento, per una mezz'ora regnò di nuovo il silenzio totale, ma poi ritornarono i caccia. D-3BO avanzò l'ipotesi che fossero lì a cercare loro.

Han era seduto a guardare il soffitto con le orecchie tese. C'erano velivoli con sensori sensibilissimi, in grado di rilevare un sussurro a mille metri di distanza. Leia chiuse gli occhi e ricorse alla Forza, ma non avvertì più la presenza di forze oscure e iniziò a pensare che fosse stata un'allucinazione.

Nel primo pomeriggio i caccia evidentemente abbandonarono le ricerche e Leia rimase un po' sconcertata. Se gli uomini di Zsinj li avessero creduti sul pianeta, di sicuro non avrebbero mollato tanto presto, soprattutto sapendo che a bordo della nave c'erano un generale e un'ambasciatrice della Nuova Repubblica. Da ciò si deduceva che non sapevano che il *Falcon* era atterrato tutto intero, né chi c'era a bordo. Poi le venne in mente un'ipotesi più preoccupante, ovvero che gli uomini di Zsinj avessero interrotto le ricerche perché sapevano che non sarebbero sopravvissuti comunque. Dopo tutto, se un pianeta all'apparenza tanto ospitale era praticamente disabitato, ci doveva pure essere un motivo.

Al tramonto, Han si alzò e si stiracchiò, si infilò un giubbotto antiproiettile, mise il casco e prese il fucile blaster. «Esco a dare un'occhiata e a controllare che gli uomini di Zsinj se ne siano andati.»

Leia, D-3BÓ e Chewie rimasero a bordo ad aspettare. Dopo mezz'ora Chewbacca incominciò ad agitarsi e a uggiolare preoccupato.

D-3BO tradusse: «Chewbacca propone di uscire a cercare Han».

«Meglio che voi restiate qua», disse Leia. «Un Wookiee e un droide dorato non passano facilmente inosservati. Andrò io.»

Si mise una tuta da combattimento, un giubbotto antiproiettile e un casco, poi regolò il fucile blaster sulla massima potenza e uscì. Imboccò un sentiero che portava al lago, guardandosi bene intorno alla ricerca di assaltatori. Si aspettava come minimo di imbattersi in una pattuglia su speeder bike. Invece trovò Han a meno di cento metri dalla nave, in piedi sulla riva fangosa del lago a guardare il sole che tramontava in un trionfo di rosa, rosso e violetto.

Raccolse un sasso e lo gettò nel lago facendolo rimbalzare cinque volte. Si udì un verso di animale in lontananza. C'era un gran senso di pace.

«Che cosa fai qui allo scoperto?» domandò Leia infuriata.

«Guardavo il panorama.» Abbassò gli occhi, trovò una pietra piatta nel fango e ci giocherellò con il piede.

«Torna dentro.»

Han si infilò le mani in tasca e rimase immobile a guardare il tramonto. «Be', fine del nostro primo giorno su Dathomir», disse. «Non è successo molto, a dire il vero. Mi ami? Mi vuoi sposare?»

«Piantala, Han. Torniamo sul *Falcon!*»

«Non c'è fretta», replicò. «Ho motivo di credere che le truppe di Zsinj se ne siano già andate.»

«Che cosa te lo fa pensare?»

Han indicò la riva fangosa del lago con la punta del piede. «Non penso gradiscano la compagnia di questi quando viene buio.»

Leia soffocò un grido: nel fango c'era un'impronta gigantesca, lunga quasi un metro, con cinque dita.

Seduto a tavola fra sua madre e Luke, Isolder si sentiva triste e sconsolato. La madre era giunta quella mattina sulla *Star Home* e nel giro di poche ore era riuscita ad appurare ciò che lui cercava di scoprire da una settimana, ovvero dove Han aveva portato Leia. Aveva giustamente pensato che le varie ricompense offerte per la cattura

di Solo sia dalla Nuova Repubblica (che lo voleva vivo), sia dai condottieri (che lo preferivano morto), fossero troppo allettanti. Invece di accontentarsi delle briciole dando informazioni a chi di dovere, chiunque avesse un indizio o un'intuizione partiva direttamente alla ricerca del rapitore. La regina aveva quindi sguinzagliato le sue spie alla ricerca di navi in partenza e di piloti di dubbia reputazione. Omogg si era tradita acquistando nuove armi pesanti per il proprio yacht, cosa che solo chi sta per imbarcarsi in una missione pericolosa può fare.

Isolder si aspettava che la madre si vantasse del proprio successo alludendo di proposito, anche se in maniera velata, alla superiorità dell'intelletto femminile. Fra le donne di Hapes circolava il detto: «Mai illudere un uomo di avere l'intelligenza di una donna, o si caccerà nei guai».

Naturalmente, Ta'a Chume non voleva che suo figlio si cacciasse nei guai. Tuttavia quella sera a tavola fu abbastanza cordiale: chiacchierò con Luke Skywalker, rise al momento giusto e, pur tenendo il volto coperto, riuscì a essere seducente. Isolder si chiese se il Jedi ci sarebbe andato a letto: era evidente che a lei sarebbe piaciuto e, come tutte le regine prima di lei, portava bene i suoi anni. Era una donna bellissima.

Ma Skywalker sembrava non notare la sua bellezza né raccogliere le sue avance. Sembrava piuttosto interessato alla nave e alle sue caratteristiche tecniche. La prima regina madre aveva iniziato la costruzione della *Star Home* quasi quattromila anni prima, riproducendo sulla nave il proprio castello. Le pareti in plastiacciaio erano rivestite internamente di pietra scura e su torrioni e torri merlate brillavano cupole di cristallo. Il castello spaziale era arroccato su un grande masso di basalto eroso dal vento, nei cui anfratti erano nascosti motori giganteschi e arsenali fornitissimi.

Sebbene la *Star Home* non potesse competere con i nuovi Star Destroyer imperiali, era unica nel suo genere, impressionante e sicuramente più bella. Incuteva sempre un certo rispetto e quella sera, con le stelle che si riflettevano nelle antiche cupole di cristallo, creava un'atmosfera di maestosa bellezza.

«Il suo dev'essere un lavoro molto interessante», disse Ta'a Chume a Luke dopo l'ultima portata. «Io sono una provinciale, sempre a casa, invece lei viaggia per tutta la galassia alla ricerca di notizie sui Jedi...»

«Non è molto che mi occupo di storia», sottolineò Luke. «Sono solo pochi mesi. Temo di non avere trovato nulla di importante, finora, e a volte dispero di riuscirci.»

«Sono certa che esistono documenti in decine e decine di mondi. Ricordo che, quando ero più giovane, mia madre diede rifugio a una cinquantina di Jedi. Si nascosero nelle antiche rovine dei nostri mondi per un annetto e fondarono una piccola accademia.» Con voce più roca aggiunse: «Poi Darth Vader e i suoi cavalieri oscuri vennero su Hapes e li trovarono. Dopo averli uccisi, Vader li seppellì nelle rovine a Reboam, credo. È possibile che sia rimasta della documentazione».

«Reboam?» domandò Luke interessato. «E dove si trova?»

«È un piccolo mondo dal clima rigido, molto poco popolato, non dissimile dal suo Tatooine.»

Isolder vide un lampo di interesse negli occhi di Luke, che avrebbe voluto approfondire l'argomento. Ta'a Grume soggiunse: «Quando avrà liberato Leia e tutto sarà finito, mi venga a trovare su Hapes. Uno dei miei consiglieri, ormai vecchio, potrebbe mostrarle le grotte e, se troverà qualcosa, potrà tenerlo.»

«Grazie, Ta'a Chume», disse Luke alzandosi in piedi, eccitato. «Sarà meglio che vada a prepararmi, adesso. Prima di congedarmi, però, posso chiederle un piacere?»

Ta'a Chume assentì.

«Posso vederla in faccia?»

«Lei mi lusinga», disse Ta'a Chume con una risatina. La sua bellezza era coperta dal velo dorato, che nessun uomo su Hapes avrebbe mai osato chiedere di alzare. Luke però era un barbaro e non sapeva di chiedere una cosa assolutamente proibita. Con enorme sorpresa di Isolder, la madre si tolse il velo.

Per un momento che parve infinito, il Jedi la guardò negli occhi di un verde incredibile e ammirò i suoi capelli rossi e folti, trattenendo il fiato. Poche donne di Hapes potevano competere con la bellezza della Ta'a Chume. Isolder si chiese se Luke avesse notato le sue avance. La regina lasciò cadere nuovamente il velo.

Luke si inchinò e assunse una strana espressione come se, guardando in faccia la Ta'a Chume, avesse visto qualcosa che avrebbe preferito non vedere. «Capisco perché i suoi sudditi la adorano», disse prima di congedarsi.

Isolder si sentì tremare le gambe accorgendosi solo in quel momento di una cosa importante, che poco prima gli era sfuggita. Quando Luke fu a ragionevole distanza, chiese: «Perché hai raccontato al Jedi quella menzogna a proposito dell'accademia? Tua madre odiava i Jedi quanto l'Imperatore e sarebbe stata felice di eliminarli lei stessa.»

«L'arma più temibile di un Jedi è la sua mente», lo ammonì Ta'a Chume. «Quando un Jedi è distratto, perde concentrazione e diventa più vulnerabile.»

«Hai intenzione di ucciderlo?»

Ta'a Chume posò le mani sul tavolo. «È l'ultimo dei Jedi. Hai sentito come parla dei documenti perduti? Noi non vogliamo che i Jedi risorgano, vero? Abbiamo constatato che erano pericolosi e non voglio che i nostri discendenti soccombano davanti a un'oligarchia di stravaganti capaci di piegare i cucchiai e di leggere nel pensiero. Non ho nulla contro di lui in particolare, ma dobbiamo accertarci che continui a governare chi è capace a governare.» Lanciò un'occhiataccia a Isolder, come sfidandolo a sostenere il contrario.

Isolder annuì. «Grazie, madre. Penso sia meglio che mi prepari al viaggio.» Si alzò, abbracciò la madre e la baciò, senza alzarle il velo.

Sapeva che sarebbe stato opportuno lasciare subito la *Star Home* e andare sulla propria astronave, ma scese al molo riservato agli ospiti e trovò Skywalker vicino al suo caccia, pronto a partire. «Principe Isolder», disse Luke, «non trovo più il mio droide astromeccanico. L'ha forse visto?»

«No», rispose Isolder guardandosi intorno nervoso. Da un corridoio spuntò un tecnico con il droide.

«Stava facendo fuoco e fiamme», disse il tecnico. «Aveva un motivatore in corto.»

«Come stai, C1-P8?» domandò Luke.

Il droide trillò in tono rassicurante.

«Signor Skywalker», disse Isolder. «Volevo chiederle una cosa. Dathomir è a sessanta, settanta parsec?»

«Circa sessantaquattro», rispose Luke.

«Il *Millennium Falcon* dovrà seguire una rotta non lineare nell'iperspazio per

effettuare quel genere di balzo», disse Isolder. «Che tipo è Solo? Pensa che prenderà la strada più diretta?»

Calcolare un balzo nell'iperspazio non è cosa da poco. I computer di navigazione suggerivano rotte sicure, con buchi neri, bande di asteroidi e sistemi stellari ben segnalati. Anche se queste rotte risultavano spesso lunghe e contorte era meglio prendere la strada lunga piuttosto che avventurarsi nello spazio inesplorato. «Se fosse da solo, Han prenderebbe la scorciatoia», disse Luke. «Ma non penso voglia far correre rischi a Leia.»

Luke aveva un tono strano, come se nascondesse qualcosa. «Pensa che Leia sia in pericolo?» incalzò Isolder.

«Sì», fu la risposta.

«Da piccolo ho sentito parlare dei cavalieri Jedi», disse Isolder. «Si dice che avete poteri magici e persino che sapete pilotare astronavi nell'iperspazio senza bisogno di computer di navigazione e che potete sempre prendere la via più breve. Ma non credo nella magia.»

«Non c'è magia», spiegò Luke. «Ho semplicemente il potere di attingere alla Forza vitale che ci circonda e nell'iperspazio riconosco l'energia sprigionata da soli, mondi e lune.»

«Dunque lei *sa* che Leia è in pericolo?» domandò Isolder.

«Sì, ho percepito una forte pressione. Per questo sono venuto.»

Isolder decise di andare fino in fondo. «Credo che lei sia una persona per bene. Vuole accompagnarmi da Leia? Potremmo accorciare il viaggio di qualche parsec e magari raggiungere Dathomir prima di Solo.»

Luke lo osservò. «Non so. Ha un grande vantaggio su di noi», disse dubbioso.

«Se potessimo raggiungere Han Solo prima degli altri, però...»

«Prima degli altri?»

Isolder alzò le spalle e indicò la flotta di Star Destroyer e Battle Dragon appena fuori del campo energetico. «Se mia madre lo troverà prima di noi, lo ucciderà.»

«Credo proprio che lei abbia ragione e temo anche che, nonostante la sua cortesia, ce l'abbia con me», disse Luke, cogliendo Isolder di sorpresa. Il Jedi dunque si era accorto delle intenzioni di Ta'a Chume.

«Stia in guardia, Jedi, e mi raggiunga sulla mia nave», sussurrò Isolder, sapendo che con tutta probabilità sua madre avrebbe scoperto il suo tradimento nel giro di un'ora.

«Starò in guardia», disse Luke. Poi diede una pacca affettuosa al droide e lo guardò, come trapassando il suo scafo metallico.

11

LEIA entrò di corsa nel *Millennium Falcon* e gettò il casco in un angolo con un gran fracasso. Han la seguì su per la rampa e andò nella zona soggiorno, dove Chewbacca e D-3BO giocavano sulla scacchiera olografica.

«E bravo!» gridò Leia. «Hai visto in che pasticcio ci hai cacciato? Te lo dico io perché gli uomini di Zsinj hanno abbandonato le ricerche: perché sanno benissimo che intanto moriremo di certo.»

«Non è colpa mia», ribatté Han. «Si sono introdotti abusivamente sul mio pianeta. Sono degli abusivi. Appena ci saremo sistemati, li caccerò tutti via.»

Chewbacca abbaiò in tono interrogativo.

Han rispose. «Niente di importante.»

«Niente di importante?» domandò Leia incredula. «Ci sono dei mostri là fuori. Per quanto ne sappiamo, il pianeta è infestato dai mostri!»

«Mostri?» chiese D-3BO sulle spine, alzandosi dalla sedia con le mani che gli tremavano. «Non si ciberanno di metallo, vero?»

«Non credo proprio», rispose sarcastico Han. «A parte le limacce spaziali, non credo che esistano bestioni tanto grossi che mangino metallo.»

Chewbacca ringhiò e il droide domandò: «Quanto grossi?»

«Be'», disse Leia, «non li abbiamo visti ma, a giudicare dalle impronte, uno solo potrebbe mangiarsi noi tre per colazione e usare una delle tue gambe come stuzzicadenti.»

«Oh, santo cielo!» esclamò D-3BO.

«E dai», brontolò Han, «non lo spaventare. Per quanto ne sappiamo, sono erbivori innocui.» Fece per metterle una mano sulla spalla, ma Leia si ritrasse e gli puntò contro l'indice.

«Spero proprio di no», disse, «perché se quell'impronta è di un erbivoro, vuol dire che c'è in giro una creatura ancora più grossa che mangia lui.» Gli voltò le spalle. «Non so proprio perché ti ho lasciato fare. Sono stata una stupida, avrei dovuto convincerti a consegnarti alle forze dell'ordine. Mostri, condottieri... chissà quali altre sorprese ci riserverà questo pianeta. Del resto, che cosa ci si può aspettare da un pianeta vinto al gioco?»

«Stammi a sentire», disse Han posandole di nuovo una mano sulla spalla. «Faccio quello che posso.»

Leia si voltò dì scatto e gli gridò in faccia: «No! Non me la racconti. Questo non è un gioco e non è uno scherzo: stiamo rischiando la vita. In questo momento che tu mi ami e mi voglia sposare o che io ami Isolder e voglia sposare lui non ha la minima importanza. Dobbiamo toglierci da qui, punto e basta».

Han l'aveva vista così solo un paio di volte in tutta la sua vita, e solo quando la sua vita era in pericolo. Era convinto di vivere meglio di lei, grazie all'ironia e al distacco, ma vedendola tanto decisa e appassionata, si rese conto di amarla più profondamente che mai. Forse era la cultura di Alderaan, il leggendario rispetto della vita di quel popolo, che Leia aveva dovuto mettere da parte per combattere l'Impero, ma che finiva sempre per riaffiorare. Leia era fatta così: nascondeva i propri sentimenti tanto bene che Han a volte pensava che li nascondesse anche a se stessa.

«E va bene», disse Han. «Ci toglieremo di qui, te lo prometto. Chewie, ci servono delle armi. Tira fuori artiglieria ed equipaggiamenti di sopravvivenza. Abbiamo visto che a qualche giorno di cammino c'è una città. E, se c'è una città, ci saranno anche dei mezzi di trasporto. Gli rubiamo la nave più veloce che c'è e ce la filiamo.»

Chewbacca uggiolò il proprio dolore all'idea di lasciare il *Falcon.*

«Lo so», disse Han. «Chiudiamolo bene. Chissà, forse un giorno o l'altro torneremo a riprendercelo.» Deglutì, improvvisamente incapace di parlare. Dopo due o tre stagioni su quella montagna, all'aperto, sotto la neve e sotto la pioggia, il *Falcon* sarebbe stato buono solo per il rottamaio ed era molto probabile che la Nuova Repubblica non riuscisse ad avanzare così tanto in territorio nemico per una decina di anni.

Leia lo guardò incredula.

«Hai sempre detto che il *Falcon* era il mio giocattolo preferito», disse Han. «Forse è venuto il momento di metterlo da parte.»

Si avvicinò allo stipetto e prese un casco e una tuta mimetica per D-3BO. Andò a cercare il droide per dargli l'equipaggiamento e lo trovò ai piedi della rampa che guardava nella foresta buia con gli occhietti luccicanti. Leia e Chewie iniziarono a chiudere il *Falcon.*

«Mettitela», disse Han a D-3BO. Tirò fuori la tuta. «Spero che non ti impedisca i movimenti o ti ostruisca i sensori.»

«Abiti?» domandò il droide. «Non saprei, generale. Non ho mai indossato abiti in vita mia.»

«C'è sempre una prima volta», disse Han aiutandolo a mettersi la tuta. Era a disagio: se i ricchi talvolta si facevano vestire dai droidi, non aveva mai sentito di nessuno che vestisse loro.

«Forse sarebbe meglio che mi lasciaste qua», suggerì il droide. «La mia corazza metallica potrebbe attirare gli animali feroci.»

«Non ti preoccupare», disse Han. «Abbiamo i fulminatori, in qualche modo faremo.»

«Temo di non essere stato progettato per muovermi su questo tipo di terreno», gli fece notare D-3BO. «È troppo umido e sconnesso: fra dieci giorni le mie giunture cigoleranno come un roonat, sempre che non si blocchino prima.»

«Porterò del lubrificante.»

«Se gli uomini di Zsinj ci danno la caccia», aggiunse D-3BO, «rileveranno

certamente la presenza dei miei circuiti. Temo di non avere contromisure elettroniche adeguate a occultare la mia presenza.»

Han si morse un labbro. D-3BO aveva ragione: sarebbero potuti finire nelle mani di Zsinj per colpa sua. Non c'era nulla da fare. «Ci conosciamo da troppo tempo», disse Han. «Non volto mai le spalle a un amico.»

«Amico?» domandò D-3BO. Han ci pensò su. Probabilmente quel viaggio avrebbe distrutto il droide. Ma, se proprio amici non potevano definirsi, in fondo non gli era tanto antipatico. Nell'oscurità si udì un grido. Non sembrava bellicoso ma, per quanto ne sapeva, poteva essere il verso tipico di qualche gigantesco animale alieno quando sente odore di cibo.

«Non ti preoccupare», disse Han finendo di vestirlo e mettendogli il casco. Quando il droide si voltò aveva l'aspetto infelice, ma Han non sapeva come confortarlo. «Sei un droide protocollare. Se vuoi renderti utile, dimmi come posso farmi amare da Leia.»

«Ah», trillò D-3BO entusiasmandosi. «Non si preoccupi, troverò senz'altro qualcosa.»

«Bene, bene», disse Han salendo sulla rampa mentre Leia usciva con uno zaino e un fucile.

Voltato l'angolo, udì il droide dire a Leia. «Ha notato come è bello il re Solo stasera? Non lo trova assolutamente irresistibile?»

«Ma stai zitto!» fu la risposta di Leia.

Han ridacchiò, prese zaino, fucile blaster, tenda gonfiabile, maschera a infrarossi e un po' di granate, che pensava avrebbero fatto il loro effetto se gettate nelle fauci di un predatore. Appena fu sceso, rialzarono la rampa e chiusero il *Falcon.* Quindi si addentrarono nella foresta buia, dove la luce lunare tingeva di riflessi argentei la bianca corteccia degli alberi. Le ombre dei rami si muovevano sull'erba e nel sottobosco, creando bizzarri giochi di luce.

L'odore era buono e pungente, come all'inizio dell'estate quando la linfa è fresca, le foglie appena nate e i primi caldi asciugano il pacciame. Nonostante la quiete che regnava nel bosco, Han era consapevole di trovarsi su un pianeta alieno: la gravità era minore e il passo più elastico lo faceva sentire più forte, se non proprio invincibile. Forse era proprio perché la forza di gravità era minore che si erano sviluppate creature più grosse. Il sistema circolatorio degli animali di grosse dimensioni non era messo a dura prova e lo scheletro non era oppresso dal peso eccessivo. Ma anche gli alberi erano evidentemente alieni: troppo alti e sottili, dondolavano al vento le cime a quasi ottanta metri da terra.

Videro pochi animali. Scorsero dei roditori simili a porcellini che scappavano al loro passaggio infilandosi fulminei nel sottobosco e Han disse che dovevano avere un'iperguida nel posteriore.

Camminarono per tre ore e, giunti in cima a un brullo passo di montagna, dove la roccia era coperta da uno strato sottilissimo di erba, si fermarono a riprendere fiato e a guardare le luci della città verso cui erano diretti. Erano sopraggiunte nuvole brune e lampi bluastri illuminavano il cielo in lontananza. I tuoni riecheggiavano fra le cime come un rombo di antichi cannoni.

«Sta per piovere», disse Leia. «Faremmo meglio a scendere da qui e trovare un

riparo.»

Han osservò le nubi e il fulmine bluastro che guizzò rapido come una luce stroboscopica. «Più che un temporale, sembra un tempesta di sabbia del deserto.» Era strano che la tempesta fosse concentrata in un posto, sembrava quasi che un tornado dal deserto stesse per raggiungere i piedi della montagna.

«Comunque sia, preferirei cercare riparo» disse Leia affrettandosi giù per il ghiaione.

Non appena furono di nuovo fra gli alberi, Han si sentì più al sicuro. Montarono l'accampamento accanto a un albero caduto, fra una miriade di massi lisci, erosi dall'acqua. Le dimensioni dei massi, alcuni dei quali erano più alti di un uomo, testimoniavano la forza delle acque che dovevano scorrere giù per la montagna durante la stagione delle piogge. Se accamparsi in un luogo simile prima di un temporale poteva sembrare rischioso, si trattava comunque di un rischio calcolato. Quei massi davano ad Han un senso di sicurezza, perché, in caso di necessità, fornivano ampia scelta di nascondigli.

Montarono la tenda, consumarono un pasto leggero e sterilizzarono dell'acqua. «Tu e Chewie farete il primo turno di guardia», stabilì Han gettando un fucile a D-3BO.

Il droide lo imbracciò maldestro. «Lei sa che la mia programmazione mi impedisce di fare del male a qualsivoglia essere vivente.»

«E allora, se vedi qualcosa, sparagli nei piedi e fai più rumore che puoi», disse Han prima di addormentarsi. Aveva pensato di stendersi sul materassino a riflettere, ma era talmente esausto che prese sonno immediatamente.

Gli parve che fosse passato pochissimo tempo quando il rumore delle raffiche di blaster sulla roccia e gli strilli di D-3BO lo destarono. «Generale Solo, si svegli! Mi aiuti! Mi aiuti!»

Han imbracciò il fucile e saltò fuori dalla tenda proprio mentre Leia usciva dalla sua. Udirono un pesante cigolio metallico e videro un camminatore imperiale a una decina di metri di distanza, con due persone di equipaggio. Era appollaiato su un masso come un uccello metallico dalle lunghe gambe e puntava i cannoni blaster contro Han e Leia. Han si chiese come avesse fatto ad avvicinarsi senza farsene accorgere dal droide.

Pilota e artigliere li osservavano da dietro il parabrezza di acciaio trasparente, i volti illuminati dalla fievole luce verdastra dei quadri di comando. Il pilota prese un microfono e, con voce stridula, disse: «Gettate le armi e alzate le mani sopra la testa!»

Han si guardò intorno. Non c'era segno di Chewbacca e della sua balestra. «Che problema c'è?» domandò. «Siamo venuti a pescare. Ho la licenza.»

Il pilota e l'artigliere si scambiarono un'occhiata. Fu una frazione di secondo, ma bastò: Han afferrò Leia per un braccio e la trascinò da una parte, si riparò dietro a un masso e fece fuoco contro l'acciaio trasparente sperando di trapassarlo e prendere il pilota o almeno di accecare momentaneamente l'artigliere. Il colpo rimbalzò sul parabrezza: il suo fulminatore non aveva abbastanza potenza e aveva lasciato le granate nella tenda. Si accucciarono dietro al sasso.

«Uscite o spariamo al droide», minacciò il pilota.

«Correte!» gridò D-3BO. «Mettetevi in salvo.»

Il fuoco di fila dell'artigliere investì Han di una pioggia di frammenti di roccia.

L'aria era carica di ozono e di polvere. Una scheggia gli si piantò nella mano. Leia uscì allo scoperto dall'altra parte del masso, fece fuoco e riparò di nuovo dietro al masso.

Cercando una traccia della presenza di Chewie, Han vide un'ombra che si muoveva furtiva fra i rami bassi di un albero argenteo, arrampicandosi sul tronco: era Chewie, con la sua fida balestra. Si accovacciò e sparò un colpo, che prese lo scafo del camminatore facendo piovere scintille verdognole e scatenando grande stridore metallico.

Mentre il pilota cercava di posizionare la cabina in maniera da vederci meglio, Leia si alzò e sparò tre colpi in rapida successione contro i delicati sistemi idraulici in corrispondenza del giunto inferiore del camminatore. Il camminatore perse l'equilibrio e cadde di lato, continuando a scalciare e mandando schegge di metallo dappertutto.

Han corse da D-3BO, gli strappò di mano il fucile pesante e corse accanto ai finestrini del camminatore, dove i cannoni non riuscivano a puntarlo. «Scendete pianissimo», intimò. «Con quel coso non andrete più da nessuna parte, se non all'inferno.»

Il pilota si accigliò ma alzò le mani. L'artigliere fece scattare il portello sopra la sua testa e uscì, seguito dal compagno. Han li spinse uno accanto all'altro e appoggiò la canna del fucile al naso del pilota.

«Questo è un pianeta interdetto», gridò l'artigliere. «Fareste meglio ad andare via.»

«Interdetto?» domandò Leia. «E perché?»

«Gli indigeni non amano i forestieri», spiegò il pilota. Leia e Han si scambiarono un'occhiata e il pilota stupefatto domandò: «Non lo sapevate?»

«Corriamo i nostri rischi», bofonchiò Han.

«Gli indigeni hanno piedi lunghi un metro e cinque dita?» si informò Leia.

Il pilota la squadrò. «Mia signora, quelli sono i loro cucciolotti.»

La radio del camminatore rovesciato gracchiò: «Strider numero sette, fate rapporto. Verificate che l'identità dell'uomo che avete catturato sia la seguente: generale *Han* Solo.»

Da dietro un masso spuntò Chewie, che con un preciso colpo di balestra zittì la radio e quindi afferrò i due e li sbatté uno contro l'altro. Lo schianto dei due caschi riecheggiò nel bosco. Chewbacca ringhiò, guardò verso la cima del monte e raccomandò a tutti di sbrigarsi.

Leia aveva già iniziato a piegare le tende.

12

QUANDO il suo Battle Dragon, *Song of War*, si preparava a uscire dall'iperspazio, Isolder si sentiva ottimista e pieno di speranza. Luke era riuscito a farli arrivare su Dathomir in sette giorni, dieci giorni meno della rotta più breve indicata dai computer di navigazione degli Hapani. Isolder sperava addirittura di precedere Han Solo sul pianeta.

Appena usciti dall'iperspazio, però, ebbe un brutto colpo: i dieci chilometri di moli spaziali erano presidiati da due Star Destroyer e un nugolo di astronavi.

Gli allarmi automatici del Battle Dragon iniziarono a suonare e i vari membri dell'equipaggio corsero alle loro postazioni.

Luke Skywalker rimase in plancia a guardare. Vide una fregata staccarsi dal molo e precipitare nell'atmosfera di Dathomir con le torrette dei sensori che sputavano fiamme. «È là», gridò Luke. «Leia è su quella nave!»

Isolder studiò lo schermo. «Su quella nave?» ripetè Isolder sbigottito. Tutta questa corsa per niente? si domandò.

«È viva», dichiarò deciso Luke. «Ha paura, ma non ha perso le speranze. Cercheranno di atterrare. Devo scendere.» Corse verso il suo caccia. Isolder vide nugoli di caccia TIE imperiali che si lanciavano dagli Star Destroyer di Zsinj lasciando scie di fuoco.

«Lanciate tutti i caccia» ordinò Isolder. «Annientate quel Super Star Destroyer ormeggiato e tutto quello che incontrate. Voglio che facciate il finimondo!» I cannoni ionici del *Song of War* aprirono il fuoco e i siluri guizzarono dai tubi di lancio. Sebbene gli Star Destroyer imperiali fossero il triplo dei Battle Dragon hapani e molto meglio armati, gli Imperiali li avevano dotati di armamenti fissi. Ai cannoni blaster e ionici occorrevano diversi millisecondi per ricaricare i giganteschi condensatori fra uno sparo e l'altro e di conseguenza restavano inattivi per l'ottanta per cento del tempo.

Sui Battle Dragon hapani invece, progettati come enormi dischi volanti, gli armamenti ruotavano velocemente lungo tutto il bordo e i cannoni inattivi venivano prontamente spostati per essere ricaricati e sostituiti da altri già carichi.

Tutti e due gli Star Destroyer indietreggiarono rapidamente davanti a quell'attacco furioso. Isolder guardò per un istante il Jedi che abbandonava il ponte di comando. Per quanto degno combattente, in mezzo a un nugolo di caccia il Battle Dragon non

poteva competere contro uno Star Destroyer. I caccia infatti sarebbero riusciti a penetrare oltre gli scudi e distruggere le postazioni di tiro rotanti durante la pausa di inattività. I caccia di Isolder potevano tenere a bada gli intercettori di Zsinj per un po', ma gli Hapani non avrebbero resistito a lungo.

«Astarta», disse Isolder rivolgendosi alla sua guardia del corpo. «Assumi tu il comando dell'attacco. Io scendo sul pianeta.»

«Ma io ho il compito di proteggerla», obiettò il capitano Astarta.

«Infatti», spiegò Isolder. «Ho bisogno di molta confusione per passare inosservato. La flotta di mia madre sarà qui fra dieci giorni. Avvertili di quanto li aspetta e lanciati nella mischia con loro. Io dal pianeta controllerò i segnali radio e, se potrò, vi verrò incontro al primo segnale di attacco.»

«Se non sarà con noi entro cinque minuti», disse Astarta con un filo di voce, «ucciderò tutti gli uomini di Zsinj presenti in questo sistema solare uno per uno e perlustrerò il pianeta a palmo a palmo finché non la ritroverò.»

Isolder sorrise e le posò una mano sulla spalla prima di uscire dalla sala di comando e avviarsi per i corridoi del *Song of War*. Siccome l'energia a disposizione della nave era assorbita quasi tutta dai cannoni, le luci si erano abbassate e per raggiungere i moli dovette orientarsi sulle boe luminose di emergenza. Erano quasi deserti, dato che i caccia erano tutti nello spazio.

Skywalker stava avviando i motori di un caccia Ala-X. Isolder notò che non era il suo. Una decina di tecnici di lancio stavano controllando gli armamenti e sistemando a bordo il droide astromeccanico.

«Il suo caccia non funziona?» chiese Isolder a voce alta.

Luke annuì. «Gli armamenti erano fuori uso. Me ne presta uno dei suoi?»

«Certamente», rispose.

Isolder prese un giubbotto antiproiettile e un casco dagli appositi ganci e si allacciò il fulminatore alla cintola. Nel vederlo, i tecnici cominciarono a preparare per il decollo il suo caccia privato, lo *Storm.* La vista del suo caccia lo riempiva sempre di orgoglio: lo aveva progettato e costruito tutto da solo.

In un attimo di lucidità, Isolder scoprì sorpreso quanto erano simili lui e Solo. Han aveva il suo *Falcon,* lui il suo *Storiti.* Tutti e due avevano un passato da pirati e si erano innamorati della stessa donna, una donna forte. Durante tutto il viaggio si era chiesto perché si fosse imbarcato in quella spedizione su Dathomir. In fondo sua madre sapeva dove era riparato Han e la sua flotta avrebbe certamente liberato Leia. Non c'era alcun bisogno che Isolder rischiasse la vita in quell'impresa senza senso.

Riflettendo Isolder si rendeva conto che, se l'impulso principale era di prendere Solo per il collo, voleva di più: Han lo aveva sfidato e Isolder non poteva non raccogliere la sfida. Ma lui era partito per portargli via Leia, a mano armata, se necessario.

Vedendo Luke che si sistemava sul caccia, Isolder gridò: «Skywalker, vengo con lei. Le copro le spalle».

Luke si voltò, non si tolse il casco ma gli fece segno che andava bene.

Con l'adrenalina alle stelle, Isolder saltò sullo *Storm* e accese i quadri di comando.

Mentre i tecnici gli chiudevano ermeticamente la cupola di acciaio trasparente sopra la testa, Isolder attivò i turbogeneratori e armò missili e blaster. Siccome impiegavano

un sacco di tempo per ricontrollare tutti gli impianti, Isolder mandò su di giri i generatori come per decollare, facendoli scostare in tutta fretta, e finalmente si lanciò.

Regolò il transponder in maniera da venire identificato come caccia hapano e quindi guizzò sopra il disco superiore del *Song of War*.

Da lassù si vedeva meglio la battaglia: gli Star Destroyer erano arretrati all'unisono e si erano separati per costringere Astarta a sceglierne uno su cui concentrare maggiormente il fuoco. Invece l'amazzone aveva portato il Battle Dragon verso i moli dei cantieri e aveva preso di mira il Super Star Destroyer che vi era ormeggiato in attesa di riparazioni, provocando più danni ai costosissimi macchinari in un solo colpo di quanto sarebbe mai riuscita a causarne durante una battaglia.

Nessuno fece nulla per fermarla.

Due dei Destroyer classe «Victory» fermi ai moli dovevano essere in parte operativi perché dai loro ponti si lanciavano caccia TIE e vecchi Headhunter Z-95. Il cielo era infestato di caccia, shrapnel e rottami d'ogni genere di astronavi.

Isolder accese la radio cercando di sintonizzarsi sulle frequenze imperiali, per ascoltare le conversazioni dei caccia nemici. Skywalker si stava già allontanando dal bordo del Dragon hapano e Isolder lo seguì, accorciando le distanze.

«Rosso uno a Rosso due», disse la voce di Luke. «Dai cantieri piovono rottami.» Non aveva finito di dirlo che un tratto di ponteggio lungo un migliaio di metri fu colpito e iniziò a roteare furiosamente nel vortice gravitazionale mentre altri uscirono dall'orbita. «Fra un minuto spengo i motori e li seguo, ma prima vorrei togliere di mezzo qualche caccia nemico.»

Isolder rifletté un istante: atterrare senza farsi vedere era impossibile. Avrebbe dovuto ricorrere al seggiolino eicttabile e lasciare il suo caccia al suo destino.

«Ti seguo, Rosso uno», rispose Isolder.

Luke accelerò fino a raggiungere la velocità di attacco, quindi si lanciò contro una falange di venti Headhunter in rapido avvicinamento, che sullo schermo sembravano rubini fiammeggianti. Isolder, dietro alla sua ala destra, raddoppiò la potenza degli scudi anteriori e ascoltò i codici strategici dei piloti sulle frequenze imperiali. Accese i dispositivi di disturbo elettronico e gli Headhunter si zittirono. Controllò lo schermo, notò qualcosa di strano e disse: «Luke, non hai attivato gli scudi deflettori!»

Sovrastato dai disturbi statici degli Headhunter, Isolder gridò di nuovo: «Luke, gli scudi!»

Nel frastuono generale gli parve di udire Luke che rispondeva «Attivati!»

«No!» gridò ancora Isolder. «Non sono attivati.» Luke gli fece un cenno di incoraggiamento per calmarlo e subito dopo si ritrovarono addosso gli Zebra Headhunter che sparavano all'impazzata. Isolder individuò un bersaglio e sparò con il cannone ionico lanciando contemporaneamente un missile a ricerca per poi virare bruscamente a destra. Con la coda dell'occhio vide Skywalker che veniva colpito sulla punta dell'ala destra, cadeva a vite e veniva colpito nuovamente ai sensori frontali. Il suo caccia iniziò a perdere quota e il droide di navigazione fu sbalzato via dal suo posto. L'Headhunter che aveva davanti esplose e quattro o cinque raffiche di blaster colpirono i deflettori frontali di Isolder. Gli scudi cedettero e Isolder si ritrovò fuori combattimento.

Nel caccia che precipitava Luke era sbatacchiato qua e là contro l'acciaio

trasparente. Isolder pregò che stesse bene ed effettuò un controllo a sensori per forme di vita. Il risultato fu scoraggiante: Skywalker risultava morto.

Isolder imprecò e capì che l'unica cosa che gli restava da fare era fingersi morto egli stesso. Lanciò un detonatore termico dalla poppa della nave, contò fino a uno e dietro di lui il cielo si illuminò per l'esplosione. Chiuse il transponder, abbassò la potenza e lasciò che lo *Storm* andasse alla deriva accanto al caccia di Luke. L'esplosione avrebbe confuso i sensori dei nemici e, nel bel mezzo di una furibonda battaglia, gli uomini di Zsinj non avrebbero avuto il tempo di controllare meglio.

Sotto la consolle di Isolder c'era uno stipetto da cui estrasse una coperta riflettente che si avvolse tutto attorno in maniera che trattenesse il calore corporeo. Così, se avessero effettuato un controllo a sensori, la sua temperatura sarebbe risultata molto più bassa e lo avrebbero preso per morto. Isolder guardò Skywalker inerme, sbatacchiato qua e là nel caccia come una bambola. Si sentì scoppiare la testa: dopo tutto quello che aveva fatto per lui, il Jedi era morto.

Isolder lo aveva avvertito che gli scudi non erano attivati e Luke non gli aveva creduto. Ma certe cose non succedevano per sbaglio: il suo Ala-X doveva essere stato sabotato. Isolder non ebbe dubbi: Ta'a Chume aveva assassinato Skywalker.

Strinse i denti, si tirò la coperta sul capo e si preparò all'impatto con il pianeta.

* * *

Leia si fece largo fra un groviglio di rampicanti nel buio e alzò lo sguardo verso la cima dell'altipiano. Alla luce delle due lune, notò delle enormi lastre rettangolari di roccia scura. In mezzo a ciascuna di esse era stato fatto un buco a forma di occhio, dentro a cui era stato messo un sasso rotondo che sembrava la pupilla. Le lastre rettangolari erano sfalsate e su diversi livelli, così che pareva che gli occhi guardassero in tante diverse direzioni.

Leia si fermò e osservò la scena, perplessa. Sull'altipiano si alzò un ruggito fra i cespugli, quindi apparve qualcosa che sfrecciò sulla roccia, saltò dall'altra parte della montagna, atterrò nella boscaglia e si allontanò fra gli alberi. Leia aveva il batticuore.

«Che cos'è stato?» domandò Han, immobile e senza fiato. Anche Chewie e D-3BO si erano fermati alle spalle di Leia.

«Era un essere vivente delle dimensioni del *Millennium Falcon*, a occhio e croce», rispose Leia, ben contenta che non si fosse trattenuto più a lungo. «Scommetto che aveva piedi enormi a cinque dita.»

«Per fortuna nostra non aveva fulminatori.» Han sollevò il fulminatore verso le sculture in cima alla cresta. «Che cosa pensate che vogliano dire quegli occhi puntati in tutte le direzioni?»

«Non so», rispose Leia. Rivolgendosi a Chewie e D-3BO chiese: «Voi che cosa ne dite?»

Chewie si limitò a uggiolare, ma il droide si guardò attorno. «Secondo il mio modesto parere», replicò, «si tratta di una scrittura simbolica per creature dall'intelligenza limitata.»

«Che cosa te lo fa pensare?» domandò Leia.

«Nei miei file compaiono analoghe strutture ritrovate su due pianeti diverse. Una

vedetta si apposta in un punto e controlla nella direzione indicata da un occhio. In questo caso, gli occhi sono rivolti a diverse valli, monti e passi. Con questo metodo esseri superiori usano come vedette esseri di intelligenza inferiore.»

«Che bellezza», commentò Han. «Così, da qualsiasi parte decidiamo di andare, quelli lo vanno a spifferare al capo.»

«Proprio così, generale», disse D-3BO.

Han deglutì e si voltò verso la valle che avevano appena percorso. Gli alberi erano molto fitti e avevano appena attraversato una macchia di piante dal fusto grosso e alto e dalle enormi foglie tondeggianti. «Be', non ho sentito camminatori imperiali da quando siamo entrati in quella giungla. Forse hanno rallentato il passo.»

«Sono ore che corriamo», disse Leia. «Presto dovremo fermarci a riposare.» Si asciugò imbarazzata il sudore dalla fronte.

Chewbacca abbaiò una domanda. «Vuole sapere come mai non ci sono speeder bike», tradusse D-3BO.

Han annuì. «Mah! Se Zsinj volesse catturarci, potrebbe mandarci contro delle speeder bike, che effettivamente sarebbero più adatte per quei boschi. Invece finora ha fatto ricorso ai camminatori. Non è che la cosa abbia molto senso. Perché usa solo i camminatori?»

«Forse perché pensano di aver bisogno di una corazza», suggerì Leia. «O di armi pesanti.»

«O magari di tutti e due», ammise Han. Indicò gli occhi di pietra che li guardavano stancamente dalla cima della montagna. «Voglio andare lassù.» Incominciò ad arrampicarsi, aggrappandosi a radici e ad arbusti.

«Aspetta, Han!» gridò Leia. Troppo tardi: Han aveva già fatto un terzo di strada. Gli corse dietro, arrancando in un pruneto che, se non fosse stata attenta, le avrebbe ridotto la pelle a brandelli.

Quando Leia giunse in cima alla cresta illuminata dalle lune, Han era nel punto di vedetta. Si trovavano alla base di un picco verso cui confluivano tre vallate e l'altopiano roccioso era una lastra liscia, erosa dal vento. Nel punto dove si sarebbe dovuta appostare la vedetta c'era una stella incisa nella roccia e, come aveva detto D-3BO, guardando nella direzione indicata da ciascun occhio si vedeva un passo o una valle. Erano istruzioni molto semplici, a parte il fatto che, stando ai calcoli di Leia, la vedetta sarebbe dovuta essere di statura compresa fra i dodici e i quindici metri. Nella roccia c'era un incavo pieno di acqua piovana. Leia ne bevve un sorso.

Han camminava avanti e indietro con il fulminatore spianato e gli occhiali a infrarossi, per controllare tutti i versanti. «Qualunque cosa fosse, non c'è più. In un posto come questo non c'è molto da vedere: in quelle foreste passerebbe inosservato un esercito.»

«Forse non gli interessa controllare tutti i passi», disse Leia. «Forse questo è un punto strategico ed è più importante controllare qui che su altre creste.»

Da dietro le montagne, trasportato dal vento, giunse un ruggito che fece accapponare la pelle a Leia.

«Sta tornando», disse Han sicuro. «Sarà a due o tre chilometri di distanza.»

Leia corse giù e vide che Chewie e D-3BO stavano già battendo in ritirata. Han li seguì.

«Avanti, ragazzi!» li esortò Han. «Cerchiamo di darci un contegno.»

«Come vuole», ribatté D-3BO. «Lei si dia un contegno, io mi do alla fuga.» Il droide si mise a correre fra i cespugli alla velocità massima consentitagli dalle gambe metalliche. Chewie si voltò un istante verso Leia e Han e seguì il droide.

Han superò Leia di corsa e, mentre questa protestava «Bell'eroe», raggiunse Chewie e D-3BO è cercò invano di convincerli a rallentare il passo. Leia non volle restare indietro e continuò a guardarsi alle spalle mentre scendevano giù per una collina, imboccavano una valle e iniziavano a seguire un ruscello che scorreva fra alberi molto fitti. A un certo punto Leia credette di sentire un grugnito alle proprie spalle, ma le ombre erano tanto fitte che sperò di esserselo immaginato.

Quanto dura la notte da queste parti? si chiese, rendendosi conto tutto a un tratto di non sapere niente della rotazione, dell'inclinazione e delle stagioni di quel pianeta. Decise che l'alba non potesse essere lontana.

Stavano correndo in salita, verso due colonne di pietra che sembravano due canini. Chewbacca, che era il primo, si fermò barcollando. Era da qualche minuto che correvano in gruppo, tanto spaventati da non osare fare un passo senza gli altri. Fu la loro rovina.

Dietro alle colonne di pietra c'erano quattro camminatori imperiali.

Rimasero lì, immobili, abbagliati dai fari. «Fermi!» intimò una voce all'altoparlante, accompagnata dal rombo dei cannoni blaster che esplosero ai piedi di Chewbacca. «Gettate a terra le armi e mettete le mani sopra la testa.»

Leia lasciò cadere a terra il fucile blaster, quasi sollevata nel vedere dei camminatori imperiali. Chewie e Han seguirono il suo esempio: meglio il campo di prigionia di quel che viveva su quelle montagne.

Due camminatori girarono intorno alle colonne, spostarono il faro fra la vegetazione e quindi lo riportarono su Leia e gli altri. «Droide, raccogli le armi e portale sul bordo del sentiero.»

D-3BO obbedì. «Mi dispiace», si scusò portando le armi impilate sulle braccia sul bordo del sentiero e scaricandole nel sottobosco.

Han guardava i camminatori con aria truce. Tutti e quattro erano del modello biposto da ricognizione, l'unico abbastanza agile da muoversi su terreni tanto accidentati.

«Voltatevi verso dove siete venuti», ordinò un pilota all'altoparlante. «Piano, senza fare scherzi. Se uno di voi cercherà di scappare, i suoi compagni ne patiranno le conseguenze.»

«Dove volete portarci?» chiese Han. «E con che diritto? Questo pianeta è mio. Ho l'atto di proprietà.»

«Questo è territorio controllato dal condottiero Zsinj, generale Solo», disse il pilota al microfono. «E tutti i pianeti del settore appartengono a lui. Se ha qualcosa da obiettare, sono certo che Zsinj sarà lieto di ascoltare le sue proteste, prima dell'esecuzione.»

«Generale Solo?» domandò Han. «Mi avete preso per il generale Solo? Che cosa pensate che sarei venuto a fare qui, se fossi un generale della Nuova Repubblica?»

«Ci piacerebbe tanto strapparle queste risposte insieme alle unghie dei piedi in un interrogatorio come si deve, ma per il momento dobbiamo soprassedere», disse il

pilota. «Marsch!»

Leia rabbrividì, mentre si incamminavano fra gli alberi alti con la corteccia argentea che brillava alla luce delle lune. La luce aspra dei fari dei camminatori imperiali dava all'atmosfera un che di surreale. Le foglie secche ai loro piedi sembravano muoversi e ondeggiare.

Dopo un po', Leia si rese conto che gli uomini di Zsinj prestavano poca attenzione ai loro prigionieri: mentre due di loro li coprivano, gli altri perlustravano la zona davanti e ai lati del sentiero con i potenti fari. Alla luce dei quadri di comando si intravedevano i visi spaventati dei piloti e degli artiglieri, i loro occhi terrorizzati che si muovevano qua e là, le fronti madide di sudore.

«Sono più spaventati loro di me», bisbigliò Han all'orecchio di Leia mentre camminavano.

«Forse perché sanno qualcosa che tu non sai», ribatté Leia.

Dopo due ore di marcia Leia cominciò a chiedersi quanto mancasse ancora all'alba. L'aria della notte era fredda e aveva gli occhi che le bruciavano. Le ombre degli alberi si chiudevano lungo il sentiero, come fossero sentinelle.

Fu allora che li attaccarono: stavano camminando, quando improvvisamente Leia sentì passi pesanti alle sue spalle. I due camminatori ai lati furono afferrati da dietro da creature alte oltre sette metri, quelli al centro ruotarono i cannoni blaster e per un momento le raffiche illuminarono la notte.

Leia intravide una delle enormi bestie, con due canini spaventosi a forma di sciabola.

Un enorme randello si abbatté su un camminatore e lo stesso essere che lo brandiva afferrò quello vicino e, incurante delle sue tre tonnellate di peso, lo scagliò contro la roccia, dove lo scafo corazzato si accartocciò come carta stagnola. Un artigliere continuò a sparare in aria anche quando la bestia colpì ripetutamente il suo camminatore e alla luce dei lampi attinici azzurrognoli, Leia vide la bestia e si sentì mancare: alta dieci metri, indossava una giubba di corda intessuta con frammenti di corazza di assaltatore. Nonostante la tenuta, non era possibile non riconoscere quelle braccia stranamente grottesche, quelle zanne ricurve, quel corpo gobbo e verrucoso, quella testa ossuta. Ne aveva già visto uno, anche se più piccolo. Forse quello che aveva visto nella prigione del palazzo di Jabba era un cucciolo, sebbene all'epoca le fosse sembrato enorme. Era un rancor.

Han gridò, fece per mettersi a correre e inciampò. Chewbacca balzò fra gli alberi, ma un rancor lo inseguì e gli gettò addosso una rete. Il Wookiee cadde a terra, uggiolando di dolore, tenendosi le costole.

Leia rimase immobile, paralizzata dalla paura, il cuore che batteva all'impazzata. Ma non era la vista di quel bestione che la spaventava.

In meno di dieci secondi i fulminatori imperiali furono ridotti al silenzio; fra le macerie dei camminatori ancora fumanti, Leia alzò gli occhi verso i tre rancor giganti, alti oltre dieci metri. In groppa avevano degli umani.

Uno di questi si chinò: aveva lunghi capelli scuri che brillavano alla luce dei camminatori in fiamme e portava una tunica accollata di scaglie rossastre, con una morbida giacca di pelle o altro materiale pesante. Sul capo portava un elmo alato e su ciascuna ala vi erano decorazioni che oscillavano a ogni movimento. Impugnava

un'antica picca della Forza, la cui vibrolama cigolava e andava regolata, con il manico intagliato e incastonato di pietre bianche.

Come se il suo costume e la sua cavalcatura non fossero abbastanza impressionanti, la sua presenza colpì Leia come un fulminatore in mezzo alle costole. Quella donna sembrava irradiare potenza, quasi nascondesse nell'intimo una luce abbagliante. Leia capì di trovarsi di fronte a qualcuno in cui scorreva la Forza. La cavallerizza roteò la picca sopra la testa facendo segno a Leia e agli altri di restare fermi, quindi gridò qualcosa in una lingua aliena.

«Chi sei?» domandò Leia.

La donna si chinò e cantò qualcosa nel suo idioma, quindi parlò piano, quasi ascoltando la propria voce, cercando di capire essa stessa il significato di quanto diceva.

«È così che formi le tue parole, extraplanetaria?» Leia assentì, rendendosi conto che la donna usava la Forza per comunicare.

Impartì un ordine alle altre due donne. Una di loro smontò dal rancor e prese le armi ai cadaveri degli uomini di Zsinj e l'altra galoppò verso Chewie. Il rancor lo estrasse dalla rete e lo prese in una mano. Chewbacca ringhiò e cercò di morderlo, ma Han gridò: «Lascialo fare, Chewie. È dalla nostra parte, o almeno spero».

La donna con la picca della Forza si chinò verso Leia e indicò Han e D-3BO. «Continua a far marciare i tuoi schiavi, extraplanetaria. Vi porteremo dalle sorelle perché siate giudicati.»

13

ISOLDER strinse i denti e osservò il deserto che si avvicinava sempre più. Il suo caccia stava precipitando e lui non poteva fare nulla per salvarlo: se lo avesse messo in moto le forze di Zsinj se ne sarebbero accorte immediatamente. Sperava solo di riuscire a lanciarsi all'ultimo secondo, aprire leggermente il paracadute in modo da moderare la velocità di caduta e non farsi troppo male.

Ottanta chilometri a occidente si scorgevano le luci di una piccola città. Per il resto, il deserto era buio e non si scorgevano neppure i fari di uno speeder o altri segni di vita.

Isolder allungò la mano sotto il quadro di comando e tirò fuori un kit di sopravvivenza. Sopra di lui il paracadute fissato al seggiolino eiettabile di C1-P8 si aprì e il droide fu sbalzato in avanti. Il caccia Ala-X di Luke precipitava nell'atmosfera. Isolder aprì la cupola di acciaio trasparente del suo caccia e lasciò che il vento la spalancasse. Si slacciò la cintura di sicurezza, controllò lo zainetto in cui era contenuto il paracadute per accertarsi che fosse ben stretto, si tastò il fulminatore e quindi saltò fuori, in caduta libera.

Il vento fischiava fra le fessure della sua maschera a ossigeno e il pianeta si avvicinava sempre di più. Alla luce delle due piccole lune vedeva le rocce, gli alberi mossi dal vento, gli avvallamenti e le alture. Aspettò fino all'ultimo prima di attivare gli esplosivi che avrebbero aperto il paracadute.

Ma non successe nulla. Tirò la cordicella di emergenza, ma continuò a precipitare. Agitò le braccia e, miracolosamente, entrò in un campo di repulsione che rallentò la sua discesa. Immaginando che fosse il movimento delle braccia a tenerlo su, non osò smettere che quando ebbe toccato terra. Poco dopo, il caccia Ala-X si schiantò al suolo ad alcune centinaia di metri di distanza, esplodendo in una palla di fuoco.

Quando posò i piedi sulla roccia, gli tremavano talmente le ginocchia che non si reggeva quasi in piedi e il cuore gli batteva all'impazzata. Si tolse il casco, inspirò l'aria tiepida della notte e si guardò attorno, verso i sassi e i radi alberi del deserto.

Anche lo *Storm* era atterrato leggero come una piuma, ma Isolder non vedeva l'ombra di motori a repulsione, generatori o dischi antigravitazionali. Guardò bene e quindi scorse qualcosa sopra di sé: era Luke Skywalker, con le gambe incrociate, gli occhi chiusi e le braccia conserte, sospeso nel vuoto. Skywalker significa «colui che cammina nel cielo», pensò Isolder. *Forse è per questo che si chiama così.*

Quando il Jedi fu a pochi centimetri da terra, aprì gli occhi e saltò giù, come da un trampolino.

«Come hai fatto?» domandò Isolder, che aveva i capelli dritti. Nessuno l'aveva mai scombussolato tanto.

«Te l'avevo detto», rispose Luke. «La Forza è con me.»

«Ma eri morto!» esclamò Isolder. «L'ho visto con i miei strumenti: non respiravi e la temperatura corporea era bassissima.»

«Trance Jedi», spiegò Luke. «I Maestri Jedi sanno fermare il battito del cuore e abbassare la propria temperatura. Dovevo ingannare gli uomini di Zsinj.»

Luke osservò il deserto, come per orientarsi, e scrutò nell'oscurità. Isolder seguì il suo sguardo. Sopra di loro si vedevano le astronavi da guerra, i lampi dei blaster, qualche nave che si incendiava qua e là come una stella distante diventata nova.

«Quando ero piccolo, su Tatooine, mi piaceva stare alzato di notte e guardare con il binocolo i caccia stellari che entravano nel porto. La prima volta che vidi una battaglia spaziale fu nella fattoria di mio zio Owen. A quell'epoca sapevo che c'era qualcuno che combatteva per la vita, ma non sapevo che era la nave di Leia o che sarei stato coinvolto anch'io nella loro guerra. Ricordo però il brivido che mi diede e quanto desiderassi essere anch'io lassù a combattere.»

Isolder alzò gli occhi e provò lo stesso brivido. Avrebbe voluto sapere come andavano le cose per Astarta e le sue truppe, ma avrebbe anche voluto essere lassù, a bordo del suo caccia, a proteggere la nave. Il *Song of War* improvvisamente accelerò e scomparve nell'iperspazio.

«Senti anche tu lo stesso impulso, la sete di sangue, il richiamo della caccia», disse Luke togliendosi la tuta di volo. Sotto aveva una tunica rossastra dello stesso colore dell'arenaria del deserto. «È il lato oscuro della Forza che ti lusinga, che ti chiama.» Isolder fece un passo indietro, come temendo che Skywalker sapesse leggergli nel pensiero, ma il Jedi proseguì: «Dimmi, a chi stai dando la caccia?»

«A Solo», rispose Isolder in collera.

Luke assentì pensoso. «Sei sicuro?» domandò. «Hai dato la caccia ad altri prima di lui, lo sento. A chi? Perché?»

Per un istante Isolder non parlò e Luke gli girò intorno osservandolo, scrutandolo nell'intimo.

«Harravan», rispose infine Isolder. «Il capitano Harravan.»

«Che cosa ti aveva fatto?» domandò Luke.

«Aveva ucciso mio fratello.» Isolder si sentiva girare la testa, era confuso: era strano rispondere alle domande di uno che fino a pochi istanti prima aveva creduto morto.

«Sì, Harravan», disse Luke. «Volevi molto bene a tuo fratello. Vi immagino nella stessa stanza, quando cercavate di prendere sonno e lui cantava per te, facendoti sentire al sicuro quando avevi paura.»

Isolder, sconvolto, aveva le lacrime agli occhi.

«Raccontami come morì tuo fratello.»

«Gli spararono», rispose Isolder. «Harravan gli sparò alla testa con un fulminatore.»

«Capisco», disse Luke. «Devi perdonarlo. La rabbia brucia in te, come una

macchia scura nel tuo cuore. Devi perdonarlo e servire il lato chiaro della Forza.»

«Harravan è morto», disse Isolder. «Perché mai dovrei perdonarlo?»

«Perché sta succedendo di nuovo», spiegò Luke. «Ancora una volta qualcuno ti ha portato via una persona cara. Han, Harravan. Leia, tuo fratello. La rabbia e il dolore di un tempo colorano i tuoi sentimenti di adesso. Se non perdonerai, il lato oscuro della Forza dominerà per sempre il tuo destino.»

«E che cosa importa?» chiese Isolder. «Non sono come te, non ho poteri. Non imparerò mai a restare sospeso nel vuoto o a resuscitare dai morti.»

«Hai anche tu i tuoi poteri», disse Luke. «Devi imparare a servire la luce che è in te, per quanto fievole ti possa apparire.»

«Ti ho visto sulla nave», disse Isolder ripensando al comportamento curioso ma distaccato di Luke durante il viaggio. «Non fai così con tutti».

Luke lo osservò alla luce lunare, mentre le ombre gli giocavano sul viso. Isolder si chiedeva se Luke stesse cercando di convertirlo perché era il Chume'da, il consorte della donna che sarebbe diventata regina. «Ti parlo così perché la Forza ci ha avvicinati, perché stai cercando di servire il suo lato chiaro», rispose Luke. «Perché altrimenti saresti venuto qui su Dathomir a salvare Leia, a rischio della vita? Per vendetta? Io non credo.»

«Ti sbagli, Jedi. Non sono venuto a salvare Leia, ma a portarla via ad Han Solo.»

Luke rise piano, come se Isolder fosse un ragazzino che non sapeva niente di sé. Il suono di quella risata era sconcertante. «Come vuoi. Ma verrai con me a salvare Leia, non è così?»

Isolder fece un gesto a indicare il deserto. «Dove? Potrebbe essere da qualsiasi parte, a migliaia di chilometri da qui.»

Luke indicò le montagne con un cenno del capo. «È laggiù, a circa centoventi chilometri da qui.» Accennò un sorriso. «Ti avverto, non sarà un viaggio facile. Quando decidi di stare nella luce, il sentiero ti porta sempre dove non vuoi andare. Le forze oscure sono già unite contro di noi.»

Isolder lo guardò, con il cuore che batteva all'impazzata. Non era avvezzo a pensare al mondo in termini di forze oscure e luminose. Non era neppure sicuro che quelle forze esistessero. Ma il Jedi, che non era più vecchio di lui, sapeva restare sospeso per aria come una piuma, sembrava leggergli nei pensieri e sosteneva di conoscerlo più profondamente di quanto si conoscesse lui stesso.

Luke guardò verso l'orizzonte. Il suo droide stava scendendo con il paracadute a un paio di chilometri di distanza. «Vieni?»

Isolder aveva agito impulsivamente fino ad allora, ma di colpo ebbe paura, più di quanto avrebbe creduto possibile. Aveva le ginocchia che gli tremavano e le guance in fiamme. Aveva paura e sapeva di che cosa: Luke non gli stava semplicemente chiedendo di seguirlo verso le montagne, ma di seguire il suo insegnamento, il suo esempio. Gli aveva detto che avrebbe dovuto affrontare detrattori e nemici, come tutti i Jedi. Isolder rifletté un istante. «Vado a prendere una cosa sulla nave. Torno subito.»

Frugando nello *Storm* alla ricerca di un fulminatore, Isolder si sentì più calmo. Tutta quella prosopopea da Jedi non significava nulla, si disse: forse non esistevano forze oscure e minacciose. Seguire Luke sulle montagne non voleva dire nulla, non

implicava necessariamente seguire le vie della Forza. Luke era un illuso, un eccentrico inoffensivo. *Però era caduto dal cielo.* «Sono pronto», dichiarò Isolder.

Durante la prima parte del viaggio percorsero una zona incredibilmente selvaggia, tutta burroni e crepacci. Nei crepacci c'erano ossa di giganteschi erbivori, creature dalle lunghe zampe posteriori, la coda corta, la testa piccola e triangolare e le zampe anteriori minute. Dagli scheletri si vedeva che si trattava di grossi animali, lunghi circa quattro metri dal muso alla coda. Accanto alle ossa spesso c'erano scaglie grigie e secche. Non trovarono esseri viventi di sorta, ma sembrava che fossero tutti morti da poco, da un secolo al massimo.

La vegetazione era scarsissima e consisteva quasi esclusivamente di alberelli contorti e coriacei e da chiazze di erba violetta simili a ciuffi di capelli.

Luke procedeva con meno fatica di Isolder e se si trovava davanti un crepaccio di dieci metri saltava semplicemente al di là, mentre Isolder doveva scendere e risalire con estrema cautela. Presto si ritrovò tutto sudato, mentre il Jedi non sudava, non aveva il fiatone e non sembrava neppure umano. Aveva l'aria concentratissima. Occorse loro quasi tutta la notte per raggiungere il droide, che Luke non volle assolutamente abbandonare al suo destino, dimostrando un affetto non comune nei confronti di quell'ammasso di ingranaggi e di circuiti.

Presero la strada lunga verso le montagne, l'unica che il droide riuscisse a percorrere, finché non raggiunsero un crostone desertico che si estendeva fra le alture.

Non c'era acqua e stava spuntando il sole, che mandava un bagliore azzurrino ed etereo. Luke disse: «Sarà meglio che ci cerchiamo un riparo». Indicò un crepaccio, vi spinse dentro C1-P8 e quindi vi saltò lui stesso.

Isolder lo seguì, si accucciò nella sabbia e bevve avidamente dalla borraccia. Luke bevve un sorso soltanto, si sedette e chiuse gli occhi.

«Faremmo meglio a dormire», disse Luke. «La giornata sarà lunga e stasera dovremo rimetterci in cammino.» Detto ciò, il Jedi prese a respirare in modo lento e regolare, come fosse sprofondato nel sonno.

Isolder gli lanciò un'occhiataccia. Non era sveglio da molto e gli riusciva difficile cambiare il proprio ritmo di sonno e veglia. Si sedette con le braccia conserte fingendo di dormire o perlomeno dimostrando un autocontrollo degno del discepolo di un Jedi.

Circa mezz'ora dopo, quando ormai il sole si era alzato, Isolder si accorse che la terra tremava. All'inizio udì un rombo in lontananza, verso le montagne, sempre più forte. Poi la terra prese a tremare e dalle pareti del crepaccio iniziarono a staccarsi spezzoni di roccia. Il droide C1-P8 si mise a fischiare e a trillare allarmato e Luke balzò in piedi.

«Che cosa succede, C1?» chiese e Isolder rispose: «È il terremoto!»

Luke rimase ad ascoltare per un istante, quindi ribatté: «No, non è il terremoto...»

D'un tratto il crepaccio si oscurò: passò un'ombra, poi un'altra, poi un'altra ancora. Erano grossi rettili dalle scaglie celesti che saltavano da una parte all'altra del crepaccio. Uno rischiò di cadere e gli finì quasi sulla testa, ma poi si tirò su con le zampette davanti e corse via.

«Sono animali in fuga!» gridò Isolder coprendosi la testa con le braccia. C1-P8 fischiava e ruotava su se stesso disperato. I rettili erano centinaia.

Dopo un po', il rombo si zittì e un enorme rettile saltò giù, fermandosi a meno di

quattro metri da loro, ansimante, con le pieghe di pelle celeste che gli vibravano sul collo. Era rimasto solo e sembrava studiarli.

Aveva occhi rosso sangue e denti neri a forma di zappa. Le scaglie sopra la testa erano lucide e iridescenti, di un color lavanda. L'alito odorava di muschio e di foglie in decomposizione. Li fissava curioso.

«Niente paura, non ti faremo del male», disse Luke guardandolo con decisione. La bestia si avvicinò, posò le narici sulla mano tesa di Luke e fiutò. «Proprio così, cucciola, siamo amici.» Luke prese la borraccia e si versò dell'acqua in una mano. La bestia tirò fuori la lingua lunga e nera e bevve avidamente. Poi ruttò e quindi emise uno strano piagnucolio.

«Che cosa fai?» disse Isolder. «Ti beve tutta l'acqua.»

«Ci sono ottanta chilometri di deserto fino alla montagna», spiegò Luke. «È un viaggio difficile anche per un Jedi, e non ci sono sorgenti, ma solo sabbia. Ogni sera queste creature corrono sulle montagne alla ricerca di cibo e tutte le mattine corrono di nuovo giù a ripararsi dai predatori e dal sole. Perciò abbiamo visto tanti scheletri nei crepacci: sono i vecchi ormai morti. Si chiamano i Celesti del Deserto e questa notte ci accompagneranno sulle montagne. Abbiamo acqua a sufficienza.»

«Vuoi dire che sono creature intelligenti?» domandò dubbioso Isolder.

«Non più di altri animali», rispose Luke guardandolo. «Hanno una loro saggezza e si prendono cura gli uni degli altri.»

«E tu riesci a parlargli?»

Luke assentì e accarezzò il muso del rettile. «La Forza è dentro tutti noi: dentro di te, dentro di me, dentro di lei. Ci unisce, così che io capisco ciò che lei desidera e posso spiegarle le mie intenzioni.»

Isolder li osservò un momento, quindi si sedette turbato, anche se non avrebbe saputo dire da che cosa. Dormicchiò, mangiò qualcosa, bevve dell'acqua e la bestia gli dormì accanto tutto il giorno, con la testa poggiata per terra per sentire l'odore dei piedi di Luke.

La sera, poco prima del tramonto, alzò la testa ed emise un richiamo. Accorsero alcuni suoi simili.

«È ora di andare», dichiarò Luke. Isolder si arrampicò fuori del crepaccio mentre Luke chiudeva gli occhi e sollevava C1-P8 con la Forza, prima di uscire lui stesso.

C'erano Celesti del Deserto dappertutto: spuntavano dalle tane, sbuffavano rumorosamente e guardavano il tramonto. Forse per via di una qualche memoria genetica sembravano riluttanti a mettersi in viaggio prima che il sole fosse scomparso del tutto.

Con la guida di Luke, Isolder montò in groppa a un maschio piuttosto robusto, sistemandoglisi sulle spalle. Quando la bestia si alzò in piedi la sua posizione divenne precaria, ma Luke aiutò C1-P8 a salire sulla schiena di un maschio ancora più grosso e il droide non perse l'equilibrio.

Non appena l'ultimo raggio di sole fu sceso dietro alle montagne i Celesti del Deserto iniziarono a mugghiare, abbassarono la testa, rizzarono la coda e si misero a correre nella sabbia sulle poderose zampe posteriori.

Se l'animale teneva la testa bassa Isolder si sentiva più stabile e comodo, ma C1-P8 fischiava e brontolava. I Celesti del Deserto correvano su e giù per le dune con gli

occhi rossi che brillavano nell'oscurità, emettendo sbuffi e grugniti. Isolder li ascoltò attentamente e capì che erano gli animali sui lati a grugnire e sbuffare, come se dessero istruzioni. Se i rettili che si trovavano da una parte sbuffavano due o tre volte, il branco girava. Se invece il grugnito era regolare procedevano nella stessa direzione.

In breve giunsero a un fiume fangoso, coperto da canne ed erba alta. Uccelli dal collo lungo e dalle ali di pelle erano scesi ad abbeverarsi alla luce della luna. Anche i Celesti del Deserto si fermarono a bere e mangiare fra i giunchi.

«Scendiamo qui», annunciò Luke. Smontarono e Luke accarezzò sul muso le tre cavalcature, ringraziandole con sussurri sommessi.

«Facci portare ancora un po'», lo esortò Isolder. «Siamo ancora lontani.»

Luke lo guardò male. «Io non faccio niente», rispose. «Non mi faccio accompagnare né da C1-P8, né da te. I Celesti del Deserto hanno acconsentito a portarci fino all'acqua e adesso possiamo farci portare dalle nostre gambe.»

Isolder si rese conto all'improvviso del perché l'atteggiamento di Luke nei confronti dei Celesti del Deserto lo turbasse: la famiglia reale di Hapes non trattava magnanimamente i servi. Alle donne veniva prestato più rispetto che agli uomini, agli industriali più che agli agricoltori, alla famiglia reale più che a tutti gli altri. Invece Luke trattava il suo droide e quegli stupidi animali come se fossero suoi eguali o fratelli e a Isolder dava fastidio che il Jedi lo considerasse al pari di un droide o di un rettile. Luke aveva trattato i Celesti del Deserto con tanta tenerezza che Isolder ne era quasi geloso.

«Non dovresti fare così», si ritrovò a dire. «L'universo non funziona a questo modo.»

«Che cosa vuoi dire?» domandò Luke.

«Tratti quelle bestie come tuoi pari. Sei altrettanto cordiale con mia madre, Ta'a Chume dell'impero di Hapes, e con un droide.»

«Anche i droidi e le bestie fanno parte della Forza», spiegò Luke. «Se io servo la Forza, come posso non rispettarli come rispetto Ta'a Chume?»

Isolder scosse il capo. «Ora capisco perché mia madre voleva uccidерti, Jedi. Tu hai idee pericolose.»

«Pericolose per i despoti, forse», disse Luke con un sorriso. «Dimmi, tua madre e il tuo Impero sono le cose più importanti dell'universo per te?»

«Certamente», rispose Isolder.

«Se fosse così, non saresti qui», ribatté Luke. «Avresti acconsentito a sposare una despota delle tue parti e a mettere al mondo degli eredi. Invece il tuo cuore aspirava ad altro. Dici di essere venuto qui per salvare Leia, ma io credo che tu sia venuto in realtà a imparare a crescere nella Forza.»

Isolder si sentì percorrere da un brivido, rendendosi conto che forse era vero, anche se gli sembrava assurdo. Luke sosteneva che ogni istinto di Isolder, ogni sua decisione impulsiva, dimostrava che Isolder era suo discepolo, al servizio di qualche potere eccelso di cui non conosceva neppure l'esistenza.

Era vero che Luke era rimasto sospeso nel vuoto e che aveva aiutato Isolder ad atterrare senza incidenti... Ma se fosse stato un potere che scaturiva dalla mente contorta di Luke, invece che da una Forza misteriosa? Su Thrakia c'era una specie di insetti con la memoria trasmessa geneticamente, che adorava la propria capacità di

usare il linguaggio. Gli insetti ricordavano che in passato comunicavano attraverso l'odore e che un giorno avevano imparato a comunicare facendo schioccare le mandibole. Dopo trecento anni erano ancora strabiliati di poter comunicare così e lo consideravano un dono di qualche essere superiore. Invece erano solo le loro stupide mandibole a schioccare.

Mentre si avviavano fra le montagne più basse seguendo il corso del fiume, Isolder osservò Luke e rifletté. Era davvero guidato da una Forza misteriosa o seguiva soltanto la propria coscienza, credendo erroneamente che strani poteri e bizzarre teorie gli provenissero da un influsso esterno?

A ogni passo i dubbi diventavano più numerosi: è il lato chiaro della Forza che mi guida? E se è così, dove mi porta?

Si rendeva conto che, qualunque fosse la risposta a quegli interrogativi, la sua vita sarebbe irrimediabilmente cambiata.

14

LA nebbia mattutina che si era alzata all'alba dal torbido fiume limitava la visibilità a pochi metri. Il terreno lungo la riva era paludoso e C1-P8 procedeva con difficoltà. Gli alberi erano tutti bruciati e marci e i rami che spuntavano dalla nebbia parevano dita nodose color del ghiaccio e dell'ebano. Sugli alberi c'erano grosse lucertole maculate che si aggrappavano ai rami a gruppi anche di dieci e scrutavano nei giunchi attente al minimo segno della presenza di prede e predatori.

Isolder, alle spalle di Luke, taceva. Luke si voltò diverse volte e lo vide assorto, la fronte corrugata. Sapeva a che cosa pensava: solo pochi anni prima aveva lui stesso seguito Obi-Wan Kenobi in un'impresa altrettanto spericolata.

Sono tanti mesi che cerco i documenti degli antichi Jedi, che cerco apprendisti di talento a cui insegnare la Forza, rifletté Luke. Ma la verità era che era stato Isolder a cercare lui, e che non era nemmeno di talento.

Aveva comunque l'occasione di provare a insegnare a qualcuno a seguire il lato chiaro della Forza senza temere che l'allievo diventasse un novello Darth Vader.

Mentre si faceva strada nel fango, attento alle sabbie mobili, si chiedeva se a Obi-Wan Kenobi era successo lo stesso. Luke aveva sempre pensato che il vecchio aspettasse la sua maturazione come un contadino aspetta che cresca il grano, ma in quel momento gli venne in mente che forse l'improvviso ingresso di Luke nella sua vita l'aveva colto di sorpresa come era successo a lui con Isolder.

Per Luke era chiaro che Isolder era mosso dalla Forza, anche se in lui non avvertiva poteri. Ma forse erano poteri tanto nuovi e tanto limitati che non li percepiva neppure Isolder.

Luke arrivò a un bivio. Da una parte il sentiero era abbastanza ben tracciato e sicuro, ma la pista nel fango lo attirò. Seguì il suo istinto e si addentrò nel fango.

Pensò che forse non era mai esistita un'accademia Jedi e che certamente Ta'a Chume gli aveva mentito: sentiva che non c'era mai stata un'accademia in uno dei suoi mondi.

Forse la Forza portava accoliti ai maestri quando questi ne avevano bisogno. Forse l'unico addestramento valido per un Jedi era combattere contro il lato oscuro.

In quel caso Dathomir sarebbe stato il pianeta perfetto per un'accademia di Jedi. Luke percepiva movimenti potentissimi nella Forza, abissi di oscurità. Non era mai stato in un luogo come quello. La caverna di Yoda aveva avuto un simile effetto su di

lui, ma infinitesimale rispetto a quello.

Davanti a loro si alzò uno stormo di rettili volanti dalle ali di pelle. Luke si arrestò, rendendosi conto di essere all'estremità di una penisola. Non poteva proseguire e l'acqua salmastra del fiume gorgogliava come in un vortice bituminoso. Si guardò intorno alla ricerca di un punto dove posare il piede.

«Che cos'è quello?» domandò Isolder.

Luke alzò gli occhi. Nel fiume, nella nebbia, si intravedeva una piattaforma, di metallo con una strana inclinazione. Gli uccelli vi volavano intorno nervosi. Il sole appena spuntato illuminava il metallo rugginoso e dietro alla piattaforma c'era un enorme condotto di scarico talmente deteriorato che Luke scorse parte dei turbogeneratori ancora intatti.

«Sembrerebbe una vecchia astronave», disse Luke, rendendosi conto che il relitto era molto più grande persino di un Destroyer classe «Victory». Doveva essere lì da un centinaio di anni.

Si alzò una lieve brezza che dissipò la nebbia e Luke vide una cupola oltre il condotto di scarico, il cui acciaio trasparente sembrava ancora intatto.

Fece per voltarsi quando vide una scritta sul metallo arrugginito: CHU'UNTHOR.

Con un sussulto mentale capì che Yoda non aveva cercato di salvare dal pianeta una persona, ma un'astronave. E in tutto quel tempo, non c'era ancora riuscito nessuno.

«Dobbiamo andare a vedere», disse Luke eccitato.

«E perché?» domandò Isolder. «È solo un vecchio relitto.»

Luke si guardò intorno nella nebbia per vedere come raggiungere la nave. Tornarono indietro e costeggiarono la palude per un chilometro circa. Alla fine trovarono due zattere molto vecchie, fatte di tronchi di legno legati con lacere strisce di pelle. Sembravano fatte per giocare. Sulla riva le impronte accanto all'ormeggio erano fresche.

«Qualcuno è stato qui da poco», fece notare Isolder.

«Già», disse Luke. «Be', chi rinuncerebbe a esplorare un relitto in buono stato?»

«Io, tanto per fare un esempio», rispose Isolder. «Non c'è nessun bisogno di andare fin laggiù, no? Insomma, dopo tutto siamo venuti a salvare Leia.»

C1-P8 fischiò in segno di approvazione e con una serie di segnali acustici ricordò a Luke che tutte le volte che si era avvicinato all'acqua ne era spuntato un mostro.

Isolder lasciò vagare lo sguardo verso le montagne e Luke si accorse che il principe non voleva perdere tempo. Tuttavia la Forza lo attirava misteriosamente, guidandolo come spesso faceva durante le battaglie. Sapeva di doversi fidare del proprio istinto e ora l'istinto lo spingeva verso quel relitto. «Ci vorranno solo un paio di minuti», disse Luke saltando su una zattera. «Chi viene con me?»

«Io aspetto qui», disse Isolder e l'occhio di C1-P8 ruotò verso di lui. Il droide tremava dalla paura, ma rivolse al principe un suono stridulo e arrancò verso la zattera.

Luke spinse la zattera verso la nave con una pertica. Nell'acqua stagnante nuotavano pesci grandi e marroni. Il sole del mattino aveva incominciato a dissipare la nebbia e Luke scorse le varie cupole della nave, le apparecchiature di cui era dotata, lo scafo arrugginito attorno ai motori dell'iperguida. Lunga più o meno duemila metri

e larga mille, la nave aveva otto piani e, dallo spazio fra le finestre nell'area riservata alle cabine, Luke dedusse che doveva essere stata densamente popolata. Forse era una città volante, o un'astronave da crociera. Di certo era stata costruita per ospitare passeggeri. Dall'inclinazione si desumeva che fosse affondata molto profondamente e che del *Chu'unthor* si vedesse solo la punta, molto male in arnese.

Eppure non era un relitto come gli altri: non c'erano fori di fulminatore, segni di battaglia, voragini da esplosioni o ammaccature che indicassero un atterraggio violento. Sembrava piuttosto che per qualche problema tecnico il *Chu'unthor* fosse sceso tranquillamente a terra e avesse tentato di atterrare in quella palude bituminosa.

Avvicinandosi Luke si accorse che la nave era chiusa ermeticamente. Gli ingressi non erano soltanto chiusi, ma saldati, e la maggioranza delle cupole di acciaio trasparente erano graffiate, come se qualcuno avesse cercato di spezzare il metallo trasparente.

La nave era inclinata. Luke portò la zattera sul davanti, dove era sprofondata di più nella palude, e si arrampicò sul relitto. Effettivamente qualcuno aveva cercato di entrare nella nave. Luke trovò altri graffi, pezzi ammaccati di ferro greggio con cui avevano cercato di forzare i portelli saldati, frammenti di randelli e di pietra. Qua e là c'erano scritte in una strana lingua e frecce che indicavano le saldature più deboli. Evidentemente gli sforzi e le ricerche si erano protratti per anni, ma gli strumenti erano inadeguati.

Ragazzate, pensò Luke. Ma dei ragazzi non avrebbero usato randelli tanto pesanti.

Alcune delle cupole avevano prese di accesso in cui C1-P8 avrebbe potuto inserirsi per comandarne l'apertura. Ma erano troppo arrugginite e sembrava che anche l'interno fosse degradato. L'acciaio trasparente era stato rovinato dalla sabbia e non si vedeva dall'altra parte. Sembrava che ci fossero molti locali adibiti a palestra, con i pavimenti ingombri di palle, quasi al momento della sciagura fosse stata in corso una partita di chissà che cosa. Trovò anche un ristorante o night-club e vide bicchieri e piatti ancora pieni su tavoli pieni di ruggine e di polvere. C1-P8 non lo perdeva di vista, pur in equilibrio precario, fischiando sommessamente e osservando tutto.

«Si direbbe che chi era a bordo sia uscito in tutta fretta e non sia mai più tornato», disse Luke al droide.

Con una serie di rumori elettronici C1-P8 ricordò a Luke il messaggio di Yoda: «Scacciati dalle streghe». Luke avvertì un fremito nella Forza, come se un ciclone oscuro risucchiasse tutta la luce.

«Già», disse Luke. «Chiunque abbia incontrato Yoda quaggiù, c'è ancora.»

C1-P8 emise un fischio lamentoso.

Luke si fermò e guardò sotto a una cupola. Al centro vi erano dei tavolacci, su alcuni dei quali c'erano pezzi meccanici arrugginiti: accumulatori corrosi, cristalli di focalizzazione, impugnature per spade laser e altri arnesi. Arnesi per costruire armi che solo un Jedi avrebbe saputo usare.

Il cuore di Luke prese a battere più forte: *un'accademia Jedi.* D'improvviso tutto acquistava un significato nuovo. *Ho girato quaranta pianeti senza trovarne traccia, perché l'accademia Jedi era fra le stelle.* Era chiaro che volessero un'accademia spaziale: soltanto pochi sapevano usare la Forza e gli antichi Jedi dovevano perlustrare la galassia alla loro ricerca. Forse in ogni sistema trovavano solo uno o due potenziali

apprendisti.

Estrasse la spada laser, la accese e tagliò l'acciaio trasparente, con la disperazione nel cuore. Quel rottame, vecchio com'era, non poteva certo contenere nulla di valore. Ma doveva controllare. L'acciaio fuso scorreva in rivoletti bluastri e C1-P8 fece un passo indietro.

Era talmente intento a ricavare un'apertura nel *Chu'unthor* che non ne percepì quasi la presenza. Improvvisamente però Luke sentì una forza alle sue spalle, sempre più vicina. Si voltò e vide una donna dai lunghi capelli rossi e le gambe nude e muscolose, vestita di pelle aliena. Fece una giravolta e diede un calcio con lo stivale di cuoio, ma Luke avvertì la forza del suo proposito e alzò la spada laser.

Un fremito nella Forza gli segnalò l'arrivo di una contromossa ma, prima di avere il tempo di reagire, gli si abbatté sulla mano artificiale una randellata tanto violenta che i circuiti andarono in corto e la spada laser gli sfuggì. La donna gli mollò un calcio nel ventre, facendolo piegare su se stesso e cadere a terra. Luke ricorse alla Forza per richiamare a sé la spada laser.

A quel punto la donna si fermò e rimase a bocca aperta. Luke ne sentiva la Forza: potente, selvaggia, come mai gli era capitato di trovare in una donna. Si appoggiò allo scafo del *Chu'unthor*, ansimante, con aria pensosa. I suoi occhi castani avevano un riflesso arancione e Luke calcolò che doveva avere diciotto o venti anni.

«Non ti farò alcun male», promise Luke.

La donna socchiuse gli occhi e sussurrò qualche parola e Luke sentì il suo tocco mentale attraverso la Forza. «Come puoi ricorrere alla magia, se sei soltanto un uomo?» domandò.

«La Forza è in tutti noi», rispose Luke, «ma solo chi è addestrato a usarla può diventarne maestro.»

La donna lo guardò scettica. «Tu saresti Maestro di arti magiche?»

«Sì», rispose Luke.

«Dunque sei uno stregone, un Jai, e vieni dalle stelle?»

Luke assentì.

«Ho sentito parlare dei Jai», disse la donna. «La nonna Rell dice che sono guerrieri imbattibili, perché combattono contro la morte. E dal momento che combattono per la vita, la natura li protegge ed essi sono immortali. Tu sei uno di loro?» Ci fu un fremito nella Forza, come se stesse di nuovo per attaccare, ma poi Luke si accorse che era diverso: era come se lo avvolgesse in una coperta e, cercando di immaginare che cosa potesse voler dire, Luke ebbe una visione.

Vide la donna nel deserto, alla caccia di qualcosa che altri custodivano e proteggevano. Vide una capanna fatta di ramoscelli al riparo sotto uno spuntone di roccia rossastra, un fuoco nella sera che si alzava nel vento, bambini seminudi che vi danzavano accanto. La donna cercava, cercava, avvicinandosi furtiva alla capanna, bramosa di raggiungere qualcosa al suo interno.

La donna gli sorrise e intonò un canto e la luce nei suoi occhi lo turbò. Non aveva mai visto una lussuria tanto accesa. *«Wayra ara quetha way. Wayra ara quetha way.* »

«Un momento», esclamò Luke. «Non vorrai...» Frammenti di roccia e di pietra iniziarono a cadere sullo scafo del *Chu'unthor,* con il boato di un temporale che si

avvicina. La nebbia sul fiume alle spalle della donna mulinava furiosamente. *Siamo stati scacciati dalle streghe.*

«Wayra ara quetha way. Wayra ara quetha way.» Scoppiò un fulmine e Luke fu investito da una pioggia di pietre. Anche Vader era ricorso a simili trucchetti, ma non con altrettanta bravura. Luke fece roteare la spada laser recidendo diversi sassi, ma una pietra lo colpì in pieno petto e lo costrinse a indietreggiare. *Scacciati dalle streghe.*

«Aspetta!» esclamò Luke. «Non potete prendere gli uomini come schiavi e accoppiarvi quando volete!» La nave fu colpita da centinaia di sassi che si avventavano contro Luke come un branco di animali inferociti. Luke capì che quella donna poteva fare quasi tutto quello che voleva. Alzò un braccio cercando di respingere i sassi con la Forza, ma la sua mente era in subbuglio e non riusciva a concentrarsi. *Scacciati dalle streghe.*

Gli volò addosso un tronco, ma Luke si chinò sotto la pioggia di sassi, talmente numerosi che non riusciva neppure a vederli. D'un tratto si accorse che gli si era parata davanti, con un bastone fra le mani. Non l'aveva neppure sentita avvicinarsi. Sentì lo schianto del bastone sul cranio, vide le stelle e cadde a terra.

Udì le urla della donna che gridava qualcosa e si accorse che si era seduta a cavalcioni su di lui e gli teneva bloccate le braccia, ma era troppo debole per ribellarsi. Gli prese il mento e urlò trionfante: «Io sono Teneniel Djo, figlia di Allya, e tu sei mio schiavo».

Era primo mattino e Han saliva con difficoltà gli scalini scavati nella ripida montagna. Come su quasi tutti i pianeti a bassa gravità, i vulcani erano alti e scoscesi. Erano più o meno a duecento metri di altezza. I gradini di roccia scura erano grandi abbastanza per un rancor ed erano lisci per l'usura. Durante la notte l'acqua fredda che gocciolava dalla cima era ghiacciata formando uno strato sottile di ghiaccio che rendeva il passaggio molto pericoloso.

Dietro ad Han i rancor, guidati senza pietà dalle guerriere, procedevano lenti aggrappandosi agli spuntoni di roccia e ringhiando per la paura di cadere. Chewbacca aveva l'aria infelice, si teneva le costole e uggiolava sottovoce.

Alla luce del mattino Han vide chiaramente le tre donne. Indossavano vesti di pelle di rettile verdi, azzurre e ocra e tuniche di fibra intessuta, con complicate decorazioni di fibre vegetali gialle e baccelli scuri. I loro elmi erano ancora più riccamente decorati: quelli che a prima vista, nell'oscurità, aveva preso per corna, erano in realtà ornamenti di metallo annerito dalla forma curva che ricordavano strane ali di insetto. Negli elmi c'erano dei fori, da cui pendevano gingilli che dondolavano a ogni passo dei rancor. Riconobbe biglie di agata e lucida azzurrite, teschi di piccoli rettili carnivori dipinti, un pugno pietrificato di chissà quale creatura, brandelli di stoffa colorata, palline di vetro, pendagli di argento battuto, una sfera bianca e celeste che poteva essere un occhio ormai secco. Ognuna ne indossava uno diverso e Han conosceva abbastanza culture aliene da provare un certo timore: spesso più elaborato era l'abbigliamento, più potente era il personaggio.

Han stava accanto a Leia e a D-3BO, preoccupato che cadessero portandosi giù anche gli altri. Aveva il fiatone, che si condensava nell'aria fredda a ogni respiro.

Dopo un passaggio molto pericoloso scorsero, nascosta fra le montagne, una vallata ovale punteggiata da capanne dai tetti di paglia e campi verdi e bruni. C'erano uomini, donne e fanciulli al lavoro nei campi e rettili quadrupedi di grosse dimensioni nei recinti. Nella valle scorreva un ruscello che affluiva in un laghetto per poi scomparire nella selva sottostante.

Scesero, oltrepassando una falange di dieci donne in groppa ai rancor. Indossavano tutte vesti di pelle di lucertola piuttosto pesanti, adatte al clima rigido della montagna, ed elmi adorni di corna. Quasi tutte erano armate di fucili blaster e alcune avevano lance o asce alla cintura. Dimostravano almeno venticinque anni e avevano volti duri che fecero rabbrividire Han più dell'aria fredda: impassibili, non sorrisero, non dimostrarono né dolore né preoccupazione, ma li accolsero con l'espressione gelida e imperturbabile di guerrieri ormai abituati a tutto.

La valle era protetta da torrette e parapetti scavati nel basalto. Qua e là sulla roccia erano state sistemate lastre di plastiacciaio sottratte agli scafi di astronavi. Dalla fortezza spuntava qualche cannone blaster e la pietra in alcuni punti era annerita e bucherellata, segno che c'era in corso una guerra. Ma contro chi?

Quando raggiunsero uno spiazzo nella roccia si separarono: un rancor accompagnò Leia alla fortezza con Chewbacca in groppa mentre gli altri condussero Han e D-3BO lungo un sentiero fangoso che scendeva a valle accanto a recinti con grandi rettili luridi che alzavano a malapena gli occhi tristi dal loro foraggio.

Giunsero a un gruppo di capanne fatte di legno e fango al cui ingresso c'era una grande urna di pietra, che Han immaginò contenesse dell'acqua. Le porte erano aperte e Han scorse coperte colorate appese alle pareti, ceste di noci su tavoli bassi e roncole di legno.

Lo accompagnarono dietro alle capanne, dove trovò decine e decine di uomini, ragazze e bambini. In uno spiazzo sabbioso pieno di erbacce erano state scavate delle buche che poi erano state riempite di acqua. Gli adulti erano seduti ognuno accanto a una pozza e la guardavano con attenzione, mentre i bambini li osservavano da lontano.

Il rancor si fermò e la guerriera che lo montava scese, toccò Han sulla spalla con la lancia e gli indicò le pozze. *«Whuffa»,* disse. *«Whuffa!»* Gli fece segno di andare a vedere.

«Hai idea di che cosa vogliano?» domandò Han a D-3BO.

«Temo di no», rispose il droide. «La loro lingua non è fra quelle che conosco. Alcuni vocaboli ricordano l'antico paeciano, ma non ho mai sentito il termine *whuffa.»*

Paeciano? Han era titubante. L'impero paeciano era crollato tremila anni prima. Han si avvicinò a un vecchio dalla barba grigia e guardò nella sua pozza. Era piccola, mezzo metro di diametro, e profonda un dito.

L'uomo lo squadrò dall'alto in basso e bofonchiò: *«Whuffa»*. Porse ad Han una lama di rame e gli fece segno di scavare, quindi gli diede un secchio di acqua e gli indicò un punto in cui non c'era nessuno.

«Whuffa, okay», disse Han. Prese gli arnesi, andò dove gli era stato indicato, scavò una buca e vi versò l'acqua. Dal tanfo insopportabile Han capì che in realtà non era acqua, ma qualche intruglio fermentato. Che bellezza, pensò. Sono stato catturato da

un popolo di stravaganti che vogliono che fissi una pozza finché non mi appare una visione.

Osservò la propria immagine riflessa nella pozza, si accorse di essere spettinato e si passò le dita fra i capelli. Le guerriere non sapevano che cosa fare di D-3BO e lo lasciarono da una parte insieme con i bambini che lo studiavano curiosi, ma senza soggezione. Leia era già scomparsa oltre la porta della fortezza. Han udì il rombo di un caccia TIE in lontananza e le donne in groppa ai rancor scrutarono il cielo preoccupate, facendosi ombra con le mani.

Han giudicò buon segno che fossero preoccupate dell'arrivo di Zsinj: forse era finito dalla parte giusta. Anche se forse, considerata la natura precaria delle fortificazioni, tanto giusta non era. In ogni cosa il verbo «giudicare» non prometteva nulla di buono: se quelle donne erano xenofobe, poteva darsi che uccidessero o schiavizzassero chiunque venisse da un altro pianeta anche solo per paura. Se poi li avevano presi per spie, erano guai grossi. Non bisognava infine dimenticare che le guerriere avevano dato subito per scontato che Han fosse lo schiavo di Leia. Le guardò e vide che lo fissavano con occhi di ghiaccio. Decise di far finta di essere intento al proprio lavoro.

Rimase per un'ora sotto il sole a guardare la pozza di liquido fermentato e puzzolente e gli venne una gran sete. Pensò di assaggiare il liquore, ma poi decise che era meglio di no, caso mai agli schiavi non fosse permesso.

Leia non era ancora uscita dalla fortezza, ma Han vide una donna affacciarsi al parapetto un centinaio di metri più in su. Era anziana, aveva una mantellina di pelle di animale e teneva in mano un secchio. Guardò giù, agitò le mani in aria e parlò, ma non si sentì nulla. Dopo un istante, dalla valle salì verso di lei una sfera di cristallo. La vecchia si sporse dal parapetto, mise il secchio sotto la sfera e ve la lasciò cadere dentro, schizzando del liquido qua e là. Poi lo riportò nella fortezza. Han era sbigottito. Quella che gli era parsa a prima vista una sfera di cristallo, era acqua e non si era certo trattato di un fenomeno naturale, perché la salita era stata lenta.

Udì uno strano suono, abbassò gli occhi verso la pozza e vide un grosso verme che era salito in superficie e beveva. Un vecchio lì vicino gli sussurrò: *«Whuffa!»* e Han lo guardò. Lo sdentato gli fece segno di catturarlo.

Han guardò il verme: ne vedeva solo la pelle bruna e il buco attraverso cui beveva. Poi si alzò leggermente, mostrando una testa spessa come il braccio di un bambino. Lo stavano guardando tutti - bambini, adulti, guerriere sui rancor - tutti trattenendo il fiato, senza parlare. Qualunque cosa fosse, era senza dubbio molto ricercato. Magari ci sarebbe scappata persino una ricompensa.

Il verme sgusciò fuori ancora un po' e iniziò a rotolarsi nel fango annusando, forse alla ricerca di altro liquore. Era grosso e Han non sapeva come fare ad afferrarlo. Temporeggiò e, due o tre minuti dopo, il verme prese coraggio e si azzardò a uscire ancora di più dal buco per avvicinarsi al secchio. Han decise che più ubriaco era meglio era e gli lasciò ficcare la bocca nel secchio e lappare con voluttà. Il verme era segmentato e non aveva occhi. Han si chinò e lo afferrò con tutte e due le mani, per paura di romperlo.

Con un sussulto violentissimo e improvviso, il verme lo sbatté a terra, ma Han non mollò la presa. «Ti ho in pugno!» gridò e di colpo gli furono tutti intorno. I ragazzi

saltavano e gridavano *«Whuffa! Whuffa!»*

Il verme si divincolava, poi voltò la bocca verso Han e gli sputò in faccia il liquore, fischiando e sibilando.

Han lo teneva stretto. Il verme si tendeva cercando di scivolargli dalle mani, ma dopo qualche minuto perse le forze. Han tirò e ne fece uscire un altro metro, ma evidentemente una parte era ancora nel buco e perciò tirò ancora. Madido di sudore, rischiando continuamente di perdere la presa, riuscì a tirarne fuori un altro metro. Intanto altri uomini alle spalle di Han avevano afferrato il verme per la testa e lo tenevano stretto.

Dopo mezz'ora di sforzi Han si rese conto che sarebbe stata una cosa lunga: aveva estratto già una ventina di metri di whuffa e non se ne vedeva la fine. Però aveva trovato un buon metodo: quando si accorgeva che il whuffa era stanco ne approfittava per tirarne fuori il più possibile e a volte ne estraeva due o tre metri prima che la bestia si riprendesse.

Un'ora dopo Han era esausto quando, all'ennesimo sforzo, si accorse che miracolosamente il whuffa era uscito e cadde a terra. Erano intervenuti tutti gli uomini e i bambini del villaggio a reggere il whuffa, che a quel punto aveva la testa penzoloni. Han calcolò che doveva essere lungo duecentocinquanta metri. Nel tripudio generale la bestia fu trasportata in un frutteto. I vecchi si congratularono con Han dandogli robuste pacche sulle spalle e Han li seguì.

Sistemarono il whuffa su un albero spoglio e Han ne notò altri messi lì a seccare al sole. Si avvicinò a toccarne uno: sembrava morto, molliccio, ma la pelle era liscia e morbida al tatto. Anche il color cioccolata era gradevole. La tastò meglio e si accorse che era robustissima e poco elastica. Alzò gli occhi verso le donne in groppa ai rancor e notò che le loro selle erano attaccate al collo delle cavalcature con strisce di whuffa.

Che bellezza, pensò fra sé. Ho catturato dei finimenti. Sembravano tutti convinti che fosse una grande impresa, però, ed erano entusiasti. L'avrebbero ricompensato? Se l'usanza era di mandare a morte i forestieri forse l'eroico Han Solo, in virtù delle sue doti di cacciatore di whuffa, avrebbe avuto salva la vita. In fondo era pelle pregiata, che magari si sarebbe potuta esportare, che poteva avere altri utilizzi, oltre ai finimenti. E se avesse avuto proprietà terapeutiche? In fondo c'era una guerra. Magari la pelle di whuffa aveva proprietà antibiotiche, oppure conteneva il principio attivo dell'elisir dell'eterna giovinezza. Pensandoci bene, chissà che cosa non si ricavava da un whuffa.

«Han?» disse una voce di donna. Si voltò e vide una donna dai capelli scuri in groppa a un rancor sul bordo del frutteto. «Il mio nome è Damaya. Seguimi.» Toccò il muso del rancor con il tallone e la bestia si voltò.

Han aveva la gola secca. «Perché? Dove andiamo?»

«La tua amica Leia perora la tua causa presso il clan della Montagna Canora da due ore, ormai. Grazie a lei sei libero, ma il tuo futuro è ancora incerto.»

«Il mio futuro?»

«Il clan della Montagna Canora ha scelto di non esserti nemico, ma questo non significa che saremo tue alleate. Sappiamo che tu possiedi un'astronave che può essere riparata. Se ciò corrisponde a verità, le Sorelle della Notte e i loro schiavi imperiali cercheranno di appropriarsene. Dal momento che sei un uomo potente nel

tuo mondo, forse cercheranno di appropriarsi anche di te. Il nostro clan ha bisogno di sapere se vuoi la nostra protezione e, in quel caso, quanto sei disposto a pagare per ottenerla.»

Han seguì Damaya con il respiro affannoso e la schiena che gocciolava di sudore. Era da molto che non dormiva e aveva gli occhi che gli bruciavano e le narici che pizzicavano, come fosse allergico a qualcosa di quel pianeta. La donna lo condusse verso la fortezza e, poco prima di arrivare allo spiazzo dove la scalinata di pietra si divideva in tre direzioni, andò loro incontro un gruppo di nove donne umanoidi, con la pelle violacea e tumefatta. Non portavano elmi esotici, ma tuniche ruvide e scure con il cappuccio, tessute rozzamente con fibre vegetali e coperte di polvere. Han si chiese nervoso se sarebbero state loro a giudicarlo.

Dalla reazione delle guerriere di guardia sul sentiero, però, Han dedusse che le donne incappucciate erano nemiche. I rancor ringhiarono minacciosamente, raspando la roccia con le grosse zampe. Le guerriere tenevano i fulminatori puntati senza battere ciglio, nonostante la donna a capo del gruppo avesse una lancia spezzata, probabilmente un segno di pace.

Damaya smontò dal rancor e condusse Han alla scala che portava alla fortezza.

Le nove donne li guardarono esitanti e scrutarono Han. Il loro capo, una donna più anziana con i capelli grigi sulle tempie, gli occhi verdi e scintillanti e le guance incavate e giallastre gli sorrise, facendolo rabbrividire.

«Extraplanetario, dimmi dove si trova la tua nave», gli disse.

Il cuore di Han si mise a battere all'impazzata, si voltò verso di lei e farfugliò: «È, be', da quelle...» Damaya si girò di scatto.

«Non dirle niente», ordinò, le sue parole taglienti come lame. Han si rese conto che la vecchia aveva usato un trucco Tedi per comandare una mente più debole e arrossì.

Damaya dichiarò: «Non è il caso di vergognarsi. Baritha ha il potere di forzare la mente.»

La vecchia scoppiò a ridere e Han le voltò le spalle, in collera. Questa però lo seguì e gli toccò l'inguine con l'elsa della lancia.

Han si voltò a pugni chiusi e Baritha sussurrò una nenia, tenendo le mani strette. Han si sentì i pugni scricchiolare, come in una morsa.

«Non devi andare in collera tanto in fretta, piccolo uomo», gracchiò la donna. «Rispetta chi è migliore di te o la prossima volta si stritolerò un occhio o qualcosa di ancora più importante per te.»

«Toglimi quelle manacce di dosso», borbottò Han.

Damaya estrasse il fulminatore, lo puntò alla gola della vecchia e disse qualcosa nella propria lingua.

La vecchia mollò la presa. «Ammiravo il tuo prigioniero: da dietro è proprio appetitoso. Chi può resistergli?»

«Noi del clan della Montagna Canora tolleriamo la tua presenza», dichiarò Damaya. «Ma la nostra ospitalità ha un limite.»

«Voi del clan della Montagna Canora siete imbecilli dalla mente debole», gracchiò la vecchia tendendo il collo e alzando le sopracciglia. «Non potete mandarci via e così tollerate la nostra presenza e chinate il capo di fronte alle nostre richieste. Disprezzo le vostre pretese di civiltà. Sulla vostra ospitalità io ci sputo sopra!»

«Potrei spararti alla gola», disse Damaya.

«Fallo», disse la vecchia aprendosi la tunica e mostrandole il seno rugoso. «Spara alla tua zietta! Da quando mi avete cacciato dal clan la vita non ha più senso per me. Sparami. Lo sai che è quello che vuoi.»

«Non cederò alle tue lusinghe», disse Damaya.

La vecchia ridacchiò e la schernì: «Non cederà alle mie lusinghe!» Le donne alle sue spalle scoppiarono a ridere. Han era inspiegabilmente furibondo e avrebbe voluto che Damaya alzasse il fulminatore e ne togliesse di mezzo qualcuna. Invece la sua guida lo ripose nella fondina e gli fece cenno di precederla, in maniera da frapporsi fra Han e le nove sorelle incappucciate.

La fortezza risultò in peggiori condizioni di quanto sembrasse da giù. Intorno agli schermaggi antiblaster la roccia era piena di crepe e di buchi. Alcune crepe erano state riempite di una sostanza verde e gommosa e da lontano il basalto sembrava marmo. I passaggi erano ingombri di schegge di arenaria rossastra di cui Han si chiese la provenienza, visto che le montagne tutto intorno sembravano di origine vulcanica. Probabilmente era stata trasportata lì da lontano.

Due donne di guardia all'ingresso lasciarono la loro postazione e fecero loro strada. Han si voltò e vide che dietro di loro c'erano una decina di guerriere della Montagna Canora a piedi, che tenevano d'occhio le donne incappucciate. Entrarono nella fortezza, che era un dedalo di sale buie e di scaloni. Le pareti erano coperte di arazzi e illuminate da candelabri. Si infilarono in una grande sala nell'angolo della fortezza, con finestre su due lati.

Di forma quasi triangolare, aveva sei aperture che davano sulla valle e accanto a ognuna c'erano fucili blaster e giubbotti antiproiettile ammucchiati sul pavimento. Puntato verso oriente c'era un cannone blaster con un'ammaccatura profonda su un lato, da cui colava un liquido refrigerante verdastro, che aveva formato una pozza per terra. Il cannone era inutilizzabile. Al centro della stanza c'era un camino sulle cui braci cuoceva un grosso animale infilzato su uno spiedo. Due uomini lo cospargevano di salsa aromatica e giravano lo spiedo.

Nella sala c'erano una decina di donne vestite di pelle di rettile, con l'elmo sul capo. Han scorse Leia in fondo, vestita come loro.

Una fece un passo avanti. «Benvenuta, Baritha», disse alla vecchia, ignorando la presenza di Han. «A nome delle mie sorelle, io, madre Augwynne, ti do il benvenuto nel clan della Montagna Canora.» Fece un altro passo avanti e, nonostante la cortesia delle sue parole, la sua espressione era fredda e sospettosa. Augwynne indossava un abito scintillante di scaglie dorate e una tunica di pelle su cui erano cucite sagome di lucertola nere. Il copricapo era di legno liscio e dorato, incastonato di brillanti occhi di tigre.

«Lascia perdere i convenevoli», disse Baritha gettando a terra la lancia spezzata, con le vene violacee del collo che pulsavano. «Le Sorelle della Notte sono venute per Han Solo e gli altri extraplanetari. Li abbiamo catturati per prime e ci spettano di diritto.»

«Non c'erano Sorelle della Notte con loro», replicò Augwynne, «solo assaltatori imperiali entrati abusivamente nel nostro territorio. Li abbiamo uccisi e offerto asilo ai loro prigionieri. Temo di non poter onorare le tue richieste.»

«Gli assaltatori imperiali erano nostri schiavi, che eseguivano i nostri ordini», ribatté Baritha. «Stavano portando gli extraplanetari in prigione affinché li interrogassimo.»

«Se volevate interrogare Han Solo, forse posso aiutarvi. Generale Solo, perché è venuto su Dathomir?» Augwynne rivolse gli occhi al marsupio di Han, che capì al volo.

«Questo pianeta e tutto ciò che vi risiede mi appartiene», dichiarò. «Sono venuto a controllare la mia proprietà.»

Le Sorelle della Notte iniziarono a fischiare e a scuotere il capo. Baritha esclamò: «Un uomo sostiene di possedere Dathomir».

Han frugò nel marsupio alla ricerca dell'atto, trovò la scatolina e premette l'interruttore. Sopra il palmo della sua mano si materializzò l'ologramma di Dathomir e alla voce «proprietario» apparve il suo nome.

«No!» gridò Baritha con un gesto della mano. La scatola cadde per terra.

«È così», dichiarò Han. «Questo pianeta è mio e desidero che voi, Sorelle della Notte, lo sgomberiate.»

Baritha lo fulminò con lo sguardo. «Con molto piacere», disse. «Ci dia una nave e ce ne andremo.»

Han sentì una strana pressione mentale e provò l'impulso di rivelarle dove si trovava il *Falcon.*

«Basta così», intervenne Augwynne. «Hai avuto quel che cercavi, Baritha. Di' a Gethzerion che il generale Solo rimarrà nel clan della Montagna Canora, come uomo libero.»

«Non potete liberarlo», disse Baritha minacciosa. «Noi Sorelle della Notte lo consideriamo nostro schiavo.»

«Ha ottenuto la libertà salvando la vita a una sorella del clan», replicò con calma Augwynne. «Non è vostro schiavo.»

«Menti!» gridò Baritha. «A chi ha salvato la vita?»

«Alla sorella Tandeer, e ha ottenuto la libertà.»

«Non l'ho mai sentita nominare», obiettò Baritha. «Voglio vederla.»

Le donne del clan della Montagna Canora si fecero da parte perché Baritha potesse vedere Leia. Aveva una tunica di scaglie rosse e un elmo di ferro nero decorato con piccoli teschi di animali. Baritha la squadrò. «L'ho mai vista prima d'ora?»

«Ella è nuova fra noi, viene della regione dei laghi settentrionali ed è nostra sorella adottiva. Pronuncia le parole magiche della scoperta e vedrai che ciò che ho detto è vero.»

Baritha osservò le donne radunate nella sala. «Non ho bisogno di parole magiche per conoscere la verità», dichiarò. «Le vostre argomentazioni circa il generale Solo sono cavillose.»

«È la legge che tu e quelle come te non avete mai rispettato», ribatté Augwynne.

Baritha bofonchiò: «Le Sorelle della Notte contestano che abbiate dei diritti sui nostri schiavi. Consegnateceli o saremo costrette a riprenderceli con la forza».

«State minacciando uno spargimento di sangue?» domandò Augwynne. Di colpo si alzò un mormorio e decine di donne intorno ad Han iniziarono a emettere strani suoni con gli occhi socchiusi. Le Sorelle della Notte si ritirarono in cerchio, dandosi la

schiena e tenendosi per mano, e iniziarono a cantare a occhi chiusi, il capo nascosto dal cappuccio.

Baritha gridò: «Gethzerion, abbiamo trovato l'extra-planetario. Egli ha un'astronave, ma le sorelle del clan non vogliono consegnarcelo». Han era stordito dalla nenia, come se una mosca gli ronzasse in capo. Con i capelli dritti si rese conto che Gethzerion, per quanto lontana, aveva certamente sentito l'invocazione di Baritha e le stava dando istruzioni.

Tentò di arretrare per cercare riparo, ma Baritha io afferrò per un braccio e gli piantò le dita violacee nella spalla, come fossero artigli. Han si divincolò cercando di liberarsi. Una delle guerriere del clan della Montagna Canora alzò il fulminatore e le sparò in pieno volto, ma Baritha lasciò la presa borbottando e con la mano deviò il colpo verso il soffitto.

D'un tratto le Sorelle della Notte si voltarono e saltarono dalla finestra aperta, in uno sventolio di vesti. Han si sentì mancare al pensiero di quei corpi sfracellati sulle rocce duecento metri più in giù, ma Baritha rimase sospesa nel vuoto e li guardò con occhi di fuoco.

«Sangue!» strillò e a quella minaccia le mura di pietra della sala tremarono. Poi si lasciò cadere.

Han corse alla finestra e guardò giù: le Sorelle della Notte toccarono delicatamente terra e corsero a nascondersi nel sottobosco.

Le donne del clan corsero a imbracciare i fucili, ma Augwynne sussurrò: «Lasciate che vadano».

Si avvicinò ad Han e gli sfiorò la spalla, osservando il sangue che sgorgava dalla ferita. «Be', generale Solo, si consideri fortunato che Gethzerion la vuole vivo. Benvenuto su Dathomir.»

15

TENENIEL Djo osservava lo stregone extraplanetario che si dibatteva, le mani legate con una striscia di whuffa. Quegli stupidi maschi cercavano di liberarsi non appena lei girava l'occhio e la cosa le faceva piacere. Quello più bello non conosceva arti magiche, ma lo stregone era in gamba.

Li condusse ai piedi delle montagne senza preoccuparsi che cercassero di scappare. La macchina non l'aveva legata. Teneniel sapeva che cosa erano i droidi, ma non li aveva mai visti da vicino. Non temeva che fuggisse. Come per gli altri, non occorreva tenerlo d'occhio.

Preferiva guardare la vegetazione sulle montagne e spesso si voltava e tendeva le orecchie per controllare se qualcuno li seguiva. Aveva uno strano presentimento, una stretta allo stomaco, un pensiero che la tormentava. Pronunciò le parole magiche della scoperta e avvertì forze oscure muoversi fra la vegetazione. Erano quattro anni che abitava da quelle parti e sapeva di essere troppo vicina alla prigione imperiale, ma non aveva mai percepito una presenza così forte di Sorelle della Notte. Si concentrò soltanto su quelle più vicine perché aveva bisogno di energia per non farsi catturare.

Condusse i prigionieri in un boschetto di alberi bassi e passò in rassegna i vari sentieri dall'alto di un masso. Le montagne erano praticamente impenetrabili in quel punto e Teneniel non voleva rischiare di portare i prigionieri su sentieri più difficili. La macchina non ce l'avrebbe fatta e avrebbe dovuto slegare le mani ai due uomini. Teneniel intonò di nuovo l'incantesimo della scoperta e sentì che le Sorelle della Notte erano su tre lati: una era due chilometri più a sud, un'altra tre chilometri a ovest e una a un chilometro di direzione est. A nord non si poteva scalare la montagna se non ricorrendo all'incantesimo della lievitazione e Teneniel dubitava di riuscire a convincere i suoi prigionieri a lasciarla fare. Fischiò sommessamente fra sé.

«Ci stanno dando la caccia, vero?» disse lo stregone.

Teneniel assentì, scrutando all'orizzonte. Si asciugò il sudore della fronte.

«Slegami», le disse. «Di chiunque si tratti, io posso aiutarti.» Lo guardò dubbiosa: non aveva mai conosciuto forestieri di cui potesse fidarsi ma, se l'uomo non sapeva chi fosse a dare loro la caccia, forse non sapeva neppure delle Sorelle della Notte e dei loro lacchè nella prigione imperiale. Che stesse invece dalla loro parte e fingesse di non sapere nulla?

«Se ti slego le mani, prometti di non fuggire?» domandò Teneniel. Lo schiavo bello

girò la testa verso di loro per sentire.

«Se resterò, che cosa ne farai di me?» chiese lo stregone.

«Ti porterò al mio clan», rispose sincera Teneniel. «E tutte le mie sorelle testimonieranno che ti ho catturato onestamente. Una volta che sarai ufficialmente di mia proprietà, vivrai nella mia capanna e crescerai le mie figlie. Sei d'accordo?» Tratteneva il respiro: gli stava facendo una proposta con i fiocchi.

«Non posso», rispose lo stregone. «Ti conosco appena.»

«Che cosa?» domandò Teneniel. «Sono tanto brutta che preferiresti finire nelle grinfie delle Sorelle della Notte? Preferiresti forse accoppiarti con loro e vedere le tue figlie pronunciare i loro incantesimi?»

«Io... io non so chi siano le Sorelle della Notte», rispose lo stregone sgranando gli occhi azzurri per la paura, con voce tesa.

«Però le senti tutto intorno, vero?» domandò Teneniel. «Non basta? Sarai un bravo padre. Chi ha mai sentito di maschi capaci di arti magiche? Piuttosto che lasciarvi in mano loro, piuttosto che finire in mano loro io stessa, ucciderò voi e me.» Detto ciò, tirò fuori uno dei loro fulminatori.

La macchina strillò spaventata, scossa da un tremore metallico, e rivolse l'unico occhio celeste prima su Teneniel e poi sullo stregone.

«No», replicò questi. Poi, indicando i suoi amici, chiese: «Non sono loro che vogliono, vero? Le Sorelle della Notte vogliono te e me, sono attratte da noi. Lasciali andare. Le Sorelle della Notte non faranno loro alcun male. Io e te possiamo fuggire».

«Sarai il mio compagno?» domandò speranzosa Teneniel. Lo stregone si umettò le labbra e la guardò, non solo in viso ma in tutta la persona. Sorpresa, Teneniel si rese conto che la trovava attraente. Un soffio di vento scosse le fronde sopra alle loro teste.

«Forse», sussurrò lo stregone. «Ma voglio essere io a decidere. Non sono venuto su questo pianeta a cercare moglie e non sono di tua proprietà. E non ti permetterò di uccidere nessuno, neppure te stessa.»

La spada laser dello stregone le si staccò dalla cintura, si accese e volò a recidergli i lacci per poi cadergli in mano.

«Era solo una domanda», disse Teneniel voltandosi dall'altra parte. Era tutto il giorno che si chiedeva se fosse possibile tenersi uno stregone come schiavo. La facilità con cui si era liberato era di per sé una risposta e il fatto che riuscisse a compiere magie senza dire o fare nulla la innervosiva. C'erano sorelle capaci di compiere magie piuttosto semplici senza farsene accorgere, ma questo riusciva anche in quelle complicate. Non voleva che le leggesse in faccia speranze o timori. «Dimmi, dalle tue parti gli uomini hanno un nome?»

«Mi chiamo Luke Skywalker, sono cavaliere Jedi. Questi sono i miei amici: Isolder e C1-P8.»

Teneniel scoppiò a ridere. «Un cavaliere?» Non mi sembri un gran guerriero, Luke Skywalker.» Con la spada laser tagliò i lacci che stringevano le mani dell'altro prigioniero.

Teneniel disse a Isolder e C1-P8: «Luke Skywalker e io scacceremo di qui le Sorelle della Notte. Come ha detto Luke Skywalker, forse non gli interessate. Se volete ripararvi, andate verso quella montagna scoscesa». Indicò un monte a una

quarantina di chilometri di distanza. «Là troverete le sorelle del mio clan.» Evitò di dire loro che, se fossero sopravvissuti al viaggio, li avrebbe presi come schiavi. Non le interessava accoppiarsi con Isolder quando aveva per le mani Luke Skywalker, ma era sicura che vendendolo avrebbe fatto una piccola fortuna.

Gettò a Isolder il suo fulminatore, sperando che gli bastasse per raggiungere vivo il clan. Aveva già uno zaino con il cibo e una tenda.

«Vieni con me, Luke Skywalker», disse Teneniel.

«Chiamami semplicemente Luke.»

La donna annuì e si mise a correre fra gli alberi verso est, in una radura assolata fra verdi paludi. Attraverso l'incantesimo della scoperta sentiva la presenza di una Sorella della Notte davanti a sé, a meno di un chilometro di distanza. Teneniel cercò di formulare un piano e rifletté sugli incantesimi di battaglia, ma lo sforzo di correre e pensare contemporaneamente era tropo intenso. Si sentiva confusa, incerta persino sulla direzione da prendere. Si chiese se non fosse lei stessa sotto l'effetto di un incantesimo, ma il pensiero le sfuggì prima che riuscisse a farlo suo. Il dono di Teneniel era provocare tempeste di Forza e lì fra gli alberi una tempesta li avrebbe nascosti. Avrebbe voluto andare dritta incontro alla Sorella della Notte e sfuggirle all'ultimo momento grazie alla furia degli elementi. Le parve un'impresa ardita, un piano brillante, e si sentì subito meglio, sicura di avere preso la giusta decisione.

Luke correva senza fatica. Dapprima Teneniel pensò che avesse una grande resistenza, ma dopo qualche minuto si accorse che non sudava come tutti gli altri. Ne dedusse che aveva operato un incantesimo a lei sconosciuto e con un certo disappunto rifletté che forse era più potente di quanto avesse immaginato. Era vero che lo aveva catturato con facilità e che l'aveva seguita tutto il giorno, ma era anche vero che avrebbe potuto liberarsi quando voleva e che non aveva alcuna paura di lei. Era inquietante che conoscesse incantesimi che né lei né le sorelle avessero mai sentito nominare.

«Usi sempre le parole magiche per i tuoi incantesimi?» si informò Luke con nonchalance.

«O parole o gesti. C'è chi sa farlo senza parlare, come te», disse Teneniel con il fiato corto. Luke la osservò mentre arrancava a fatica, tutta sudata. Teneniel pensò di non essere al meglio di se stessa e si ripromise di indossare abiti puliti non appena giunta al clan.

Siccome la Sorella della Notte non doveva essere lontana, mentre salivano verso una cima coperta di alberi, Teneniel intonò una nenia a occhi semichiusi, preparando l'incantesimo. Si fermò con Luke e il vento sopra di lei fremette, sentendone il potere. Teneniel si sporse a osservare la valle stretta, e fra gli alberi dalla corteccia bianca e la folta vegetazione scorse la Sorella della Notte vestita di viola, accompagnata da una ventina di uomini di Zsinj con l'armatura mimetica degli assaltatori imperiali.

Uno di essi gridò: «Lassù!» e impugnò un fucile blaster. Teneniel lanciò l'incantesimo e subito si alzò un forte vento magico che sollevò un turbine di foglie secche e di ramoscelli accecando il nemico. Gli alberi ondeggiavano e rumoreggiavano nel vento.

Luke sarebbe rimasto a guardare, ma Teneniel lo prese per mano e si mise a correre con il vento sulla schiena. Non si vedeva a un palmo dal naso. Quando il vento iniziò

a calare Teneniel fece ancora uno sforzo, traendo energia dalla terra. Tutto si rabbuiò e Teneniel alzò il terriccio facendolo mulinare vorticosamente nell'aria mentre il turbine spogliava delle lunghe foglie verdi gli alberi tutto intorno.

Il sole si oscurò e Teneniel si inoltrò fra gli alberi cercando di superare la Sorella della Notte. Continuava ad avvertirne la presenza una ventina di metri alla sua destra. Quando era ormai certa di averla superata, la nebbia fu squarciata da un lampo bluastro che colpì Teneniel in pieno petto, obnubilandole la mente e sollevandola in aria.

La Sorella della Notte si parò davanti a loro con le dita tese da cui si alzavano scintille e Teneniel la riconobbe: era Ocheron, una donna un tempo potente nel clan, capace di inganni spettacolari. Troppo tardi Teneniel capì di essere caduta nella rete tesale dalla donna.

Ocheron scoppiò a ridere e dalle sue dita partì una saetta azzurra che tolse il respiro a Teneniel. Chiese aiuto e le fiamme la avvolsero come artigli brucianti. Investita dal lampo, vide girare tutto intorno a sé. Quando la saetta le sfiorò il seno, lo sentì così freddo che le parve glielo avessero tagliato. Poi le avvolse il braccio sinistro e anche quello perse sensibilità e avvizzì, come un ramo reciso da una pianta di ola. Le penetrò nell'orecchio e rimase sorda a ogni suono, le sfiorò gli occhi e ogni luce si spense.

La saetta annichiliva ogni parte del corpo che le toccava, come fosse stata amputata da una terribile lama. Non riusciva a opporsi, né a fuggire. Non riuscì neppure a gridare prima di accasciarsi.

Il tempo parve fermarsi. Ocheron rise mentre il fuoco micidiale continuava a scorrere dalle sue dita. L'incantesimo di Teneniel si ruppe e il vento si placò. Fuliggine e polvere oscuravano ancora il cielo come una caligine scura, ma iniziò a cadere una pioggia di ramoscelli e di foglie. Con un bagliore azzurro e una zaffata di ozono, Luke estrasse la spada laser, la accese e si lanciò all'attacco. Colta alla sprovvista, Ocheron sgranò gli occhi e cercò di rivolgere a lui la sua attenzione, ma era troppo tardi. La spada laser le staccò di netto la testa e dal collo si alzarono fiamme violacee, come acqua che sgorga da una fonte di montagna. Luke si coprì il volto, cercando di ripararsi dalla forza oscura che eruttava da lei.

Nella nebbia scura si fecero avanti quattro assaltatori a fulminatore spianato. Luke ne deviò i colpi con la spada laser e quindi partì all'attacco, uccidendoli uno dopo l'altro.

Teneniel ritrovò la voce e tentò di intonare un altro canto. Luke la afferrò per un braccio e la spinse via mentre il vento turbinava intorno a loro. Barcollava, cieca, borbottando disperata le parole magiche finché non raggiunsero la cima di un'altra collina, al riparo dalla furia del vento.

Teneniel tacque e Luke la trascinò nella fitta boscaglia. Teneniel ricordò l'esistenza di una vecchia grotta, gliela indicò e vi ripararono.

La donna si stese a terra ansante e Luke le esaminò le ferite. Aveva delle brutte ustioni, scottava e tossiva convulsamente. Le uscì un fiotto di sangue dalla bocca causato da una ferita ai polmoni e si mise a piangere, conscia di essere in punto di morte.

Luke le strappò la tunica di dosso e le passò le dita sulle ferite che aveva sul petto.

Al tocco fresco della sua pelle, il dolore si alleviò e Teneniel cadde in un sonno profondo e agitato.

Sognò di essere bambina, sognò che sua madre era morta. Le sorelle del clan della Montagna Canora ne avevano posato il corpo su un tavolo di pietra per vestirla e truccarle il viso. Ma Teneniel sapeva che era morta e non sopportava che le sorelle cercassero di dare l'impressione che fosse ancora viva. Salì di corsa una rampa di gradini grigi, scostò un arazzo che raffigurava una sorella del clan nei toni del giallo e del bianco, con la lancia di guerra in pugno, ed entrò nella sala delle guerriere, il cui ingresso era vietato ai comuni mortali senza poteri magici o agli apprendisti come Teneniel, anche se figli di una personalità di rilievo, anche se molto dotati.

Teneniel lasciò ricadere l'arazzo e si fermò, osservando sconcertata l'enormità di quella sala. Il soffitto sembrava infinitamente alto e le pareti erano tanto lontane che quasi non si distinguevano. La sala militare era scavata nella montagna e il respiro affannoso di Teneniel sembrava perdersi nel vuoto. Nella parete di sinistra era stata aperta una finestra, ampia abbastanza da permettere a una ventina di donne di affacciarsi. Essendo di forma ovale, pareva un'enorme bocca e al davanzale erano appoggiate lance e picche che le fecero venire in mente i denti irregolari e aguzzi dei rancor.

Per un momento che parve lunghissimo sentì il vuoto nella stanza e dentro di sé. Inghiottita, pensò. Sono stata inghiottita. Chiuse gli occhi, cercò di dimenticare il corpo rigido e violaceo della madre, le sue dita rigide e curve come artigli. Ma l'orrore continuava a tormentarla. Udì l'urlo terrorizzato di una bimba in lontananza; si mise a correre e, dovunque andasse, dietro la tenda trovava streghe che mangiavano sdraiate su cuscini di cuoio, che chiacchieravano, che ridevano e facevano incantesimi. Il pianto della bimba non cessava, ma nessuno tranne Teneniel sembrava farci caso.

Si destò molte ore dopo. Fuori era notte e Luke aveva sistemato una piccola luce meccanica su una pietra accanto a lei. Teneniel non aveva la tunica e il Jedi l'aveva avvolta in una delle sue coperte. Non provava dolore, ma un senso di pace che non aveva mai provato prima di allora.

Si toccò il petto e il viso: le ustioni bruciavano, ma aveva recuperato vista e udito. Si guardò attorno. Le pareti della caverna erano adorne di disegni rupestri di donne in varie pose: alcune tenevano le mani sulla testa di altre donne, una si levava sopra la folla, un'altra camminava fra le fiamme. La grotta era lunga una ventina di metri e in fondo c'erano mucchi di ossa umane, sopra alle quali c'era uno scheletro più grande, dai denti terribili e gli omeri lunghissimi. Era lo scheletro di un rancor.

Il Jedi non c'era, ma il suo zaino sì. Teneniel si alzò e bevve un po' di acqua dalla borraccia. Aveva i piedi gelati e mise della paglia negli stivali prima di sdraiarsi di nuovo. Si sentiva ancora debole e le girava la testa. Il Jedi le aveva curato le ferite senza neppure intonare un canto magico. Nessuna delle sorelle in grado di sanare gli infermi era capace di tanto. Gli incantesimi della guarigione erano i più difficili e venivano cantati in maniera tanto drammatica che spesso Teneniel aveva pensato che le sorelle lo facessero per posa. Tuttavia non c'erano discussioni sul fatto che bisognasse cantare e, se il Jedi l'aveva davvero guarita senza pronunciare una parola,

voleva dire che era potentissimo.

Spesso, guardando le stelle, Teneniel si era chiesta come fosse la vita sugli altri pianeti. Aveva sentito parlare degli assaltatori alla prigione, che credevano tanto nelle loro corazze e nelle loro armi. Ma quei deboli assaltatori non capivano nulla di arti magiche e facevano da servi alle Sorelle della Notte. Invece Teneniel sognava che in qualche mondo lontano esistessero uomini come Luke.

Infilò una mano sotto la coperta e si sfiorò il petto, dove Luke aveva posato le dita. *Un giorno qualcuno riempirà il vuoto che esiste dentro di me.* Udì dei rumori fuori della caverna. Entrò Luke, seguito da Isolder e C1-P8. Le si sedette accanto e le accarezzò una guancia.

«Stai meglio?» le domandò. Teneniel gli prese la mano e assentì, non sapendo che cosa dire. Lo guardò negli occhi. Lo aveva perso. Lui le aveva salvato la vita e ormai non poteva più reclamarlo come suo.

«Le Sorelle della Notte si sono incontrate dove c'è stata la battaglia», le disse Luke. «Ma sono andate via. Non so se siano andate a chiamare rinforzi o che cosa.»

«Sanno che siamo in due», disse Teneniel. «Tu hai ucciso Ocheron, una delle amazzoni più forti. Forse temono di non farcela contro di noi.»

«E gli assaltatori?» chiese Isolder. «Chissà di quanti soldati dispongono.» Era solo un umano e non poteva capire.

«Quelli non contano», ribatté Teneniel. Temendo che l'extraplanetario continuasse a non capire, spiegò: «Gli assaltatori si tolgono di mezzo facilmente».

«Non mi piace», disse Isolder. «Non mi piace stare chiuso in questa grotta.»

«Qui le Sorelle della Notte non ci attaccheranno», spiegò Teneniel. «È un luogo santificato dal sangue delle antenate.» Si mise a sedere e indicò i teschi sotto allo scheletro del rancor.

«Pensi davvero che resteranno alla larga da qui?» domandò Isolder.

«Anche i defunti hanno un certo potere», disse Teneniel facendo un cenno verso il mucchio di teschi. «Le Sorelle della Notte non vogliono scatenare la loro ira.»

Luke assentì. Almeno il Jedi capiva. Domandò: «Che cosa facevano qui le vostre antenate? Come giunsero in questo luogo?»

Teneniel incrociò le braccia intorno alle gambe e lo guardò negli occhi. «Molto tempo fa», iniziò, «gli antichi vennero dalle stelle. Erano guerrieri, esperti di macchine capaci di costruire armi proibite, guerrieri meccanici che sembravano uomini. Le vendevano ad altri, a poco prezzo.

«I vostri mondi li scacciavano a causa delle loro malefatte e li mandavano qui. Senza armi, metallo o fulminatori, essi caddero preda dei rancor.» Teneniel socchiuse gli occhi. Aveva sentito quella storia così tante volte che le pareva di vedere i prigionieri mandati su Dathomir. Erano violenti, colpevoli di gravi crimini contro la comunità da cui pertanto meritavano di essere allontanati. Molti si consideravano al di sopra della legge e ritenevano le loro armi dei balocchi. Perciò gli antichi decisero di mandarli su un mondo privo di tecnologia.

«Per molte generazioni vissero come bestie. Rischiavano l'estinzione quando giùnse Allya.»

Luke aveva lo sguardo lontano, come la vecchia Rell quando aveva le sue visioni. «Allya era una Jedi malvagia», intervenne Luke sicuro, chinandosi in avanti. «Non

volendo condannarla a morte, la Vecchia Repubblica la mandò in esilio, sperando che con il tempo lasciasse il lato oscuro della Forza.»

Teneniel proseguì: «Usò i suoi incantesimi per domare i feroci rancor e procurarsi il cibo. Insegnò alle sorelle le sue arti e a procurarsi un compagno come ho fatto io con te. Mentre i rancor divoravano gli altri umani, le figlie di Allya prosperarono di generazione in generazione, tramandandosi le arti magiche di madre in figlia. Si divisero in clan e per molto tempo si rubarono i maschi una con l'altra. Vigeva l'autogoverno e chi veniva sorpreso a usare arti magiche oscure veniva punito. Ai tempi di mia nonna, i rancor vennero scacciati da queste montagne. Le mie nonne uccisero anche gli ultimi e sperarono nella pace.

«Ai tempi di mia madre, invece, le Sorelle della Notte cacciate dai clan si riunirono. Dapprima non erano molte, ma poi...»

«Alcune di voi tentarono di combattere contro di loro usando le stesse tattiche e si trasformarono in Sorelle della Notte esse stesse», disse Luke.

Teneniel alzò gli occhi verso di lui. «Dunque succede anche sugli altri mondi? C'è chi sostiene che si tratti di una malattia, un malanno che colpisce alcune di noi trasformandole in Sorelle della Notte. Secondo alcune invece la causa sono le arti magiche, ma non so quali. I nostri incantesimi sono stati messi alla prova nel corso di diverse generazioni.»

«Non dipende da un incantesimo in particolare, ma da tutti insieme», spiegò Luke. «Dimmi, quanti anni avevano le figlie di Allya quando ella morì?»

«La maggiore aveva sedici stagioni», rispose Teneniel.

Luke scosse la testa. «Una bambina, troppo giovane per conoscere le vie della Forza. Ascolta, Teneniel, non sono le arti magiche in sé a darti potere, ma il ricorso alla Forza, energia che viene da tutti gli esseri viventi intorno a noi. Siccome la Forza era con loro, le figlie di Allya ne fecero uso. Ma le parole non danno potere né gli incantesimi possono corrompere: dipende dall'intenzione con cui le si pronuncia, dalla natura di ciò che ci si propone. Se il cuore è corrotto, anche le opere saranno corrotte. Se dai ascolto al tuo cuore, te ne renderai conto.» Teneniel sembrava inquieta. «Sono certo che lo sai», proseguì Luke. «Avresti potuto uccidere quella Sorella della Notte e i suoi assaltatori poche ore fa, invece hai cercato soltanto di coprire la nostra fuga e di fuggire. La tua generosità mi ha sorpreso.»

«Ma certo. Se si uccide una Sorella della Notte si diventa altrettanto malvagi», dichiarò Teneniel cercando di nascondere il timore di trasformarsi in una di loro.

«Hai dato ascolto alla Forza, hai lasciato che ti guidasse», disse Luke. «Ma per altri versi sei crudele. Hai cercato di rapire me e Isolder. Pensi davvero di poter catturare degli schiavi e prenderli a sassate mantenendo intatta la tua innocenza?»

«Non volevo ucciderti», precisò Teneniel, «ma solo catturarti. Non volevo farti del male.»

«Non pensi che sia sbagliato tenere qualcuno prigioniero?»

Teneniel lo guardò inquieta. «Io speravo di innamorarmi di te. In caso contrario ti avrei venduto a chi ti voleva più di me. Non ti avrei costretto a fare niente di male. Le figlie di Allya si procurano da sempre i loro compagni a questo modo.»

Luke sospirò, esasperato. «Tutte o solo qualcuna?»

«Se una donna è abbastanza ricca si compra l'uomo che vuole», rispose Teneniel.

«Io non sono ricca.»

Isolder si chinò in avanti. «Che cosa fanno le Sorelle della Notte con gli assaltatori?»

«Otto stagioni fa un capo stellare mandò qui gli assaltatori per costruire una nuova prigione. Una donna cacciata dal nostro clan, Gethzerion, si fece assumere dagli assaltatori per aiutarli a catturare gli evasi. Dapprima gli imperiali la trovarono in gamba, le promisero di addestrarla, le promisero un futuro glorioso. A mano a mano che ne scoprirono i poteri, iniziarono a temerla e decisero di confinarla su Dathomir. Distrussero le astronavi della prigione e così impedirono anche agli assaltatori di lasciare il pianeta. Si dice che Gethzerion abbia assassinato i capi della prigione e che gli assaltatori la temano tanto da obbedirle ciecamente. Ha promesso loro di liberarli se la aiuteranno a fuggire, perché ora che ha visto come sono deboli gli Imperiali e quanto la temono, si è convinta di poter un giorno dominare i loro mondi. Per ora si accontenta di fare la guerra ai clan, uccidendo o rendendo schiave le nostre sorelle. Molte si sono unite a lei.»

«E i detenuti nella prigione?» domandò Luke.

«Sono suoi schiavi e spera di poterli barattare un giorno», rispose Teneniel.

Luke socchiuse gli occhi. «Gethzerion sa quel che fa. Spera di attirare tutte voi al lato oscuro della Forza e, forte di un esercito tanto imponente, diventare una potenza nella galassia.» Guardò Teneniel. «Quante sono le Sorelle della Notte?»

«Non più di cento», rispose questa. Per un attimo sperò che Luke sapesse come neutralizzarle, ma lui impallidì.

«E quante streghe conta il tuo clan?»

Teneniel vi andava di rado e mancava da casa da tre mesi. Dato che ultimamente ne erano rimaste uccise parecchie e moltissime erano state catturate da Gethzerion, aveva paura di rispondere. Poi, però, pensò che per il Jedi potessero bastare.

«Venticinque o trenta.»

16

QUELLA sera il fuoco scoppiettava nella cucina e il grasso sfrigolava sulla brace mentre gli uomini spolpavano l'animale e lo servivano nei piatti di coccio con tuberi, noci e germogli crudi. Han era seduto sui cuscini di cuoio disposti per terra insieme con Chewbacca, Leia e D-3BO nella fortezza del clan della Montagna Canora. Han non riusciva più a tenere gli occhi aperti per la stanchezza, la notte che stava calando e lo stomaco pieno. Chewie invece, con una grossa fasciatura sul petto, mangiava a quattro palmenti. Le straordinarie capacità di ripresa del Wookiee gli permettevano in un giorno una guarigione che a un umano non sarebbe stata possibile in due settimane.

Oltre la porta aperta Han vide che in lontananza si stavano addensando dei nuvoloni e lampeggiava, mentre sopra le montagne coperte di alberi brillavano ancora le stelle.

Intorno a loro le streghe ridevano e insegnavano incantesimi alle figlie. Le fanciulle indossavano semplici camicie e pantaloni di pelle al posto delle elaborate vesti delle adulte. Le streghe sembravano meno ieratiche e più famigliari con le loro figlie, si erano tolte i copricapi e sciolte i capelli. In tenuta meno formale mettevano meno soggezione e sembravano semplici contadine.

I mariti, vestiti di abiti intessuti di fibre vegetali, lavoravano in silenzio e le servivano senza parlare, tanto che Han pensò che comunicassero telepaticamente.

Augwynne si sedette accanto a loro per parlare a bassa voce ad Han e Leia. Notò che Han guardava preoccupato la tempesta in lontananza e disse: «Non preoccuparti, è solo Gethzerion che si abbandona alla sua rabbia impotente. È troppo distante, la tempesta nella Forza non giungerà fino a qui».

«È Gethzerion a provocare quei lampi?» si informò D-3BO con sguardo improvvisamente vispo. «Mi chiedo quanta energia sia in grado di erogare.»

Augwynne osservò le nubi lontane senza preoccupazione e nel cielo apparve un fulmine arancione, come apposta per lei. «Oh, è molto potente e furibonda. Ma stasera non verrà. Sta chiamando a raccolta le sorelle del suo clan e non si muoverà contro di noi finché non saranno tutte insieme.»

«A proposito dell'atto di proprietà del pianeta», disse quindi cambiando argomento. «È valido?»

«Lo sarà quando la Nuova Repubblica riconquisterà il settore», rispose Leia.

«E quando accadrà?» domandò Augwynne.

«Difficile a dirsi», replicò Han guardando nervosamente il cielo. «Potrebbero volerci tre mesi come tre decenni, ma prima o poi accadrà. Zsinj è un grande guerriero, ma come governatore lascia a desiderare. Più gli riduciamo la flotta, più presto gli sfuggiranno di mano i pianeti. Non appena i suoi comandanti lo vedranno vacillare, gli salteranno alla gola.»

Chewbacca abbaiò una previsione.

«Chewie crede che Zsinj crollerà entro l'anno», tradusse D-3BO. «Ma i miei programmi indicano che al ritmo odierno resterà al potere molto più a lungo. Secondo me cadrà fra quattordici virgola tre anni.»

«Io credo che Chewie ci sia più vicino», ribadì Han. «Ma i problemi potrebbero continuare anche dopo.»

«Dimmi», intervenne Augwynne un po' emozionata.

«Non vuoi vendermelo? Posso offrirti gemme e oro in cambio. Ce ne sono in abbondanza da queste parti.» Il silenzio piombò nella sala e le streghe tesero le orecchie per udire la risposta di Han.

Leia gli lanciò un'occhiata significativa, in attesa che fissasse il suo prezzo. «Be'», disse Han esitante. «Dal momento che posseggo tutto il pianeta, gemme e oro sono miei. La sola proprietà vale tre miliardi, senza contare costruzioni, infrastrutture eccetera...»

Augwynne lo guardò in faccia e assentì, senza capire che stava scherzando. Poi guardò le sue sorelle. «Noi del clan della Montagna Canora non abbiamo denaro», disse, «ma potremmo ripagarti con i nostri servigi. Esprimi tre desideri e noi li esaudiremo, se potremo.»

«Be'», disse Han osservando i visi pieni di aspettative delle streghe. Non aveva scordato le parole di Damaya: sebbene non fossero sue nemiche, non erano neppure alleate. Dipendeva da lui, la loro alleanza aveva un prezzo. Han non le prese troppo sul serio. «La prima cosa che desidero è andare via da questo pianeta.» Alzò gli occhi verso le volte del soffitto di pietra. «Qualche gemma e dell'oro non mi dispiacerebbero, diciamo quante stanno in groppa a un rancor. E per ultimo, se riuscirete a convincerla, vorrei la mano di Leia.»

Augwynne guardò Han e Leia e assentì, grave. «Leia ci aveva anticipato che i tuoi desideri erano questi», disse la vecchia. «Il clan della Montagna Canora farà ciò che potrà per pagare il tuo prezzo, ma Leia non fa parte del patto. Non possiamo costringerla a sposarti. Le gemme e l'oro saranno qui domattina e tre sorelle sono già andate a recuperare la tua nave affinché tu e il tuo Wookiee peloso possiate ripararla.»

«Un momento», disse Han rendendosi improvvisamente conto che quelle dicevano sul serio.

«Troppo tardi», esclamò Leia. «Hai appena venduto il tuo pianeta.»

Han obiettò e Chewie abbaiò, ma Augwynne li fermò con un gesto della mano. «Non avere rimpianti, Han Solo. Le sorelle della Montagna Canora pagheranno il tuo prezzo volentieri, anche se ci costerà molte vite umane. Gethzerion ci assalirà per catturare te e la tua astronave. Ecco perché infuria la tempesta nel deserto. Ma abbiamo già vagliato le tue condizioni e accettiamo.»

Abbiamo già vagliato le tue condizioni, ripetè Han fra sé. Ecco perché Leia era

rimasta tanto a lungo con loro mentre lui lavorava nei campi. Le streghe si erano fatte dare informazioni sul suo conto, nel tentativo di mettere a punto un piano per estorcergli il pianeta e avevano acconsentito a dar battaglia alle Sorelle della Notte. Probabilmente avevano anche calcolato i tempi e condotto Han nella fortezza insieme con loro, in modo da fargli vedere con chi avrebbe dovuto fare i conti. Per farla breve, l'avevano manipolato sin dall'inizio. Augwynne era stata in gamba. Han domandò: «Che cosa ve ne fareste di questo pianeta?»

«Venderemmo la terra ai coloni», rispose Augwynne. «E chiameremmo degli istruttori dalle stelle. Entreremmo a far parte della Nuova Repubblica e impareremmo da voi, così le nostre figlie non sarebbero più emarginate su queste impervie montagne.»

Aveva pianificato tutto. Han avrebbe giurato che Leia si era data molto da fare mentre lui era nei campi. «Scusate, posso chiedervi come intendete portare qui l'astronave?» si intromise il droide.

Augwynne rispose: «Le sorelle hanno preso tre rancor. Abbatteranno degli alberi e costruiranno una piattaforma su cui trasportare la nave fin qui. Faremo un incantesimo e la solleveremo quassù, dove la nasconderemo affinché possiate ripararla. Vi aggrada?»

«Direi di sì», rispose Han un po' a disagio. Non gli andava di vendere il suo pianeta, ma pensandoci bene e tenendo conto delle Sorelle della Notte, tutto sommato era meglio così. «Se i rancor sono grossi come ho visto, tre o quattro dovrebbero farcela a trasportarla. Ma vorrei che facessero attenzione a non strapazzarla più del dovuto.»

Augwynne si morse un labbro e lo squadrò. «Le sorelle dovrebbero essere di ritorno con la nave domattina. Devo avvertirti che sarai in grave pericolo. Ora che Gethzerion sa che hai un'astronave, farà di tutto per prenderla. Come minimo manderà le Sorelle della Notte a cercare di sequestrarla.»

«Se le Sorelle della Notte stanno progettando di attaccarci», chiese Leia, «quando lo faranno?»

«Sono caute», spiegò Augwynne. «Credo che partiranno all'attacco solo quando riterranno di poter vincere. Abbiamo usato arti magiche per cercare di scoprire i loro piani. Per il momento sono sparpagliate e alcune stanno tornando alla città. Una volta che saranno in numero sufficiente, ritengo che verranno. Abbiamo forse tre giorni. Dovrete riparare la nave e partire prima di allora.»

«Altrimenti?» domandò Han.

«Potremmo morire tutti quanti», rispose Augwynne seria. «Se le Sorelle della Notte ci attaccheranno, non credo che il nostro clan sarà in grado di resistere. Ci sono molti altri clan sulle montagne, ma il più vicino è a quattro giorni di cammino. Ho mandato alcune messaggere a chiedere aiuto alle sorelle dei clan del Fiume Sconcertato e delle Colline Rosse, ma ci vorrà molto tempo. Dovete assolutamente partire prima che le Sorelle della Notte ci attacchino.»

Han guardò Chewie, Leia e D-3BO. Erano nei guai fino al collo per causa sua. Per il clan sarebbe stato meglio se avesse fatto saltare in aria la nave in maniera che Gethzerion non avesse più motivo di attaccare, ma così forse non sarebbero più riusciti a lasciare il pianeta. Se Han poteva sopportare l'idea di rimanere lassù, poteva

costringere Chewbacca, che aveva famiglia, a un tale sacrificio, anche se senza dubbio il Wookiee si sarebbe sottomesso alla volontà di Han? E D-3BO? Senza bagni d'olio e pezzi di ricambio sarebbe finito nel giro di un anno. E poi c'era Leia: l'aveva costretta a seguirlo su Dathomir contro la sua volontà e non poteva non riportarla indietro, anche se sapeva che lei avrebbe rinunciato alla libertà, se per averla qualcuno avesse dovuto morire.

Si sedette a gambe incrociate, appoggiò le mani sulle ginocchia e si fregò gli occhi. Ho coperto bene le tracce, pensò. Ma prima o poi qualcuno ci troverà. Omogg avrebbe intuito dove erano andati. La Drackmariana era una donna astuta e chissà che non avesse venduto informazioni a qualche cacciatore di taglie. Han era sicuro che la Nuova Repubblica avrebbe offerto una ricompensa a chi lo avesse rintracciato: prima o poi sarebbe certamente arrivato qualcuno. C'era ancora qualche speranza di lasciare il pianeta. «Come voi, non voglio che Gethzerion cerchi di prendermi la nave per fuggire», ammise. «Forse dovremmo semplicemente dargliela.»

Chewie ringhiò e Augwynne disse: «Non possiamo darle una nave. È troppo potente. Non possiamo permetterle di raggiungere le stelle».

«Han», disse Leia. «Augwynne mi ha dato delle informazioni importanti. Persino l'Imperatore temeva le Sorelle della Notte e proprio per questo interdisse il pianeta. Anni fa, ignaro delle Sorelle della Notte, fondò una piccola colonia penale sul pianeta e, quando le conobbe, fece saltare in aria il campo di aviazione orbitale isolando qui centinaia di persone insieme con i prigionieri, piuttosto che rischiare che Gethzerion fuggisse. Questo dimostra quanto la temeva.

«Le navi da battaglia che presidiano il cielo hanno il duplice scopo di impedire l'accesso al pianeta e la fuga dei suoi abitanti. Anche Zsinj, ora che è a capo del settore, ha paura. Gli Imperiali isolati nella prigione potrebbero mettere insieme una nave. Zsinj deve stare molto attento.»

Han sospirò. «Forse dovremmo far saltare in aria il *Falcon.* A quel punto Gethzerion non avrebbe motivo di prendersela con noi.»

«Non bisogna cedere di fronte al male», sentenziò Augwynne. «È la nostra legge più antica e più sacra. Quando si cede di fronte al male, anche di poco, si alimenta il male, lo si rafforza. Gethzerion è diventata così potente perché noi dei clan l'abbiamo lasciata in pace troppo a lungo. Avremmo dovuto opporci molti anni fa, appena ci rendemmo conto di che cosa stava diventando. Invece speravamo sempre che desistesse. Se dobbiamo combattere contro di lei, lo faremo, perché è la cosa giusta da fare. Dovete riparare l'astronave e prendere il volo perché è la cosa giusta. Farò il possibile per proteggervi.»

Han si frugò nelle tasche, prese l'atto di proprietà di Dathomir e lo porse ad Augwynne. «Ecco», disse, «prendilo.» In quel momento si chiese come avesse potuto pensare che Leia scegliesse il proprio compagno per quanto di materiale poteva offrirle.

«No», rifiutò la vecchia. «Non abbiamo ancora pagato il suo prezzo.»

«Tienilo in pegno, allora», disse Han. «Finché non penserete di avere pagato il dovuto.»

Augwynne accarezzò il cubo con aria contenta. «Un giorno», sussurrò.

Han sospirò ricordando come le navi da guerra avevano infierito sul relitto

precipitato accanto al lago. Non sarebbe stato facile procurarsi pezzi di ricambio. Se avessero avuto tutto quello che serviva, compresi cablaggi, refrigerante e un computer di navigazione, lui e Chewie sarebbero riusciti a riparare il *Falcon* in capo a qualche ora. Ma non sarebbe stato facile. I cablaggi si potevano prendere ovunque, anche da un paio di camminatori imperiali. Rifletté sull'opportunità di prelevare il refrigerante dall'impianto idraulico dei camminatori, ma decise che il gioco non valeva la candela: la miscela forse non sarebbe riuscita a raffreddare il generatore di iperguida di un'astronave. Se però nella prigione ci fosse stato un cantiere anche modesto, avrebbe senz'altro trovato due o tre barili di refrigerante e magari anche un computer di navigazione o addirittura un droide astromeccanico. «Domani mattina controllerò la nave e valuterò con esattezza l'entità dei danni. Avrò senz'altro bisogno di qualche pezzo di ricambio: dovremo introdurci nella prigione per cercarli. Augwynne, pensi di poterci fare accompagnare da qualcuno?»

Augwynne lo osservò un momento, mentre le fiamme del camino si riflettevano negli occhi scuri e lanciavano ombre sui capelli grigi. «Credo sia ora di riposare. Domani guarderai la nave e farai i tuoi piani.»

Han sbadigliò e si stiracchiò. Leia teneva gli occhi bassi. In un primo momento Han credette che stesse pensando, ma poi si accorse che era stanchissima e mezza addormentata. Si alzò e le tolse l'elmo, sorprendendosi che fosse tanto leggero. «Su, è ora di andare a letto.»

Lei lo guardò con aria assente e una traccia di collera o di confusione. «Non voglio dormire con te.»

«Non intendevo questo. Volevo solo trovarti una sistemazione per stanotte.»

Leia distolse lo sguardo un po' arrabbiata e disse: «Ah».

«Avete tutti l'aria molto stanca», disse Augwynne. «Vi accompagno nella vostra stanza.» Accese una candela e condusse Han, Leia, Chewie e D-3BO lungo una scala fredda e piena di spifferi che conduceva a un'ampia camera da letto. Una finestra si apriva sul parapetto di pietra che si affacciava sulla vallata. Sul pavimento c'erano decine di paglericci con pesanti coperte. Il servo di Augwynne accese il fuoco in un piccolo caminetto e la vecchia andò ad affacciarsi. Osservò i lampi in lontananza e canticchiò. Quando tornò dentro disse a bassa voce: «Gethzerion è inquieta e ha mandato alcune Sorelle della Notte vicino alla fortezza. Rafforzerò la guardia stasera. Buona notte».

«Grazie», disse D-3BO dandole una pacca sulla spalla. «Sembra una donna abbastanza ospitale», commentò non appena se ne fu andata. «Mi domando se hanno dell'olio da queste parti.» Il droide iniziò a perlustrare la camera.

Leia si tolse la tunica, prese il fulminatore e lo ripose sotto la coperta, quindi si coricò. Chewbacca andò in un angolo, appoggiò la schiena contro il muro e si sedette con la balestra in pugno e gli occhi chiusi. Han si guardò attorno, scelse un giaciglio accanto alla finestra: gli pizzicava il naso. Che bellezza, pensò. Vinco a carte un pianeta a cui, oltre a tutto, sono allergico. Fuori continuava a tuonare e si udivano i canti delle streghe nella sala di sotto e l'acqua che gocciolava dal parapetto.

Han non riusciva a prendere sonno. D-3BO passeggiò nervosamente avanti e indietro per un po', quindi disse: «Principessa Leia, vuole un po' di musica rilassante per conciliarle il sonno?»

Il droide si mise al centro della camera con gli occhi scintillanti e la testa inclinata di lato.

«Musica?» domandò Leia.

«Ho scritto una canzone», disse D-3BO. «Pensavo che potesse farle piacere ascoltarla.» Dal tono si capiva benissimo che si sarebbe offeso a morte in caso contrario.

Leia corrugò la fronte e Han la compatì. Non l'aveva mai sentito cantare, ma era sicuro di non aver perso molto. «Certo», rispose Leia un po' esitante. «Magari solo la prima strofa.»

«Grazie», esclamò D-3BO. «Si intitola: *Le virtù del re Han Solo.*»

L'introduzione musicale era di corni e archi. Han era sorpreso: sapeva che il droide era capace di imitare altre voci e lo aveva udito esibirsi in effetti sonori abbastanza gradevoli con gli Ewok, ma non l'aveva mai sentito produrre musica. Era abbastanza convincente: dava l'impressione di un'orchestra sinfonica.

A un certo punto iniziò a ballare un tip-tap sul pavimento di pietra e a cantare con voce profonda, che ricordava Jukas Alim, uno dei cantanti più popolari della galassia:

Ha un pianeta tutto suo
per quanto selvaggio
i Wookiee lo amano
le donne lo adorano.
Ha un sorriso accattivante!
Sembra freddo e ironico
ma nell'intimo è sensibile

Ritornello, cantato da un coro di donne con la voce molto simile a Leia:

Han Solo
Che uomo sei!
Han Solo
Sei il sogno di tutte noi!

D-3BO si produsse in un tip-tap e quindi si inchinò davanti a Leia in un gran finale di archi e corni. Leia gli lanciò uno sguardo fra il perplesso e lo scandalizzato.

«Bella», dichiarò Han. «Quanti altri versi ci sono ancora?»

«Finora ho scritto quindici strofe», rispose il droide, «ma sono certo di poter continuare ancora per molto.»

«Non ci pensare nemmeno!» esclamò Leia e Chewie abbaiò il proprio consenso.

D-3BO sbuffò prima di disinnescarsi per la notte.

Han si sdraiò e sorrise fra sé. Continuava a ronzargli in testa il ritornello, che era molto orecchiabile, ed era soddisfatto che il droide si fosse dato tanto da fare per lui.

Udì il respiro profondo e regolare di Chewbacca e capì che si era addormentato. Invece lui non riusciva a prendere sonno.

«Han», sussurrò a un tratto Leia.

«Sì?»

«Sei stato carino a offrirgli il pianeta.»

«Figurarsi», replicò a stento Han non riuscendo quasi a parlare.

«A volte sei proprio un uomo incantevole», continuò Leia.

Han inarcò un sopracciglio e girò la testa verso il giaciglio di Leia, che era quasi tutta coperta. «Vuol dire che mi ami?»

«No», rispose pronta Leia. «Vuol dire solo che a volte sei proprio un uomo incantevole.»

Han tornò a coricarsi, sorrise e respirò l'aria della notte.

Quando Augwynne tornò nelle camere del consiglio, uomini e fanciulli c'erano ancora, ma le sorelle del clan si erano messe in circolo. «Bene», esordì, un po' tesa per la presenza degli uomini e dei bambini che era suo compito proteggere. «Avete sentito tutte che cosa hanno offerto gli extraplanetari. Adesso sta a noi decidere come pagare il loro prezzo.»

La vecchia Tannath disse: «Poco fa hai citato il *Libro delle Leggi,* per affermare che non si cede di fronte al male. Ma noi del clan della Montagna Canora l'abbiamo sempre fatto, non credete? Gethzerion è potente perché noi non l'abbiamo mai contrastata. Ai tempi in cui iniziò a seguire le vie oscure sarebbe stato facile finirla».

«Zitta», la redarguì Augwynne. «È passato molto tempo e a quell'errore non si può rimediare. Avevamo ragione di sperare che lasciasse per sempre quelle vie.»

«Ha infranto tutte le nostre leggi», proseguì la vecchia Tannath. «Chi fa del male deve andare nei boschi a purificarsi, invece lei ha unito le donne perdute e creato il clan delle Sorelle della Notte. Avremmo potuto ucciderle quando erano meno di una dozzina. E quando lei e le sue compari andarono al servizio degli Imperiali, avremmo almeno potuto avvertirli. Invece non facemmo nulla per contrastarla. Ammettilo, Augwynne, tu l'amavi troppo e la temevi troppo. Avremmo dovuto toglierla di mezzo anni e anni fa.»

«Tannarti, non discutere decisioni passate», disse Augwynne in un tono da cui trapelava la collera, «in presenza degli uomini e dei bambini. Non vogliamo turbarli.»

«E perché? Forse le mie parole li turberanno più delle aggressioni di Gethzerion?» domandò Tannath. «Non bisogna cedere di fronte al male. Io chiedo al consiglio di seguire la legge.»

«Eravamo già d'accordo su questo», precisò Augwynne. «Abbiamo deciso unanimemente di aiutare Leia e i forestieri.»

«Avete deciso unanimemente anche di pagare il prezzo che ciò comporta? Anche se riuscissimo ad aiutarli a riparare la nave e a fuggire, pensate forse che Gethzerion ci lascerebbe una vittoria anche tanto piccola? No, lei vorrà vendetta.»

La sala era immersa nel silenzio. Tutte le streghe trattenevano il respiro, pensando. Quando una sorella rubava uno schiavo a una sorella di un altro clan e ne faceva il suo compagno, riprenderselo era considerato sconveniente. Si lasciava alla sorella la vittoria. Augwynne però capì che Tannath conosceva fin troppo bene le Sorelle della Notte: loro non avrebbero permesso vittoria alcuna al clan della Montagna Canora.

La sorella Shen, che stava allattando il suo piccolo, alzò gli occhi spaventata. «Dovremo prepararci a fuggire», dichiarò. «Possiamo far evacuare vecchi e bambini, farli rifugiare presso il clan del Fiume Sconcertato. Se ci attaccheranno dovremo battere in ritirata.»

«E lasciare la nave nelle grinfie delle Sorelle della Notte?» domandò Tannath.

«Sì», rispose un'altra. «Se Gethzerion lascerà il pianeta, per noi sarà tutto di guadagnato.»

«Per quanto tempo?» chiese la sorella Azbeth. «Lei nutre sogni di potere e di gloria, sa che siamo sue nemiche e ci darà la caccia. Alla fine non avremo guadagnato nulla. No, dobbiamo combattere contro di lei.»

«Ma se fuggissimo...» propose un'altra.

«Le Sorelle della Notte finirebbero per trovarci e darci battaglia all'aperto, ad armi pari», concluse Tannath. «Dobbiamo invece prepararci a difenderci qui, sulla Montagna Canora, dove possiamo contare su armi e fortificazioni.»

«State parlando di guerra», disse una strega in fondo.

«Abbiamo forse scelta?» domandò la vecchia Tannath.

«Io non credo sia una guerra che noi possiamo vincere», disse Augwynne.

«Se decidiamo di non combattere, perderemo senza neppure batterci», replicò la vecchia. «Io sono per combattere. Chi la pensa come me?»

Tannath si guardò intorno. Il silenzio era profondo e grave. Augwynne osservò l'espressione dura di molte, il loro sguardo fisso, e capì che era una decisione presa a malincuore, troppo a lungo rimandata.

La sorella Shen attaccò il piccolo all'altra mammella e disse: «Io». Altre due voci in fondo si proclamarono d'accordo e provocarono la valanga.

Han si svegliò diverse ore più tardi per via dei tuoni e di un dolce profumo. Il fuoco si era spento e fuori della finestra c'era Leia appoggiata al parapetto. La luce lunare brillava fra i suoi capelli e sulla lunga tunica che sfiorava la pietra.

«Han, vieni qui», disse con voce che gli parve innaturalmente alta nel silenzio della camera, ma non sgradevole.

Si alzò lentamente dal giaciglio e si schiarì la voce. «Che cosa succede? Che cosa fai là fuori?»

Lei gli fece cenno di non parlare e guardò giù. «Vieni», sussurrò.

Han si precipitò, agitato. Leia era così serena, non sembrava nemmeno la stessa. Han si chiese se non fosse l'oscurità a dilatarle le pupille facendole sembrare gli occhi tanto grandi e profondi. Lei lo prese per mano.

Aveva le dita fredde e più callose di quanto ricordava. Giunse sul bordo del parapetto. «Vieni», disse a voce più alta. «Non ti lascerò cadere.» Iniziò a cantare piano ondeggiando in una danza e Han si sentì la mente come oscurata da una pesante coperta di lana, che gli impediva di pensare. Lei fece un passo e rimase sospesa nel vuoto. Han avrebbe dovuto sorprendersi, invece gli parve la cosa più naturale del mondo. Avrebbe voluto seguirla, ma aveva la gola serrata, il viso in fiamme, le ginocchia che gli tremavano.

«Non avere paura», bisbigliò Leia. «Non è così alto come sembra. Non ti farai alcun male.»

Han parve recuperare un po' di forze e il calore sulle guance e alle orecchie si placò. Fece un passo verso di lei.

Alle sue spalle apparve all'improvviso una donna dai contorni sfuocati, tutta vestita di pelle, e Han riconobbe il ronzio di una vibrolama. La lama colpì Leia in pieno

viso: strillò e cadde, stringendo le dita attorno ai polsi di Han per trascinarlo di sotto.

D'un tratto Han capì di essere in pericolo e si divincolò , lasciando che Leia precipitasse urlando giù per il baratro di duecento metri.

La figura vestita di nero lo gettò a terra, estrasse un fulminatore e iniziò a sparare contro i massi sottostanti. C'erano delle donne che si arrampicavano sulla parete di pietra come ragni. Avevano tutte le sembianze di Leia. Han rimase senza fiato, le vide scappare, saltare di sotto e atterrare senza farsi male. Uscirono altre guardie, aprirono il fuoco e le Sorelle della Notte sparirono nel giro di pochi secondi.

La sua salvatrice si tolse il cappuccio mentre dall'arma usciva una nuvola di fumo azzurrognolo che puzzava di ozono. «Sapevo che sarebbero venute a prenderti», disse Leia guardandolo di traverso e fu solo quella luce che aveva negli occhi e il modo in cui impugnava il fulminatore a dargli la certezza che si trattava veramente di lei. «Torneranno, vedrai.»

17

IL mattino dopo, mentre Isolder cuoceva uova di lucertola sul fuoco da campo, osservò le pareti della grotta e le figure muliebri rozzamente disegnate sulla roccia. Il fumo si raccoglieva in cima alla caverna formando una cappa bluastra e minacciosa. Il sole si era levato da poco e i primi raggi iniziavano a penetrare fra gli alberi. Una lunga lucertola verde su un tronco poco lontano faceva vibrare i bargigli sputacchiando.

Teneniel, in fondo alla grotta, si stiracchiò e si tirò su sui gomiti. «Grazie di essere rimasto con me», disse sbattendo gli occhi.

«Di nulla», rispose Isolder.

Teneniel insistette. «Saresti potuto scappare.»

Isolder assentì e abbassò gli occhi verso la padella per non vedere la gratitudine nei suoi occhi. Teneniel sembrava pensosa. Le luci di C1-P8 in un angolo lampeggiarono all'improvviso: il droide si stava riattivando dopo la notte. Si guardò intorno ed emise una serie di suoni elettronici.

«Il tuo amico metallico chiede dov'è finito Luke», disse Teneniel dopo un attimo.

Isolder si sentì rabbrividire: appena girava l'occhio Luke e Teneniel facevano qualcosa di soprannaturale. Teneniel lo aveva catturato in riva al fiume, danzandogli intorno e cantando in maniera provocante per poi tendergli una fune. Pensando si trattasse di qualche usanza bizzarra, lui l'aveva raccolta e quella gli si era avvolta attorno come un serpente. Senza neppure dargli il tempo di gridare, Teneniel lo aveva imbavagliato. Poi Isolder aveva visto la devastazione nella foresta dove Teneniel aveva combattuto contro le truppe di Zsinj: gli alberi erano spogli e senza corteccia e la terra era piena di solchi. Adesso traduceva i linguaggi cibernetici del droide. Era sconvolgente trovarsi accanto a esseri tanto potenti.

«Luke è andato a riempire le borracce. Tornerà a momenti. Quanto ci vorrà ancora per raggiungere il tuo clan?» Girò le uova che sfrigolavano nella padella.

Teneniel si alzò, indossò la tunica sul corpo nudo e si avvicinò al fuoco. Isolder pensò che volesse scaldarsi, invece si protese in avanti, gli prese il mento fra le dita e lo baciò teneramente sulle labbra. Rimase talmente sorpreso che non si ritrasse. Nessuna donna lo aveva mai trattato con la stessa baldanza e disinvoltura; le donne di Hapes erano rispettose, ma distanti. Si staccò da lui, fece un passo indietro e si passò la lingua sulle labbra, quasi ad assaporare quel bacio. «Sei molto bello», gli disse. «Vorrei che fossi come Luke e non un uomo normale.»

Gli ci volle un attimo prima di capire: essendo principe, non era mai stato definito

«un uomo normale», ma sapendo di quali prodezze era capace quella donna, era comprensibile che lo considerasse tale. «Luke è in gamba e molto buono», concordò Isolder. «Capisco che ti piaccia.»

«L'ho sognato tutta la notte», disse. «Tu non potresti mai prendere il suo posto nel mio cuore.»

A Isolder parve un'affermazione tanto strana che intuì dovesse nascondere qualcosa che gli sfuggiva. In quel momento arrivò Luke. «Abbiamo l'acqua e il sentiero sembra sgombro. Andiamo?»

Isolder servì le uova a Luke e Teneniel, che arricciò il naso un po' disgustata. Luke però disse: «Sono ottime, assaggiale».

«Non so che cosa mangiate nei vostri mondi», disse Teneniel. «Ma è chiaro che non sapete cucinare.» Non toccò le uova.

Smontarono l'accampamento e camminarono per un chilometro nel bosco prima di raggiungere un sentiero ampio e sassoso in direzione nord-sud. Lo percorsero verso sud per quattro chilometri, quindi imboccarono una stradina verso est, che costeggiava un ruscello. A metà mattina giunsero in una valle bassa e nebbiosa. Teneniel li guidò lungo un tortuoso sentiero nella roccia ancora bagnata dopo la pioggia caduta durante la notte. Prese Isolder per mano e non lo mollò fino alla fine, come fosse un bambino che rischiasse di scivolare a ogni passo. Arrivati in cima, Isolder credette di vedere dei massi dalla strana forma, ma subito dopo si accorse che erano streghe, sagome scure nella nebbia bianca, in groppa a dei mostri.

Isolder si fermò a guardare le amazzoni con gli elmi e i mantelli dai ricami complicatissimi e le tuniche lucenti di pelle di rettile. L'unità astromeccanica di Skywalker prese a tremare e a emettere fischi terrorizzati. Teneniel teneva stretta la mano di Isolder e gli fece cenno di proseguire. Luke li seguì.

Al loro passaggio le donne squadrarono Isolder e proruppero in un lungo ululato, sorridendo a Teneniel e sghignazzando. Il significato delle loro esclamazioni era inequivocabile: quelle donne gli riservavano i fischi che generalmente accolgono una spogliarellista quando sale sul palco. Teneniel li condusse verso uno spiazzo e quindi lungo una scala di pietra che portava a una fortezza su cui erano visibili i segni di una battaglia. La loro presenza era evidentemente causa di eccitazione e furono presto circondati da una folla. Alle porte della fortezza venne ad accoglierli una vecchia che teneva un bastone di legno dorato con una grossa gemma bianca sulla punta.

«Benvenuta, Teneniel, figlia di mia figlia», disse. «Sono mesi che non vieni a trovarci. Hai trovato ciò che cercavi?»

«Sì, nonna», rispose Teneniel tenendo Isolder per mano. Si inginocchiò. «Ho cacciato nei pressi del relitto vicino alla gola del deserto guidata da una visione e avevo perso le speranze, ma poi ho catturato questo uomo caduto dalle stelle e ora lo dichiaro mio marito.» Alzò la mano di Isolder in aria. «Si chiama Isolder e viene dal pianeta Hapes.»

Isolder rimase interdetto. Ritrasse la mano e fece un passo indietro, ma la folla gli si strinse intorno lanciando gridolini di ammirazione. «Sorelle qui presenti», disse la vecchia, «qualcuna di voi contesta che quest'uomo sia proprietà di Teneniel?»

Dalla tensione di Teneniel Isolder capì che era un momento cruciale. La vecchia passava in rassegna i volti nella folla e anche Isolder osservò le guerriere. Molte si

erano rabbuiate, rose dall'invidia. Altre sorridevano giocose lanciandogli sguardi lubrichi.

«Io», disse Isolder, visto che nessuno prendeva la parola.

La vecchia trasalì. «Vuoi dire che appartieni a qualche altra sorella del clan della Montagna Canora?»

«È venuto con me pacificamente», obiettò Teneniel. «Sarebbe potuto fuggire, invece è restato.» Parlava con voce rotta, profondamente addolorata, tanto che Isolder non sapeva che cosa dire.

«Io, io volevo solo aiutarti», disse guardando la vecchia. «Era ferita e io volevo assicurarmi che non le accadesse nulla.»

Dietro l'arco di pietra apparve una donna vestita di scaglie rosse e lucenti. «Isolder? Luke?» disse Leia.

Isolder si sentì mancare e soffocò un grido. Leia gli corse fra le braccia e lo abbracciò. «Come stai?» le chiese Isolder.

«Bene», rispose lei. «Non riesco a credere che tu abbia fatto tanta strada per me. Mi sembra impossibile che mi abbiate trovato. Luke!» esclamò, correndo ad abbracciare il Jedi. Isolder li guardò stupito: non immaginava che il loro rapporto fosse tanto stretto.

La vecchia si rivolse a Leia. «Conosci quest'uomo? È tuo schiavo?»

«No, Augwynne», replicò Leia staccandosi da Isolder e da Luke. «È mio amico. Non abbiamo schiavi nei nostri mondi.»

Augwynne rifletté un istante. «Dunque Teneniel l'ha giustamente catturato ed egli le appartiene.»

«Isolder mi ha salvato la...», iniziò Leia, ma si irrigidì di fronte allo sguardo duro della vecchia.

«Che cosa?» domandò. «Lo vorresti libero per gli stessi motivi per cui hai voluto libero Han Solo?»

«Siamo stati aggrediti e Isolder mi ha salvato», disse Leia.

Augwynne la guardò negli occhi e disse scettica: «Sembri incerta. Perché? Forse non dici il vero?»

«C'era molta confusione», spiegò Leia dispiaciuta. «Non sono sicura se l'aggressione fosse diretta a me o a Isolder.»

«Ti ringrazio della sincerità», disse Augwynne accarezzando la mano di Isolder.

Poi la vecchia si rivolse a Luke. «E quello?» domandò a Teneniel. «Non è brutto. Vuoi anche lui come schiavo?»

Teneniel e Leia dissero contemporaneamente: «Mi ha salvato la vita». Poi Teneniel aggiunse: «È uno stregone, un potente Jedi. Ha ucciso Ocheron, Sorella della Notte».

A quelle parole molte fischiarono e indietreggiarono, squadrando scettiche Luke e bisbigliandosi parole incomprensibili. Dalle occhiate timorose e accigliate e dal brusio-Isolder intuì che c'era sotto qualcosa: era come se trovassero la presenza di Luke portentosa.

Augwynne lo studiò attentamente e quindi si rivolse alle altre. Scosse la testa e scoppiò a ridere, fingendosi costernata. «Bah! Tre nuovi uomini nel villaggio e solo uno idoneo, e a malapena? Ho l'impressione che tutti gli uomini venuti dalle stelle abbiano salvato la vita a Leia almeno una volta. Ho sempre voluto viaggiare nello

spazio ma a questo punto mi chiedo se non sia un tantino pericoloso. Dimmi, sorella Leia, cercano sempre tutti di ucciderti?»

A Isolder non sfuggì il disagio della vecchia. Era come se implorasse Leia di cambiare discorso. «Negli ultimi anni ho fatto una vita dura», riconobbe Leia.

«Forse una sera accanto al fuoco ci racconterai la tua storia», propose la vecchia. «Ma ora devo esprimere il mio giudizio. Affido quest'uomo, Isolder, a Teneniel Djo, perché ne faccia il suo sposo.»

«Che cosa?» gridò Leia tanto forte che Isolder sobbalzò.

Augwynne le parlò nell'orecchio, come per farla tacere. «Egli appartiene a Teneniel. Lo ha cacciato, catturato ed è molto sola.»

«Ma non puoi renderlo tuo schiavo!» esclamò Leia.

Augwynne si strinse nelle spalle e si rivolse alle presenti per ottenere conferma. «Sì, invece. Le donne del consiglio hanno tutte almeno un uomo.»

«Non temere», disse Teneniel per calmarla, «non lo tratterò male.»

«Luke, devi fermarle», implorò Leia. «Non puoi lasciare che gli facciano questo.»

Luke rifletté un istante e alzò le spalle. «Sei un emissario della Nuova Repubblica, conosci la legge galattica meglio di me. Pensaci tu.»

Leia si interruppe, guardò prima Luke e poi Isolder. Isolder pensò che ai sensi della legge della Nuova Repubblica la normale amministrazione degli affari planetari era di competenza del governatore del pianeta, oppure, in sua assenza, dell'autorità regionale. Augwynne era il capo del governo locale e la Nuova Repubblica non poteva che presentare formale reclamo.

«Reclamo», disse Leia. «Non ritengo corretta questa procedura.»

«Che cosa significa?» domandò Augwynne. «Vuoi combattere contro Teneniel Djo per il diritto di proprietà?»

Isolder scosse la testa e Leia lo guardò. «In che senso?» domandò Leia. «Alla morte?»

«Forse», disse Augwynne scuotendo la testa. «Forse sarebbe più saggio cercare di comperarlo...»

Luke scosse il capo e disse: «Non ti preoccupare, Leia, andrà tutto bene».

Leia aspettò a lungo prima di riprendere la parola. «Teneniel Djo, vorrei acquistare questo schiavo. Qual è il tuo prezzo?»

Teneniel si guardò intorno e Isolder di colpo capì che forse avrebbe avuto più di un offerente.

«Per il momento non è in vendita», rispose Teneniel.

«Mi dispiace», disse Leia a Isolder.

Teneniel lo prese per mano e Isolder le vide negli occhi una luce che non aveva mai visto nelle donne di Hapes. Si lasciò prendere per mano senza timore. Era strano perché, se da una parte avrebbe voluto protestare con tutto se stesso per quelle barbare usanze cui l'educazione da lui ricevuta si ribellava, dall'altra non temeva Teneniel. Anzi, si fidava di lei.

Luke abbracciò Leia per consolarla e C1-P8 si avvicinò per farsi accarezzare i sensori. «Dove sono Han e Chewie?» chiese Luke. «Credevo fossero con te.»

«Torneranno da un momento all'altro», rispose Leia. «Le sorelle hanno trasportato qui il *Falcon* stamattina presto e Han sta valutando i danni. Ne ha riportati parecchi

durante la discesa su Dathomir, ma sembra che sia la nostra unica speranza di allontanarci da questo pianeta. E il tuo caccia?» Leia gli chiese della nave con uno strano tono.

«Da rottamare», rispose Luke e Isolder notò che non accennava al fatto che il suo caccia invece era praticamente intatto. Lo considerò un tacito avvertimento. La nebbia continuava a salire e ormai incombeva su tutta la valle, spessa e impenetrabile.

Isolder si sentì palpeggiare il sedere e si voltò. Dietro di lui le streghe si accalcavano cercando di avvicinarsi. Pensò per un attimo che volessero guardare Leia, ma poi si rese conto che era lui che volevano. Una giovane gli sfiorò il fianco e gli bisbigliò con fare lascivo: «Mi chiamo Ooya. Vuoi vedere dove dormo?»

«Penso che sia meglio continuare dentro», disse Leia a Teneniel, prendendola sottobraccio. Leia prese anche per mano Isolder con aria di possesso e lo guidò nella fortezza. «Andiamo a cercare Han», disse voltandosi a guardare le altre donne. Isolder rifletté che la stretta di Leia era uguale a quella di Teneniel. Era lì da meno di due giorni e già aveva assunto il linguaggio gestuale delle streghe: teneva alta la testa come loro e aveva lo stesso incedere sussiegoso. Dopo una settimana probabilmente non sarebbe più sembrata di un altro pianeta: era tipico dei diplomatici capaci e di provata esperienza.

Entrarono nella fortezza e, sebbene la maggioranza delle streghe fosse rimasta fuori, esclamazioni e fischi non cessarono. Isolder si sentì avvampare.

Augwynne gli sfiorò il braccio e trattenne lui e Luke. «Vai pure a trovare i tuoi amici», disse a Luke, «ma torna da me subito dopo. Il tuo arrivo non è casuale.»

Leia li condusse in un dedalo di corridoi di pietra e salì sei piani per poi percorrere un budello che portava a un locale enorme e simile a una caverna. Il *Falcon* occupava quasi tutto lo spazio. Isolder non vide ingressi abbastanza grandi e si chiese come ci fosse entrato.

Osservò le pareti e notò che alcuni pietroni erano venati. Probabilmente le streghe avevano praticato un'apertura nel muro di pietra e sollevato la nave in verticale per circa duecento metri per poi richiudere il muro subito dopo, riparate dalla cortina di nebbia. Non doveva essere stato un lavoro da poco. Data la tecnologia semplice da età del ferro, imprese come quella sembravano impossibili e Isolder si rallegrò di non sapere come avevano fatto.

Un faro del *Falcon* illuminava tutto il locale e le luci di posizione erano accese. All'aperto Han non avrebbe potuto attivare tanti sistemi senza farsi notare, ma probabilmente gli spessi muri di pietra avrebbero coperto i segnali elettronici.

Salirono sulla nave e trovarono Han e Chewbacca intenti a far girare i programmi di diagnostica. Il droide protocollare stava trafficando con i cavi bruciacchiati dei generatori principali.

«Han!» esclamò Luke entrando nella cabina di pilotaggio, ma non ricevette un saluto altrettanto caloroso. Anzi, Han si girò subito verso il terminale e Isolder capì che si sentiva in colpa e non riusciva a guardare in faccia l'amico.

«E così ci hai trovato, eh? Lo sapevo che prima o poi ci saresti riuscito. Siamo nei guai, tanto per cambiare. Non è che hai portato qualche pezzo di ricambio?»

«Che cosa è successo, Han?» domandò Luke. Il Wookiee gli diede una gran pacca sulla spalla e abbaiò affettuosamente. «Non puoi rapire Leia, attraversare mezza

galassia e poi fare finta che non sia successo niente.»

Han si voltò sulla poltroncina girevole, alzò gli occhi e sorrise con l'aria di chi, se non sorride, si mette a urlare. «Be', ho vinto un pianeta a carte e volevo vedere com'era e, visto che la donna che amo stava per fuggire con un altro, l'ho convinta a venire con me. Quando siamo arrivati ci siamo trovati in mezzo a un nugolo di navi da guerra che hanno subito aperto il fuoco. Nessuno si era preso la briga di avvertirmi che il pianeta era interdetto. Siamo precipitati. Poi sono arrivate le streghe, che hanno deciso di dichiararsi guerra a vicenda pur di prendersi quel che resta del *Falcon.* È stata una settimana un po' difficile, sinceramente, e immagino che la ciliegina sulla torta sarà un predicozzo o una lavata di capo, se non addirittura un mandato di arresto. E tu, come te la sei passata?»

«Più o meno come te», rispose Luke. Si morse un labbro e guardò il quadro di comando. «In che stato è il *Falcon*?»

«I generatori di campo antiurto sono saltati, i sensori sono morti, i computer di navigazione sono partiti e il reattore principale ha perso qualcosa come duemila litri di refrigerante.»

«Ho portato C1-P8», disse Luke. «Può pilotare lui la nave.» Si rivolse a Isolder come per passargli la parola. Questi si rendeva conto che non era il momento né di dire a Han quel che gli veniva, né di prenderlo a pugni: avrebbero dovuto collaborare, se volevano tirarsene fuori. Fu solo per questo che non gli mollò un manrovescio.

«Ho il mio caccia», disse e Teneniel lo prese per mano. Non voleva dirlo troppo forte e si guardò alle spalle. Le streghe non li avevano seguiti nella nave.

«Ha una nave che funziona su questo pianeta?» domandò Han. «Quanti posti ha?»

Isolder rifletté prima di rispondere. Se gli avesse detto che era un biposto, forse Han avrebbe cercato di rubargli la nave e scappare con Leia. «Due.»

Luke gli lanciò un'occhiata curiosa e Han tirò un sospiro di sollievo. «Voglio che lei e Leia andiate via di qui subito», disse Han. «Qui c'è gente pronta a uccidere per quel caccia e vi assicuro che è meglio se non la incontrate.»

«Ti sta mettendo alla prova», disse Luke ad Han con nonchalance. «Il suo caccia è monoposto e abbiamo già incontrato le Sorelle della Notte.» Han si rabbuiò e assunse un'espressione imbronciata.

«Ha superato la prova, generale Solo», dichiarò Isolder.

«Siamo nei guai», lo avvertì Han. «Non è il momento di scherzare.»

A Isolder non piacque il suo tono di voce. «È fortunato se mi limito a scherzare», ribatté. «Avrei una gran voglia di spaccarle la faccia per ciò che ha fatto. Si ritenga fortunato.»

Luke osservò Isolder con attenzione.

«Ci provi», lo invitò Han. «Vediamo un po' se ci riesce.»

Isolder guardò Chewbacca. I Wookiee erano specialisti nel combattimento a corpo a corpo e quando un Wookiee disarmava il suo nemico, al malcapitato restava ben poco da fare: se non si arrendeva subito, il Wookiee gli staccava tutte e due le braccia. Isolder voleva assicurarsi che non si intromettesse; Chewbacca alzò le spalle e uggiolò qualcosa di incomprensibile.

«Su», li esortò Leia, «abbiamo già abbastanza problemi, non è proprio il caso di litigare. Diciamo che sono venuta qui con Han di mia spontanea volontà, Isolder. Mi

ha chiesto di accompagnarlo come amica e ho acconsentito.»

Isolder le lanciò un'occhiataccia poco convinta, non comprendendo che cosa stava succedendo. Aveva visto gli ologrammi del presunto rapimento, ma non poteva darle della bugiarda. «In questo caso», disse imbarazzato, «le devo delle scuse, generale.»

«Molto bene», disse Han. «Adesso torniamo al lavoro. Perché non incominciate a pensare a come andarcene da qui?»

«Sta arrivando la mia flotta», disse Isolder. «Saranno qui fra sette o otto giorni.»

«Che cosa intende per flotta?» domandò Han.

«Un'ottantina di Destroyer», rispose Isolder.

Han rimase a bocca aperta, ma Leia intervenne: «Sette giorni sono troppi. Secondo Augwynne, le Sorelle della Notte attaccheranno fra tre giorni.»

Isolder le cinse le spalle con un braccio. «Il mio droide astromeccanico è in grado di pilotare la nave e balzare nell'iperspazio. Potremmo mandare a casa Leia.»

«No», replicò Leia. «Senza di voi non me ne vado. Han, se avessi tutti i pezzi che ti servono, quanto tempo ti occorrerebbe per riparare il *Falcon*?»

Han fece due conti: tamponare la perdita di refrigerante sarebbe stata questione di minuti e il rabbocco si poteva effettuare anche in fase di volo; l'unità astromeccanica poteva improvvisare la navigazione con un preavviso minimo e l'installazione di nuovi generatori di campo antiurto avrebbe richiesto due ore. Sostituire i sensori sarebbe stato un gioco da ragazzi. Con un po' di aiuto e mettendocela tutta, avrebbero potuto farcela in un paio d'ore.

«Due ore», rispose.

«Propongo di demolire la nave di Isolder per ricavare i pezzi che ci servono e riparare il *Falcon»*, disse Leia. «Così potremo andarcene.»

Isolder guardò scettico la nave. Era molto più grande del suo caccia, forse il quadruplo in lunghezza. Considerando le stive e gli scudi supplementari, sarà stata quaranta volte il volume del suo caccia. «Che tipo di generatori di campo antiurto usate?» domandò Isolder.

«Ho quattro batterie di Nordoxicon trentotto, tutte guaste. E lei?»

«Tre Tailbot dodici.»

Chewbacca ruggì.

«Non è proprio il massimo, ma...» ammise Han. «E i sensori?»

«La batteria è lunga sei metri», rispose Isolder.

«Un po' piccina», riconobbe Han con una smorfia, «Ma, volendo, si potrebbe saldare alla mia e arrangiarsi un po'. Certo, la sensibilità risulterebbe ridotta, ma...»

«Si può fare», ammise Isolder. «Dove ci procuriamo un generatore delle dimensioni giuste, però?»

«Non potremmo farne a meno?» domandò D-3BO.

«È troppo pericoloso», rispose Han. «Non dobbiamo solo difenderci da attacchi missilistici, ma anche deviare micrometeoriti. Se venissero colpiti i sensori, la sensibilità della nave andrebbe a farsi friggere.»

«Forse potremmo trovare dei generatori nei pressi della prigione», disse Han alzando le mani. «In una postazione blindata, in un relitto o chissà che altro. Bisogna che vada a vedere.»

«Anche se ci fossero, per portare via un generatore ci vogliono quattro persone e

anche un palo non farebbe male», disse Isolder. «E come faremo a trasportarlo fin qui? È roba che pesa delle tonnellate.»

«Ci penseremo quando e se lo troveremo», disse Han. «Almeno delle slitte antigravitazionali nella prigione dovremmo trovarle.»

«Potete contare su di me», disse Luke.

«E su di me», aggiunse Leia.

Isolder rifletté un istante. Portare il Wookiee in città sarebbe stato impossibile perché era molto probabile che, a parte i soldati imperiali, non ne avessero mai visto uno. Lo stesso valeva per D-3BO. Rimanevano soltanto loro e, anche se avrebbe preferito non coinvolgere Leia, non c'era altra scelta. Lanciò a Teneniel uno sguardo implorante. La strega era timorosa ma determinata.

«Vi farò strada fino alla prigione», disse. «Ma dentro non ci sono mai stata, non so che cosa cercate e non so dove trovarlo.»

«Qualcuna delle tue sorelle è mai entrata nella prigione?» domandò Leia.

Teneniel si strinse nelle spalle. «Augwynne lo saprà meglio di me. Vado a chiamarla.» Uscì e ritornò dopo qualche minuto con la vecchia.

«Nessuna del nostro clan è mai entrata nella prigione», dichiarò Augwynne, «a eccezione di quelle che sono poi diventate Sorelle della Notte.» Rimase zitta a lungo.

«E sorella Barukka?» domandò titubante Teneniel. «Ho sentito dire che si è ritirata.»

Dopo una lunga esitazione, Augwynne alzò gli occhi. «C'è una donna del nostro clan che si è unita alle Sorelle della Notte e recentemente le ha lasciate, pagando un prezzo molto alto per questo. Vive sola e abbandonata e ha chiesto di rientrare nel nostro clan. Forse lei potrebbe aiutarvi e dirvi dove cercare ciò che vi serve.»

«Sembri riluttante», disse Leia. «Perché?»

Augwynne rispose a bassa voce. «Sta lottando per purificarsi. Ha commesso indicibili atrocità che hanno lasciato il segno su di lei. È una derelitta, inaffidabile e instabile.»

«Ma è stata dentro la prigione?» domandò Han.

«Sì», rispose Augwynne.

«E adesso dov'è?»

«Barukka vive in una caverna chiamata Fiumi di Pietra. Posso farvi accompagnare da lei da una delle nostre guerriere.»

«Li condurrò io, nonna», si offrì Teneniel posandole una mano sulla spalla. «Tu portali nella sala militare perché si rifocillino, mostra loro la mappa e scegli la strada da seguire. Io chiederò ai ragazzi di preparare le cavalcature.» Prese Isolder per mano. «Vieni con me, per piacere», gli disse. «Vorrei parlarti.»

Se lo tirò appresso in un dedalo di scale e corridoi, poi si fermò a prendere un secchio di acqua e lo condusse in una cameretta con un materasso e un baule. A una parete era appeso un grande specchio argentato e sotto c'era un lavandino. «Quando vivevo nel clan della Montagna Canora questa era la mia stanza», dichiarò. Aprì il baule, tirò fuori una morbida tunica di pelle di lucertola rossa e una verde. Poi le alzò. «Pensi che Luke preferirebbe questa o quella?»

Isolder evitò di dirle che a suo parere vestirsi di pelle di lucertola era un'usanza barbara. «Il verde s'intona al colore dei tuoi occhi.»

Assentì, si tolse la tunica sporca e lacera come se niente fosse, si levò gli stivali e si guardò allo specchio. Poi prese un asciugamano e si lavò. Isolder deglutì. Sapeva che il concetto di pudore variava da pianeta a pianeta e dal modo in cui Teneniel si lavava era evidente che non stava cercando di sedurlo.

«Sai, non capisco le vostre usanze», gli disse. «Ieri mattina, quando ti ho catturato, ho pensato che tu fossi attratto da me e la cosa mi ha lusingato. Ti ho dato la possibilità di fuggire, invece hai raccolto la fune della cattura. Avevo capito che eri venuto qui a cercare una donna, lo sentivo.» Aggrottò la fronte e girò la testa per guardarlo. «Ora mi rendo conto che era Leia che cercavi.»

«Sì», disse Isolder ammirando la schiena muscolosa della donna. Non era bella secondo i canoni di Hapes, ma a Isolder piaceva il suo corpo asciutto e scattante. Era atletica e aveva visto poche donne come lei, a metà fra la culturista tutta muscoli e la maratoneta senza un filo di grasso. «Ti piace arrampicarti?» le domandò.

Teneniel gli sorrise. «Sì», rispose. «E a te?»

«Non ho mai provato.»

Teneniel si asciugò, si infilò la tunica e incominciò a pettinarsi i lunghi capelli ricciuti. «Mi piace quel che si prova durante una scalata», disse Teneniel. «Si suda molto e quando si arriva in cima, se il tempo lo permette, ci si può spogliare e fare il bagno nella neve.»

Sebbene non fosse molto attratto da Teneniel, Isolder si rese conto che con ogni probabilità l'avrebbe sognata, quella notte. «Già.»

Quando ebbe finito di pettinarsi, si mise una fascia candida sulla testa, si voltò verso di lui e sorrise. «Fosse per me, ti lascerei libero subito ma, se lo facessi, ti catturerebbe un'altra sorella del clan. Penso perciò che sia meglio mantenere le apparenze e lasciarti libero solo di fatto.»

Isolder apprezzò la sua gentilezza. «Sei molto generosa.»

Gli diede un bacio sulla fronte, lo prese di nuovo per mano e lo accompagnò nella sala militare.

Leia e gli altri erano in piedi intorno a un'enorme mappa sul pavimento, modellata nella creta e poi dipinta. Una sorella del clan stava indicando una strada fra le montagne, lontana dai sentieri più frequentati che le spie di Gethzerion avrebbero quasi sicuramente tenuto d'occhio. Era una strada tortuosa che attraversava centoquaranta chilometri di boschi e giungla fino al limitare del deserto dove si trovava la prigione. Solo i rancor più gagliardi sarebbero riusciti a compiere un simile viaggio in tre giorni soltanto. Isolder guardò Leia e si chiese se stava bene e se Han l'avesse davvero rapita o no. Non pareva arrabbiata con Han e neppure spaventata, ma Isolder non poteva credere che fosse andata via con lui senza dire niente a nessuno. Giurò fra sé che, nel caso fosse tornata con Han, l'avrebbe riconquistata a qualsiasi costo. Le si avvicinò senza farsi notare e la prese per mano. Leia gli sorrise e gli rivolse uno sguardo pieno di affetto. Nei dieci minuti successivi, mentre tutti guardavano la strega che indicava la strada da seguire, Isolder pensò alla curva del collo di Leia, al colore dei suoi occhi, al profumo dei suoi capelli.

Dopo mangiato, Augwynne condusse Luke e Isolder in una camera da letto dove era seduta una vecchia sdentata dai radi capelli bianchi. Seduta su un'urna di pietra con un cuscino, avvolta in una coperta, la vecchia russava. Due donne piuttosto

anziane le tenevano compagnia.

«Madre Rell», sussurrò Augwynne alla vecchia, scuotendole leggermente una spalla. «Hai visite.»

Rell prese fiato, aprì gli occhi e rivolse a Luke uno sguardo miope. Aveva la pelle spessa e piena di macchie rossastre, ma gli occhi vivaci, che parevano pozze brune. Gli prese teneramente una mano. «Luke Skywalker», lo riconobbe, «che fondò l'accademia dei Jedi tanti anni fa.» Luke trasalì, perché nessuno le aveva detto come si chiamava. «Come sta tua moglie? E i tuoi bambini?»

Luke balbettò: «Tutti bene». Isolder aveva i capelli dritti e la sensazione di essere abbagliato da una luce intensissima.

La vecchia sorrise con l'aria di chi la sa lunga e assentì. «Bene, bene. Quando c'è la salute c'è tutto. Hai visto il Maestro Yoda ultimamente? Come sta quel rubacuori?»

«È parecchio che non lo vedo», rispose Luke. La stretta di Rell si allentò e il suo sguardo si annebbiò. Sembrò dimenticare la presenza di Luke.

Augwynne si rivolse a Isolder. «Luke ti ha portato un amico», disse mettendo le dita lunghe della vecchia nella mano di Isolder.

«Oh, il principe Isolder», disse avvicinando il viso per guardarlo meglio. «Oh, credevo che Gethzerion ti avesse ucciso. Se sei vivo, allora...» Lo squadrò un momento, capì e si rabbuiò. Alzò gli occhi verso Augwynne. «Ho sognato di nuovo, vero? Che secolo è?»

«Sì, madre, hai sognato di nuovo», rispose affettuosamente Augwynne accarezzandole la mano, ma Rell continuò a stringere quella di Isolder. Il suo sguardo si fece lontano.

«Madre Rell ha quasi trecento anni», spiegò Augwynne, «ma il suo spirito è talmente forte che non consente al suo corpo di morire. Quando ero piccola, mi diceva che un giorno un Maestro Jedi sarebbe venuto con il suo apprendista e che avrei dovuto portarli subito da lei. Disse che aveva un messaggio per voi, ma in questo momento non è lucida. Mi dispiace.»

Sembrava agitata e cercò di togliere la mano di Isolder dalle dita della vecchia. Rell sorrise loro, scuotendo lievemente la testa canuta. «È stato un piacere», disse a Isolder. «Torna a trovarmi. Sei una cara ragazza o un caro ragazzo o quello che sei.»

Augwynne riuscì finalmente a liberare la mano di Isolder e li fece uscire dalla camera in fretta e furia.

«Vede il futuro, vero?»

Augwynne assentì meccanicamente e Isolder si agitò moltissimo perché, se la vecchia aveva visto giusto, sarebbe morto per mano di Gethzerion in capo a pochi giorni. «Si perde nel futuro e nel passato», spiegò Augwynne.

«Che cos'altro ha detto a proposito di me?» domandò Luke.

«Ha detto che dopo il tuo arrivo si sarebbe lasciata morire», sussurrò Augwynne. «La tua venuta avrebbe segnato la fine del nostro mondo.»

«Che cosa voleva dire?» domandò Luke, ma Augwynne scosse la testa e si avvicinò al camino dove il servo le versò della zuppa in una ciotola. Luke vide il terrore negli occhi di Isolder e gli mise una mano sulla spalla.

«Non ti preoccupare», disse. «Rell ha visto un futuro possibile, ma nulla è scritto. Tutto può succedere.»

18

DOPO mangiato, Teneniel condusse il gruppetto alle cavalcature. Sebbene il sole di mezzogiorno non fosse particolarmente caldo, i rancor erano già a mollo nell'acqua delle pozze sotto la fortezza e tenevano fuori solo il naso.

Alcuni ragazzi del villaggio gridarono loro qualcosa e poco dopo quattro rancor uscirono dall'acqua. Gli sistemarono sul petto uno scudo e un'armatura di maglia pesante fatta di ossa e frammenti di corazza legati con strisce di pelle di whuffa, poi i ragazzi vi salirono sopra per sellarli. Le selle venivano sistemate dietro la testa e fissate alle zanne dell'animale per mezzo di funi che passavano fra le narici e intorno alle ossa puntute sul muso della bestia. Su ogni rancor vennero fissate due selle.

Leia scelse una vecchia femmina chiamata Tosh, sulla cui pelle marrone e verrucosa crescevano muschi e licheni verde chiaro. Han la aiutò ad arrampicarsi sulle sue braccia nodose e quindi a montare sulla sella. Poi aiutò Isolder e Luke a sistemare i droidi e a legarli alla cavalcatura. Portare i droidi era oneroso, ma avevano bisogno dei sensori di C1-P8.

Quando ebbero finito Teneniel montò in groppa a un rancor e Chewbacca a un altro. Han si avvicinò alla cavalcatura di Leia e fece per salire, ma Luke si affrettò a raggiungerlo.

«Scusa, Han», disse con dolcezza, «speravo di viaggiare io insieme con Leia: è tanto che non ci vediamo e abbiamo tante cose da raccontarci.» Leia avvertì in lui un'insolita tensione.

«Non se ne parla nemmeno», replicò Han. «È mia. Perché non sali su quello là?» Indicò il rancor di Teneniel. «Quella donna è pazza di te.»

«Chi?» domandò Luke. «Non credo proprio.» Arrossì e Leia capì che Luke era timido e lacerato fra due desideri: da una parte Teneniel gli piaceva, dall'altra non voleva che il loro rapporto diventasse troppo intimo.

«Non mi dire che non l'hai notata», disse Han. «Quella è una donna con i fiocchi.»

«Sì, l'ho notata», disse Luke con un fulmineo accenno di sorriso.

«E allora? non mi dirai che non ti piace!» esclamò incredulo Han.

«Veniamo da due mondi completamente diversi», disse Luke.

«Ma avete molto in comune. Venite da due pianeti periferici e sperduti, avete poteri non comuni, tu sei maschio e lei è femmina. Che cosa vuoi di più? Credimi, amico, se fossi in te andrei a chiederle se vuole dividere il rancor con me.»

«Non so», disse Luke. Leia percepì che la sua tensione si era allentata. Han era quasi riuscito a convincerlo.

«Va bene, se non la inviti tu, la invito io», disse Han guardando Leia.

«Sei proprio un bambino», esclamò lei. «Cerchi di farmi ingelosire? Guarda che con me non attacca.»

«Senti», disse Han, «mi hai piantato o sbaglio? Se vuoi cavalcare sul rancor di sua maestà Isolder, è tuo diritto.» Fece un cenno a Isolder, in piedi accanto al rancor di Teneniel. «Se però nel frattempo io vado a farmi consolare da una bella ragazza a te non deve importare. Giusto?»

«Infatti, non me ne importa poi tanto», ribatté Leia.

«Non è di te che mi preoccupo. Mi dispiace però che tu la usi a questo modo!»

«Io?» disse Han allargando le braccia e alzando le spalle, incredulo. Si voltò verso Teneniel, ma vide che Luke la stava già raggiungendo. Nel frattempo Isolder si era avvicinato ed era balzato in sella accanto a Leia.

«Mi dispiace, generale», disse Isolder accarezzando il ginocchio di Leia. «Temo proprio che dovrà viaggiare insieme con il suo amico Wookiee. Sarà un piacere, immagino, visto che siete tanto amici.»

Han gli lanciò un'occhiata che a Leia non piacque per niente. Ma le cose non migliorarono nel resto della giornata.

Imboccarono un sentiero che scendeva dall'altra parte della Montagna Canora e i rancor dovettero fare i conti con una parete semiliscia lunga cento e passa metri. Non era facile rimanere in sella perché quando la bestia si voltava, muoveva tutta la testa e, se procedeva dritto, camminava tanto goffamente che bastava un attimo di disattenzione per essere sbalzati via. Per non parlare poi di quando camminava a quattro zampe addentrandosi nel fitto sottobosco: restare in equilibrio era un'ardua impresa. Al calare della notte Leia concluse che cavalcare un rancor era una fatica improba, ma che senza rancor su quelle montagne non si poteva muovere un passo.

Per ben due volte si trovarono di fronte a pareti che avrebbero messo in difficoltà un provetto scalatore e i rancor infilarono i loro artigli potenti nelle fessure della roccia e superarono rapidamente l'ostacolo. In una di quelle occasioni il rancor di Han staccò dalla parete di roccia un masso che per un soffio non colpì Isolder. Il principe gli lanciò un'occhiataccia, ma Han rispose con un sorrisetto. «Pardon.»

«Ma che cos'ha in testa? Visto che non riesce a riconquistarla, vuole cercare di far fuori il suo rivale?» gli domandò Isolder a denti stretti.

«Han non farebbe mai una cosa simile. È stato un incidente», gli assicurò Leia, ma il principe rimase imbronciato.

Per un po' Isolder tacque, ma quando il rancor distaccò un po' gli altri disse: «Non capisco perché sei venuta qui con Han tanto all'improvviso». Non disse altro e non fece domande, ma dal tono si intuiva che era frustrato e che avrebbe desiderato una spiegazione. Spiegazione che Leia non aveva nessuna voglia di dargli.

«Ti sembra strano che io abbia seguito un vecchio amico come Han?» domandò Leia sperando di cambiare discorso.

«Sì», rispose Isolder deciso.

«Perché?»

«Perché è un cinico», replicò Isolder riflettendo.

«E anche se fosse?»

«È un balordo», concluse Isolder. «Non è l'uomo per te.»

«Capisco», disse Leia cercando di non far trapelare la rabbia che provava. «Dunque il principe di Hapes pensa che il re di Corellia sia un balordo mentre il re di Corellia giudica viscido il principe di Hapes. Certamente la stima reciproca non è molta, fra voi.»

«Secondo lui, io sarei viscido?» domandò Isolder evidentemente stupito.

Un attimo dopo si ritrovarono in una selva tanto fitta che un uomo si sarebbe dovuto fare strada a colpi di vibrolama, mentre i rancor procedevano stritolando cespugli e vegetazione sotto i piedi. A un certo punto Isolder piegò un ramo per evitare che finisse in faccia a Leia e quindi lo mollò facendolo sbattere addosso ad Han e Chewbacca. Han gridò: «Un po' d'attenzione!»

Isolder sorrise. «Stia attento lei, generale. Il pianeta su cui ci ha condotti è irto di insidie ed esseri viscidi e pericolosi si nascondono ovunque.»

Han si rabbuiò. «Non ho paura di nulla», dichiarò. «So badare a me stesso.»

Il resto del pomeriggio trascorse senza incidenti forse anche perché erano tutti troppo stanchi per litigare.

Leia sentì che Luke e Teneniel chiacchieravano a bassa voce e Luke le insegnava le vie della Forza mentre la ragazza gli parlava di un animale cornuto che popolava quelle montagne. Si chiamava drebbin e si cibava di rancor, anche se Leia trovò la cosa incredibile.

Quando verso sera raggiunsero un torrente molto impetuoso, i rancor si tuffarono e si misero a nuotare tenendo solo le narici sopra il pelo dell'acqua e le code a galla. Distrattamente Leia si mise a canticchiare, ma quando si rese conto di cantare «Han Solo, che uomo sei», si interruppe subito imbarazzata.

Han portò il rancor accanto a Leia e Isolder e fece un gran sorriso a Leia. I due rancor nuotarono paralleli per un tratto, poi la corrente spinse quello di Han contro l'altro e Isolder reagì dandogli uno spintone, tanto che le bestie si trovarono a prendersi a spallate per poter continuare a nuotare.

Leia li fulminò con un'occhiata e gridò: «La piantate, voi due?»

«È stato lui a cominciare», brontolò Han. Per tutta risposta Isolder lasciò cadere le redini in acqua spruzzando Han.

Teneniel alle loro spalle intonò una nenia e l'acqua si alzò dal ruscello formando una cortina di schiuma alta quaranta metri, che avanzò mulinando verso il gruppetto e quindi si abbatté sopra di loro, infradiciando Han e Isolder. Luke e Chewbacca scoppiarono a ridere e Leia fece alla strega un sorriso d'intesa.

«Grazie», disse. «Un giorno me lo devi insegnare.»

Leia sfiorò le emozioni di Luke e avvertì benessere e desiderio: era sicura che non gli era mai capitato di provare quelle sensazioni per una donna e gli fece l'occhiolino.

«Fra poco potremo accamparci», disse Teneniel quando i rancor uscirono dall'acqua. C1-P8 rizzò le antenne. «Le caverne sono vicine.»

«C1-P8 non riceve segnali imperiali», tradusse D-3BO con gli occhi che brillavano di luce innaturale nella penombra della foresta. «Ma il traffico radio sopra di noi è molto intenso.»

«Che cosa succede?» domandò Luke e C1-P8 proruppe in una serie di segnali

acustici.

«Pare che un certo numero di Star Destroyer imperiali sia appena uscito dall'iperspazio», li informò D-3BO. «C1 li sta contando. Finora ha individuato quattordici navi.»

Leia alzò gli occhi al cielo, anche se era ancora troppo chiaro per vedere un'astronave e Isolder disse: «Non avrei dovuto portare un Battle Dragon di Hapes. Dopo il nostro attacco non gli restavano che due possibilità: o chiamare rinforzi o tagliare la corda. Evidentemente hanno optato per la prima».

Leia stava per chiedere che probabilità ci fossero di venire scoperti dagli uomini di Zsinj, ma decise di tenersi il dubbio. Non voleva scatenare il panico, caso mai non ci avessero pensato. Quando guardò Han, però, si rese conto che anche lui pensava la stessa cosa. Le guardie della prigione avevano già trasmesso il suo nome ed era possibile che gli uomini di Zsinj sapessero che Han era vivo e si trovava laggiù. Come ufficiale della Nuova Repubblica, Han aveva una taglia sulla testa. Restava solo da vedere se Zsinj era abbastanza deciso a catturarlo da venire meno all'ordine di interdizione e mandare un'astronave sul pianeta.

Leia si rivolse a Isolder: «Penso che tu abbia ragione. Non mi piace l'idea di avere tutti quei Destroyer sulla testa». Le probabilità che i sensori delle navi rilevassero i sistemi elettronici dei droidi erano minime, ma c'erano. «Andiamo a rifugiarci nelle caverne», propose.

Teneniel li condusse su per un monte coperto di fitti alberi e nel giro di dieci minuti si trovarono davanti a una grotta nascosta da un groviglio di rampicanti rossi dai fiori bianchi e profumatissimi. Teneniel smontò dal rancor, si avvicinò all'imboccatura della grotta e gridò: «Barukka? Barukka?» Nessuno rispose. Rimase lì un momento, nervosa, poi chiuse gli occhi e prese a cantare. Quando li riaprì disse: «Non avverto la sua presenza nei dintorni».

«Se non riusciremo a trovarla», disse D-3BO, «come faremo a ottenere informazioni circa la prigione? C1-P8, esegui un controllo delle forme di vita della zona.» C1-P8 fischiò e orientò l'antenna all'orizzonte.

Teneniel sbirciò nella grotta ed entrò per rispuntare subito dopo. «Dentro ci sono abiti e vasellame. Potrebbe mancare già da qualche giorno.»

«Fantastico», fu il commento di Han, «Dove sarà andata?»

«A cercare del cibo, forse», ipotizzò Teneniel. «O forse è tornata dalle Sorelle della Notte. È un periodo delicato per Barukka. Quando ci si ritira, si rimane sole nella foresta a riflettere sul passato e sul futuro. Spesso però la solitudine pesa.»

Stava calando la notte. «Accampiamoci qui», propose Luke. «La aspetteremo.»

Spronò il rancor, mentre Teneniel iniziò a disporre delle pietre a semicerchio intorno all'imboccatura della grotta, probabilmente per segnalare che era occupata. L'idea di entrarvi non allettava affatto Leia, che temeva di violare la privacy di Barukka.

Isolder guidò il rancor nel buio. Le grotte si rivelarono uno splendore di stalattiti e stalagmiti incastonate di granati giallo limone con sfumature verdi e avorio, che parevano zampilli e giochi d'acqua. Leia capì perché le streghe la chiamavano Fiumi di Pietra. Il soffitto della caverna era abbastanza alto da poter contenere due rancor uno sopra all'altro. Un rivolo poco profondo scorreva sul fondo della caverna.

Teneniel prese dei ceppi e Han accese un fuoco con il fulminatore. Durante il giorno erano stati tutti all'erta, attenti a rilevare la minima traccia del passaggio delle Sorelle della Notte. Ora che potevano parlare, Leia si scoprì terribilmente stanca.

I rancor, però, sembravano arzilli e rimasero accanto al fuoco nelle loro spaventose armature a riscaldarsi le zampe, borbottando. Tosh parlò ai più piccoli facendo dei gesti con gli artigli, mentre il fuoco lanciava ombre e luci sui loro denti e sulle loro spalle.

Chewbacca si accoccolò su un giaciglio e si addormentò. I droidi si sistemarono all'imboccatura della grotta in maniera che C1-P8 potesse controllare la campagna con i suoi sensori. Han andò a esplorare la caverna con una torcia, mentre Luke e Teneniel chiacchieravano piano e cuocevano noci verdi e molto grosse alla brace. Isolder si appoggiò a una colonna luccicante di granati con gli occhi semichiusi e il fulminatore fra le mani.

I rancor sospirarono lamentosi e Teneniel alzò lo sguardo verso Tosh. «Sta raccontando ai figli l'incontro fra i suoi antenati e le streghe», disse Teneniel. «Dice che una femmina malata incontrò una strega che la guarì e la strega montò in groppa al rancor e ne imparò la lingua. Cavalcando il rancor la strega riuscì a trovare cibo più facilmente perché i suoi occhi vedono bene anche di giorno e il rancor crebbe e divenne enorme. Poi diede alla luce una cucciolata che prosperò, a differenza di altre che morivano. I rancor a quei tempi non sapevano costruire armi potenti come lance e reti né si proteggevano con la corazza. Le streghe insegnarono loro tante cose e i rancor in cambio assicurarono loro devozione e obbedienza, anche quando le loro richieste erano irragionevoli, come cavalcare in luoghi impervi e combattere contro le Sorelle della Notte.»

Leia osservò attentamente Teneniel e capì che doveva aver percepito la sua curiosità riguardo agli animali. «Credo che Tosh ami la tua gente», disse.

Teneniel annuì e allungò la mano per dare una grattatina alla zampa di Tosh. «Sì, è grata che la sua progenie sia forte, ma i rancor sono scontenti delle Sorelle della Notte.»

«Dicevi che i rancor non le riconoscono», disse Luke. «Perché?»

«Perché le Sorelle della Notte li trattano male, come se fossero semplici schiavi e i rancor scappano.»

«Interessante», disse Isolder. «Trattate i rancor come amici, ma gli uomini come schiavi: la vostra gerarchia mette i maschi all'ultimo posto. Personalmente, la trovo alquanto barbara.»

«È facile giudicare barbare le culture aliene e non vedere i difetti nelle proprie», intervenne Luke. «Le streghe hanno fondato la loro gerarchia sul potere, al pari di altre culture.»

Isolder assentì.

«Per esempio», intervenne Leia, «secondo me il concetto di ereditarietà del potere è una barbarie. Tu che cosa ne dici, Isolder?»

«È una strana affermazione, da parte di una principessa», replicò. «La tua famiglia è stata allevata e addestrata al potere da generazioni. È dunque giusto che sia tu a governare e i sudditi questo lo accettano, tanto che, quando il tuo titolo perse valore, vollero che diventassi ambasciatrice di Alderaan.»

«Dunque pensi che il potere non ci spetti per nascita, ma perché abbiamo ereditato abilità particolari?» domandò stupefatta Leia. «Mi sembra un po' tirata, come spiegazione.»

«Al contrario», insistette Isolder. «Gli allevatori incrociano le bestie per ottenere esemplari particolarmente intelligenti, belli o veloci. Fra i carnivori sociali, il capobranco si accoppia con le femmine più forti e più astute perché i suoi cuccioli ereditino caratteristiche che li rendano dominanti.»

«Anche fosse», obiettò Leia, «noi non siamo carnivori sociali.»

Isolder guardò nell'oscurità. «Se conoscessi meglio mia madre, non parleresti così.» Leia si chiese che cosa volesse dire.

«Certamente molti gruppi di umani si considerano carnivori sociali», disse Luke. «Basta guardare le bande di speeder biker per riconoscere molti tratti in comune. Per non parlare dei condottieri.»

«E delle Sorelle della Notte», aggiunse Teneniel.

«Luke, non posso crederci! Mi contraddici?» esclamò Leia. «Ma se sei la persona più mite che io conosca!»

«Voglio solo dire che, per quanto ci ripugni, quel che sostiene Isolder non è sbagliato», disse dolcemente Luke. «Intelligenza, carisma e capacità decisionale sono tratti anche genetici. Se la casta al potere li trasmette di padre in figlio non è una cosa negativa.»

«Secondo me è terribile», ribatté Leia. «L'hai visto tu stesso, Isolder: nei tuoi pianeti gli uomini di affari si sono dimostrati uomini di potere altrettanto validi.»

Isolder tentennò. «In campo commerciale certamente, ma al governo non credo.»

«Per quale ragione?» domandò Leia.

«I nostri uomini di affari vedono tutto in termini di crescita, di profitto, di risultati. Quando vanno al governo ho notato che prestano ben poca attenzione a quelle fasce che non ritengono produttive, come artisti, sacerdoti e infermi. Personalmente preferisco che non governino.»

«Ti lamenti dell'atteggiamento utilitaristico degli uomini d'affari, ma un attimo fa hai definito tua madre un predatore», gli fece notare Luke. «In che cosa è diversa da loro?»

«Mia madre ha governato bene», disse Isolder. «La vostra Vecchia Repubblica stava cadendo a pezzi e noi avevamo bisogno di qualcuno capace di resistere all'Impero. Quando non siamo più riusciti a opporre resistenza, abbiamo avuto bisogno di qualcuno capace di mantenere uniti i nostri mondi nonostante la pressione del dominio imperiale. Mia madre è stata capace di tanto. Ora però il suo tempo è finito e abbiamo bisogno di una regina forte abbastanza da tenere a bada le mie zie, ma anche capace di governare con equità.»

Teneniel continuava ad accarezzare il rancor che le si era accucciato accanto soddisfatto. «Non credo di seguire fino in fondo la vostra discussione», si intromise Teneniel. «Mi pare di aver capito che definite barbara la nostra società perché le donne comandano e gli uomini non hanno potere. Se però nel vostro mondo a regnare è una donna, in che senso siete meno barbari di noi? Visto che i maschi non hanno potere né da noi né da voi, che differenza c'è?»

«In un certo senso io ho molto potere», disse Isolder, «perché, pur essendo soltanto

un maschio, sono io a scegliere la donna che diventerà regina madre.»

Leia strinse i denti. Era lo stesso stupido principio che reprimeva gli individui di tutte le società cui bastava poter delegare ad altri il potere vero e proprio. Era difficile discutere con chi aveva convinzioni tanto radicate e una cultura così diversa.

Ma Leia si rese conto che non era tanto quello a indispettirla, quanto il fatto di rispondere alle caratteristiche che Isolder aveva tratteggiato per la regina madre. Lui diceva di amarla ed era uno degli uomini più belli che avesse mai incontrato, ma forse era uno che si innamorava solo quando incontrava la donna giusta. Leia non sapeva come interpretare i suoi sentimenti.

Forse Teneniel avrebbe potuto aiutarla. Guardò Isolder e scoppiò a ridere. «Sono io a scegliere la donna che diventerà regina madre», lo scimmiottò imitandone benissimo l'accento. «Io ho il potere!» Fece un sorrisetto maligno continuando ad accarezzare il rancor e scoppiò a ridere. «Sei un imbecille!»

Han, che si era addentrato nella caverna, si mise improvvisamente a gridare e a sparare. Luke balzò in piedi e sfoderò la spada laser. «C'è un mostro in questo stagno!» strillò Han correndo verso gli altri con il fulminatore ancora fumante. «È grosso, verde e pieno di tentacoli. Ha cercato di mangiarmi vivo!»

«È vero!» esclamò Teneniel. «Me n'ero scordata.»

«Vuoi dire che sapevi che c'era un mostro e non hai detto niente?» gridò Han.

«Le sorelle del clan l'hanno messo nel lago diversi anni fa», disse Teneniel. «Pensavamo di lasciarlo ingrassare ben bene per darlo da mangiare ai rancor.»

Teneniel diede una pacca sul fianco di Tosh e le bisbigliò qualcosa nell'orecchio. Il rancor la guardò con calma e negli occhi brillò una luce ferale. Poi ruggì e partì alla carica con i suoi compagni, dritta verso lo stagno. Gli umani si avvicinarono al fuoco e iniziarono a mangiare le noci arrostite.

Si stava bene attorno al fuoco e per qualche minuto chiacchierarono a bassa voce mentre anche gli ultimi raggi di sole si spegnevano e la caverna diventava sempre più buia. Per un po' Leia si sentì tranquilla, ma improvvisamente le venne il batticuore e le mancò il fiato, come stesse per soffocare. Si alzò, girò la testa e vide una donna vestita di nero all'imboccatura della caverna, con un grande bastone in mano.

«Che cosa fate qui?» chiese Barukka avvicinandosi. A prima vista Leia aveva pensato che fosse vecchia e inferma, anche per via del bastone, ma da vicino si accorse che Barukka era giovane e forse non superava neppure la trentina. Era circondata da un'aura di potere oscuro che la faceva apparire senza età, ma logorata. Gli occhi azzurri e penetranti di Barukka li passarono in rassegna, diffidenti. «Vi avverto che mi sono ritirata e che questa è la mia casa. Non posso né darvi il benvenuto né offrirvi ospitalità.»

«Forse però possiamo noi darti il benvenuto e offrirti qualcosa da mangiare», disse Luke alzandosi.

«Per favore», disse Teneniel «siamo venuti a chiederti aiuto.»

Barukka rimase nell'ombra a osservarli, come un animale selvaggio. Aveva il volto tumefatto. «Siete in pericolo», disse infine Barukka. «Gethzerion ha chiamato a raccolta le Sorelle della Notte con propositi bellicosi. Ho sentito i suoi richiami. Siete suoi nemici.» La voce di Barukka era strana, come se la donna stesse analizzando i propri sentimenti.

«Non siamo tuoi nemici, però», precisò Luke.

«Mamma Augwynne mi ha detto che hai chiesto di rientrare nel clan della Montagna Canora», disse Teneniel. «Saremo liete di riaccoglierti fra noi, un giorno.»

«Già», disse Barukka distante. «Ha scelto di lasciare il clan delle Sorelle della Notte.» Sembrava riferirsi a qualcun altro e Leia capì che non era del tutto sana di mente.

«Sei stata tu a scegliere di lasciare le Sorelle della Notte», precisò Teneniel.

«Sì», bisbigliò Barukka, come ricordando.

«Ci aiuterai?» domandò Teneniel. «Dobbiamo andare alla prigione a cercare dei pezzi per una nave. Sai consigliarci dove guardare?»

Barukka rimase immobile per un momento che parve lunghissimo, aggrottando la fronte, concentrandosi. Poi iniziò a tremare e sussurrò: «No, non posso».

«Perché?» chiese Luke. «Gethzerion non può impedirtelo.»

«Sì che può!» esclamò Barukka. «Non sentite che mi chiama? Mi dà la caccia. Non mi lascia in pace nemmeno adesso!»

«Ti chiama?» chiese Luke. «Senti la sua voce?»

«Sì», rispose Barukka.

«Che cosa dice?»

«Mi insulta, mi maledice», rispose Barukka. «A volte la sento di notte come se fosse accanto al mio letto.»

«Dovete essere state molto vicine», disse Luke.

Teneniel disse: «Gethzerion è sua sorella».

«Barukka», le sussurrò Luke, «era tua sorella, ma non lo è più: la parte di lei che tu amavi è scomparsa, forse per sempre.»

Barukka abbassò gli occhi, come per guardare nelle viscere della terra, poi li posò su Luke. «Chi sei? Tu sei più di quanto sembri. Io sento la tua presenza.»

«È un Cavaliere Jedi venuto dalle stelle...» spiegò Teneniel.

«Venuto a mettere fine al nostro mondo!» esclamò Barukka, improvvisamente agitata. «Sì! Sì! La prigione! Ci sono stata!» Girò su se stessa sibilando e sputando, poi puntò il bastone per terra e lo fece roteare. Leia aveva il cuore che le batteva dalla paura, poiché aveva capito che stava pronunciando parole magiche. La terra si alzò sotto i suoi piedi a formare una catena di monti in miniatura, alti fino alle sue ginocchia, da una parete all'altra della grotta. Si alzarono turbini di polvere e costruzioni di pietra: fra le montagne apparve un edificio lungo a sei lati, con un grande cortile al centro. Porte e finestre indicavano le celle in minuzioso dettaglio e a ogni angolo si innalzavano piccole torri di guardia rotonde e droidi di custodia perfettamente riprodotti sulle loro poltroncine girevoli, ognuno con il suo fulminatore in miniatura. Su un lato della prigione c'erano piccoli camminatori imperiali e figure di terra che si muovevano contro ogni legge della fisica. Ai piedi di Barukka si formarono poi piccoli edifici esterni e da ultimo una grande torre con un camminatoio che ne collegava la sommità ai piani alti della prigione. Dall'altra parte la terra ondeggiava, dando l'impressione di un piccolo lago.

Chewbacca ruggì di paura e indicò le figurine umanoidi che camminavano lungo il perimetro della prigione, alcuni con l'armatura da assaltatore, altri vestiti come le streghe. Barukka era madida di sudore, aveva gli occhi sbarrati e ansimava. Leia si

rese conto che una simile impresa era possibile soltanto grazie a uno straordinario sforzo di concentrazione, che andava ben oltre le capacità di Luke e che la spaventava. Se Barukka era capace di tanto, che poteri bisognava aspettarsi dalle altre Sorelle della Notte?

«Questi sono gli ingressi della prigione», disse Barukka toccando le porte sul lato est e ovest dell'edificio. «E questi sono i guardiani.» Ruppe le torri di guardia con il bastone, colpì i camminatori imperiali e distrusse un avamposto sul confine occidentale con il deserto.

«Gethzerion ha cercato a più riprese di assemblare vari pezzi per fare una nave con cui fuggire», spiegò Barukka, «e tiene qui i componenti, nei locali sotto la sua torre.» Piantò il bastone nella base della torre.

Han e Luke si avvicinarono al plastico vivente e lo osservarono con attenzione. «Quella torre è troppo ben controllata perché possiamo avvicinarci da lì», disse Han. «Tutta la valle a est è troppo esposta.»

Osservarono il lago sul lato ovest. «Secondo me il modo migliore è arrivare dai monti a nord o a sud», disse Luke, «ed entrare in prigione dal retro. Una volta entrati, non sarà difficile attraversare i blocchi della prigione per raggiungere il camminatoio e la torre.»

«Già», disse Han. «Davanti ci sono delle speeder bike e un veicolo a sospensione. Potremo caricare lì sopra le parti che ci servono e andare via.»

Una minuscola Sorella della Notte uscì da una porta in cima alla torre e si fermò, lo sguardo rivolto verso l'alto, come guardasse direttamente in faccia Barukka, la quale all'improvviso gridò: «Gethzerion!» Si voltò e colpì con il bastone la figurina.

La riproduzione vivente della prigione si sbriciolò e Barukka si lasciò cadere sulle ginocchia, scossa dai singhiozzi. Luke le si avvicinò e le posò una mano sulla spalla.

«Non è successo niente», disse Luke. «Non può più farti del male. Non può più farti del male.»

Barukka alzò la faccia e Luke vide che era piena di lividi. «Che cosa ne sarà di me quando anche le ultime ferite saranno guarite?»

Luke le toccò il viso. «Chi usa il lato oscuro della Forze per fare del male agli altri spesso fa del male a se stesso», spiegò a bassa voce. Le passò le dita sui lividi e immediatamente il gonfiore si placò. «Rimani con me stanotte», le disse. «Incominceremo il processo di guarigione.»

Leia si stese su una coperta senza riuscire a prendere sonno. Non riusciva a smettere di canticchiare il ritornello della canzone di D-3BO su Han, tanto che le venne l'impulso di prendere a martellate il droide che quasi certamente sapeva che il motivetto tanto orecchiabile le sarebbe rimasto in testa un'eternità.

Per calmarsi, rimase ad ascoltare Luke che parlava a Teneniel, Barukka e Isolder. «I Jedi usano la Forza solo per difesa e per conoscenza, mai per ferire o per brama di potere.»

«Le parole magiche per i nostri incantesimi sono identiche, che i propositi siano oscuri o luminosi», obiettò Teneniel. «Come facciamo a sapere se li usiamo in maniera corretta?»

«Non sono le parole che danno potere, ma l'intenzione», spiegò Luke. «Se rimani

calma, in pace con te stessa, mostri pietà e giustizia nei confronti dei nemici, sai di usare correttamente la Forza. Se invece cedi all'odio, alla disperazione, all'ingordigia, allora cedi al lato oscuro della Forza che determinerà il tuo destino e prenderà il controllo su di te.»

«Ho delle amiche fra le Sorelle della Notte», disse Teneniel. «Da piccola giocavo con Grania e Varr e le consideravo buone amiche. Persino Gethzerion mi faceva doni in occasione della Festa d'Inverno. La scacciammo dal clan solo sette anni fa. Non riesco a pensarle perdute.»

«Alcune possono essere ancora allontanate dal lato oscuro della Forza», disse Luke. «Se pensate che vi sia ancora qualcosa di buono in loro, dovete cercare di dimostrarglielo. Ma non lasciatevi ingannare, poiché il lato oscuro della Forza può rendere prigionieri e alcuni voltano le spalle alla luce per divenire agenti del male. Ricordate quanto di buono c'era in loro, se potete, amatele per questo, ma non lasciatevi irretire. E raro che gli agenti del male si rivelino volontariamente.»

«Hai detto che i seguaci del lato oscuro della Forza non sono irrecuperabili. Ma se ci si lascia corrompere?» chiese Barukka a bassa voce. «Come ci si può liberare?»

«Bisogna voltare le spalle al lato oscuro con tutti se stessi. Abbandonare l'ira, l'avidità, la disperazione.»

Leia guardò Barukka e vide che era corrucciata e aveva gli occhi lucidi. Non poteva immaginare che cosa le passasse per la mente, ma fu lieta di non avere i suoi problemi.

Luke le accarezzò il mento, le sollevò la testa e le disse: «Con il tempo, dovrai abbandonare anche la colpa».

19

«GETHZERION non è con loro», disse Teneniel sicura la sera successiva osservando la prigione dall'alto delle montagne. Indicò una lunga fila di assaltatori e camminatori imperiali che marciavano per la pianura bruna come uno stormo di uccellacci metallici. Sperava segretamente che Gethzerion fosse in quel piccolo esercito: l'idea di entrare nella prigione con la possibilità di trovare Gethzerion dietro a ogni angolo la turbava. Il terreno era asciutto: il lago d'estate si prosciugava piano piano e le canne diventavano sempre più alte intorno alle pozze scavate sul fondo dai pesci burra per trattenere l'acqua più a lungo possibile.

«Ho contato circa ottanta camminatori imperiali e seicento assaltatori», dichiarò Isolder. «Peccato che non abbiamo modo di mandare un messaggio alle sorelle del clan.»

«Io posso farlo», disse Teneniel. Chiuse gli occhi e sussurrò in tono cantilenante una formula magica che consentiva di comunicare a distanza. «Augwynne», disse. «Ascolta le mie parole, guarda con i miei occhi: queste sono le forze che le Sorelle della Notte hanno mandato contro di voi.» Teneniel sentì il contatto con Augwynne e lasciò che la donna vedesse gli Imperiali attraverso i propri occhi.

«Quanto pensi che ci vorrà prima che raggiungano la Montagna Canora?» domandò Isolder. Teneniel interruppe il contatto.

«Due giorni», rispose. «Dovremo cercare di arrivare prima di loro.» Erano su un monte, nascosti dalle foglie verdi di un cespuglio di fior di cera. A otto chilometri di distanza le luci della prigione brillavano come stelle all'orizzonte. Una torretta di tiro che sembrava di vetro si stagliava contro le montagne e le pareti di acciaio nero della prigione risaltavano contro il verde circostante. Con l'aiuto di un incantesimo Teneniel aguzzò la vista e osservò la prigione. Scorse alcune streghe in abito scuro fuori della fortezza. Sulle torri e sui bastioni c'erano droidi di custodia armati che ruotavano continuamente scrutando ogni punto della prigione. Davanti al complesso c'era un'imponente vettura. Era proprio come aveva mostrato loro Barukka.

Luke prese il macrobinocolo dalla cintura di emergenza. «Hanno solo una speeder bike e il veicolo a sospensione non c'è. Sulle torri ho visto delle batterie di sensori. Anche se non è niente di sofisticato, sarà meglio che C1-P8 e D-3BO restino qui: non possiamo rischiare che rilevino la loro elettronica. In fondo è una prigione, avranno sicuramente dei biosensori. Se vogliamo entrare senza farci notare, dobbiamo tenerci

fuori della loro portata il più possibile e fare il giro da sud, dove la roccia delle montagne dovrebbe farci da schermo.»

C1-P8 iniziò a fischiettare e a oscillare. «C1-P8 ha intercettato una comunicazione fra le navi di Zsinj e la prigione», tradusse D-3BO.

«E che cosa si dicono?» domandò Han.

«Purtroppo la comunicazione è in codice», rispose D-3BO. «Ma sembra simile a un codice che l'Alleanza Ribelle aveva decrittato molti anni fa. Se mi concede qualche ora, forse potrei tradurlo.»

«Mi dispiace, D-3BO», disse Luke. «Mi piacerebbe tanto sapere che cosa si dicono, ma non possiamo aspettare tanto tempo. Perché non provi quando noi andiamo?»

«Certamente», replicò il droide. «Dedicherò ogni mia risorsa a questa impresa.»

«Bene», disse Luke. «Chewie, tu rimani con i droidi. Ci vediamo fra poco.»

Chewbacca uggiolò e diede una pacca sulla schiena ad Han in segno di saluto. Teneniel tolse i finimenti ai rancor e suggerì loro di andare a cacciare nella foresta. Come sempre accadeva su Dathomir, il sole tramontò rapidamente e nel crepuscolo violetto Han, Leia, Luke, Isolder e Teneniel attraversarono la pianura nascondendosi dietro ai canneti. Con l'aiuto di un incantesimo, Teneniel acutizzò l'udito e la vista, ma per un po' sentì solo il gracchiare di una lucertola qua e là o gli spruzzi dei pesci burra. Poi, in lontananza, si alzò il ruggito di Tosh, un lamento prolungato d'addio.

Si diressero a sud, verso le spoglie montagne e le raggiunsero in capo a due ore, proprio quando si stava alzando la prima luna di Dathomir, e quindi corsero verso nord fra buche e fossi. I sassi e la terra riflettevano la luce argentea della luna e mantenevano il calore del giorno, ma dai monti soffiava un vento piuttosto freddo. A un certo punto videro due creature cornute che spuntavano nella sabbia e Luke si fermò. I sauri alzarono i pungiglioni per la sorpresa, ma non sembravano tanto spaventati da attaccare. Anzi, ritrassero la testa dietro il carapace, si scossero la sabbia di dosso e si misero a camminare lemme lemme verso i canneti, alla ricerca di cibo e acqua.

Poco dopo si ritrovarono davanti all'avamposto, una torretta bianca e alta una quindicina di metri, con due postazioni di tiro e un affusto di cannone blaster. Il cannone però era stato rimosso e non c'era nessuno di guardia.

«Che cosa ne dite?» chiese Leia. «Dove pensate che siano le guardie?»

«Gli assaltatori che abbiamo visto mettersi in marcia erano parecchi», disse Han. «Forse il personale della prigione è stato ridotto il più possibile, anche a costo di annullare dei turni di guardia.»

«No», disse Luke. «Guardate quei sensori sulla torre. La piastra è tutta arrugginita.» Si rese conto però che nessuno sarebbe riuscito a notare un dettaglio del genere, in assenza di luce: stava tendendo allo spasimo i suoi sensi di Jedi. «Credo che non lo usino più da anni, ormai. Rifletteteci: da quando l'Imperatore ha interdetto il pianeta, qui sono tutti prigionieri. Anche se un detenuto evade, non può andare lontano.»

«Non vorranno comunque malviventi e assassini a piede libero», disse Leia, ma Luke intuì che sbagliava, pur non riuscendo a spiegarsi il perché. Ci rifletté solo un istante: c'erano cose più importanti a cui pensare.

Sospirò. «Be', andiamo a vedere che cosa riusciamo a trovare», disse e proseguì oltre l'avamposto. Un momento dopo uscirono dall'alveo di un torrente in secca e videro un fiume abbastanza ampio e scuro. Si aspettava un lago. Avevano attraversato la piccola catena montuosa.

Un chilometro più a nord videro una decina di droidi giganti muniti di zappe, cesoie e mani multiple che spostavano le condotte di irrigazione in campi ben coltivati. Nella mappa di Barukka non c'erano, quindi c'erano delle differenze. Poi si vedeva la parete est della prigione, un muro nero e liscio che nemmeno un rancor sarebbe riuscito a scavalcare. Su ciascuna delle due torri c'erano droidi vagamente umanoidi ai cannoni blaster. Entrambi erano rivolti verso l'interno, con le armi puntate sul cortile.

«Di qui non vedo molto», disse Luke controllando la zona con il macrobinocolo. «Ci sono dei droidi mietitori e una stazione di pompaggio. Vedo la porta per le sortite in fondo, ma non riesco a capire se è ben custodita o meno.»

Luke fece per riporre il macrobinocolo, ma Teneniel glielo prese, lo alzò e sorrise nel vedere che la luce color ametista rendeva il mondo più bello dei suoi incantesimi.

«Entriamo di là», propose Isolder.

«Come facciamo a raggiungerla?» obiettò Han.

«Sequestriamo uno dei droidi mietitori», disse Isolder. «Sono abbastanza rozzi come droidi. Se gli saltiamo nella tramoggia, penseranno di aver completato la raccolta e ci porteranno dritti dritti nello stabilimento.»

«Come facciamo a essere sicuri che funzioni?» domandò Han. «E se le guardie controllano le tramogge? E se i droidi sui bastioni ci vedono e ci sparano addosso? E se i droidi mietitori hanno delle trinciatrici incorporate per spezzettare il raccolto? Ci sono mille cose che possono andare storte.»

«Ha un'idea migliore?» ribatté Isolder. «Bisogna pensare che alle guardie preme che non esca nessuno, ma non immaginano che qualcuno voglia entrare di soppiatto. Dei droidi sui bastioni non ci dobbiamo preoccupare perché entreremo quatti quatti, nascosti sotto il raccolto, e quindi non potranno vederci. Inoltre so per certo che non ci sono trinciatrici incorporate perché quei droidi mietitori sono fabbricati ad Hapes, modello HD due trentaquattro C.»

Han lo fulminò con lo sguardo e Luke si rivolse a Leia per vedere la sua reazione. Era evidente che tutti e due cercavano di fare bella figura con lei. Se tutto fosse andato liscio, Isolder avrebbe vinto il primo round.

«Va bene», capitolò Han. «Faccio strada.» Tolse il fulminatore dalla fondina e si incamminò, attento a non farsi scorgere dai droidi sui bastioni. Giunto in prossimità dei campi, corse a testa bassa fra filari molto alti e pieni di bacche, raccogliendone qualcuna da mangiare.

Raggiunsero subito un droide mietitore dotato di decine di chele con cui infilava le bacche nella tramoggia. Era alto tre metri circa e aveva gambette tozze. Mentre Han lo osservava, Isolder salì sulla scaletta posta sul fianco del droide a controllare la situazione. Il droide non parve fare caso a lui e continuò imperterrito a ficcare bacche nell'apertura. Isolder le gettò di nuovo fuori. «Venite», disse poi. «Questo è quasi vuoto.»

Han, Leia e Luke lo seguirono prontamente. Teneniel esitava e Luke avvertì la sua

paura. Non le piaceva l'idea di infilarsi in quell'abitacolo scuro.

Il droide si voltò e si avviò verso la prigione, evidentemente convinto di avere la tramoggia piena. «Luke fece capolino e sussurrò: «Sbrigati, Teneniel!»

La donna corse su per la scaletta e si tuffò dentro.

Non c'era molto spazio, tenuto conto che erano in cinque, e Luke si ritrovò nelle bacche fino alle ginocchia, incuneato fra Isolder e Teneniel. Percepì la disperazione di quest'ultima, la prese per mano e le bisbigliò: «Vedrai che andrà tutto bene».

Han si alzò a sbirciare fuori dalla bocca del droide che marciava verso le pareti della prigione. «Sembra che ci siano due guardie alla porta per le sortite», sussurrò prima di riabbassarsi.

Teneniel, che aveva il batticuore, cercava di respirare piano e di calmarsi ricorrendo alla Forza, come le aveva insegnato Luke. Il Jedi la osservava e, quando notò che il respiro si era fatto più regolare, le strinse la mano in segno di incoraggiamento.

Una luce brillò attraverso la bocca del droide quando questi raggiunse la porta, si fermò e, con voce gracchiante, dichiarò: «Ho un carico di bacche hwotha da consegnare allo stabilimento».

«Hai fatto prestissimo», si stupì una delle guardie. «Quei filari devono essere proprio carichi. Vai.»

Il droide marciò dentro e Luke udì le guardie che dicevano: «Visto che il raccolto è così abbondante, pensi che ne daranno un po' anche a noi?»

«Non credo proprio», rispose l'altra. «Se le mangeranno tutte gli ufficiali.»

Il droide attraversò locali bene illuminati passando accanto a macchinari che sbuffavano e sibilavano, quindi si fermò. Il pavimento si aprì sotto di loro e Luke si ritrovò a scivolare in un tubo metallico liscio e assolutamente buio. Teneniel gemette spaventata e Luke le prese la mano sussurrandole parole di conforto.

Finirono su un nastro trasportatore, dove furono spruzzati di acqua da ugelli sistemati sul soffitto e quindi investiti da getti di aria gelida.

Improvvisamente da un'apertura filtrò un po' di luce e Luke scese tirandosi appresso Teneniel. Erano circondati da macchinari rumorosi, sistemati su basi abbastanza alte. L'aria era calda e umida, e non si vedeva quasi nulla. Luke tese le orecchie e udì riecheggiare delle voci alla sua destra, in uno stretto corridoio.

«Dove siamo?» domandò Teneniel.

«Sotto le cucine, nella galleria di servizio per le macchine», rispose Han. «Dobbiamo trovare una via di uscita.»

«Da questa parte», sussurrò Luke sentendo le voci. Li condusse in un groviglio di gambe metalliche, apparecchiature e tubi, in un mare di polvere. Dopo sei minuti raggiunsero un'apertura: una grata pesante imbullonata al pavimento, oltre alla quale si vedeva una sala da pranzo molto ampia, con centinaia di persone tutte vestite di arancione. Molti erano umani, ma c'erano anche diversi rettili glabri con occhi enormi che spuntavano da una faccia simile a un mestolo. «Ithoriani», disse Han.

«Che cosa ci fanno degli Ithoriani in una prigione?» chiese Leia sbirciando. Passò accanto alla grata una signora in verde; su una passerella sopra le cucine c'erano assaltatori imperiali con fucile blaster spianato che andavano avanti e indietro per controllare i detenuti.

Luke osservò la foresta di macchinari e vide un'altra luce. «Da questa parte», disse. Alcuni minuti dopo giunsero davanti a un'altra grata, che li separava da un locale illuminato che odorava di umidità e di calore. Un uomo di una certa età sorvegliava alcuni droidi intenti ad appendere delle uniformi. Si rannicchiarono tutti dietro Luke a guardare.

«E adesso?» domandò Han. Il capo lavanderia ordinò ai droidi di portare gli abiti fuori e i droidi sparirono subito.

A voce alta e in tono deciso Luke disse all'unico rimasto: «Mi apre, per favore?»

«Ti prego, Luke, non ci provare. Quel trucco non ti riesce mai!» lo implorò Leia.

L'uomo si avvicinò alla grata. «Che cosa ci fate lì dentro?»

«Mi apra, per favore», ripeté Luke lasciando scorrere la Forza nel vecchio.

«Non conosco il codice di accesso», rispose questi in tono da cospiratore, «altrimenti vi aprirei volentieri. Ma che cosa ci fate lì dentro? Vi siete persi?»

Luke si accorse che i suoi trucchi Jedi non funzionavano sul vecchio, che però sarebbe stato ben lieto di aiutarli.

«Aspetta un attimo, Luke», intervenne Han. «Vedo la piastra su cui va digitato il codice. Potrei farla saltare.»

«Non ci pensare nemmeno!» disse Leia. «Farebbe scattare l'allarme.» Han prese il fulminatore e fece a pezzi la piastra, investendo di scintille bluastre il volto di Luke. Tutti tesero le orecchie, con il fiato sospeso.

«Vedi», disse Han. «Niente allarme.»

«Sei stato fortunato», sussurrò Leia. «Ma appena ti metterai a trafficare con i cavi, vedrai che scatterà.»

Han allungò una mano e gemette nel toccare il metallo incandescente. La grata si alzò subito. «Visto?» disse soddisfatto.

«Non darti delle arie», sibilò Leia entrando nella lavanderia.

«Dici così perché non trovi le parole per esprimere la tua sconfinata ammirazione», disse Han.

«Bravo», si complimentò Luke uscendo. Il capo della lavanderia gli tese la mano.

«Che cosa fate?» si informò.

«Ci siamo appena introdotti abusivamente nella prigione», rispose Han.

Quando uscì anche Teneniel, il vecchio li passò in rassegna uno per uno. «Hmm», bofonchiò soffermandosi su Isolder. «Non potete mica andare in giro vestiti così. Che cosa volete mettervi?»

«Che cos'ha da darci?» domandò Han.

«Qui c'è di tutto», disse il vecchio. «Le uniformi dei detenuti, delle guardie e persino gli stracci che si mettono addosso le streghe. Da dove venite?»

«Da posti diversi», rispose Han insospettito. «Perché tante domande?»

«Ma smettila», intervenne Luke. «Non ce l'ha con noi.»

«Come fai a esserne tanto sicuro?» chiese Han. «Dopo tutto è un detenuto.»

«Aspetta un momento, Han», intervenne Leia. «La penso anch'io come Luke. Mi scusi, perché è finito in prigione?»

«Mi sono opposto all'Impero», rispose il vecchio. «Avevo una piccola industria aerospaziale su Coruscant e quando cercarono di sottrarmi dei progetti, piuttosto che lasciarglieli, incendiai gli stabilimenti. Se volevate dei detenuti pericolosi, temo che

abbiate sbagliato posto.»

«Siete tutti prigionieri politici?» domandò Han.

«E obiettori di coscienza», aggiunse Leia. «Potenzialmente troppo importanti per l'Impero perché vi rinunci e troppo pericolosi perché li lasci liberi di entrare nella Ribellione.»

«Per questo li tiene reclusi su un pianeta sperduto e abbandonato», proseguì Luke. «Se fossero individui pericolosi, sarebbero in un carcere di massima sicurezza, da dove non potrebbero evadere. Ma l'Impero voleva che questa gente sparisse semplicemente dalla circolazione.»

Leia guardò in faccia il capo della lavanderia. «Quanti siete?»

«Tremila», rispose il vecchio. «Ma intanto vestitevi, fatemi il piacere. Svelti! Che cosa siete venuti a fare?

Dove state andando? State cercando di far evadere qualcuno?»

«Dobbiamo poterci muovere liberamente nella prigione», rispose Han.

Il capo della lavanderia frugò fra mucchi di biancheria e tirò fuori due tuniche nere per le donne e uniformi da guardia di custodia per gli uomini. Si bloccò nel sentire rumore di passi nel corridoio. La porta era aperta e due assaltatori grandi e grossi si fermarono a guardare, la mano pronta sul fucile. Tutti cercarono di dimostrare la massima disinvoltura.

«Ehi, voi due», gridò Han. «Venite un momento qui. Di corsa!»

«Dice a noi?» fece uno dei due.

«Sì, proprio a voi», ribadì Han. «Forza.»

I due assaltatori si scambiarono un'occhiata ed entrarono un po' titubanti.

«Sono il sergente Gruun», si presentò Han facendo un passo avanti, «della sicurezza esterna. I miei uomini si sono appena introdotti abusivamente nel vostro carcere, proprio sotto il vostro naso. Sono anni che lavoro nei servizi di sicurezza, ma non ho mai visto tanta negligenza. Chi è il vostro capo?»

Gli assaltatori si guardarono e spianarono il fucile. Han li afferrò per la canna e deviò i colpi contro il soffitto, mentre Isolder e Luke saltavano addosso alle guardie. Han gettò a terra le armi e si soffiò sulle dita bruciacchiate.

La corazza degli assaltatori era piuttosto ingombrante e Luke e Isolder riuscirono ben presto a togliere loro il casco e a zittirli con un paio di pugni ben dati. Leia li imbavagliò e li legò, poi Han e Isolder li spogliarono e li nascosero in un sacco per la biancheria, che il vecchio sistemò in un ripostiglio.

Luke, Han e Isolder si misero la divisa da assaltatore sotto lo sguardo attento del vecchio capo della lavanderia, che però non fece domande. Certe volte è meglio non sapere: se lo avessero torturato, non avrebbe avuto segreti da rivelare.

«Grazie», disse Han quando ebbero finito, dandogli una pacca sulla spalla. «Non ce ne dimenticheremo. Se mai riusciremo ad andare via di qui, torneremo a prenderla.»

Luke si rendeva conto che, se le guardie non fossero state neutralizzate, avrebbe patito le conseguenze di quell'azione. «Un momento», disse. Si avvicinò alle guardie prive di sensi, impose una mano sulla loro testa e lasciò scorrere la Forza dentro di loro, cancellando dalla loro memoria la breve colluttazione. Quando finì, respirava a fatica. «Li butti nella galleria dietro alla grata. Quando si sveglieranno, non

ricorderanno più nulla. Perlomeno per qualche anno.»

Il vecchio assentì e lo osservò. «Ho capito. Ho già visto gente come lei. Ricordo i Jedi», disse posandogli una mano sulla spalla. «Grazie.»

«Grazie a lei», replicò Luke alzandosi. Barcollò appena per la fatica e il peso dell'armatura. Alterare la memoria altrui era molto impegnativo e Luke temette di essersi sforzato già troppo, quel giorno. Uccidere le due guardie sarebbe stato infinitamente più semplice, ma non poteva permetterlo. Mentre si avviavano, sperò di non doversene pentire.

20

«Oh, santo cielo», disse D-3BO quattro decimi di secondo dopo aver trovato la chiave del codice imperiale. Sperava di intrattenere a lungo Chewbacca con un resoconto dettagliato delle sfumature più sottili di quel codice, ma si rese conto che non era proprio il caso. «Intercettando alcune trasmissioni radio, Zsinj ha accertato la presenza del generale Solo sul pianeta», spiegò in fretta e furia il droide. «Gethzerion ha accettato di vendere Han agli uomini di Zsinj. Dice di avere scoperto le tracce del passaggio del *Falcon* e il suo nascondiglio presso il clan della Montagna Canora e di prevedere che Han si recherà nella città alla ricerca di pezzi di ricambio. Dice inoltre di avergli teso una trappola!»

Chewbacca ringhiò agitando la balestra in aria.

«Dobbiamo avvertirli!» gridò D-3BO e C1-P8 gracchiò in segno di approvazione.

Dall'intercom della prigione si alzò un fischio e nel corridoio di plastiacciaio apparve un droide nero che girava gli occhi artificiali in ogni direzione. Nel casco aveva un piccolo fulminatore in grado di provocare ferite non mortali e gridava: «Conta! Conta! Conta!» I detenuti correvano qua e là per levarsi dalla traiettoria di tiro, ma il droide ne prese due che non furono abbastanza veloci da riparare in cella. I malcapitati lanciarono un urlo di dolore.

Han e Isolder, vestiti da assaltatori, lo seguirono lungo il corridoio mentre Leia e Teneniel, vestite da streghe, si tenevano a poca distanza. L'ultimo era Luke, che arrancava esausto. Teneniel lo prese per mano e lo pregò di affrettarsi. Luke tendeva al massimo i sensi. Si stavano avvicinando alla torre delle streghe e lui ne avvertiva la presenza. I corridoi erano stranamente silenziosi e vuoti. I prigionieri erano chiusi in cella per la notte.

Il droide di custodia li lasciò passare senza discussioni. Attraversarono locali deserti, in cui i loro passi riecheggiavano sul plastiacciaio. Quando incrociarono un corridoio fra due file di celle, Leia si fermò. «Un attimo...» sussurrò sbirciando dentro la prima. «Questa donna la conosco! È di Alderaan! Era una consulente di tecnologia bellica di mio padre!»

«Non ti fermare», le raccomandò Luke. «In questo momento non possiamo fare niente per lei.»

«Ma dicevano che era morta!» esclamò Leia. «La sua astronave è stata ritrovata a

pezzi.»

«Andiamo», ripetè Luke piano.

Arrivarono davanti a una porta ermeticamente chiusa con serratura elettronica. Dallo spioncino si intravedeva una seconda porta. Han osservò la tastierina numerica della serratura elettronica e digitò quattro numeri a caso. Si accese una spia a segnalare che la combinazione non era corretta.

«Aspetta!» disse Luke. «Vediamo se ci riesco io.» Si avvicinò alla tastiera, vi posò sopra la mano e chiuse gli occhi, concentrandosi. Decine di guardie digitavano quei tasti tutti i giorni e Luke sentì quali erano, ma non la sequenza. Dopo un attimo di esitazione premette le quattro cifre nell'ordine che sperava fosse giusto. Si accese una luce verde e la porta si aprì.

Per aprire l'altra porta Luke premette un pulsante.

Era un piccolo ascensore. Vi salirono tutti tranne Teneniel, che li osservò perplessa.

«Dai», disse Luke. «È solo un ascensore. Ci porterà alla passerella che conduce alla torre.» Teneniel arrossì e si affrettò a entrare.

Quando giunsero in cima, la porta si aprì su un passaggio di vetro che collegava i bastioni della prigione. Il vetro era perfettamente trasparente e Luke vide le stelle sopra di loro. Fuori delle torri c'era un cantiere con delle baracche di metallo. Alla luce intensa dei lampioni camminavano alcune Sorelle della Notte.

Luke si sentì soffocare. Avvertiva la presenza ravvicinata delle Sorelle della Notte nelle torri davanti a loro. Isolder e Han si avviarono, ma Teneniel rimase ferma, terrorizzata.

«Andrà tutto bene», la confortò Luke. «Lasciati andare alla calma dell'intimo e ricorri alla Forza, perché ti avvolga come un manto. Dobbiamo passare accanto a loro, se vogliamo raggiungere i cantieri. La Forza ti nasconderà.»

Dall'altra parte del passaggio si aprì una porta e apparvero quattro Sorelle della Notte vestite di nero e incappucciate. Erano dirette verso di loro. Quella davanti camminava con le gambe rigide, lentamente, le mani strette sul ventre. Luke trasse un respiro profondo e lasciò scorrere la Forza dentro di sé.

Teneniel si dovette sforzare di muovere qualche passo incerto e, quando le passarono accanto nello stretto corridoio, la sottana scura di una di esse la sfiorarono. Le Sorelle della Notte passarono oltre.

Subito dopo però si fermarono e Luke sentì il terrore di Teneniel, si accorse che aveva l'impulso di mettersi a correre.

«Ehi, voi!» gridò una Sorella della Notte, con voce roca e gracchiante. Un'altra chiese: «Che cosa ci fate nella prigione a quest'ora?»

Han si voltò e rispose al microfono incorporato nel casco. «C'è stato un problema in una cella del blocco C.»

La Sorella della Notte annuì meditabonda e fece per riprendere il cammino, ma si voltò nuovamente. «Che problema? Perché non sono stata avvertita?»

«Un battibecco», rispose Han. «Non ci è sembrato il caso di disturbarla.»

La Sorella della Notte si tolse il cappuccio e alla luce intensa Luke rimase sconvolto nel vedere i capelli bianchi scompigliati e annodati, gli occhi iniettati di sangue e il volto orribile dalla pelle grigiastra, livida e mostruosa, percorsa da

capillari tutti rotti.

«Avverto la tua paura», disse. «Di che cosa deve avere paura una Sorella della Notte qui, nel suo dominio?»

«Tante guardie sono andate via e gira voce che stia per scoppiare una rivolta», spiegò Han facendo un passo avanti per riparare Teneniel dalle Sorelle della Notte. «Ho paura che ci sia del vero in quelle voci.»

La donna assentì pensosa. Luke si accorse che li stava sondando e fu tentato di estrarre il fulminatore. Invece incanalò la Forza verso la strega, per sedarne i sospetti. «Andrò a controllare il blocco C. La mia presenza dovrebbe placarli», dichiarò. «Grazie dell'avvertimento.»

Han assentì e la Sorella della Notte si voltò, si rimise il cappuccio e si diresse verso l'ascensore.

Han precedette il gruppo nella torre di vetro. Aprì la porta e li guidò in una specie di soggiorno.

C'erano una decina di Sorelle della Notte vestite di nero, sedute su morbidi divani disposti in circolo, che guardavano ammirate uno spettacolo di immagini flottanti e spettrali di splendidi uomini e bellissime donne, mangiando stuzzichini esotici. Non parvero neppure notarli.

Han salì sull'ascensore e appena si fu chiusa la porta notò che Teneniel era sul punto di svenire. «Era Gethzerion», spiegò. «Sono sicura che mi ha riconosciuta.» Deglutì a fatica.

Luke, vicino alla porta, di colpo ebbe la sensazione di vedere Dathomir dall'alto, scuro e gelato, completamente privo di vita. Chiuse gli occhi e cercò di rilassarsi, temendo che l'affaticamento eccessivo gli stesse giocando brutti scherzi. Ma tutto rimaneva buio e lo colse una terribile disperazione. Di colpo capì che si trattava di una visione del futuro.

«Che cos'hai?» chiese Leia voltandosi verso di lui. «Che cosa ti è preso?»

«Non possiamo andare via», disse Luke pronunciando le parole a fatica. «Non ancora. Non in questo modo.»

«Che cosa vuoi dire?» domandò Isolder e Han incalzò: «Già, che cosa vuoi dire? *Dobbiamo* andare via!»

«No» disse Luke, lo sguardo perso nel vuoto. Si tolse il casco, sentendosi soffocare. «Non possiamo. C'è qualcosa che non va. L'oscurità è eccessiva.» Sentiva l'arrivo dell'oscurità, il gelo che gli penetrava nelle ossa.

«Senti», disse Han. «Dobbiamo cercare di recuperare i pezzi che ci servono per riparare il *Falcon* e prendere il volo. Non appena saremo tornati su Coruscant, manderemo una flotta, un esercito o quello che ci vorrà.»

«No», ribatté Luke deciso. «Non possiamo andare via.» Aveva paura, ma nessun progetto. Non poteva attaccare le Sorelle della Notte, in quel momento loro non erano in grado di resistere a un simile confronto.

«Dai ascolto ad Han», disse Isolder. «Questa gente è rimasta qui per anni: non è il caso che facciamo i martiri, resisteranno finché non mandiamo qualcuno a liberarli.»

Una pallida luce di certezza brillò nella testa di Luke, che si voltò verso Isolder, ma guardò tutti quanti. «No, non resisteranno, vedrete. Credetemi, forze oscure si stanno rapidamente ammassando. Isolder ha detto che la sua flotta arriverà fra sei giorni, ma

se non riusciremo a fermarle, il pianeta morirà prima del suo arrivo.»

Han scosse la testa dubbioso. «Ascoltami bene», disse. «Non fare pazzie. So che sei sotto pressione e che hai i tuoi problemi. Mi dispiace, te lo giuro, ma se continui a parlare in questo modo e scatenare il panico, dovrò prendere provvedimenti.»

Luke avvertì la tensione di Han, il quale non voleva che spaventasse gli altri. Forse aveva ragione. L'ascensore arrivò a fine corsa e Luke premette un tasto. La porta si aprì, ma Luke rimase con la schiena contro di essa. «Vai, Han», disse indicando un immenso deposito dietro alle sue spalle. «C'è tutto quello che vuoi.»

Si voltò e vide una trentina di navi a pezzi: tre portaintercettori imperiali demoliti, una decina di caccia TIE semifusi, frammenti di veicoli a sospensione. Han si guardò intorno e gemette. Al centro del locale c'era un caccia TIE quasi del tutto completato con le luci accese e un mercantile leggero che pareva la copia esatta del *Millennium Falcon.* La maggior parte dei sensori frontali erano stati dipinti di arancione scuro mentre lo scafo era verde oliva e i motori posteriori blu. Dai segni delle saldature si deduceva che erano stati usati pezzi di tre astronavi diverse.

«È quasi finito», esclamò Han togliendosi il casco per osservare meglio. «Mancano solo gli accumulatori per i motori subluce.»

«Non possiamo essere così fortunati», disse Leia.

«Questi mercantili corelliani erano fra i più popolari della galassia ai loro tempi», dichiarò Han. «Non c'è nave più robusta di questa.»

Isolder si tolse il casco e trasse un profondo respiro. «Più pesante e ingombrante, vuol dire.»

«Be', più o meno è lo stesso», ammise Han.

Scese una piccola rampa e si avvicinò alla nave, ma Leia gridò: «Aspetta!»

Han si fermò e Leia osservò sospettosa il cantiere. «Sono pezzi di valore», spiegò. «Sottoterra, illuminati. Non trovate strano che non siano custoditi?»

«E a che cosa servirebbe custodirli?» domandò Han. «Non sono in grado di prendere il volo. E poi hai visto anche quanti assaltatori sono partiti. Stasera i turni di guardia sono per forza ridotti.»

«Non ci sono allarmi?» domandò Luke. Prese il macrobinocolo e osservò il locale regolando l'ingrandimento. «Non vedo allarmi laser, ma potrebbero esserci rivelatori di movimento, convertitori di campi magnetici e quant'altro. In questa confusione non si sa dove guardare.»

«Che cosa volete che faccia?» chiese allora Han. «Che rimanga qui a guardare? Devo ben salire a controllare.»

Leia sfiorò il braccio di Luke. «Ha ragione.»

Han e gli altri procedettero guardando attentamente per terra fra i mucchi di rottami. I portelli del mercantile corelliano erano chiusi e Han si fermò un istante a esaminare il quadro dei comandi di accesso. «Io avrei messo un allarme qui», dichiarò. «Pronto a scattare appena qualcuno digita la sequenza sbagliata.»

«E qual è la sequenza giusta?» domandò Teneniel. Luke posò la mano sul quadro, ma nessuno lo toccava da tempo e non riuscì a sentire nulla.

«Non lo so», rispose Han senza distogliere lo sguardo. «Ogni comandante ha il suo codice, ma le autorità portuali hanno dei sistemi di by-pass a seconda dei sistemi per cui si è registrati. Le licenze sono qui.» Indicò una colonna di caratteri. Alcuni erano

minuscoli e delicati, altri erano pittogrammi e altri ancora squadrati e grassettati, taglienti come lame, quasi appartenessero a una razza aliena di guerrieri. «Questa nave ha viaggiato parecchio nei sistemi di Chokan, Viridia e Zi'Dek. Conoscevo dei codici di accesso portuali ai tempi della Vecchia Repubblica, ma questa nave viaggiava per conto degli Imperiali, che avevano cambiato tutti i codici. Maledizione, avessi fatto più pirateria...»

Isolder si avvicinò e digitò il codice quindici-zero-tre-undici. Il portello si aprì. «Codice imperiale dell'autorità portuale di Chokan», spiegò con un sorrisetto.

Han lo guardò attonito. «Ha lavorato nel sistema di Chokan? Con la peste in giro?»

Isolder alzò le spalle. «Conoscevo una ragazza che abitava là.»

«Chissà che ragazza», intervenne Leia.

Han salì di corsa. «Faccio partire i programmi diagnostici per assicurarmi che i pezzi vadano bene. Isolder e Leia: andate a cercare delle chiavi idrauliche e staccate le batterie di sensori, poi scendete nella stiva e iniziate a togliere i generatori antiurto dalle basi. Luke, tu vai a prendere un paio di barili per il refrigerante.»

Mentre gli altri salivano a bordo, Luke restò un attimo con Teneniel e le accarezzò una spalla. Aveva il volto tirato. «Ci vorrà del tempo», le disse. «Tieni gli occhi aperti.»

Leia e Isolder trovarono degli attrezzi e smontarono i sensori. Luke andò in fondo al locale, dove erano accatastati dei grossi contenitori metallici e fece rotolare un barile. Teneniel sussurrò parole magiche per dilatare i sensi, ma si rese conto che non serviva. Inconsciamente aveva già attinto alla Forza e con i sensi tesi allo spasimo sentiva ogni tonfo e tintinnio di metallo su metallo. Udì Han che sussurrava contento «Centro!» e il rumore del barile che rotolava sul pavimento schiacciando granelli di sabbia e di polvere. Luke salì sul mercantile e sbuffando trasferì il refrigerante nel barile per mezzo di una pompa. Leia e Isolder portarono dentro i sensori e accesero i cannelli per tagliare i bulloni che non si riuscivano a smuovere. La fiamma sibilò e scoppiettò recidendo piano piano il metallo.

Teneniel si allontanò dalla nave e rimpianse di non avere un fucile blaster, se non altro per sentirsi più sicura e a proprio agio. Le astronavi erano tantissime e dal pavimento aveva una visibilità molto limitata.

Decise di salire sul fianco di quello che una volta era stato un mercantile e ormai era un ammasso di ferraglia. Gli si avvicinò e cercò un appiglio. L'odore di metallo ossidato era pungente. Trovò un punto a cui reggersi e iniziò ad arrampicarsi. Le parve di udire un fruscio di sottane, un bisbiglio.

Si guardò intorno nel locale illuminato solo dai fari delle due navi parzialmente riparate. Le ombre erano numerose e il rumore di Han e degli altri al lavoro rimbombava contro l'alto soffitto. Teneniel salì in fretta in cima alla nave e si guardò in giro. Da lassù vedeva tutto: l'area adibita a deposito, gli ascensori, una porta che dava su una scala sulla parete sud. Nella parete nord c'era un'apertura rettangolare verso l'esterno, da cui filtrava un po' di luce lunare. L'oscurità, le eco soffocate, l'apertura verso l'esterno... quel posto le dava i brividi. Tutto a un tratto ricordò che era proprio come la sala delle guerriere in cui era entrata da piccola, dopo la morte della madre.

Come quella volta, le mancava il respiro, provava una sensazione di vuoto. Le parve che le ombre nell'angolo si muovessero; guardò meglio, ma non riuscì più a scorgere nulla.

Intonò la formula magica della scoperta e si sentì invadere dal terrore cieco. Le sentì: erano acquattate nel buio, vicine, sempre più vicine, assetate di morte.

Scrutò ovunque, senza vederle. La sua vista era offuscata, sentiva una gelida pressione sugli occhi, le orecchie tappate. Cercò di liberarsene con un gesto delle mani.

Di colpo recuperò la vista. A terra, di fronte a lei, c'era Baritha insieme con tre Sorelle della Notte. Una di esse cantava sommessamente e teneva uniti il pollice e l'indice.

Dita invisibili strinsero il collo di Teneniel, togliendole il respiro.

«Benvenuta, sorella Teneniel», disse Baritha. «Abbiamo teso una trappola e guarda un po' chi vi è caduto! Che cosa è successo? Ti sei finalmente stancata di nasconderti fra le montagne?»

Teneniel si divincolava, cercando di respirare. Le fischiavano le orecchie, i polmoni le bruciavano. Cercò di intonare una formula magica di antidoto, ma le mancava l'aria.

«Peccato non poterti lasciare in vita ancora un momento», disse Baritha. «Gethzerion avrebbe goduto moltissimo a tormentarti.»

A un suo cenno, le Sorelle della Notte si misero a cantare più forte. Baritha strinse il pugno violaceo e Teneniel si sentì stritolare la trachea. Ricordò le parole di Luke: «Lascia scorrere la Forza dentro di te».

Non c'erano formule magiche, incantesimi e neppure inni funebri cui potesse ricorrere. Le Sorelle della Notte la credevano inerme e Teneniel cercò di calmarsi, di lasciar scorrere la Forza, di aprire la gola. La ferraglia su cui si era arrampicata le parve vibrare e tremare come un rancor impaurito. Si lasciò cadere sulle ginocchia e sulle mani. La Forza non c'era, era sparita. Con il cuore che batteva all'impazzata per il terrore, cercò con tutta se stessa di invocare aiuto prima di morire.

Il mondo si capovolse e Teneniel precipitò nel pozzo nero, inghiottita dall'oscurità, esattamente come sua madre prima di lei.

Luke udì l'invocazione di Teneniel nella mente, chiamò Han e corse giù dalla passerella.

Vide le Sorelle della Notte avvolte nei loro mantelli a un centinaio di metri dalla nave e Teneniel riversa su una nave lì accanto. «Fermatevi!» intimò. «Lasciatela andare.»

Lasciò scorrere la Forza dentro di sé e aprì la trachea di Teneniel. La ragazza ritrovò il respiro con un gemito.

«Che cosa?» domandò Baritha. «Un piccolo uomo osa darci ordini?» Le streghe si voltarono verso di lui.

«Andate via!» disse Luke. «Vi avverto: dite a Gethzerion di portare via le Sorelle della Notte e di liberare gli schiavi.»

«Altrimenti che cosa ci farai, piccolo extraplanetario?» lo schernì Baritha. «Ci macchierai le vesti di sangue quando ti staccheremo la testa? Forse sei qui da troppo

poco tempo, forse non hai capito chi siamo?»

«So chi siete», rispose Luke. «Ho combattuto vostri pari su altri mondi.»

Una delle Sorelle della Notte afferrò Baritha per un braccio in segno di avvertimento mentre due alle sue spalle incominciarono a cantare sommessamente in coro e piano piano scomparvero. Luke lasciò scorrere la Forza dentro di sé e si accorse che stavano cercando di alterargli i sensi.

«Non riuscirete a nascondervi», le avvertì Luke. «Correte dove volete, io vi raggiungerò. L'unica vostra possibilità di salvezza è andare via subito, pacificamente.»

«Tu menti!» gridò Baritha abbassandosi il cappuccio sulle spalle. Con tutto il fiato che aveva gridò le sue parole magiche: *«Artha, artha!»*

Luke estrasse il fulminatore e sparò. Baritha interruppe il canto, alzò un braccio e deviò il colpo.

«Non sei uno stregone», esclamò. Una Sorella della Notte gli si lanciò addosso, ma Luke tirò fuori la spada laser, l'accese e la lanciò in aria. La Sorella della Notte fece per afferrarne l'elsa, ma con l'aiuto della Forza Luke la rivoltò a mezz'aria e la trafisse. Quindi si richiamò la spada in pugno.

Baritha e le Sorelle della Notte indietreggiarono. Una di esse urlò: «Gethzerion, Sorelle, venite!» Luke capì che stava chiamando rinforzi.

Teneniel spiccò un salto in direzione di Luke.

«No!» gridò Baritha intonando nuovamente la formula magica. Da un caccia TIE si staccò un pannello solare e mulinò nell'aria colpendo Teneniel alla schiena e facendola cadere pancia a terra. Scivolò ai piedi di Luke, ma si alzò subito sulle ginocchia. Baritha cantò di nuovo e un altro pannello solare attraversò in volo il locale.

Teneniel si chinò, schivò il colpo e fulminò la vecchia con un'occhiata. «Vuoi davvero farmi questo?» domandò in tono cattivo Teneniel. Alle loro spalle i motori del mercantile ruggirono e Luke si chiese se fosse raccomandabile mettersi in volo senza il cinquanta per cento di accumulatori per il motore subluce e fronteggiare un'enormità di Star Destroyer pronti a distruggere qualsiasi velivolo in partenza dal pianeta. Ma non era il caso di perdersi in discussioni.

Una batteria di sensori si staccò dal caccia TIE e volteggiò contro Teneniel. Luke gridò: «Vieni!»

Ma la ragazza non cedette di un millimetro, si mise a cantare e la batteria cambiò direzione. Baritha lo schivò, ma una Sorella della Notte fu presa in pieno e cadde a terra.

«Che tu sia maledetta, Gethzerion!» gridò Teneniel. «Sono stufa delle tue aggressioni, sono stufa di fuggirti. Non ne posso più della sofferenza e della morte che provochi. Non ne posso più...» Luke la guardò in faccia e si accorse della collera senza freni che l'aveva travolta. Avvertì la violenza di quelle minacce. Aveva le guance rosse e rigate di lacrime. Intonò la sua canzone e il locale fu investito da un tromba d'aria. Il caccia TIE si ribaltò e rotolò contro le Sorelle della Notte. Le streghe si accucciarono e alzarono le braccia, come richiesto dall'incantesimo per scongiurare i pericoli.

«No!» gridò Luke afferrando Teneniel per una spalla. «Non cedere all'ira. Non è

Gethzerion! Non è lei!»

Teneniel si voltò, lo guardò negli occhi, prese fiato e ricordò dove si trovava. Han aprì il fuoco con i cannoni blaster frontali del mercantile contro un mucchio di rottami, scagliando schegge qua e là e facendo alzare una cortina di fumo e gas ionizzati, che come un temporale si abbatterono sulle Sorelle della Notte.

Luke prese per mano Teneniel, la fece salire a bordo, chiuse il boccaportello e si precipitò nella cabina di pilotaggio. Han era solo. Luke non sentiva più il canto delle streghe, ma le vide dall'oblò, con i pugni stretti. Han abbassò lentamente la leva del propulsore cercando di sollevare da terra la nave.

«Accidenti, questi motori sono messi peggio di quanto pensassi», disse dubbioso. «Ho paura che questa carretta non ce la faccia.»

Da una porta in fondo al locale spuntarono delle figure avvolte in scuri mantelli. Luke esclamò: «Presto, portaci via da qui».

Han non riusciva a muovere la leva. «È bloccata!» gridò forzandola con entrambe le mani. Luke guardò le streghe con i pugni chiusi, fece scorrere la Forza dentro di sé, allungò una mano e abbassò la leva senza fatica. La nave prese a vibrare e si alzò da terra. Luke fece manovra e non appena giunsero in prossimità dell'apertura in fondo al locale, spinse al massimo i motori subluce.

Le streghe furono investite dai fumi di scarico all'avviamento dei propulsori e la nave guizzò fuori, ma tremò e rollò nel frastuono del fuoco dei blaster.

«Niente paura», disse Han. «Sono solo le sentinelle sulle torri della prigione. Gli scudi ci proteggeranno.» Han afferrò i comandi e sorvolò la piana, ma si rese conto che il mercantile era lento, troppo lento.

«Siete riusciti a smontare quei generatori?» gridò all'intercom.

«Negativo», rispose Isolder. «Ci vorrà ancora qualche minuto.»

«Vorrei ricordarvi che questo pianeta è interdetto», disse Han. «Vi rendete conto che il cielo sopra di noi brulica di Destroyer imperiali che senza dubbio stanno già armando i loro missili nella speranza di cancellarci dalla faccia del cielo appena possibile?»

«Affermativo», fu la risposta. «Ci stiamo dando da fare.»

«Non voglio che vi diate da fare», ribatté Han. «Voglio che smontiate quei generatori, e subito.»

«Vado a dargli una mano», disse Luke imboccando a passo svelto il corridoio. Teneniel, vicino al portello, era pallida e aveva lo sguardo colpevole.

«Mi dispiace», disse a Luke. «Non accadrà più.»

Luke annuì, si accucciò nella stiva accanto alla forcella della batteria destra dei sensori. Isolder aveva già sbullonato due generatori dalla base e cercava senza riuscirci di allentare un altro bullone con una chiave gigantesca. Leia spingeva i generatori cercando di farli passare nell'angusto abitacolo.

«Riesci a toglierli di mezzo tu?» chiese Luke a Isolder accendendo la spada laser. «Leia, tu vai a tappare il refrigerante.» Recise la testa dei sei bulloni rimasti e tolse gli ultimi due generatori dalla base con un calcio ben assestato. Poi, insieme con Isolder, li trascinò sul ponte principale. Li spostarono a fatica sulla grata del portello e mentre sollevavano l'ultimo Leia finì di chiudere i barili di refrigerante. Trasportarono il refrigerante accanto al portello.

«Evacuare la nave», comunicò Han all'intercom.

Non aveva finito di dirlo che era già fuori della cabina di pilotaggio. «Fra trenta secondi sorvoleremo il lago. L'ho visto sullo schermo.»

Han fece scattare il meccanismo di apertura del portello e, non appena la rampa di accesso si abbassò, refrigerante e generatori precipitarono a terra. Luke rimase sorpreso nel constatare che erano a cinque metri di quota e viaggiavano a meno di sessanta chilometri orari.

La nave vibrò sotto un fuoco di fila e Han alzò lo sguardo. «Quegli Star Destroyer sanno dove siamo. Speriamo che gli scudi reggano altri trenta secondi.»

La nave ebbe un improvviso sobbalzo; Isolder prese i sensori e scese fino a metà rampa per gettarli a terra e risalire a bordo. Un missile fece inclinare paurosamente il mercantile e Isolder fu sul punto di perdere l'equilibrio.

Leia gridò e lo afferrò per una mano. Sotto di loro brillavano le acque argentee del lago. Luke prese Teneniel per mano e la aiutò a scendere. Si gettarono nel lago tutti insieme.

Luke toccò il fondo fangoso con i piedi e risalì in superficie. Si guardò intorno alla ricerca disperata degli altri. Teneniel affiorò poco dopo accanto a lui, mentre Han e Leia tirarono fuori la testa una ventina di metri più in là. Isolder risalì a galla sulla schiena alle loro spalle.

Leia gli andò incontro. Luke osservò la nave che proseguiva il suo volo. Dopo un'altra serie di missili andati a segno gli scudi cedettero e il mercantile esplose in una palla di fuoco verdastro che si alzò simile a un fungo nella notte.

Luke nuotò verso Leia e Isolder e vide che quest'ultimo aveva la faccia tutta sporca di fango e tossiva. Aveva battuto la testa sul fondo e aveva bevuto. «Per fortuna il collo è a posto», disse Leia.

Luke lo toccò e sentì la vita che pulsava ancora forte dentro di lui. «Si riprenderà subito.»

Camminarono nell'acqua poco profonda e si sdraiarono sulla spiaggia. Luke avvertì un fremito nella Forza, come un dito sottile che frugasse fra le pieghe dei suoi pensieri: era Gethzerion che si estendeva con la mente per scoprire dove fossero. Si trovavano a meno di dieci chilometri dalla città, allo scoperto, e di sicuro le Sorelle della Notte avevano assistito all'esplosione. Gethzerion però usava la Forza per controllare se c'erano superstiti. Luke si schiarì la mente e lasciò che il tocco di Gethzerion passasse oltre. Guardò Teneniel e si accorse che si sforzava di mantenere il controllo. Di colpo la vide rilassarsi e capì che il pericolo era scampato, almeno per il momento. La strega cercava altrove.

«Be'», disse Leia ansante. «Non è stato poi così difficile.»

«Già», disse Isolder continuando a tossire. «Vorresti forse riprovare?»

«Sarà meglio sbrigarsi», consigliò Luke. «Gethzerion manderà gli assaltatori a cercare i superstiti e a tentare di recuperare il relitto e a quel punto dovremo essere lontani.»

A quelle parole tutti si riscossero. Luke cercò di riprendere fiato.

«Mi dai un attimo il macrobinocolo?» chiese Han. Luke lo tirò fuori dal marsupio impermeabile e Han guardò in alto, ansimante.

«Che cosa c'è?» domandò Isolder.

«Non so», rispose Han. «L'ho visto mentre scappavamo e i sensori davano dati strani.»

«Ma che cosa?» incalzò Leia.

«Satelliti», rispose Han. «Gli uomini di Zsinj hanno messo in orbita migliaia di satelliti.»

«Non saranno mine orbitali?» domandò Isolder.

«È probabile», rispose Han. «Comunque sia, ce ne sono moltissimi.»

Leia guardò il cielo e scrutò fra le stelle. «Non so», disse. «Ho un brutto presentimento.» Luke seguì il suo sguardo e li vide: era come se il numero delle stelle nel cielo fosse raddoppiato nel giro di qualche ora. Capì che dovevano essere stati lanciati più o meno quando lui aveva avuto quella terribile visione nell'ascensore. Chiuse gli occhi e la rivide: era una notte eterna.

21

UN pallido sole rosato si stava alzando nel cielo limpido e Luke stava cercando di rappezzare un contenitore di refrigerante che si era danneggiato quando i rancor arrivarono di corsa dalla pianura. Erano al lavoro da meno di un quarto d'ora e Luke aveva la sensazione che fosse meglio andare via al più presto: gli assaltatori di Gethzerion sarebbero arrivati nel giro di mezz'ora.

Chewbacca abbaiò in segno di saluto e D-3BO gridò: «Oh, per fortuna vi abbiamo trovato!» Si voltò verso Chewie e C1-P8. «Visto? Ve l'avevo detto che sarebbe andato tutto bene. Il re Solo è un osso duro!» Girò la testa. «Allora, che cosa fate qui?»

«Ci siamo dovuti lanciare dalla nave prima che l'abbattessero», disse Luke. «Ma ci si è rotto un contenitore di refrigerante. Ho messo del nastro di acciaio e aspetto che l'adesivo si asciughi. Siamo contenti che siate venuti.»

«Vi ho trovati io», si vantò D-3BO. «Grazie al mio Verbobrain AA-uno superiore, sono riuscito a trovare la chiave del codice imperiale!» C1-P8 protestò e D-3BO aggiunse: «Con l'aiuto di C1, naturalmente. Stavamo venendo ad avvertirvi.»

Han sbuffò e si sedette sul barile. «Avvertirci di che cosa, cervellone?»

«Gethzerion!» esclamò D-3BO. «Vi ha teso una trappola.»

«Già, ce ne siamo accorti da soli», lo informò Han. «Quando è scattata.»

«Non è tutto», aggiunse D-3BO. «Fagli vedere i nuovi messaggi, C1.»

C1-P8 emise dei suoni elettronici, si chinò sul rancor e mise a fuoco i proiettori olografici. Sul terreno fangoso apparvero due figure una accanto all'altra: Gethzerion e un giovane ufficiale che indossava l'uniforme grigia dei generali di Zsinj.

Gethzerion diceva: «Generale Melvar, informi Zsinj che abbiamo catturato il generale Han Solo. Le Sorelle della Notte attendono la navetta che ci ha offerto in cambio.» La vecchia strega rimase in silenzio, con le mani incrociate sul petto. Il generale Melvar le rivolse uno sguardo glaciale da killer consumato e si grattò la mascella con un'unghia di platino a forma di artiglio. Si trattava di impianti costosi e dolorosi e chi li aveva spesso si tagliava accidentalmente. Le numerose cicatrici sul volto del generale lo confermavano.

«Il condottiero Zsinj ci ha ripensato», disse con un sorriso freddo. «Gli dispiace di aver dovuto bombardare la nave partita dalla prigione, ma ora che il *Millennium Falcon* di Solo è stato distrutto, è tutto cambiato. Era proprio la nave di Solo?»

Gethzerion assentì con occhi socchiusi e reticenti.

«Chi c'era a bordo?» chiese Melvar con voce minacciosa.

«Assaltatori», mentì Gethzerion. «Hanno visto che stavamo riparando la nave e hanno cercato di farla volare prima che le riparazioni fossero finite. Se non li avesse uccisi lei, l'avrei fatto io stessa.»

«Lo sospettavo», sorrise Melvar trionfante. «Sebbene debba ammettere di aver sperato che a bordo ci fosse lei.» Trasse un lungo respiro. «Dunque lei ha il generale Solo e desidera una navetta.»

Gethzerion assentì un po' rigida, gli occhi nascosti dal cappuccio scuro.

«Si rende conto che, ora che la nave di Solo è stata distrutta, la sua forza contrattuale è decisamente minore?» chiese Melvar. «Pertanto, il condottiero Zsinj vuole farle una controproposta.»

«Me lo aspettavo», replicò Gethzerion. A quelle parole il generale distolse lo sguardo e cercò di nascondere la propria irritazione. Non gli garbava di essere prevedibile. La strega proseguì. «Dopo tutto, persino nel nostro remoto pianeta è noto che il condottiero Zsinj non mantiene la parola data, se gli conviene. Mi aspettavo che non avrebbe acconsentito a liberare le Sorelle della Notte da Dathomir. Ma mi dica, che cosa propone?»

«Il condottiero Zsinj propone che gli consegniate il generale Solo fra trentasei ore. Verrà personalmente a ritirarlo. In cambio si asterrà dal distruggere il vostro pianeta.»

«Dunque non ci offre nulla?» concluse Gethzerion.

«La vostra vita», replicò Melvar con un sorriso. «Dovreste essergliene grate.»

«Lei non ci conosce», sentenziò Gethzerion. «Noi non teniamo alla vita. Pertanto egli non ci offre nulla.»

«Tuttavia vogliamo che ci consegniate Han Solo», disse Melvar. «L'estinzione è una condizione permanente, ci pensi bene.»

«Può riferire al condottiero Zsinj che le Sorelle della Notte hanno una controproposta: in cambio della possibilità di lasciare il pianeta, promettiamo di restare al suo servizio.»

Negli occhi di Melvar brillò una luce di interesse. «Come potrà essere sicuro che non ci tradirete?»

«Gli porterò figlie e nipoti: tutte le fanciulle al di sotto dei dieci anni di età. Potrà tenerle in ostaggio e, nel caso dovessimo deluderlo, ucciderle.»

«Un attimo fa ha detto che non tenete alla vita», obiettò Melvar. «Devo dedurre che siete disposte a sacrificare le vostre figlie in cambio della libertà?»

Con voce appassionata Gethzerion soggiunse: «Una madre non può essere tanto crudele. Dica a Zsinj di riflettere sulla nostra proposta, come io rifletterò sulla sua».

Gli ologrammi si spensero. Han si alzò in piedi e si guardò intorno. «Che cosa pensate che farà Zsinj? Qualche bombardamento aereo e via?»

Leia preferì non rispondere.

«Ha detto che avrebbe distrutto l'intero pianeta, non le Sorelle della Notte o la città.» Leia trasse un profondo respiro. «Che abbia in mente qualcosa di grosso?»

«Come un'altra Morte Nera?» si intromise Luke. «Non credo.»

«Non so», disse Han. «Gethzerion tratta Zsinj come un imbecille e gli racconta di avermi preso in ostaggio e di avermi distrutto la nave. Evidentemente è disposta a

tutto, pur di svignarsela da questo pianeta.»

«Mentre Zsinj sembra disposto a tutto pur di avere te», aggiunse Leia.

«Già», ammise Han. «La cosa che mi fa più paura è che Gethzerion e Zsinj hanno talmente tanto in comune che il loro sarebbe un sodalizio di ferro.»

Leia lo guardò corrucciata. «Non capisco. Pur di averti, Zsinj sarebbe addirittura disposto a venire personalmente a prenderti. Sta facendo davvero di tutto per sottrarti alle Sorelle della Notte. Che cosa avrà mai contro di te?»

Han si grattò il mento imbarazzato. Chewbacca, in groppa al rancor, gli abbaiò di sputare il rospo. Luke si rese conto che era qualcosa che scottava.

«Be', dopo avergli distrutto il Super Star Destroyer... Be', io... L'ho chiamato al video olografico... per togliermi la soddisfazione.»

«Toglierti la soddisfazione?» domandò Leia. «Che cosa significa?»

«Be', le parole esatte non le ricordo, ma penso di averlo leggermente schernito con una frase del tipo 'Beccati questa'.»

Chewbacca scoppiò in una sonora risata e assentì con vigore.

«Scusa un attimo», chiese Isolder. «Hai detto 'Beccati questa' al condottiero più potente della galassia?»

«D'accordo, d'accordo», disse Han sedendosi sul generatore. «Mi dispiace. Non era il caso di girare il coltello nella piaga. Ammetto di avere sbagliato. Riconosco di essere stato un po' impulsivo.»

Isolder gli diede una manata sulla schiena. «Amico, sei più stupido di quanto pensassi. La tua stupidità passa l'immaginazione, ma ti dico la verità: avrei voluto esserci.» Luke si stupì nel sentire che Isolder chiamava «amico» Han e improvvisamente gli dava del tu.

«Anch'io», disse Leia. «Avresti potuto invitarci.»

Han guardò Isolder negli occhi. «Dici davvero? Avresti dovuto vedere che faccia ha fatto. Aveva le guance paffute rosse come pomodori e la saliva agli angoli della bocca e i peli del naso dritti! Sai che è un genio? Impreca correntemente in sessanta lingue diverse. Io di oscenità ne ho sentite tante in vita mia, ma quell'uomo ha del talento.»

«Già», disse Isolder con un sorriso. «Ti rendi conto che vuole la tua testa su un piatto d'argento, vero? E, considerata la sua fama, magari se la mangia anche.»

«Be'», disse Han, «lo spazio è bello perché è vario.»

«Preoccupiamoci di Zsinj fra un po'», disse Luke. «Adesso sarà meglio riportare questi pezzi al *Falcon.* Non facciamoci sorprendere allo scoperto. Quando Gethzerion scoprirà che siamo usciti vivi dalla nave, partirà alla nostra ricerca.» Luke guardò il refrigerante con un certo disagio. Ne avevano perso mezzo barile e per effettuare un balzo nell'iperspazio in condizioni di relativa sicurezza il refrigerante era indispensabile.

Leia lo confortò. «Basterà.»

Luke annuì, anche perché non poteva fare altro. Misero i generatori e i barili di refrigerante nelle sporte di whuffa e le sistemarono in groppa ai rancor. Quei mostri non parvero accorgersi del peso e in capo a dieci minuti uscirono dalla piana fangosa e ripararono ai piedi delle montagne.

Dopo un giorno e una notte senza chiudere occhio, erano tutti esausti, ma i rancor

si erano riposati e quindi galopparono fino al tramonto. A quel punto si accamparono, ma Luke era inquieto e si inoltrò nel bosco a passeggiare. Salì su una cima a osservare le pianure: le vedeva già scure, ghiacciate, prive di vita. Sta per calare l'eterna notte, si diceva. Si chiese se quella visione non fosse simbolica, a rappresentare la sua morte imminente.

Estese i propri sensi di Jedi e avvertì un fremito nella Forza. L'esercito delle Sorelle della Notte diretto verso il clan della Montagna Canora era ormai a metà strada. Gethzerion aveva un landspeeder e avrebbe coperto i tre giorni di cammino occorsi al suo esercito nel giro di. un'ora. Nel frattempo avrebbe studiato la strategia da adottare insieme al resto del clan.

Nel passato, Luke era riuscito a immaginare l'andamento di una battaglia e vederla in anticipo guidato dalla Forza, che gli faceva notare aspetti che altrimenti gli sarebbero sfuggiti. Questa volta, però, era diverso. La scaramuccia alla prigione gli aveva insegnato che le Sorelle della Notte avevano capacità inaspettate. Rimpianse di non avere Yoda o Ben accanto a consigliarlo e l'unica immagine che gli venne in mente fu quella di Yoda sul nastro olografico. *Scacciati dalle streghe.*

Yoda era stato un grande Maestro Jedi, più grande di quanto Luke aspirasse a diventare, eppure le streghe avevano respinto sia lui sia altri come lui. Luke dubitava dei propri poteri. Da dove veniva veramente la Forza? Yoda aveva detto che era la vita stessa a crearla, che la Forza era energia. Ma allora si poteva usare in piena coscienza? Se traeva energia da altri esseri viventi, sottraendo loro linfa vitale, come poteva giustificarsi?

E non era tutto. Nelle battaglie contro Darth Vader e l'Imperatore, Luke aveva avuto l'impressione di non aver mai messo alla prova fino in fondo i propri poteri. Vader aveva solo cercato di attirarlo verso il lato oscuro della Forza e non aveva attentato alla sua vita, ma Luke non si faceva illusioni e sapeva che Gethzerion sarebbe andata oltre.

«Che cosa succede, Ben?» bisbigliò Luke scrutando nel folto della foresta verde e scura, rischiarata appena dagli ultimi raggi di sole. «È una prova o che cosa? Stai cercando di verificare se sono in grado di cavarmela da solo? Pensi che possa fare a meno di te? Che cosa sta succedendo?»

Ma Ben non rispose. Il vento della sera muoveva le cime degli alberi facendo danzare le ombre. Luke alzò gli occhi e rimase stupito: c'era odore di muschio e gli alberi erano carichi di frutti. La sera era perfetta, tiepida, ancora chiara. Ignare di Zsinj e delle Sorelle della Notte, le lucertole saltavano da un ramo all'altro. Nonostante tutto, Dathomir era un pianeta bellissimo. Se la mappa nella sala militare di Augwynne era corretta, gli umani avevano esplorato solo un centesimo della superficie del pianeta. Per le creature che vivevano su quello e su milioni di altri pianeti nella galassia, i piani di Gethzerion avevano la stessa importanza di una manciata di sabbia nel deserto.

Mentre Luke vagava nella foresta, Isolder rimase seduto ad ascoltare Han e il suo droide che chiacchieravano. Leia si addormentò subito, ma Isolder si svegliò poco dopo e notò Teneniel seduta accanto al fuoco, che guardava le stelle. Le andò a sedere accanto,

«A volte quando sono nel deserto e la notte è limpida, senza nuvole o alberi a oscurarmi la visuale, rimango sveglia a scrutare le stelle e a chiedermi chi vi abita.»

Isolder guardò i puntini luminosi nel cielo. Quando faceva il pirata aveva lavorato anche in quella parte della galassia. Era un ottimo navigatore e sapeva orientarsi riconoscendo anche solo un paio di costellazioni importanti. «Anch'io lo faccio», disse. «Ma fra libri di storia, lezioni di diplomazia e viaggi, so molte cose sul loro conto. Scegline una», disse indicando la volta stellata. «Ti racconterò quello che so.»

«Quella», rispose Teneniel indicando la più luminosa all'orizzonte.

«Quella non è una stella, è un pianeta.»

«Lo so», disse Teneniel con un sorriso. «Dovevo metterti alla prova. Va bene. Ci sono sei stelle lassù, una vicina all'altra in circolo», disse indicando il cielo sopra di loro. «La più luminosa è azzurra. Parlami di quella.»

Isolder la guardò un istante. «È il sistema di Cedre, a tre anni luce da qui, più o meno. Non c'è vita attorno a quella stella perché è troppo giovane e troppo calda. Scegline un'altra, che sia gialla o arancione.»

«E quella là, dalla luce fievole, sulla sinistra?»

Isolder rifletté. «In realtà sono due. È un doppio sistema piuttosto lontano da qui, che si chiama Fere o Feree. Duecento anni fa ci vivevano popoli di cultura molto avanzata, che costruivano le astronavi migliori di tutta la galassia. Erano piccole navi da crociera, molto lussuose. Ho uno zio che colleziona velivoli antichi e ne ha restaurata una.»

«Non ne costruiscono più?»

«No. In tempo di guerra la gente si trasferiva e cercava altri pianeti su cui nascondersi. Qualcuno accidentalmente introdusse su Fere un virus che sterminò il pianeta. Se avessimo un telescopio abbastanza potente, però, potremmo ancora vederli. I Feriani erano alti e avevano una pelle molto morbida color avorio e sei dita sottili per mano.»

«Come faremmo a vederli, se sono morti tutti?» chiese incredula Teneniel.

«Con un telescopio molto potente si vedrebbe la luce riflessa dal loro mondo centinaia di anni fa. Quella luce ci sta raggiungendo solo ora e rifletterebbe il loro passato.»

«Oh!» esclamò Teneniel. «Non ce l'hai?»

«No», rise Isolder. «Quelli che abbiamo non sono abbastanza potenti.»

«E la stella poco luminosa dietro?» domandò Teneniel

«È Orelon. La conosco molto bene», spiegò Isolder. «È grande e brillante ed è l'unica stella del sistema dove sono nato, Hapes, visibile da qui. Hapes è formato da sessantatré stelle molto vicine una all'altra, governate da mia madre.»

Teneniel tacque a lungo, immersa nei propri pensieri. «Tua madre governa su sessantatré stelle?» chiese con voce tremante.

«Sì», rispose Isolder.

«Ha soldati, guerrieri e astronavi?»

«Miliardi di guerrieri e migliaia di astronavi», rispose Isolder. Teneniel prese fiato e Isolder capì di averla spaventata.

«Perché non me l'hai mai detto?» domandò. «Non sapevo di aver catturato il figlio di una donna tanto potente.»

«Ti avevo detto che mia madre è regina e sapevi che mia moglie sarebbe diventata regina ella stessa.»

«Pensavo che ti riferissi alla regina di un clan», disse Teneniel. Si sdraiò sull'erba con le mani dietro la testa, sotto choc. Isolder decise di lasciarle il tempo di abituarsi a proporzioni tanto diverse. «Dunque quando lascerai Dathomir, se guarderò quella stella, saprò dove sei?»

«Sì», rispose Isolder.

«E quando sarai a casa, se guarderai il cielo e vedrai il mio sole, penserai a me?» chiese con voce rotta e desolata.

«Da Hapes non si vede il tuo sole, perché è troppo poco luminoso. Hapes ha sette lune, che impediscono di vedere stelle come questa», disse Isolder un po' sorpreso dalla reazione di Teneniel.

Si voltò verso di lei e la guardò negli occhi. Come tutti gli abitanti di Hapes, vedeva male al buio, perché nel corso dei millenni l'abitudine alla luce di sette lune e di un sole molto brillante aveva fatto perdere a quel popolo l'acutezza della vista al buio. Ne intravedeva i lineamenti, però, e la rotondità del seno. «Non capisco che cos'hai in mente», disse. «Dici che sono il tuo schiavo, che siete abituate a rapire gli uomini per farli diventare vostri mariti e che il fatto di possedermi ti conferisce un certo prestigio all'interno del tuo clan. È giusto?»

«Non ti costringerei mai a fare qualcosa contro la tua volontà», spiegò. «Non potrei. Come ho detto, se ti avesse catturato un'altra, non avresti avuto vita così facile.» Isolder ricordò il sorriso enigmatico di Teneniel quando lo aveva avvicinato la prima volta, quando gli aveva camminato in giro guardandolo con intenzione e cantando sommessamente, senza mai staccare gli occhi castani da lui. Lui aveva sorriso per cercare di dimostrarsi cordiale e, appena si era chinato a raccogliere il capo della fune che gli aveva porto, la fune gli si era stretta attorno. Adesso capiva. Gli aveva dato la possibilità di scappare, ma lui si era lasciato catturare.

Come rituale di accoppiamento non era dei più complicati, ma bisognava che tutte e due le parti ne conoscessero le regole.

«Capisco», disse Isolder con un sospiro. «E se io e te non ci piacessimo a vicenda? E se il matrimonio non funzionasse? Che cosa faresti, allora?»

«Ti venderei. Quando il marito preferisce un'altra donna, una sposa onorevole cerca di venderlo a lei, fissando un prezzo equo, che tenga conto della situazione e del patrimonio dell'acquirente. Se invece al marito non piace nessuna donna del clan, cerca di farsi catturare da una donna di un altro clan oppure fugge sulle montagne per dimostrare alla moglie che è insoddisfatto. Così se la moglie pensa di poter rimediare in qualche modo, lo va a cercare. Ci sono molte possibilità.»

Isolder rifletté. Anche se all'apparenza barbara, l'usanza delle streghe non differiva molto da altre adottate su altri pianeti. Nel mondo di Isolder erano le donne a dominare, ma gli uomini potevano dire la loro. Cercò di immaginare come fosse stata la vita in quel mondo per migliaia di anni, quando piccole bande di umani combattevano contro i rancor a mani nude. Tenuto conto dell'alternativa, sposare una strega e guadagnarne la protezione era senza dubbio un enorme passo avanti, anche se voleva dire farle da schiavo.

Teneniel era disposta a dargli la libertà. Lo avrebbe lasciato scappare, tentare la

fuga dal pianeta: in cambio voleva soltanto che conservasse di lei un buon ricordo.

Conoscendo il carattere avido delle sue zie e l'avarizia della madre, si chiese quante donne di Hapes sarebbero state capaci di tanta generosità e comprensione. Quella donna era di una bellezza rara.

Si tirò su sui gomiti e si voltò a baciarla dolcemente sulla guancia. Aveva l'impressione che fosse un bacio di addio. Teneniel piangeva. «Se mai tornerò su Hapes», le disse, «non ti dimenticherò. Saprò dove trovarti, guarderò verso Dathomir e mi chiederò se anche tu, in quello stesso momento, starai scrutando le stelle.»

Un'ora dopo Luke svegliò tutti quanti. Salirono sui rancor e si misero in viaggio nella foresta, su per ripidi pendii e nelle profonde valli. A notte fonda si fermarono di nuovo nei boschi a una quindicina di chilometri dalla Montagna Canora. I rancor erano esausti e non ce la facevano più ad andare avanti. Luke aveva fretta e avrebbe proseguito, ma i rancor non avevano più forze e neppure i suoi compagni.

«Ci fermiamo a riposare per un po'» disse Luke e tutti scesero subito di sella e si coricarono, avvolti nelle coperte. I droidi si disattivarono per la notte.

Luke mangiucchiò una razione in silenzio senza neppure accendere il fuoco e i rancor si sistemarono ansanti in un angolo, con gli occhi gonfi dalla stanchezza. Siccome non riuscivano a recuperare, Teneniel andò a prendere dell'acqua e, mentre tutti dormivano, fece loro delle spugnature sulla faccia con un cencio. Dapprima Luke si stupì, ma poi ricordò che i rancor non hanno ghiandole sudorifere e che il viaggio tanto difficile li aveva accaldati oltremisura. Si avvicinò a Teneniel.

«Guarda», le disse. «Puoi aiutarli attraverso la Forza. Li rinfrescherai.» Toccò il primo rancor e lasciò scorrere in lui la Forza. Questo tirò un sospiro di sollievo e gli diede una rozza carezza con un artiglio infangato.

Teneniel scosse la testa, frustrata. «Non capisco come fai», disse. «Mi sembra che con una formula magica sarebbe tutto più semplice.»

«Se pronunciare parole magiche ti aiuta a concentrarti, non vedo che cosa ci sia di male», disse Luke. «Ma la Forza non è racchiusa nelle parole.»

«Mi dispiace per come mi sono comportata nella prigione», gli disse. «Ero sul punto di ucciderle. Improvvisamente... ero furibonda, niente di quello che dicevi aveva più significato per me. Volevo solo ucciderle, mettere fine alla loro malvagità. Ma le tue regole me lo hanno impedito.»

«Volevano che tu le uccidessi. Volevano che tu cedessi all'odio.»

«Lo so», disse Teneniel. «Ma in quel momento non vedevo come il lato chiaro della Forza potesse essere più potente di quello oscuro.»

«Non ho mai detto che sia più potente», replicò Luke. «Se è il potere che cerchi, lo troverai egualmente da una parte e dall'altra. Guarda le Sorelle della Notte, pensa a che cosa offre il lato oscuro: paura invece di amore, aggressività invece di pace, dominio invece di servizio, avidità invece di soddisfazione.

«Se cerchi facile potere, il lato oscuro della Forza ti dà quello che desideri... in cambio di tutto il resto a cui tieni.»

Luke sfiorò i rancor uno per uno e li rinfrescò. Teneniel gli gettò le braccia al collo e lo strinse a sé, posandogli la testa su una spalla.

«E se quello che cerco fosse amore?» domandò. «Potrei trovarlo nel lato chiaro

della Forza?

Non era difficile capire il senso di quella domanda, ma Luke fu tentato di fingersi confuso. Teneniel gli piaceva, ma parlare di amore sarebbe stato esagerato. «Non so», rispose con sincerità. «Penso di sì.»

«Prima che arrivassi», disse Teneniel, «ho visto sia te sia Isolder in una visione. Era tanto che vivevo da sola nella foresta e avevo voglia di trovare un marito e tornare nel clan. Per giorni e giorni ho pronunciato le formule magiche della veggenza e poi mi sei apparso in sogno. Forse tu sei il mio destino.»

Luke le prese le mani. «Non credo nel destino. Credo che siamo noi a costruirci la nostra strada nella vita con le scelte che facciamo. Voglio dirti una cosa. Finora non l'ho fatto per non ferirti: secondo me ci conosciamo troppo poco, credo che dovremmo procedere con calma.»

«Vuoi dire che io devo procedere con calma», sussurrò Teneniel. «La mia gente prende marito in fretta, spesso in un batter d'occhio. Quando ti ho visto, ho capito subito che ti volevo. Invece tu ti comporti come se l'amore fosse una cosa graduale.»

«Non ne sono sicuro», disse Luke. «Con il tempo talvolta cresce, talvolta si spegne.»

«E allora?» disse Teneniel. «Se anche si spegnesse, che cosa avremmo perso?»

«Non posso», obiettò Luke. «L'amore va oltre la curiosità o il desiderio di un momento. Non credo si possa sapere se è vero amore o no finché non si è trascorso insieme del tempo, finché non si ha un passato in comune. Ma io ho un dovere da compiere: devo portare a termine il mio addestramento Jedi. Forse, quando lascerò il pianeta non ti rivedrò mai più. Tu e io non potremo passare insieme del tempo.»

Avrebbe voluto dire di più, dirle che sperava di poter un giorno trovare una ragazza come lei, ma nell'ombra, sotto gli alberi, Han ebbe un sussulto nel sonno, alzò una mano in aria e gridò: «No! No!» Poi si coprì la testa con una pelle e si voltò dall'altra parte.

A Luke parve strano, perché non lo aveva mai sentito parlare nel sonno. Poi sentì il fremito nella Forza, come se una mano invisibile si muovesse fra gli alberi, accanto a loro. Era vicinissimo e si domandò se non fosse un animale. Si voltò e sentì un cerchio alla testa, come gli avessero infilato un casco troppo stretto. Si sentì percorrere da un brivido, ma cercò di rimanere calmo e invisibile. Aveva capito che era solo un tentativo.

«Che cosa succede? Che cos'è?» domandò Teneniel e Luke le fece segno di non parlare. Rimase immobile per diversi minuti cercando di controllarsi e di attingere alla Forza. Poi la sensazione si placò.

Teneniel gemette come fosse stata investita da una doccia fredda. Si coprì il viso con le mani, alzò gli occhi verso il cielo e scoppiò a ridere. «Gethzerion, non mi estorcerai mai nulla di importante!»

La voce stridula di Gethzerion risuonò nelle orecchie di Luke e nella foresta, come provenisse da più parti o da nessuna. «Ti ho già estorto molto, invece», diceva. «So che Han Solo è vivo e che spera di poter riparare la sua nave. Confesso che sono lieta sia riuscito a portare in salvo i preziosi generatori. Credetemi, voglio anch'io, come voi, che l'astronave sia in grado di prendere il volo.»

Luke fece appello alla Forza per sfiorarle la mente e scorse dei camminatori

imperiali che marciavano nella notte, prima che Gethzerion tornasse a nascondersi.

«Sellate i rancor», disse Luke, grato di essere riuscito ad alleviare la loro fatica, anche se solo momentaneamente. «Dobbiamo rimetterci in viaggio. Gethzerion fa marciare le sue truppe nottetempo per poter attaccare all'alba.»

22

Si affrettarono a montare i rancor per affrontare l'ultima parte del viaggio. Durante la notte era cambiato qualcosa. Teneniel cavalcava insieme con Isolder e Han era con Leia. Luke divideva la sella con C1-P8, consapevole di aver raffreddato molto Teneniel con le sue parole. Teneniel aveva rinunciato a lui e Luke, in un certo senso, ne era sollevato.

I rancor galoppavano verso la fortezza della Montagna Canora attraversando la boscaglia a rotta di collo, con la macabra armatura che sferragliava nella notte altrimenti silenziosa. Non c'era traccia di rettili e non si sentivano gracidìi né frulli d'ali: era come se gli animali del bosco fossero tutti morti, immersi in un silenzio inquietante.

Galopparono per un'ora, oltrepassando una catena montuosa, e quindi si fermarono senza fiato a osservare la valle della Montagna Canora, a circa cinque chilometri da dove si trovavano. Il cielo era tinteggiato di rosso e oscurato dal fumo: le Sorelle della Notte avevano dato fuoco alla vegetazione sulle colline tutto intorno, così che la montagna rimanesse circondata dalle fiamme. Luke udì chiara la voce di Augwynne nei suoi pensieri. Diceva: «Luke, Teneniel! Venite, presto!»

Luke rispose: «Stiamo arrivando!» Spronò i rancor, che galoppavano tanto velocemente da alzare nugoli di polvere con i loro artigli.

Luke avvertì le forze oscure che si avvicinavano e la loro malvagità gli diede la nausea. L'aria odorava di fiamme e di caligine: fumo e cenere aleggiavano in un cielo color del rame. Purtroppo era indispensabile giungere alla montagna da nord. Luke era impaziente di arrivare, ma la strada più breve, da sud, era impraticabile perché le Sorelle della Notte si stavano raccogliendo proprio lì per sferrare l'attacco.

I rancor si diressero verso il versante settentrionale della montagna e Luke sentì che le Sorelle della Notte erano vicine. Con una mano fece segno ai rancor di fermarsi e alzò lo sguardo verso le pareti scoscese della montagna avvolta dal fumo. L'incendio illuminava la roccia, lasciando in ombra solo i crepacci più stretti.

Luke osservò la montagna: non potevano salire senza essere visti.

Una cappa greve di fumo incombeva, minacciosa e immobile, come un drappo funebre. Era come se le Sorelle della Notte manipolassero il fumo attraverso la Forza. L'aria era carica di elettricità.

Luke disse: «C1, esegui un controllo a sensori e dimmi se rilevi dell'elettronica.»

C1-P8 alzò la parabola dei sensori e la ruotò.

«Padron Luke», disse D-3BO. «L'aria è elettrizzata e la ionizzazione mi irrita i circuiti. Dubito che C1-P8 riesca a rilevare nulla. Non è tempo da droidi.»

«È un tempo gramo per tutti», replicò Luke annusando l'aria. Le nuvole non erano grigie come quelle cariche di pioggia, né bianche come quelle che preannunciano un temporale estivo. Erano dense, cariche di fumo e di cenere. Guardò su e le vide turbinare sopra la valle, come mosse da una mano gigantesca. Presero la forma di un volto rossastro e accigliato, dagli occhi pieni di collera: il volto di Gethzerion. Poi si dispersero, ma a Luke rimase l'impressione inquietante che Gethzerion fosse ancora là, nascosta fra le nubi a osservarli. I rancor si imbizzarrirono sull'orlo del baratro.

«Non abbiate paura», disse Teneniel. «Gethzerion cerca solo di spaventarci.»

«Be'», commentò Han. «C'è riuscita.»

C1-P8 fece ruotare l'antenna incerto e alla fine incominciò a vibrare e a fare segno verso sud-est emettendo stridule grida elettroniche.

«C1-P8 ha identificato diversi camminatori imperiali in quella direzione», annunciò D-3BO.

Luke diede un'occhiata, poi riprese a fissare la montagna. Alcune parti erano abbastanza buie e forse l'occhio umano non avrebbe scorto i rancor, se si fossero arrampicati nei canali più profondi, ma non sarebbero sfuggiti ai sensori per l'identificazione delle forme di vita di cui erano dotati i camminatori imperiali. Bisognava assolutamente toglierli di mezzo per poter salire sulla montagna. Il tempo stringeva.

Si chinò ad accarezzare il rancor, che era di nuovo molto accaldato. Lasciò scorrere la Forza e li rinfrescò nuovamente, placò la loro sete e poi disse: «Tosh, i tuoi migliori scalatori porteranno i miei amici nella fortezza del clan. Io rimarrò qui a combattere con due di voi e raggiungerò gli altri appena mi sarà possibile».

Tosh iniziò a impartire ordini ai suoi figlioli e i due maschi più piccoli la alleggerirono dei generatori che aveva in groppa. Tosh e la figlia presero le picche e le reti che essi portavano e si prepararono alla battaglia.

«Han», disse Luke rivolgendosi a lui e Leia. «Fai salire Leia e i droidi sul *Falcon* e mettiti al lavoro.» Ciò detto, alzò una mano e sollevò C1-P8 dalla sella di Tosh per posizionarlo fra Han e Leia. «Qui non potete fare niente. Teneniel, avranno bisogno del tuo aiuto.»

«Che cosa vuoi dire?» protestò Han. «Io resto con te. Per fortuna ho ancora sia il cervello sia il fulminatore.»

«Che non ti serviranno a niente», disse Luke.

Han parve colto di sorpresa. «Sì, ma...» Il rombo di un tuono riecheggiò fra le montagne. Il cielo fu squarciato da un lampo violaceo che esplose come un colpo di fulminatore sulla parete della montagna mandando scintille e spruzzi di magma.

«Non capisci, vero?» disse Leia. «Le Sorelle della Notte vogliono il *Falcon* perché per loro rappresenta l'unica possibilità di lasciare il pianeta. La cosa migliore che possiamo fare è ripararla il più in fretta possibile e scappare. A quel punto non avranno più motivo di combattere.»

«Lo so», disse Han offeso. «Lo capisco benissimo e sono d'accordo.» Luke capì che nel profondo del cuore Han non sopportava l'idea di lasciare in difficoltà un

amico.

Chewbacca e D-3BO scesero dalla femmina e si sistemarono dietro a Isolder e Teneniel. I rancor erano talmente grandi che anche quattro cavalieri trovavano comodamente posto. Luke non temeva che loro fossero troppo pesanti ma che, con i generatori e il refrigerante, le bestie fossero sovraccariche e non riuscissero a salire fino in cima alla montagna.

«Ce la farete?» domandò loro e i due maschi grugnirono in tono affermativo.

Alzò lo sguardo e alla luce di un lampo vide il viso di Leia. Si accorse che era preoccupata.

«Non temere», le disse. «Toglierò di mezzo i camminatori imperiali, così non vi vedranno.»

«Non è questo che mi preoccupa», ribatté Leia. «Stai attento, Luke, non fare l'eroe a tutti i costi. Percepisco persino io il male che ci circonda.» Cadde il silenzio fra loro: Luke non sapeva che cosa rispondere. Se mai era necessario fare l'eroe, era proprio in quel momento.

«Sarò prudente», disse alla fine.

Voltò Tosh e si lasciò i compagni alle spalle. Il rancor corse per un centinaio di metri in salita, poi si fermò, si alzò sulle zampe posteriori e annusò l'aria. Il bosco davanti a loro sembrava impenetrabile e scuro. Tosh grugnì e Luke ne avvertì l'ansia: il rancor voleva che Luke smontasse in maniera da combattere più agilmente. Si accucciò e Luke saltò a terra.

Scrutò l'oscurità davanti a sé. Non vedeva nulla, non sentiva odori, neppure ricorrendo alla Forza. I rancor però procedettero cauti verso sinistra, intorno alla boscaglia più fitta e Luke li seguì senza far rumore, facendo appello alla Forza per non mettere un piede in fallo.

Giunsero a un sentiero che si addentrava nel bosco, illuminato dall'incendio. Luke notò delle tracce che solo le zampe uncinate e metalliche dei camminatori imperiali potevano lasciare nel terreno. Scrutò di nuovo nel buio che in quel punto era meno cupo, forse perché la vegetazione si diradava lievemente. Erano su una sporgenza della roccia.

Un assaltatore gridò nel microfono del casco: «Su! Guardate su!» Luke si voltò e vide i due rancor maschi che si arrampicavano in verticale sulla parete, aggrappandosi ai più piccoli appigli. Luke riuscì a malapena a scorgere le sagome di Han, Leia e gli altri.

Quasi subito i cannoni blaster aprirono il fuoco e, abbagliato dai lampi, Luke si accorse che quello che aveva preso per bosco era in realtà una rete mimetica imperiale che nascondeva una postazione armata. C'erano una decina di assaltatori, quattro camminatori imperiali e una sola Sorella della Notte. Luke si rese conto che dovevano aver previsto decine e decine di simili avamposti, ma sperò che eliminare proprio quello potesse aumentare le speranze del gruppetto che arrancava su per la parete scoscesa di arrivare fino in cima.

Tosh e la figlia strinsero l'alabarda e corsero avanti, coperte dal rombo dei cannoni. Luke osservava Leia nervoso e vide i due rancor evitare miracolosamente un colpo riparando dietro a uno spuntone di roccia. Dopo un attimo si accorse che si erano appesi a funi di pelle di whuffa.

Luke seguì Tosh e la figlia. Fu Tosh la prima a incontrare gli Imperiali e accartocciò due camminatori in un colpo solo, schiacciandoli sull'avamposto. Gli assaltatori, terrorizzati, le sparavano addosso e Tosh gridava di dolore ogni volta che i colpi le rimbalzavano sulla pelle coriacea. Luke sparò tre colpi in rapida successione e stese tre Imperiali. La figlia di Tosh brandì l'alabarda e spezzò in due un terzo camminatore.

Il quarto allora si girò rapidamente e aprì il fuoco dai due cannoni blaster contro il piccolo rancor; il braccio destro le si staccò dalla spalla con uno schizzo d'icore. La figlia di Tosh si guardò attonita il moncherino scuro da cui spuntavano le ossa bianche spezzate e con l'altra mano afferrò la rete e la scagliò contro l'ultimo camminatore imperiale rimasto. Quindi si accasciò e morì. Il camminatore si rovesciò e Tosh saltò su, mollò una zampata a un assaltatore che cercava di darsi alla fuga facendogli perdere i sensi, si avvicinò al camminatore imperiale e con un pugno accartocciò i cannoni blaster.

La batteria si ruppe facendo fuoco e fiamme bluastre, ma Tosh continuò imperterrita a infierire sul camminatore, sfasciandone lo scafo. Ormai erano sicuramente tutti morti, ma Tosh frugò fra le lamiere strillando e dilaniò il cadavere dell'artigliere.

Luke sparò ad altri due assaltatori e udì il canto della Sorella della Notte. Era accovacciata a terra, terrorizzata, e cercava di allontanarsi da Tosh e dalla carneficina. Luke estrasse la spada laser.

«Tu», gridò e la Sorella della Notte si voltò verso di lui. Il cappuccio le cadde sulle spalle e Luke vide che era giovane, poco più che una bambina. Avrà avuto sedici anni e Luke non riuscì a credere che potesse essere tanto malvagia. Ne avvertiva la paura.

Quando intonò il suo canto, Luke alzò una mano e con la Forza le chiuse la gola. La Sorella della Notte si zittì, paralizzata, il terrore dipinto sul viso.

«Non voglio ucciderti», disse Luke. «Promettimi di lasciare per sempre Gethzerion e il suo clan.»

Lo fissò, il volto illuminato dalle fiamme del rogo dei camminatori imperiali, gli occhi sbarrati dalla paura, senza fiato. Annuì e Luke sentì la sua paura animale. Allentò la presa.

La ragazza si accasciò, poi alzò gli occhi pieni di collera verso di lui. Luke percepì che era sorpresa di sentirsi tanto impotente. Con un gesto secco della mano la ragazza lanciò il suo incantesimo e gli fece sfuggire di mano la spada laser.

Luke estrasse il fulminatore e sparò. La ragazza imprecò e cercò di deviare il colpo con il palmo della mano, ma era troppo giovane e troppo debole. Attonita, si guardò le dita ustionate e annerite e gridò per l'orrore.

La spada laser si alzò da terra e volò dritta in faccia a Luke che la spense un attimo prima che gli arrivasse addosso e la prese al volo.

«Ti prego!» gridò Luke, ma la ragazza intonò un altro canto. D'un tratto Tosh apparve ruggendo alle sue spalle e la colpì tanto forte che la terra tremò, lasciandola in una pozza di sangue e brandelli di carne.

Luke si alzò in piedi colmo di orrore, incapace di comprendere il comportamento autodistruttivo di quella ragazza e di credere che, pur così giovane, fosse così completamente nel lato oscuro della Forza.

Tosh prese Luke con un artiglio, se lo mise in groppa e si lanciò al galoppo.

Luke vide che era ustionata in più punti dietro la testa e che aveva delle ferite sanguinolente. Ma il suo lamento non era per il dolore fisico, né per l'orrore della battaglia, bensì per aver visto morire la figlia. Il rancor attraversò il bosco, giunse davanti alla parete rocciosa e incominciò a salire verso il cielo oscurato dal fumo.

L'incendio divampava intorno alla montagna e i tuoni si susseguivano incessanti. Quando Tosh raggiunse la cima, Leia e gli altri erano ormai lontani, seminascosti in un canneto. Leia si accertò che Luke fosse arrivato, prima di proseguire. I rancor attraversarono di corsa i campi di grano lungo la valle verso la fortezza scavata nella roccia. La vecchia Tosh lanciò un grido di battaglia e i rancor più piccoli la imitarono. Anche Han e Isolder si unirono ai rancor.

Raggiunta la parte meridionale della valle, Luke vide una cinquantina di rancor fermi come monoliti scuri lungo il bordo della montagna, armati di mazze e bastoni. Un piccolo esercito di uomini e fanciulli con un semplice grembiule di pelle trasportava grosse pietre sull'orlo del baratro, sistemandole accanto ai rancor.

Quando Leia arrivò in cima, fece correre il rancor alla fortezza. Siccome i rancor non passavano dalla porta, Han, Leia, Isolder, i droidi e Teneniel iniziarono a trasportare i generatori su per la scala. Ricordando l'invocazione di Augwynne di un'ora prima, Luke li lasciò e corse su a tre gradini per volta, passando davanti a sale e salette dove si nascondevano terrorizzati gli invalidi e i bambini, finché non arrivò nella sala delle guerriere.

Le sorelle del clan erano lì, con i loro abiti e i copricapi, e guardavano la mappa scolpita cantando: *«Ah re, ah re, ah suun corre. Ah re, ah re, ah suun corre»*.

Augwynne lo salutò controllata. «Bentornato, Luke Skywalker», disse mentre le altre continuavano a cantare. «Speravo che facessi in fretta. Stiamo tentando di scoprire dove siano le Sorelle della Notte e di capire la loro strategia.» Con l'estremità del bastone di legno intagliato spostò un veicolo in miniatura come quello di Gethzerion verso la fortezza. Se Augwynne aveva ragione, Gethzerion si trovava a meno di due chilometri dalla montagna, fra due gruppi di guerrieri. Luke immaginò che si spostasse da un gruppo all'altro per passare gli ordini. «Siete riusciti nel vostro intento?»

«Nei limiti del possibile», rispose Luke.

«Bene», disse Augwynne con un sospiro. «Quanto occorrerà ad Han per riparare la nave?»

«Due ore», fu la risposta di Luke. «È già andato a montare i generatori. Gethzerion sa che ha una nave riparabile.»

«Era prevedibile che lo scoprisse», replicò Augwynne. «Cercheremo di resistere alle Sorelle della Notte finché Han non avrà terminato le riparazioni.»

Una sorella del clan si sedette e posò diciassette sassolini neri ai piedi del versante occidentale della montagna. Luke osservò la mappa. La strategia delle Sorelle della Notte era così strana che gli parve folle. Avevano istituito dei posti di guardia con una sorella ciascuno in dodici punti tutto intorno alla montagna. Avendone appena distrutto uno, Luke sapeva in che cosa consistevano. Inoltre Gethzerion aveva posizionato una squadra d'assalto direttamente davanti alla scalinata principale (che rappresentava l'unico ingresso accessibile) e altre due a 120 gradi da questa. Il piano

di Gethzerion evidentemente non teneva conto di quisquilie come terreno, fortificazioni e difese del clan, quasi desse per scontato che le sue truppe avrebbero sormontato qualsiasi ostacolo. Luke, che conosceva le vie della Forza, si rendeva conto che non era del tutto sbagliato.

«Non sappiamo dove si trovino molte di loro», spiegò Augwynne guardando la mappa. «Dovremo stare molto attente.» Avvicinò ulteriormente il mezzo di Gethzerion alla montagna e quindi andò sul balcone.

Luke la raggiunse e le altre streghe si disposero alle loro spalle. Era quasi l'alba e le nuvole avevano incominciato a rischiararsi. Il fumo però era tale che forse il sole non sarebbe riuscito a illuminare quel giorno. Il viaggio era stato faticoso, si erano fermati due volte soltanto e per brevi periodi, e Luke non dormiva da giorni. Nel bosco sottostante si scorgevano i camminatori imperiali che prendevano posizione e gli assaltatori che correvano qua e là come topolini bianchi. Augwynne disse: «Hai parole di saggezza per noi, Jedi? Hai un consiglio da darci?»

«Usate i vostri poteri solo al servizio della vita», disse Luke, «per proteggere voi stesse e le persone che vi stanno accanto.»

«Vuoi dire che non dobbiamo uccidere le Sorelle della Notte?» chiese una di loro.

Luke osservò le forze che si stavano ammassando. «Se poteste evitarlo, sarebbe meglio. In questo caso specifico, però, Gethzerion e compagnia sono avvertite.»

«Anche noi l'abbiamo fatto», disse Augwynne. «Chi combatte contro di noi oggi morirà con le mani sporche di sangue. Personalmente, non avrò pietà.»

Restarono in attesa e Teneniel si avvicinò a Luke e lo prese per mano. «Stanno facendo più in fretta che possono. Mi sono sentita d'impaccio e ho pensato che forse qui avrei potuto dare una mano.»

Luke la guardò: le fiamme dell'incendio si riflettevano sui suoi occhi e sui suoi capelli, dando loro riflessi ramati.

Teneniel era scossa. Si alzò il vento. Luke aveva pensato che Gethzerion avanzasse e si annunciasse, invece l'unico avvertimento venne da Augwynne: «Stanno arrivando!»

Le sorelle del clan si misero a cantare sommessamente e, nell'oscurità del bosco sottostante, si alzò il canto di risposta delle Sorelle della Notte, a volume molto più elevato. Folate di vento investivano il balcone e Luke sentì qualcosa fra i capelli. Alzò gli occhi e vide che pioveva cenere. Prese gli occhiali di protezione dal marsupio di emergenza e sentì un fremito nella Forza.

Il vento soffiava più forte e Luke si ritrovò in un vortice di cenere e di pietrisco. Mise gli occhiali e le sorelle del clan si coprirono gli occhi indietreggiando per ripararsi dentro la fortezza.

Teneniel Djo iniziò a cantare: *«Waytha ara quetha way. Waytha ara quetha way...»* Raffiche di blaster investirono il parapetto e un camminatore imperiale solitario si alzò a cannoni spianati. Le Sorelle della Notte lo reggevano a mezz'aria per mezzo della Forza.

Teneniel tese la mano con le dita aperte, concentrandosi sull'incantesimo, e la polvere tutto intorno a loro scomparve, come risucchiata da un vortice, investendo il camminatore imperiale. L'aria si caricò di elettricità, un fulmine eruppe dalla montagna e sfiorò il camminatore, che esplose. Le Sorelle della Notte lo lasciarono

precipitare: di colpo scomparve alla vista, poco dopo si udì uno schianto e nel lampo che lo accompagnò si videro camminatori e assaltatori imperiali che correvano verso la fortezza.

Luke si sporse per vedere meglio e fra i mulinelli di fumo scorse i rancor in cima alle scale che facevano rotolare i massi contro i nemici come fossero biglie. Ne vide uno colpire in pieno un camminatore imperiale facendolo ribaltare all'indietro e spingere giù dal precipizio i camminatori e i soldati alle sue spalle.

C'era una sfrontatezza nell'attacco di Gethzerion che lo sorprendeva: lo spreco di vite umane e di materiale era elevatissimo. Due sorelle del clan osservarono la scena borbottando delle parole magiche. Alle loro spalle Augwynne impartiva ordini: «Ferra, Kirana Ti, andate dal portone. Le Sorelle della Notte sono ormai vicinissime».

Luke guardò fuori e non vide nessuna Sorella della Notte, ma quando fece appello alla Forza, sentì un fremito in alto. Guardò su e ne vide tre attaccate alla parete rocciosa come ragni, che si calarono con perfetto sincronismo sul balcone.

Luke lanciò un grido di avvertimento, estrasse la spada laser e fece un passo indietro. La donna accanto a lui non ebbe il tempo di reagire: una Sorella della Notte le scese accanto e le sparò in pieno viso con un fulminatore, poi fece una capriola all'indietro e saltò di sotto.

Luke schivò un colpo simile e tagliò in due una Sorella della Notte appena scesa. Vide Augwynne che lottava dall'altra parte del balcone e impugnò il fulminatore. Augwynne spinse la Sorella della Notte oltre il parapetto e Luke si lanciò all'inseguimento.

Il vento turbinava, carico di polvere. Scendendo vide assaltatori imperiali scomposti per terra come fazzoletti bianchi. Fu sfiorato da una raffica sparata dai camminatori imperiali contro i rancor che li colpivano a pietrate da sopra.

Il suolo era ormai vicinissimo, quando notò le due Sorelle della Notte vestite di nero. Toccò terra accanto a una di loro e gridò in segno di avvertimento. La strega si voltò, preparandosi a lanciare un incantesimo. Luke sparò, ma quella rimase ferma, con l'aria furibonda e il mantello in fiamme. Luke si rese conto che la Forza era con lei. L'altra scappò nella nebbia.

La strega guardò Luke con aria minacciosa e si abbassò il cappuccio sulle spalle mostrando il volto livido. Aveva gli occhi rossastri sgranati per la sorpresa. «Dunque ci siamo incontrati», disse Gethzerion a voce alta perché Luke sentisse nonostante il frastuono della battaglia. «Mi ero accorta dei fremiti provocati dalla tua Forza. Ho sempre desiderato incontrare un Jedi, eppure sono passata accanto a uno di loro nei corridoi della mia prigione e non l'ho riconosciuto.» Lo studiò, come in attesa di una conferma.

«Ho conosciuto persone come te», disse Luke. «Ascoltami, Gethzerion, volta le spalle al lato oscuro della Forza prima che sia troppo tardi.»

Gethzerion assentì pensierosa. «Scusa, ma non mi hai fatto una buona impressione, giovane Jedi. È un peccato che tu debba morire prima di avere la possibilità di assistere all'annientamento dei tuoi amici.»

Puntò il dito contro di lui e, prima che Luke riconoscesse il suo intento malvagio, sentì l'urto della Forza. Accecato da un bagliore biancastro, si sentì percuotere la parte destra della testa. Il braccio sinistro e la gamba destra si contrassero sotto un peso

insopportabile e Luke cadde a terra su un ginocchio, stordito. Il rumore degli spari e le urla di dolore si attutirono, divenendo un mormorio distante. Gethzerion gli puntò di nuovo contro il dito e a un suo movimento gli si annebbiò la vista. Sentì un colpo alla tempia sinistra, perse l'equilibrio e rotolò sulla schiena, senza fiato. Guardò verso il cielo e si vide piovere addosso un turbine di pietre, alcune spinte dalla forza, altre dai rancor.

Il tempo parve rallentare. La testa gli pulsava a un ritmo che pareva quello del suo cuore. Aveva la faccia gelata, priva di sensibilità e si rese conto che l'incantesimo di Gethzerion gli aveva fatto scoppiare qualche vaso sanguigno nel cervello e che stava per morire. Sarebbe stato uno fra i tanti caduti su quel campo di battaglia.

Ecco come sarebbe andata, se Vader avesse tentato di uccidermi. Chi aveva cercato di giocare? Teneniel aveva ragione, Luke non valeva gran che come guerriero. *Ti ho deluso. Vi ho deluso tutti quanti.* Provò un'improvvisa fitta di dolore e cercò di ricordare a chi aveva rivolto la parola, cercò di pensare a qualcuno, a qualcuno a cui chiedere aiuto. Ma aveva la mente obnubilata, vuota come i deserti spopolati di Tatooine al calare dei soli.

23

ISOLDER corse a prendere la nuova batteria di sensori. Chewbacca stava già togliendo i vecchi con una chiave elettrica, mentre Leia e Han cercavano di sistemare i generatori di campo antiurto nella piccola stiva del *Falcon.* I droidi, a bordo della nave, si occupavano del refrigerante per l'iperguida. Fuori della fortezza infuriava la battaglia: i pavimenti di pietra tremavano sotto il fuoco dei fulminatori e la gragnola di sassi e nel dedalo di corridoi fischiava un vento minaccioso.

Isolder aveva l'impressione che la montagna stessa fosse sul punto di cedere e sbriciolarsi. Se da una parte gli dispiaceva che non ci fossero finestre perché avrebbe voluto vedere che cosa stava accadendo, dall'altra si sentiva più al sicuro avendo solo una porta da sorvegliare.

Portò i sensori a Chewbacca e li resse un istante mentre il Wookiee frugava alla ricerca di un bullone per fissare la batteria. Le zampe pelose del Wookiee erano scosse da un tremito irrefrenabile.

Sentì alle sue spalle una voce che pareva lontanissima, anche se diceva: «Gethzerion, li ho trovati!»

Isolder si voltò di scatto facendo cadere a terra i sensori. Sulla soglia c'era una Sorella della Notte, con il fiato corto. Isolder estrasse il fulminatore e sparò, ma quella deviò abilmente il colpo con un gesto tranquillo della mano.

«Be'», disse. «Sei un bel ragazzo. Quasi quasi ti tengo.»

Chewbacca si lanciò contro di lei, ma quella arretrò. Il Wookiee si spostò di lato, quasi cercasse di evitarla e fuggire, e la strega sussultò. Il Wookiee le aveva staccato di netto il braccio con una rapidità tale che Isolder non si era accorto di nulla.

Mentre la Sorella della Notte si guardava il moncherino sanguinolento, Isolder sparò di nuovo. Questa volta la strega cadde a terra.

Chewbacca ringhiò guardandosi intorno alla ricerca di qualcosa. Isolder non capiva la sua lingua, ma immaginò che avesse fatto cadere i bulloni. «Vanne a prendere degli altri», gridò Isolder. «Sbrigati!»

Chewbacca corse sul *Falcon* e Isolder lo seguì sulla passerella nervoso, con il fulminatore spianato.

Udì uno schianto sopra di lui: le pareti di pietra si erano aperte come per effetto di un pugno potentissimo. Si coprì la testa con le braccia per ripararsi dai calcinacci e un turbine di terra e fumo investì la sala.

Nonostante il frastuono del vento udì un canto di donna. Chiuse gli occhi e premette il pulsante di chiusura del portello del *Falcon* gridando: «Via! Mettetevi in salvo!»

In quel momento capì che la profezia di Rell si sarebbe avverata: se fosse rimasto un minuto di più, sarebbe morto. Nel rosso bagliore del cielo spuntarono ombre scure: le streghe si stavano arrampicando per calarsi nella sala attraverso la breccia aperta nel muro.

Si gettò sotto la nave e cercò di raggiungere la porta, nella speranza di mettersi in salvo. Sulla soglia gli si parò davanti una Sorella della Notte.

Alzò una mano e Isolder fu investito da un urto di violenza micidiale.

* * *

Teneniel vide Luke calarsi oltre il balcone e seguire le Sorelle della Notte nella nebbia, ma non osò seguirlo. Udì delle grida all'interno della fortezza e gli strilli dei bambini terrorizzati e si precipitò giù dalle scale lasciando sei sorelle a combattere sul balcone.

Alla porta c'erano tre guardie e Teneniel corse dietro a Ferra e Kirana Ti lungo la scala. A un certo punto Ferra lanciò un grido di orrore e, senza apparente motivo, torse innaturalmente il collo e cadde a terra.

Kirana Ti si bloccò e puntò il fulminatore in attesa che spuntasse qualcuno, ma Teneniel fu travolta dalla rabbia. Senza dar voce all'incantesimo, fece alzare un vento tanto forte che il cadavere di Ferra rotolò via. Le Sorelle della Notte gemettero e Teneniel corse avanti e ne vide due che si aggrappavano alla ringhiera per paura di essere spinte di sotto dalla furia del vento.

Accecata dall'ira, Teneniel si accanì contro di loro e con il vento della Forza staccò la ringhiera dalla scala facendole precipitare nella tromba fra urla disperate.

A quel punto lasciò che il vento si placasse e Kirana Ti, china sul pavimento, la guardò terrorizzata, gli occhi pieni di lacrime. Teneniel si domandò perché quella sciocca non si facesse animo e non andasse a combattere.

«Che cos'hai da guardare?» le gridò. «Sei una debole, una codarda.» Una delle sorelle del clan, di sopra, gridò, con voce rotta. «Uscite. Uscite a combattere! Le vostre sorelle stanno soccombendo!»

«Ti è scoppiata una vena in faccia», piagnucolò Kirana Ti.

Teneniel si fermò, si toccò la guancia e sentì un livido sotto l'occhio: il marchio delle Sorelle della Notte. Sconvolta, si rese conto di aver ucciso quelle due Sorelle della Notte perché aveva ceduto alla rabbia. Si voltò e corse su per le scale, superando le sale delle guerriere, mentre i suoi passi rimbombavano sui pavimenti di pietra.

Arrivata in cima udì le Sorelle della Notte che cantavano i loro incantesimi. Si guardò intorno, sorpresa di trovarle lì, dove c'erano soltanto camere da letto e magazzini. Se non erano salite dalle scale, dovevano essere entrate attraverso i muri, ricorrendo alla Forza per aprirsi un varco. C'era una sola cosa di valore lassù: il *Millennium Falcon.*

Teneniel corse senza far rumore, alla luce delle torce, oltre gli arazzi sbiaditi di

sorelle del clan morte da tempo, fino alla sala in alto in cui era nascosta l'astronave.

C'erano dodici Sorelle della Notte con le mani tese, che cantavano i loro incantesimi. Avevano abbattuto la parete nord e dall'apertura nel muro di pietra entrava un vento fortissimo.

Le sorelle della notte stavano alzando il *Falcon* con l'aiuto della Forza e la nave era ormai quasi fuori. Il portellone era chiuso. In fondo alla sala una Sorella della Notte era china su Isolder, che giaceva immobile a terra. La donna gli stava legando i polsi, incapace di resistere alla tentazione di rapire un uomo tanto bello.

Teneniel si bloccò contro il muro e rifletté. Erano troppo numerose e, se avesse cercato di rompere la loro concentrazione in quel momento, il *Falcon* sarebbe caduto giù dal precipizio: per quanto capace di muovere oggetti con il pensiero, non ce l'avrebbe mai fatta a trattenere una nave tanto grande tenendo contemporaneamente a bada le Sorelle della Notte.

La sua unica speranza era che Leia e Han fossero dentro la nave e stessero bene. Chiamò Leia attraverso la Forza. «Ti prego», la implorò. «Metti in moto.»

Trasse un respiro profondo, si voltò e attraversò di corsa la sala, incanalando la Forza verso Isolder per sollevarne il corpo esanime. Fece scostare la Sorella della Notte che lo aveva catturato, lo afferrò e si lanciò contro la parete di pietra facendo scudo a Isolder con il proprio corpo.

I motori del *Falcon* presero vita riempiendo la sala di fiamme biancastre. Le Sorelle della Notte si misero a strillare, ma Teneniel incanalò la Forza e si lasciò avvol gere dalle fiamme. La nave si alzò fra nubi di fumo marrone.

Teneniel crollò a terra, ustionata sulla pelle e nei vestiti, in preda al dolore.

Le fiamme avevano avvolto la sala. In un angolo bruciava uno scaffale pieno di pergamene e anche gli arazzi delle vecchie sorelle del clan erano in fiamme. Solo una delle Sorelle della Notte era stata abbastanza forte da sopravvivere al rogo. Arrancava sfinita sulle ginocchia, i capelli bruciacchiati e il viso arrossato.

Leia pilotò il *Falcon* nella tempesta provocata dalla Forza. Avevano cercato in tutti i modi di montare i generatori di campo antiurto, ma non erano riusciti a sistemarne neppure uno. Il pietrisco che si abbatteva sulle forcelle dei sensori non faceva certo bene alla nave, ma Leia non osava prendere quota. I lampi nell'aria carica di elettricità, la cenere e i residui accumulatisi nel cielo li nascondevano alle navi da guerra di Zsinj appostate oltre l'atmosfera.

Fece il giro della fortezza due volte. Da lassù vide il sole che si alzava oltre la cappa di fumo e si avviò verso la valle a bassa quota. Han sbucò dalla stiva e gridò: «Che cosa stai facendo alla mia nave? Non puoi rimanere in questa burrasca».

Si sedette sulla poltroncina del secondo pilota e sorvolarono la valle. C1-P8 emetteva bip e fischi preoccupati. Arrivò D-3BO. «Sua Maestà, re Solo, devo darle una magnifica notizia: ho versato tutto il refrigerante nei generatori di iperguida.»

«Molto bene, D-3BO», borbottò Han. «Sai per caso anche come fermare questa tempesta?»

«Dovrei pensarci su», replicò il droide.

Leia abbassò gli occhi verso i campi del clan della Montagna Canora. Lungo una strada fra i boschi in lontananza marciavano una decina di camminatori imperiali e

una ventina di Sorelle della Notte. Han li vide.

«Be', mi dispiace per la strada», disse Han lanciando i siluri protonici. Leia si augurò che lo scudo energetico li proteggesse dall'esplosione.

Lo scoppio fu abbagliante e Leia si voltò dall'altra parte. La nave fu investita da un incredibile boato sonico che riecheggiò di valle in valle. Quando il bagliore si attenuò abbastanza da poter riaprire gli occhi, piovevano terra, cenere e pietre, che luccicavano alla luce del mattino come gocce in una cascata.

Han rise felice e si passò le dita fra i capelli scompigliati. Dopo un istante che parve lunghissimo, Leia si accorse che avevano colpito nel segno: la tempesta provocata dalla Forza era finita. I siluri di Han dovevano aver colpito una delle Sorelle della Notte più potenti.

Nella fortezza, Teneniel si mise a sedere quando la montagna fu scossa da una tremenda esplosione. Dalla valle si alzarono grida di giubilo e di trionfo. La tempesta provocata dalla Forza si era placata con la stessa rapidità con cui si era scatenata. Dal cielo piovevano ancora cenere e sporcizia, ma dietro alle nuvole, dove la terra e il cielo si toccavano, l'alba mandava riflessi dorati.

Teneniel si avvicinò alla Sorella della Notte ferita che giaceva per terra e quando questa alzò gli occhi, cercò di pronunciare una formula magica, ma crollò. La voltò sulla schiena e la guardò negli occhi. La Sorella della Notte sussultò spaventata. Aveva il respiro rasposo, sempre più fievole. Quando il *Falcon* si era messo in moto, la strega si trovava nel posto sbagliato, proprio dietro ai tubi di scarico dell'astronave.

«Non temere», disse Teneniel accarezzandole il volto coperto di cenere. «Non ti farò alcun male. Ho già ucciso troppo, oggi. Non mi importa quel che mi farai in seguito, voglio solo darti questo.» Guardò l'orribile strega caduta vittima della sua stessa malvagità e le trasmise l'energia che le restava, infondendole abbastanza forza vitale per guarire, con il tempo e le cure necessarie.

* * *

Han osservava felice la luce del sole che si irradiava all'orizzonte e per un attimo pensò di averle sconfitte.

Poi le tenebre si addensarono nuovamente. Apparve un puntino nero all'orizzonte cui ne seguì un altro e poi un altro, come se il cielo fosse stato illuminato da diecimila lampadine che poi qualcuno aveva incominciato improvvisamente a spegnere.

Nel giro di trenta secondi il *Millennium Falcon* si ritrovò avvolto da un'oscurità rotta soltanto dal bagliore degli incendi nei campi sottostanti. Chewbacca ringhiò scuotendo la testa frustrato, con gli occhi spalancati.

«Re Solo, faccia qualcosa!» invocò D-3BO. «I miei fotorecettori stanno registrando un fenomeno alquanto inquietante: il sole di Dathomir sembra essersi spento!»

«Non ho voglia di scherzare!» disse Han.

«Ma che cos'è successo?» disse Leia con voce agitata.

«Qualcosa che va ben oltre i poteri delle Sorelle della Notte», replicò Han sicuro, osservando la notte scura che li avvolgeva.

24

HAN atterrò e spense i motori del *Falcon.* Era buio pesto e, quando guardò verso il cielo, si domandò se non fosse colpa dell'oblò. Gli venne voglia di spaccarlo per vedere che cosa c'era dietro.

Diede un'occhiata ai quadri sensori. «Accidenti», disse. «Questo viaggetto nella tempesta ci è costato caro. I sensori sono tutti impazziti, non si legge niente.»

«Preferiresti essere morto?» domandò Leia.

«No», ammise Han. «Dov'è Isolder?»

«Non so», rispose Leia. «Era uscito a montare i sensori. L'avranno preso le Sorelle della Notte.»

«Come preso? Ucciso?»

«Non so. Quando siamo scappati era a terra. C'era Teneniel con lui. È stata lei a dirmi di scappare.»

Han la guardò. Era sconvolta: forse la sua era stata una condanna a morte, e Leia se ne rendeva conto benissimo. Han disse: «Sarà meglio prendere il medpac e tornare a vedere come sta. Quanto è distante la fortezza, secondo te?»

«Ci ho girato intorno parecchio», rispose Leia. «Dovremmo essere più o meno a cinquecento metri di distanza.»

Han si voltò verso Chewie. «Leia e io torniamo alla fortezza. Tu e D-3BO cercate di montare i generatori.

C1-P8, vedi se con i tuoi sensori riesci a capire qualcosa e a spiegarci che cosa è successo. Se scopri qualcosa, fammelo sapere subito.»

Chewie abbaiò in tono affermativo e Han andò a prendere il medpac, un blaster pesante e un casco. Porse a Leia la torcia e scese insieme con lei.

C'erano cenere e terra dappertutto e qua e là ardevano ancora dei fuochi. Dall'altra parte della valle si scorgevano le luci di posizione verdi di quattro camminatori imperiali che battevano in ritirata, attorniati da sagome scure.

Leia non accese la torcia e procedettero alla luce dei fuochi. Quella che dal *Falcon* era sembrata una strada impervia, si rivelò invece un agevole sentiero. Quando giunsero alla fortezza, la battaglia era finita.

Vi trovarono uomini cupi, con la torcia in mano, che guardavano con trepidazione l'oscurità totale. I rancor ululavano di dolore sulle scale e Leia diresse verso di loro il fascio di luce. In un lago di sangue in cima alla scala erano ammassati una decina di

rancor e Tosh cercava il cadavere del figlio gemendo per la terribile sofferenza.

Han e Leia corsero di sopra, fra i cadaveri. Nella sala più in alto trovarono Teneniel riversa su una Sorella della Notte. Quando Leia la voltò sulla schiena Teneniel trasse un profondo respiro. Han la osservò e non trovò ferite, a parte qualche bruciatura sugli abiti.

«Dov'è Isolder?» domandò Leia, ma Teneniel non si mosse. Leia puntò la torcia verso le altre parti della sala e scorse una chiazza più chiara in un angolo: era Isolder. Leia corse verso di lui.

Han portò il medpac, ma avvicinandosi si accorse che Isolder russava. Leia lo scosse appena e lui si destò all'improvviso.

«Dove sono?» chiese. «Che cosa è successo?» Poi si guardò intorno, vide i cadaveri delle Sorelle della Notte e parve ricordare. Guardò Leia negli occhi e soggiunse: «Non potevo svegliarmi di fronte a visione più bella». Le gettò le braccia al collo e la baciò.

«Finiamola con le smancerie», tagliò corto Han. «Non abbiamo tempo da perdere.» Alzò gli occhi verso la breccia nel muro di pietra e vide i fuochi nella valle. Sembrava un osservatorio primitivo.

Augwynne esclamò: «Eccovi!» Han si voltò. La capo-clan aveva in mano una torcia ed era circondata da fanciulli. Si muoveva cauta, diffidente. Leia aiutò Isolder ad alzarsi, ma Augwynne si fermò a guardare Teneniel e disse a uno dei ragazzi: «Vai a chiamare la guaritrice».

«Che cosa è successo?» domandò Han.

Augwynne guardò verso la notte e assentì. «Speravo che foste voi a dirmelo», dichiarò. «Gethzerion si è ritirata in città: ho visto le luci del suo veicolo a sospensione nella foresta. Sono morte oltre dodici sorelle del nostro clan e i dispersi sono moltissimi. Fra questi c'è Luke Skywalker.»

Leia trasalì, sospirò e si guardò intorno, come sperando che Luke riapparisse.

«Non avete idea di dove possa essere?» domandò Han ad Augwynne.

«Lo abbiamo visto inseguire alcune Sorelle della Notte quando è partito l'attacco», rispose questa. «Si è calato dal parapetto.»

«Luke è in grado di badare a se stesso», disse Han con ostentata sicurezza per tranquillizzare Leia. «Aspettiamo ancora un po': sono certo che tornerà.» Ma Leia era preoccupata e scrutava la valle buia.

Augwynne si avvicinò zoppicando all'apertura nella parete di pietra e studiò il cielo impaurita. «Fra la gente comune si contano pochi feriti e di ciò dobbiamo essere lieti. Temo che ci abbia salvato questa improvvisa oscurità, che ha respinto le Sorelle della Notte.

«Scenderò nella sala militare», annunciò Augwynne prima di andarsene stancamente. «Ad attendere che le mie sorelle si riuniscano.»

Han e Leia aspettarono la guaritrice. Era una vecchia che passò le mani sul corpo di Teneniel tre volte cantando sommessamente e quindi le si sedette a fianco tenendole la mano. Quando Teneniel sbatté gli occhi la donna disse: «Ora riposa. Hai dato parte della tua vita per salvarne un'altra. Chi?»

«Una Sorella della Notte», rispose debolmente Teneniel voltandosi. «Laggiù.»

La guaritrice si avvicinò alla Sorella della Notte, le tastò il collo e quindi rimase a

pensare. Alla fine si alzò e, senza farle nulla, si avviò per le scale.

«Vuole lasciarla morire senza fare niente per lei?» chiese Leia ad alta voce.

La strega si fermò e si irrigidì. Senza voltarsi rispose: «Le mie doti non sono eccelse e sono necessarie ad altre sorelle del clan. Se Gethzerion vuole che essa viva, manderà una sua guaritrice. Io non nutro molte speranze.»

Leia le rivolse un'occhiata furiosa e Han le posò una mano sulla spalla per consolarla. «Ne parlerò ad Augwynne», disse Leia.

Isolder prese Teneniel fra le braccia e Leia fece un cenno ad Han. «Portala di sotto.» Han prese la Sorella della Notte fra le braccia e seguì Isolder nella sala delle guerriere. Le sue vesti odoravano di sporco, di rancido, come di grasso andato a male. Han la sistemò sui cuscini accanto al fuoco mentre Leia bisticciava con Augwynne. Le streghe si erano raccolte accanto al fuoco, irrequiete e nervose. Gli uomini trasportavano i morti nella sala e iniziavano a lavare e vestire i corpi per prepararli alla pira funebre.

Alla fine Augwynne acconsentì a curare la Sorella della Notte e le posò il palmo della mano sul viso coriaceo cantandole a bassa voce una nenia lunghissima finché non aprì gli occhi. Sdraiata sui cuscini, la donna li guardò con occhi verdi stretti a fessura e Han si chiese se era veramente ferita o se fingeva. Pareva una vipera e d'un tratto Han si rese conto che se fosse morta sarebbe stato meglio.

«Han», disse Leia a disagio, guardando la Sorella della Notte. «Sono in pena per Luke. A quest'ora sarebbe dovuto tornare.»

«Sono preoccupato anch'io», ammise Han.

«E poi non lo sento, non sento la sua presenza», aggiunse con voce rotta. «Devo andarlo a cercare.»

«Non puoi», si intromise Isolder. «È troppo pericoloso uscire. Il fatto che Gethzerion sia andata via non significa che le altre l'abbiano seguita. Le Sorelle della Notte non possono essere lontane.»

Augwynne guardò Leia con occhi stanchi. «Isolder ha ragione, non puoi uscire. Il Jedi è sceso nel precipizio e dubito che sia ancora vivo. Anche se è ferito, non riusciremo a salvarlo.»

Apparve sulla soglia C1-P8, che ruotò l'occhio e fischiò.

«C1», esclamò Han, «che cosa è successo? Hai scoperto che cosa ha provocato l'oscurità?» Ascoltò con attenzione il resoconto elettronico del droide incapace di decodificarlo, ma poi C1-P8 si alzò sulle rotelle, si chinò in avanti e proiettò un'immagine olografica.

Sotto una luce c'era Gethzerion ansimante, che guardava verso la telecamera. «Zsinj, che cosa significa tutto questo?» domandava, alzando le braccia verso il cielo.

Il condottiero Zsinj, un umano piccolo e tozzo, si mise comodo su una poltrona di comando dietro alla quale brillavano luci colorate. Era quasi completamente calvo, con folti baffi grigi e lo sguardo penetrante. Sorrideva. «Salute a lei, Gethzerion. Sono lieto di rivederla, dopo tanti anni. Questa... oscurità... è un dono per lei da parte mia: si chiama schermo orbitale notturno e ho ritenuto che fosse l'ideale per una Sorella della Notte. È molto interessante: consiste in migliaia di satelliti racchiusi in una rete progettata allo scopo di distorcere la luce deviandola verso il satellite. Un gingillo di squisita fattura.»

Gethzerion lo fulminò con lo sguardo e Zsinj proseguì. «Due giorni fa lei ha affermato di avere Han Solo.

Dovrà consegnarmelo oggi stesso. In caso contrario, lo schermo notturno resterà dov'è e Dathomir comincerà a raffreddarsi. Domani a quest'ora le vostre valli saranno coperte di neve ed entro tre giorni la vegetazione appassirà. In capo a tre settimane la temperatura scenderà a cento gradi sotto zero. Per voi e il vostro mondo sarà la fine.»

Gethzerion abbassò il capo e il cappuccio le scese sul viso. «Se le consegnassi Han Solo, lei toglierebbe lo schermo?»

«Ha la mia parola di soldato», replicò Zsinj.

«La sua fama è vasta», disse Gethzerion. «Ha riflettuto sulla nostra offerta?»

«Certo», disse Zsinj protendendosi in avanti interessato. «Ho riflettuto sulla possibilità di inserirvi nella mia organizzazione e mi dispiace, ma non credo di aver trovato alcuna soluzione opportuna.»

«Ha riflettuto sulla possibilità di farci lavorare al di fuori della sua organizzazione?» domandò Gethzerion.

«Non capisco.»

«Lei è in guerra contro la Nuova Repubblica, un nemico troppo potente perché lei possa sgominarlo. L'ho previsto. Quindi potrebbe autorizzarci a viaggiare nei mondi della Nuova Repubblica, magari indicandoci lei il settore. Le Sorelle della Notte si ricaveranno una nicchia nel cuore di un mondo vostro nemico, senza mai più darvi fastidio.»

Zsinj incrociò le dita sul grembo e si mise a riflettere. Studiò il viso di Gethzerion per un momento che parve lunghissimo. «È un'offerta interessante. Quante di voi avranno bisogno di un mezzo di trasporto?»

«Sessantaquattro», fu la risposta di Gethzerion.

«Quando sareste pronte a partire?»

«Fra quattro ore.»

«Faremo questo baratto», disse Zsinj. «Farò atterrare due mercantili nel vostro territorio fra quattro ore. Una nave sarà disarmata, l'altra armata fino ai denti.

«Porterete Han Solo al mercantile armato. Non appena questo sarà ripartito con il generale, sarete libere di salire a bordo della nave rimasta e dirigervi verso la destinazione che avrò scelto per voi. Intesi?»

Dopo un attimo di riflessione, Gethzerion assentì. «Va bene, trovo la sua proposta adeguata. Grazie, condottiero Zsinj.»

Gli ologrammi sparirono e Han passò in rassegna i volti delle streghe intorno a lui. «Bah», bofonchiò una di loro. «Mentono tutti e due. Gethzerion non ha né Han né altro da offrire a Zsinj e Zsinj non ha nessuna intenzione di lasciare partire Gethzerion o restituire la luce al pianeta.»

«Lo immagini o lo sai per certo?» domandò Augwynne.

«Non lo so per certo», rispose la vecchia. «Ma Zsinj mente talmente male che è abbastanza facile concluderlo.»

«Sicuramente non è un diplomatico», disse Leia.

Augwynne le lanciò uno sguardo curioso. «Che cosa vuoi dire?»

«Gira voce che Zsinj sia patologicamente bugiardo ma, nonostante la pratica, è trasparente.»

«Già», riconobbe Augwynne. «Sono d'accordo. Congiure su congiure. Forse Zsinj è più cattivo di quanto non si immagini.»

«Forse invece sta bluffando», disse Isolder. «Ha costruito uno schermo notturno orbitale, d'accordo, ma non credo che sarebbe difficile abbattere quei satelliti.»

«È vero...» esclamò Leia. «Che cosa ha detto Zsinj? Che si tratta di una rete di satelliti?»

«Il che significa che si può rompere», concluse Han. «Come nelle sequenze luminose. Se abbattiamo due o tre satelliti, il sistema andrà a catafascio.»

«Potrei salire a toglierne di mezzo qualcuno con il mio caccia», propose Isolder. Si stava offrendo volontario in un'impresa alquanto difficile e Han lo sapeva: Zsinj aveva senza dubbio messo una dozzina di Star Destroyer a difendere il suo schermo e un caccia solitario non avrebbe avuto grosse chance. Era indispensabile abbattere qualche satellite e a svignarsela in tutta fretta nell'iperspazio.

«Non mi sembra gran che come arma», disse Leia riflettendo. «Se solo un pianeta dispone di una flotta aerea o di un sistema radio per chiamare aiuto...»

«Certo, un pianeta del genere potrebbe ribellarsi», dichiarò Augwynne. «È un'arma da usare solo con pianeti come Dathomir, mondi primitivi, privi di tecnologia. Con quelli funziona.»

«Tre giorni», borbottò Isolder guardando il fuoco.

«Che cosa succederà fra tre giorni?» domandò Augwynne.

«Basterà resistere ancora tre giorni», spiegò Isolder. «Poi arriverà la mia flotta. Se riuscissimo ad assumere il controllo del pianeta anche solo per un giorno, potremmo evacuarlo.»

«È troppo», obiettò Han. «Se lo schermo orbitale rimarrà al suo posto, fra tre giorni il pianeta sarà una palla di ghiaccio. Non scordate che è mio: farò di tutto perché non succeda.»

«Già», ammise Isolder. «Sono certo che riuscirai a fare qualcosa. Comunque potremmo almeno far sfollare gli abitanti.»

«Lo credi davvero? Sono molto sparpagliati...» disse Augwynne con un filo di speranza.

«Quando la temperatura scenderà a cento sotto zero», aggiunse Leia, «si nasconderanno tutti nelle caverne, addentrandosi più che potranno.»

Han rifletté. Non era possibile resistere tre giorni. Dovevano togliere di mezzo qualche satellite, mettere fuori uso lo schermo notturno e fermare Zsinj. Con un bel po' di fortuna potrei anche riuscire a mandare via Leia da questo pianeta, rifletté Han. Pensò a come volare nella rete di satelliti, farne saltare qualcuno e poi darsi alla fuga. Il problema era che, una volta incominciato a sparare, bisognava seguire il percorso orbitale dei satelliti e mantenere una velocità moderata per poterli prendere di mira.

Considerata la potenza di fuoco disponibile lassù, lanciarsi in una simile impresa era un suicidio.

Guardò Isolder e il principe lo fissò. Han si rese conto che stavano tutte e due aspettando che l'altro si offrisse per primo. «Tiriamo a sorte?» propose Han.

«Mi sembra una soluzione equa», riconobbe Isolder, mordendosi un labbro.

«Aspettate un minuto», intervenne Leia. «Ci sarà pure un'altra soluzione! Isolder, che cosa pensi della tua flotta? Sei partito insieme a loro. Non c'è il rischio che

arrivino prima?»

Isolder scosse la testa. «Se hanno seguito la rotta prevista, no. Hanno navi di valore incalcolabile, con le quali non ci si avventura in rotte pericolose.»

Isolder aveva ragione: nel corso della storia più di un generale aveva mandato le proprie flotte lungo rotte proscritte per cercare di guadagnare qualche parsec e avere il vantaggio della sorpresa e si era ritrovato con la flotta cancellata dalla faccia del cielo da una banda di asteroidi.

Han rivolse lo sguardo verso la porta di pietra e si rese conto che continuava ad aspettare il ritorno di Luke. Scosse il capo: non era da Jedi lasciarli con il fiato sospeso e Han era più che preoccupato. Resistette alla tentazione di lanciarsi giù per la montagna chiamandolo a gran voce. Leia incrociò le mani sul petto, in posizione quasi fetale.

Han si sentiva confuso: avrebbe voluto trovare Luke, anche a costo di scoprirlo morto, ma avrebbe anche voluto prendere il volo e togliere di mezzo i satelliti che oscuravano il cielo. Invece andò da Leia e le mise un braccio intorno alle spalle.

Scoppiò in singhiozzi. «Non c'è più», diceva. «Non riesco a sentirlo. Non c'è più.»

«Leia!» disse Han cercando qualcosa da dire per confortarla e non trovando nulla. La capacità di Leia di sentire la presenza di Luke, di leggergli nell'animo e nel pensiero, era fuori discussione. Tremava tutta e Han le diede un bacio sulla fronte. «Vedrai che non è successo niente», disse. «Vedrai che... Vedrai che...» Ma non sapeva che cosa dire o che cosa fare.

Improvvisamente qualcosa si fece strada nel suo inconscio, come se una mano invisibile gli fosse penetrata nella testa. Era una sensazione strana, violenta, che lo lasciò confuso. Nella sua mente si formò un'immagine, una visione: decine e decine di uomini e donne vestiti di arancione stavano in piedi in una sala molto illuminata. Guardavano in alto incuriositi, verso delle passerelle sopra le loro teste su cui erano appostati degli assaltatori armati di fucile blaster. Era la prigione.

Generale Solo, gli disse nel pensiero la voce di Gethzerion. *Spero che troverà la cosa divertente. Come vede, sono nella prigione con decine di esseri come lei qui sotto di me. Confido nella sua pietà per il suo prossimo. Confido nel suo senso di responsabilità.*

Ho fatto di tutto per attirarla a me, ma penso che questa volta ci riuscirò.

Per un istante l'immagine fu oscurata da una mano che spuntava da una manica nera e Han si rese conto di vedere con gli occhi di Gethzerion. Al suo cenno, gli assaltatori iniziarono a sparare fra la folla. Uomini e donne scapparono qua e là gridando e cercando riparo, ma i cancelli erano chiusi e non c'era via di scampo.

Han si coprì gli occhi con le mani cercando di non vedere quelle atrocità, ma invano. Chiudere gli occhi di fronte a quella scena era inutile, perché l'immagine persisteva anche a occhi chiusi. Neppure voltarsi dall'altra parte serviva, perché la visione lo seguiva. Una donna si gettò urlando dal parapetto e Han vide alzarsi la mano di Gethzerion con un fulminatore in pugno e poi il foro sulla schiena della donna in fuga. La vittima di Gethzerion sussultò prima di accasciarsi a terra. Gethzerion sparò di nuovo e un uomo accanto alla moribonda alzò le braccia invocando pietà. La strega lo colpì alla gamba destra, lasciandolo a terra ad affrontare una morte lenta per dissanguamento.

Cinquanta persone sono già morte, disse Gethzerion costringendo Han a osservare la strage. *Sono morte a causa della sua testardaggine. Quando i miei assaltatori avranno finito di sterminarli, ne chiamerò altri cinquecento. Li farò venire in questa sala per ucciderli.*

Soltanto lei può salvarli, generale Solo. Manderò una Sorella della Notte a prelevarla ai piedi della fortezza con il mio veicolo. Se non la troverà laggiù fra un'ora, cinquecento persone moriranno e lei avrà il privilegio di vederle morire una per una. Se non si arrenderà nemmeno a quel punto, ne farò uccidere altre cinquecento e poi ancora cinquecento... Come ho detto, confido nel suo senso di responsabilità.

Dapprima Leia pensò che Han piangesse quando si voltò con le mani sugli occhi, ma poi lo vide trattenere il fiato e irrigidirsi. Si guardava intorno senza vedere nulla, con l'espressione più disperata che Leia avesse mai visto.

Lo prese per mano e disse: «Han, Han, che cosa ti è preso?» Ma Han non rispondeva.

«È un messaggio», spiegò Augwynne. «Gethzerion gli sta parlando.»

Leia guardò l'anziana strega. Senza il copricapo, seduta su uno sgabello accanto al fuoco, Augwynne sembrava una povera vecchia.

Con un gemito Han si levò le mani dagli occhi e rimase a guardare la sala. «Devo andare», dichiarò. «Devo andare via.»

Si voltò e si precipitò giù dalle scale. «Aspetta, Han!» gridò Leia.

Gli corse dietro, seguendo il rumore dei suoi passi che rimbombavano nel corridoio. C1-P8 fischiò loro di fermarsi, ma Leia lo ignorò. Han corse fuori, si fece largo fra la folla di gente stipata dietro il portone e si allontanò di gran carriera.

Leia rimase sul ballatoio di pietra e lo vide scomparire inghiottito dalle ombre. Isolder uscì con una torcia e la diresse verso la figura che correva.

«Dove va?» domandò.

«Al *Falcon»,* rispose Leia, e lo seguì.

Lo raggiunsero alla nave. Era già sotto la forcella destra dei sensori frontali e insieme con Chewie cercava di montare l'ultimo generatore. Alzò gli occhi nel vedere Leia e Isolder.

«Isolder, ho bisogno del tuo aiuto. Dobbiamo mettere questa nave in condizione di volare e andarcene. Torna nella fortezza a prendere la serie di sensori.» Isolder rimase un istante fermo, come aspettando altre istruzioni e Han gli gridò: «Sbrigati, maledizione!»

Isolder prese la torcia e si mise a correre.

«Che cosa stai facendo?» domandò Leia. «Che intenzioni hai?»

«Gethzerion ha alzato la posta», rispose. «Sta uccidendo degli innocenti.» Strinse l'ultimo bullone dell'ultimo generatore e gettò a terra la chiave. «Mi dispiace di averti portato su questo dannato pianeta. Avevi ragione tu. Se non fossi venuto qui, Zsinj non avrebbe tirato fuori lo schermo orbitale e Gethzerion non si sarebbe messa a sterminare i prigionieri. Zsinj e Gethzerion neanche mi conoscono. Se la prendono con me perché sono generale della Nuova Repubblica e rappresento la Nuova Repubblica.»

«E allora? Che cosa vuoi fare?» domandò Leia mentre Han risaliva sul *Falcon.* «Vuoi scappare? È così che reagisci? Il popolo di Augwynne è disperato e tu, che passi per un genio militare, dovresti restare a combattere. Hanno bisogno di te e del tuo fulminatore.» Lo seguì sulla passerella e Han rimase in silenzio ma, invece di andare verso gli scomparti dove teneva gli attrezzi, corse alla consolle di comando e regolò la radio dell'astronave sulle frequenze imperiali.

«Gethzerion?» disse in fretta. Rispose una voce sconosciuta.

«Controllo prigione. Volete recapitare un messaggio a Gethzerion?»

«Sì», rispose Han, con la fronte sudata. «Sono il *generale* Han Solo e ho un messaggio urgente per lei. Le dica che sto arrivando, che mi arrendo. Ha capito? Le dica di fermare il massacro, che la aspetto in fondo alla scala che porta alla fortezza come d'accordo.»

«Qui Controllo Uno. Ricevuto, generale Solo. Viaggerà accompagnato? Zsinj ha chiesto di essere informato di eventuali suoi compagni di viaggio.»

«Sono tutti morti», replicò Han. «Meno di un'ora fa, in seguito alla battaglia.»

Posò il microfono, fece cenno a Leia di farsi da parte e imboccò il condotto di accesso. Leia rimase a guardarlo un istante sbigottita, troppo confusa per spiccicare parola.

«Aspetta un momento», disse. «Non puoi entrare là dentro! Zsinj ti vuole morto, lo sai.»

Han scosse la testa. «Credimi», disse Han. «La cosa non mi fa piacere, ma prima o poi bisogna pur morire.» Entrò nella cuccetta e tirò giù rabbioso il materasso, scoprendo uno stipetto nascosto di cui Leia non conosceva l'esistenza. Conteneva un vasto assortimento di fucili laser, fulminatori, lanciaproiettili vecchio stile e persino un cannone laser portatile. Si trattava di armi illegali, soprattutto nella Nuova Repubblica. Han scostò un fucile e premette un bottone. C'era un doppio fondo, in cui erano nascoste granate di vario tipo. Han ne scelse una piccola, ma letale: un detonatore termico talesiano abbastanza potente da distruggere un grattacielo. Gli stava comodamente in pugno.

«Dovrebbe bastare», dichiarò sistemando il detonatore sotto la cintura. Erano armi da terroristi, da kamikaze sprezzanti del pericolo, per i quali l'importante era distruggere il nemico anche a costo della vita: era praticamente impossibile usarle senza rimanere uccisi. Han si mise la camicia fuori dei calzoni per nascondere il detonatore.

«Come sto?» chiese tranquillo.

Il detonatore non si vedeva e Leia pensò che non avrebbe mai immaginato che ne nascondesse uno alla cintura se non l'avesse visto con i propri occhi. Non riusciva a rispondere, però: aveva il cuore che batteva all'impazzata e non trovava la voce. Lo guardava con occhi pieni di lacrime.

«Su, non prendertela», le disse Han. «Non eri tu che volevi che maturassi e mi assumessi le mie responsabilità? Sono il generale Han Solo, eroe dell'Alleanza Ribelle. Se mi ci metto d'impegno, posso togliere di mezzo Gethzerion e le sue compari. A Zsinj ci penserà Isolder. È un bravo ragazzo. Hai preso la decisione giusta. Dico seriamente.»

Quelle parole le arrivavano lontane e all'improvviso la colpirono per la loro

estraneità. Erano tre giorni che non pensava a Isolder e non aveva preso nessuna decisione, non aveva fatto nessuna scelta. In fondo in fondo, voleva soltanto capire se amava ancora Han.

A essere sinceri, aveva effettivamente scelto Isolder, ma per necessità. La sua gente voleva che sposasse il re dei mondi di Hapes e lei non aveva tradito le loro aspettative. Finché l'Impero costituiva una tale minaccia, era impossibile scegliere diversamente.

Gli guardò la cintura e cercò di parlare con voce ferma e controllata. «Bene», disse. «Dovrebbe andare bene. Devo dire che ti dona moltissimo.»

Han si chinò a baciarla. Fu un bacio ardente, appassionato e Leia di colpo si rese conto di quanto le fossero mancati il suo vigore, la sua passionalità, il suo calore. Aprì gli occhi e vide che Chewbacca stava mettendo via gli attrezzi. Il Wookiee la guardò triste e Leia chiuse di nuovo gli occhi, strinse Han e lo baciò con passione.

Qualche minuto dopo si staccò, senza fiato. «Han», fece per dire, ma lui alzò un dito.

«Non dire niente», sussurrò. «Non farmi rimpiangere la decisione che ho preso più di quanto non la rimpianga già così.» Andò da Chewbacca, gli disse qualcosa a bassa voce e lo abbracciò. Leia si sedette alla tavola olografica e scoppiò in singhiozzi, cercando di controllare le emozioni. Udiva la voce di D-3BO, troppo forte e disperata, che cercava di convincere Han a desistere. Poi Han ritornò nel soggiorno e le strinse la mano in segno di addio.

«Adesso devo andare», disse, e uscì.

Per un attimo Leia provò a rimanere ferma, poi lo seguì giù dalla passerella e si piazzò alla luce dei fari dell'astronave. I fuochi nella valle si erano spenti quasi tutti e il cielo era buio e impenetrabile, più scuro delle notti più tenebrose. Soffiava un vento freddo e si strinse nelle braccia, mentre il fiato le si condensava in nuvolette di vapore.

Guardò Han che si allontanava nel buio. «Han», lo chiamò.

Han si voltò e la guardò. Da quella distanza Leia riusciva soltanto a indovinarne i lineamenti: era una sagoma scura, vaga, quasi un'apparizione. «Ci sono delle cose di te che mi piacciono», gli disse. «Mi piace come ti stanno quei calzoni.»

Han sorrise. «Lo so.» Si voltò e riprese a camminare.

«Han!» lo chiamò ancora. Avrebbe voluto dirgli che lo amava, ma non voleva dirglielo proprio in quel momento; d'altra parte non poteva non dirglielo.

Han girò la testa con un sorriso. «Lo so», le disse. «Lo so che mi ami. L'ho sempre saputo.» Le fece un cenno di saluto e corse via.

Seduta sull'erba, gli occhi pieni di lacrime, sentì il rumore dei suoi passi sempre più lontani. Chewbacca e D-3BO uscirono e Chewie le posò la zampa pelosa sulla spalla. Leia si aspettava che D-3BO dicesse qualcosa: sapeva dire menzogne consolanti nelle situazioni più drammatiche. Il droide invece rimase zitto.

Oh, Luke, pensò Leia. Luke, ho bisogno di te.

25

MENTRE la vita si spegneva, Luke si sentiva un lieve ronzio nelle orecchie e i muscoli rilassati come mai gli era successo. I rancor continuavano a gettare pietre di sotto. Quando un masso colpì un camminatore imperiale e la macchina si spezzò fra scoppi e lampi attinici gli si abbagliò la vista.

La montagna sopra di lui parve esplodere e sgretolarsi. Vide le Sorelle della Notte arrampicarsi con l'aiuto della Forza, sospese come enormi ragni su una tela invisibile.

Il dolore alle tempie era acutissimo e Luke si voltò su un fianco. Vicino a lui atterrò un sasso e si ruppe. In lontananza udì delle urla e, fra esse, la voce di Teneniel.

«I Jai non muoiono», diceva. «La natura li protegge. La natura.»

Gli cadde accanto una sorella del clan con il casco metallico di sghimbescio e le gemme e i teschi che tintinnavano. Alla luce del mattino vide che le usciva dalla bocca un rivoletto di sangue.

Non si sentiva morire, ma aveva la sensazione che il suo corpo si stesse espandendo. Udiva tanti piccoli rumori intorno a sé: una lucertola che si grattava dietro a un sasso, i vermi che scavavano vicino alla sua testa, un cespuglio che raspava sulla roccia, mosso dal vento. La vita era ovunque e ovunque la sentiva, vedeva la luce della Forza brillare tutto intorno, negli alberi, nella pietra, nelle guerriere che si affrontavano sulla montagna.

La lucertola alzò la testa da terra, rilucente del bagliore della Forza. *Salve, amica mia,* pensò Luke. La lucertola aveva la pelle verde e gli occhietti vispi e neri. Aprì la bocca, da cui uscì una nuvoletta bianca che parve accarezzarlo e Luke capì che stava vedendo la Forza e non solo sentendone il tocco. *È un dono,* sussurrò la lucertola. *È un dono per te, e la* luce lo avvolse, infondendo nuovo spirito alla Forza che si stava spegnendo in lui. Il cespuglio che raspava sulla pietra parve piegarsi per estendersi luminoso a proteggergli il capo. *Eccola, eccola,* sussurrò il cespuglio. *La vita.* Una pietra vicina si accese di luce bianca e nelle lontane pianure uno dei Celesti del Deserto alzò la testa dall'acqua a cui si abbeverava e ruotò l'occhio rossiccio verso l'orizzonte. *Amico,* sussurrò.

A Luke parve di sentire le parole di Teneniel: «La natura li protegge». Non sapeva se era lui stesso a controllare inconsciamente la Forza o se era la vita intorno a lui a cercare di salvarlo, ma vedeva la Forza tutto intorno e vi si aggrappò con inaspettata facilità.

Controllare la Forza, usarla, non era una violenza. La Forza era dappertutto, più abbondante della pioggia e dell'aria, a disposizione di tutti. Aveva sempre sperato di diventare Maestro Jedi, un giorno, e in quel momento si rese conto che il controllo arrivava a livelli inimmaginabili, che andavano oltre qualsiasi aspettativa.

Lo invase una dolce sensazione di potere e non capì se fosse lui a comandarla o questa a comandare lui: sapeva soltanto che i vasi sanguigni che gli erano scoppiati nella testa si stavano rimarginando. Poi la visione sparì.

Rimase a lungo sdraiato con gli occhi chiusi, incapace di fare nulla fuorché respirare e aspettare che la Forza gli desse energia.

Leia lo chiamò e Luke aprì gli occhi. Il cielo era nero come l'inchiostro, come se fosse calata una notte buia. I suoni della battaglia si erano zittiti. Sulle montagne brillavano delle luci, delle torce, e c'era qualcuno che scendeva per l'impervio sentiero, con una torcia in mano. Pensò che fosse Leia. «Leia», disse. «Leia?»

Il braccio che impugnava la torcia si alzò e la persona sul sentiero guardò nella sua direzione. «Luke?» disse la voce di Han. «Luke, sei tu?»

«Han», rispose con voce fievole. A tastoni cercò la spada laser nell'oscurità, trovò la forza di premere il pulsante, sperando che Han ne riconoscesse il bagliore.

Udì delle voci in lontananza, si sentì toccare, scuotere. Vide una luce e sentì la voce di Han. «Luke, Luke, sei vivo! Aspetta, resisti.»

Gli sedette accanto, tenendogli la mano e Luke avvertì il suo terrore. «Sentimi, amico», disse Han. «Io devo andare. Leia ti aspetta lassù. Abbi cura di lei, fallo per me.»

Fece per andare e Luke sentì la disperazione e la paura agitarsi in lui. «Han!» esclamò tenendogli stretta la mano.

«Mi dispiace, amico», rispose. «Questa volta non sei in condizioni di aiutarmi.» Si ritrasse e a Luke parve di rotolare nel buio.

Quando si sentì afferrare e sollevare, gli parve che fosse passata un'eternità. Aprì gli occhi, ma non riuscì a tenerli aperti che per un istante. Era nelle mani di una decina di contadini che indossavano semplici tuniche di cuoio e tenevano in mano delle torce. La voce preoccupata di Han diceva: «Portatelo via di qui! Accompagnatelo al *Millennium Falcon!*»

Le voci gli ronzavano nella testa, parevano chiedere qualcosa. «Sì, sì, la mia nave», rispose Han. «Portatelo là. Io devo andare.»

Sentì che lo sollevavano e lo portavano via e si lasciò andare.

26

ISOLDER trovò la batteria di sensori nella sala più alta della fortezza, proprio nel punto esatto dove l'aveva lasciata. C'erano cadaveri di Sorelle della Notte sparsi dappertutto. Non sapeva se fossero questi o il buio a renderlo tanto nervoso.

Si chinò a raccogliere i sensori, quando udì un fruscio in un angolo; puntò la torcia in quella direzione ed estrasse il fulminatore. Era Teneniel Djo, seduta nell'ombra. Lo guardò e si girò dall'altra parte. Aveva le guance rigate dalle lacrime.

«Che cos'hai?» le chiese Isolder. «Ti senti bene? Posso fare qualcosa per te? Hai bisogno di aiuto?»

«Sto bene», rispose roca Teneniel. «Abbastanza bene. State per partire?»

«Sì.» Isolder abbassò la torcia per non abbagliarla. Non era sicuro di che cosa volesse fare Han, ma a quel punto fuggire da quel pianeta sembrava la cosa migliore per tutti. Teneniel si era spogliata del copricapo e degli abiti sontuosi e indossava degli stivaletti e una semplice tunica di pelle arancione simile a quella che portava quando si erano incontrati. Alzò gli occhi verso il cielo senza stelle. I fuochi si erano spenti, ma le torce degli abitanti del villaggio risplendevano di luce dorata.

«Anch'io sto per partire», dichiarò.

«Oh», disse Isolder. «Per dove?»

«Torno nel deserto a meditare», fu la risposta.

«Credevo volessi restare qui insieme con il clan. Credevo soffrissi la solitudine.»

Teneniel si voltò e Isolder le scorse il livido sulla guancia, nonostante la fievole luce. «Le sorelle del clan sono d'accordo», disse. «Ho ucciso per rabbia, ho mancato al giuramento. Ora devo purificarmi, o rischio di diventare io stessa una Sorella della Notte. Sarò allontanata e, fra tre anni, se ancora vorrò tornare, riammessa nel clan.» Si cinse le ginocchia con le braccia.

I capelli le scendevano morbidi sulla schiena. Isolder non sapeva se dirle addio, offrirle una parola di conforto o prendere i sensori e tornare di corsa sulla nave.

Le si sedette accanto e le accarezzò la schiena. «Sei una donna forte», disse. «Ce la farai.» Ma sembravano parole vuote. A che cosa andava incontro? In capo a tre giorni sarebbe arrivata la flotta di Hapes a sbaragliare le truppe di Zsinj, ma a quel punto il pianeta sarebbe stato coperto di ghiaccio. Come minimo i raccolti sarebbero andati completamente distrutti, ma Isolder temeva di peggio, temeva che gli ecosistemi subissero danni irreparabili e intere specie di animali e piante si estinguessero. Anche

se lo schermo notturno fosse stato rimosso dopo tre giorni, il pianeta forse non si sarebbe mai più ripreso.

E poi c'erano le Sorelle della Notte. Nel clan della Montagna Canora le superstiti erano poche e non avrebbero resistito a lungo.

Forse anche Teneniel pensava lo stesso, perché il suo respiro si fece affannoso. Le tremavano le labbra e soffocò un singhiozzo.

«Senti», disse Isolder, «un mercantile corelliano leggero come quello di Han porta anche sei passeggeri. Questo vuol dire che una cuccetta per te c'è, se la vuoi.»

«E dove andrò?» domandò Teneniel.

«Le stelle sono tante», rispose Isolder. «Non hai che da scegliere.»

«Io non le conosco», insistette. «Non saprei dove andare.»

«Potresti venire su Hapes con me», le propose Isolder e, nel pronunciare quelle parole, si rese conto di desiderarlo più di ogni cosa al mondo. Le osservò i capelli lunghi e fluenti, le gambe tornite. In quel momento, con tutto quello che era successo e stava per succedere, non c'era nulla di più importante per lui della sua sofferenza. In quel momento, sebbene fosse praticamente fidanzato a Leia, aveva solo voglia di stringere Teneniel fra le braccia.

Lo guardò rabbiosa. «E se venissi con te che cosa rappresenterei? Un souvenir? La strana donna del pianeta primitivo di Dathomir?»

«Potresti farmi da guardia del corpo», rispose Isolder. «La Forza è con te e potresti...» Teneniel aggrottò la fronte. «Potresti farmi da consigliere, da fidato consigliere...» La mente di Isolder era un turbine di pensieri. «Grazie ai tuoi poteri, mi saresti di immenso aiuto. Con l'aiuto della Forza potresti smascherare le congiure delle mie zie e impedire i loro piani malvagi...» Non ci aveva mai riflettuto, ma a quel punto gli apparve chiaro che Teneniel gli sarebbe davvero stata di grande aiuto. Aveva bisogno di lei.

«E che cos'altro?» domandò Teneniel. «Sarei un'amica? Un'amante?»

Isolder capì dove voleva arrivare. Su Hapes sarebbe stata una persona comune, senza titoli o eredità. Sposarla avrebbe causato imbarazzo e umiliazione. Avrebbe dovuto rinunciare al titolo e permettere a uno dei suoi cugini, macchiatosi di chissà quali delitti, di salire al trono. Dalla sua decisione dipendeva il bene di Hapes.

Le posò la mano sulla spalla e le disse addio. «Sei stata una buona amica», le disse. Poi ricordò che a rigore era suo schiavo e aggiunse: «E una buona padrona. Ti auguro tanta felicità».

Si alzò, andò a riprendere i sensori e si voltò a guardarla. Teneniel lo fissava e Isolder ebbe la sensazione che gli stesse leggendo nell'animo.

«Come posso essere felice se tu te ne vai?» domandò.

Senza rispondere, Isolder le voltò le spalle e fece per andare. «Sei sempre stato coraggioso. Che opinione potrai mai avere di te stesso, ora che volti le spalle alla donna che ami?»

Isolder si bloccò, chiedendosi se Teneniel gli avesse letto nel pensiero. Mi senti? le chiese senza parlare, ma Teneniel non rispose.

Ripensò alle sue belle gambe nude, all'odore delle pelli che indossava, al colore unico dei suoi occhi, alle sue labbra carnose che tanto desiderava baciare.

«Perché non lo fai?» gli chiese Teneniel.

«Perché non posso», rispose Isolder rifiutandosi di guardarla in faccia. «Non capisco che cosa vuoi farmi fare. Esci dalla mia mente.»

«Io non ho fatto niente», rispose lei in tono franco e innocente. «Sei stato tu. Io e te siamo legati e avrei dovuto capirlo subito, dal primo momento in cui ti ho visto. Sapevo che eri lì alla ricerca di qualcuno da amare, proprio come me. Ho sentito il legame diventare più saldo giorno per giorno. Non puoi innamorarti di una strega di Dathomir senza che lei se ne accorga... Soprattutto se anche lei è innamorata di te.»

«Non capisci», disse Isolder. «Se cercassi di sposarti li avrei tutto contro e le conseguenze sarebbero inimmaginabili. I miei cugini...» Il fulminatore di Isolder si mosse nella fondina e fece fuoco e fiamme. Abbassò gli occhi e vide che era accartocciato, poi guardò Teneniel e vide la collera nel suo sguardo. La sala fu spazzata dal vento che strappò gli arazzi dalle pareti e sollevò i sassi da terra, facendoli turbinare e scaraventandoli fuori della breccia nel muro e giù dal precipizio.

«Non temo né i tuoi cugini né la disapprovazione del tuo popolo», dichiarò Teneniel. «Non voglio i tuoi pianeti. Scegli un mondo neutrale: andremo a vivere là.» Gli si parò di fronte e lo guardò negli occhi. Isolder sentì il calore del suo fiato e quando lei gli si avvicinò il tocco della sua pelle fu come una scarica elettrica.

Il cuore gli batteva all'impazzata. «Maledizione!» esclamò. «Mi hai rovinato la vita.»

Teneniel annuì, gli mise le braccia al collo e lo baciò. In quell'attimo che parve non finire mai, Isolder ricordò quando da bambino giocava con suo padre nel mare vergine di Dreena, un mondo disabitato di Hapes. Il bacio di Teneniel gli parve limpido come quell'acqua chiara e scacciò ogni dubbio e incertezza.

Rispose appassionatamente al suo bacio. Quando si staccò da lei disse: «Andiamo. Non c'è tempo da perdere».

Teneniel gli prese la mano destra come per aiutarlo a reggere la torcia e insieme scesero di corsa le scale della fortezza.

Quando gli abitanti del villaggio arrivarono con Luke, Leia temette fortemente che fosse morto. Aveva gli occhi lividi e un brutto taglio sulla faccia. Lo posarono sull'erba, sotto i fari del *Falcon* e Leia gli prese il viso fra le mani.

Luke aprì gli occhi e accennò un debole sorriso. «Leia?» riuscì a dire con un filo di voce. «Ti ho sentito. Mi hai chiamato?»

«Io...» Non voleva preoccuparlo, voleva soltanto che si riposasse. «Va tutto bene.»

«No», disse Luke. «Non è vero. Dov'è andato Han?»

«A consegnarsi a Gethzerion», rispose Leia. «Aveva preso degli ostaggi e ucciso dei prigionieri: è dovuto andare. Zsinj andrà a prelevarlo fra tre ore.»

«No!» esclamò Luke cercando di tirarsi su a sedere. «Devo fermarla! È per questo che sono venuto.»

«Non puoi.» Leia lo fece sdraiare incontrando la stessa resistenza che avrebbe offerto un neonato. «Sei ferito, devi riposare. Devi cercare di guarire.»

«Riposerò tre ore», disse Luke chiudendo gli occhi e prendendo un respiro profondo. «Fra tre ore svegliami.»

«Dormi», sussurrò Leia. «Ti sveglierò.»

Luke aprì di colpo gli occhi e la guardò infuriato. «Tu menti! Non hai nessuna

intenzione di svegliarmi!»

Isolder, che era davanti alla nave con Teneniel intento a ripulire i sensori dai sassi e dalla terra, si avvicinò e si accucciò accanto a Luke. Teneniel rimase alle sue spalle. «Amico», disse. «Leia ha ragione. Non ti agitare. Sei troppo debole per aiutarci.»

Luke abbassò la testa e chiuse gli occhi come se non riuscisse più a tenerli aperti, ma il tono della sua voce era forte e autoritario. «Dammi tempo. Non conosci il potere della Forza.»

Isolder gli mise una mano sulla spalla. «L'ho visto», disse. «Lo so.»

«Non è vero!» rispose Luke disperato, rialzandosi con forza inaspettata. «Nessuno di noi lo sa.» Rimase seduto un istante, poi si sdraiò di nuovo. «Promettimelo!» implorò. «Promettimi di svegliarmi.»

Leia avvertì in quelle parole qualcosa che andava oltre la convinzione, qualcosa di potente che ribolliva appena sotto la superficie, e si sentì invadere da una nuova speranza. «Te lo prometto», gli assicurò e fece un passo indietro. Guardò il corpo stremato che giaceva sulla barella e pensò che non doveva illudersi. Ci sarebbero voluti dei giorni, forse una settimana, prima che potesse dar battaglia a Gethzerion.

Isolder lo coprì con una coperta. «Teneniel e io lo porteremo in una cuccetta.»

Leia annuì. «Avete montato i sensori?»

«Sì», rispose. «Ma gli scanner a lungo raggio non sono ancora a posto.»

Leia pensò al da farsi. Avrebbe voluto cercare di salvare Han, ma non c'era il tempo. Se avessero usato i rancor, avrebbero impiegato due giorni a raggiungere la prigione. Se avessero cercato di mettere in moto il *Falcon*, non sarebbero arrivati a metà strada alla velocità massima senza essere localizzati dai Destroyer e presi di mira dai loro siluri. Ma le venne un'idea.

«C1-P8, D-3BO, venite un momento», disse.

D-3BO si affrettò a uscire dalla nave. «Altezza, in che cosa posso esserle utile?» C1-P8 lo seguì a ruota, scrutando la passerella con l'occhio elettronico.

«C1, potresti calcolare quanti Star Destroyer ci sono qui sopra?»

Dopo un attimo di esitazione, il droide aprì la calotta ed estese la parabola dei sensori. Dopo averla orientata verso il cielo, emise una serie di gorgoglii elettronici.

«C1-P8 afferma di non rilevare nulla di extraorbitale a parte onde radio. Evidentemente lo schermo notturno orbitale blocca la luce a ogni lunghezza d'onda anche nelle fasce dell'infrarosso e ultravioletto. Può però confermare ventisei sorgenti di emissioni radio e, sulla base di conteggi precedenti, sospetta la presenza di quaranta Star Destroyer in orbita.»

Isolder guardò Leia con aria meditabonda. «Ecco perché non riuscivo a regolare gli scanner a lungo raggio. Non hanno niente che non va.»

«Già», disse Leia.

«Se riusciamo a volare al di sotto dello schermo notturno e a mantenere il silenzio radio, saremo come una nave nascosta dietro a uno scudo protettivo.»

«Già», ripetè Leia.

Isolder annuì e passò in rassegna i siluri protonici e convenzionali del *Falcon.* «Allora andiamo a bombardare quelle streghe e cerchiamo di liberare Han.»

«No!» disse Leia guardando Luke che giaceva privo di sensi. «Luke vuole che lo aspettiamo.»

Han rimase zitto mentre il veicolo a sospensione di Gethzerion guizzava fra i tronchi nell'oscurità rotta soltanto dalla luce dei fari. A bordo c'erano una ventina di Sorelle della Notte, come un'enorme massa scura e maleodorante.

Gli avevano legato le mani con una striscia di pelle di whuffa e non si erano neppure date la pena di perquisirlo, tanto erano sicure che non avrebbe potuto fare loro alcun male.

Superarono una cima e uscirono dalla foresta alla velocità del fulmine per attraversare il deserto verso le luci della città.

Han chiuse gli occhi e rifletté sul da farsi. Poteva far scoppiare il detonatore in qualsiasi momento, ma decise di aspettare: voleva e doveva prendere Gethzerion.

Appena arrivarono, le Sorelle della Notte saltarono giù e si affrettarono a raggiungere le torri. Rimasero solo in due, che lo accompagnarono al campo di aviazione abbandonato e lo condussero in un hangar del vecchio spazioporto ormai senza tetto, le cui pareti si alzavano come barriere insormontabili. «Aspetta laggiù», disse una di loro, voltandogli le spalle. Le due Sorelle della Notte rimasero accanto alla porta a chiacchierare.

Han si sedette al buio su un mucchio di rottami ad aspettare Gethzerion, con il batticuore. Infilò i pollici nella cintura e sfiorò il detonatore termico.

Gethzerion non arrivava. Passavano le ore e la temperatura continuava a scendere: per terra si era formato uno strato sottile di ghiaccio. Han continuava a guardare l'ora. L'ora dell'appuntamento con Zsinj passò e le navette non arrivarono. Han iniziò a pensare che Gethzerion stesse cercando di imporre al condottiero condizioni più vantaggiose.

A conferma delle sue preoccupazioni, il veicolo di Gethzerion fece altri due viaggi, ciascuno di quasi due ore, per raccogliere altre sorelle dalla Montagna Canora.

Al termine del terzo viaggio, nel cielo scuro apparvero due puntini luminosi che scendevano verso la prigione. Le navi estesero le ali, attivarono i sistemi antigravitazionali e si fermarono dolcemente fuori della torre. Han ne riconobbe le derive stabilizzatrici oltre le pareti dell'hangar.

Una Sorella della Notte disse: «Venga, generale Solo. È l'ora».

Han deglutì, si alzò in piedi e si avviò verso l'uscita. Con la luce delle astronavi negli occhi, non vedeva bene le torri. Camminava affiancato dalle due Sorelle della Notte e dappertutto c'erano assaltatori di Zsinj con l'armatura imperiale. Strizzò gli occhi per scrutare nell'oscurità: se avesse fatto scoppiare il detonatore in quel momento, avrebbe fatto una strage di assaltatori e probabilmente danneggiato le astronavi, ma doveva accertarsi che ci fossero anche le Sorelle della Notte, possibilmente indifese.

«Fermi», intimò un assaltatore. Le streghe presero Han per un braccio e si bloccarono.

Dalla nave scese un ufficiale alto, con le unghie di platino luccicanti. Era il generale Melvar. Si avvicinò e guardò Han in faccia. Gli posò un'unghia di platino sotto l'occhio, quasi volesse strapparglielo, e gli graffiò la guancia.

Aveva un microfono sulla spalla. «Identificazione visiva effettuata. Si tratta di Han Solo», disse.

Melvar rimase quindi in ascolto e Han notò che aveva dei jack dietro le orecchie.

«Sissignore», disse quindi. «Lo faccio salire subito a bordo.»

Lo prese malamente per un braccio, piantandogli le unghie di platino nei bicipiti. «Stia attento a non rovinarmi», disse Han. «Potrebbe pentirsene.»

«Non credo proprio», replicò Melvar. «Fare del male al mio prossimo è più di un hobby per me. Lavorando con Zsinj è diventato un vero e proprio lavoro.» Gli piantò l'unghia del mignolo in un nervo della spalla e la rigirò nella carne. Han sentì una fitta lancinante dal polso alla schiena e gemette di dolore.

«Be', indubbiamente ha del talento», riconobbe.

«Sono certo che il condottiero Zsinj sarà lieto di darmi l'opportunità di dimostrarglielo ampiamente», replicò Melvar. «Ora andiamo, non vogliamo farlo aspettare.» Spinse Han verso la passerella della nave fra una folla di assaltatori. Per un attimo Han si chiese se avrebbe mai più visto Gethzerion.

Era a metà della passerella quando la strega gridò: «Aspettate!»

Il generale Melvar si fermò e girò la testa. Gethzerion era ai piedi della torre, a un centinaio di metri di distanza, attorniata da una decina di Sorelle della Notte. La vecchia strega si cinse nel mantello e si avviò verso di loro. Han si diede una rapida occhiata in giro e concluse che avrebbe distrutto l'astronave, eliminato il generale Melvar e Gethzerion e magari anche qualche Sorella della Notte fuori del palazzo. Avrebbe preferito poter fare di più, ma nella vita bisogna accontentarsi.

Era strano sapere di essere in punto di morte. Aveva immaginato che si sarebbe sentito mancare, che avrebbe avuto il cuore in gola. Invece si sentiva insensibile, scoraggiato, pieno di rimpianti. Con la vita che aveva vissuto, erano sentimenti fuori posto.

Gethzerion si fermò ai piedi della passerella e alzò la testa verso Han, con il viso orripilante nascosto dal cappuccio. Han le sentì l'alito acido e aromatico, come di aceto.

«Dunque, generale Solo», esordì, «la caccia è stata fruttuosa. Spero che si sia divertito.»

Han la guardò e disse: «Sapevo che non avrebbe resistito alla tentazione di farmi pesare il suo trionfo». Infilò il pollice nella cintura e aggiunse: «C'è poco da far pesare».

Tirò fuori il detonatore termico e premette il bottone. Il generale Melvar e le sue guardie cercarono di darsi alla fuga, ma il generale inciampò in un assaltatore e cadde a terra.

Il detonatore non esplose. Han lo osservò e si accorse che l'anello di attivazione era rotto.

«Ha dei problemi con il suo esplosivo?» si informò Gethzerion con un sorrisetto. «La sorella Shabell l'aveva notato prima ancora che lei salisse sul mio veicolo a sospensione e gliel'aveva disattivato senza una parola. Lei è un pallone gonfiato senza eguali ma, mi creda, non ha mai fatto paura né a me né alle altre Sorelle della Notte. Come osa?» Tese il braccio e fece il pugno; il detonatore gli sfuggì di mano e le volò fra le dita. La strega lo porse a Melvar. «Lascerò che se ne occupi lei, generale: è ancora pericoloso. Ho ritenuto fosse meglio appropriarmene prima della vostra partenza.»

Melvar alzò le spalle cercando di darsi un contegno e prese il detonatore. «Grazie», bofonchiò.

«Mi permetta», sussurrò Gethzerion facendo un passo avanti. «Vorrei farle un altro regalo.» Spalancò gli occhi e mosse l'indice. Il generale emise un gemito, si portò la mano alla tempia e barcollò. «Una morte rapida!» esclamò Gethzerion scoppiando a ridere.

Un centinaio di assaltatori si accasciarono tutti insieme. Alcuni, prima di cadere, mossero qualche passo malfermo e spararono. Han istintivamente si chinò. Tre secondi dopo erano tutti a terra, immobili. Han alzò gli occhi verso l'astronave, aspettandosi che gli artiglieri aprissero il fuoco.

Ma non successe nulla e nulla si mosse.

Dalla torre scesero diverse Sorelle della Notte che passarono davanti ad Han e salirono sulla nave insieme a decine e decine di prigionieri imperiali che avrebbero usato come equipaggio. Una di loro diede ad Han uno spintone, facendolo cadere dalla passerella. Han udì delle grida all'interno e concluse che, sebbene non fosse partito nemmeno un colpo, l'equipaggio dovesse essere impegnato in qualche combattimento. Immaginò che l'artigliere fosse morto insieme con gli assaltatori e non lo sorprese che le streghe attaccassero la nave. Gethzerion non era tanto sciocca da partire dal pianeta su una nave senza né armamenti né scudi di protezione, tanto più che il cielo pullulava degli Star Destroyer di Zsinj.

Rimase accanto alla rampa a guardare Gethzerion che si avvicinava. Gli puntò contro il dito e sorrise. Han notò un fulminatore poco distante, ma si rese conto che, anche se fosse riuscito a prenderlo, sarebbe morto lo stesso.

«Allora, generale Solo, che cosa posso fare per lei?» domandò.

«Senta», rispose Han alzando le mani, «io non ce l'ho con lei. Anzi, se ben ricorda, ho fatto di tutto per evitarla. Perché non ci lasciamo con una stretta di mano e ognuno per la sua strada?»

Gethzerion si fermò ai piedi della rampa, lo guardò negli occhi e scoppiò a ridere. «Che cosa? Non crede sia giusto che io la tratti come lei avrebbe trattato me?»

«Ma io...»

Gethzerion mosse un dito e Han si ritrovò con i piedi a un palmo da terra e una corda invisibile stretta intorno al collo. Con gli occhi fissi su di lui, la strega incominciò a dondolare e a cantare. Han sentì il cappio che si stringeva intorno al collo.

Rimase senza fiato, si divincolò, scalciò per aria.

«Mi chiedo che cosa mi avrebbe fatto il suo detonatore termico», meditò Gethzerion sempre ondeggiando. «Sospetto che mi avrebbe ridotto le carni a brandelli, spezzato le ossa e provocato orribili ustioni. Pertanto le farò lo stesso, ma non altrettanto in fretta. Ritengo sia opportuno procedere dall'interno verso l'esterno. Per prima cosa le spezzerò le ossa, a una a una. Sa quante ossa ci sono nello scheletro di un uomo, generale? Se lo sa, lo moltiplichi per tre e otterrà il numero di ossa che avrà lei, al termine del mio lavoretto.

«Incominciamo con le gambe», disse Gethzerion. «Ascolti attentamente.» Fece schioccare le dita e la tibia destra di Han scricchiolò paurosamente. La fitta fu lancinante.

Han gemette, ma scorse qualcosa che si muoveva nel deserto, a un paio di chilometri di distanza: erano le luci del *Millennium Falcon,* che avanzava veloce a pochi metri di quota.

Gethzerion sorrise soddisfatta. «Ecco, vede, dove prima aveva un solo osso, ora ne ha tre.»

Han pensò affannosamente a come fermarla, o perlomeno a come farla rallentare. «Senta», si sforzò di dire. «Non vorrà farmi lo stesso anche... anche ai denti, vero?» Non gli veniva in mente altro. «La prego, almeno i denti li risparmi!» Si guardò intorno e vide uscire dalle torri diverse Sorelle della Notte.

«Già, già. I denti», disse Gethzerion piegando energicamente l'indice.

Il molare superiore destro gli si aprì con uno schiocco e una stilettata parve trafiggergli l'orecchio e la fronte. Si maledisse per averle dato l'idea e scosse la testa: il *Falcon* andava troppo piano.

«Aspetti!» gridò. «Parliamone un attimo...» Ma Gethzerion piegò di nuovo l'indice facendogli saltare il molare superiore sinistro. D'un tratto si udì uno stridore: il *Falcon* aveva lanciato i suoi missili. La base della torre esplose lanciando in aria le streghe vestite di nero e provocando un crollo fragoroso.

Gethzerion si voltò e mollò Han, che cadde a terra. La gamba gli faceva molto male. Dalle torrette dorsali della nave partì una raffica di grande precisione, ma Gethzerion si accucciò ed evitò il colpo che le avrebbe perforato la cervice. Saltò giù dalla nave e rotolò a terra. Anche la seconda scarica la mancò per un soffio.

Han era interdetto: era impossibile sparare da una nave con tanta precisione. Rotolò sotto la rampa per ripararsi dalle schegge. I droidi di custodia armati di tutto punto sulle sei torri della prigione presero la mira e aprirono il fuoco contro il *Falcon.*

Il mercantile saettò in alto e si lanciò in una complessa vite quadrupla scampando miracolosamente al fuoco incrociato. Han non conosceva nessuno capace di simili prodezze, neppure Chewie. Lui stesso non ci sarebbe mai riuscito. Chiunque fosse ai comandi era un asso dell'aviazione; immaginò che fosse Isolder. Con una vite orizzontale talmente stretta da sembrare impossibile, il *Falcon* si allontanò di un chilometro circa e quindi sfrecciò capovolto sulla prigione, sparando all'impazzata.

Sotto i colpi di cannone blaster i droidi di custodia vaporizzarono emettendo nuvole di fumo e l'astronave non armata prese fuoco. Il *Falcon* sfrecciò via preparandosi a un'altra passata.

Gethzerion si rese conto che restare a terra era inutile e saltò sulla passerella della nave imperiale a una velocità che Han non avrebbe creduto possibile. Le turbine si misero in moto prima ancora che la rampa incominciasse a risalire e l'astronave fu avvolta dall'alone bluastro degli scudi protettivi. Era una nave per il trasporto truppe, armata di tutto punto e munita di scudi efficienti: non c'era da scherzare.

Se Han fosse rimasto sotto la nave mentre questa si alzava in volo sarebbe bruciato vivo e se si fosse messo a correre - ammesso che ci riuscisse, con la gamba rotta - avrebbe rischiato di beccarsi una raffica dal *Falcon.* Decise perciò di strisciare il più velocemente possibile fino alle macerie della torre, sperando che le Sorelle della Notte si dimenticassero di lui nella fretta di andare via.

Quando il *Falcon* azionò i cannoni ionici, un lampo bluastro avvolse lo scafo della nave imperiale, ma gli scudi ressero il colpo e la nave si alzò da terra rombando e

sputando fumo e fiamme dalle condotte di scarico.

Il *Falcon* fece una manovra di aggiramento, si aprì un varco nelle pareti della prigione e si fermò a sei metri da Han. Il portellone inferiore si aprì e la voce di Leia gridò: «Corri! Corri!»

Augwynne si calò dal boccaportello con due sorelle del clan vestite con gli abiti e i copricapi d'ordinanza. Nel vedere il loro sguardo, Han compatì le guardie della prigione.

Strisciò verso il Falcon e Isolder scese ad aiutarlo. Lo afferrò per una spalla e lo issò sulla nave. Han lo guardò confuso. «Chi è il pilota?»

«Luke», rispose Leia.

«Luke?» domandò stupito Han. «Luke non è così in gamba.»

«Nessuno è così in gamba», disse Isolder dandogli una manata sulle spalle. «Devo andare a vedere.» Imboccò di corsa il corridoio di accesso alla sala di comando.

Leia guardò Han negli occhi, gli prese il viso fra le mani e lo baciò. I denti gli facevano talmente male che fu sul punto di gridare, ma poi chiuse gli occhi, abbracciò Leia e dimenticò il dolore.

La nave sussultò paurosamente quando Luke si lanciò in una manovra spericolata che neppure i compensatori di accelerazione riuscirono a neutralizzare e Chewbacca lanciò un ululato di terrore. Han si appoggiò a Leia e zoppicando andò a sedersi, si allacciò le cinture, prese un medpac di emergenza dallo scomparto sul soffitto e si mise un tampone anestetico sul braccio. Quando i cannoni quadrinati dorsali aprirono il fuoco, si diede un'occhiata intorno. Chewbacca, Isolder, Teneniel e i droidi erano nella cabina di pilotaggio a guardare Luke.

«Chi c'è ai cannoni laser?» domandò.

«Luke», rispose Leia. Han guardò verso il corridoio, confuso. Dalla cabina di pilotaggio era effettivamente possibile sparare, ma a scapito della precisione. Invece Luke aveva quasi staccato la testa a Gethzerion, con Han a meno di un metro di distanza, mentre pilotava a rotta di collo. La cosa era quanto meno sospetta.

Luke sudava per lo sforzo. Sui quadri di Chewie leve e pulsanti parevano muoversi da soli, mentre Luke li azionava attraverso la Forza. Il Jedi stava lavorando per tre: pilota, secondo pilota e artigliere. Quando lanciò i missili senza abbassare gli scudi antiparticelle, Chewie ringhiò spaventato e si coprì il volto con le mani.

Ma i missili non avevano ancora toccato il loro bersaglio a cinquanta metri di distanza che Luke abbassò gli scudi e li azionò di nuovo, così che il sussulto durò un batter d'occhi. Han non aveva mai visto nessuno con i riflessi tanto pronti.

Dagli scudi posteriori della nave imperiale si alzò un bagliore accecante quando le streghe riuscirono finalmente ad aprire il fuoco con i loro cannoni blaster.

Luke azionò i propulsori e il *Falcon* evitò i colpi con un balzo verso l'alto. Luke fece partire i siluri protonici, che sfrecciarono contro l'astronave imperiale in una nebbia azzurrina.

Ma le Sorelle della Notte li intercettarono, facendoli esplodere in nubi sulfuree. Han guardava stupefatto. Era una precisione impossibile.

«Leia, Isolder», gridò Luke, «andate ai cannoni e tempestatele più che potete.»

«Arrendiamoci» propose Han. «Hanno scudi troppo potenti, mi distruggeranno il *Falcon.*»

«Vuoi lasciarle libere nella galassia? Non se ne parla nemmeno. Io non mi arrendo!» esclamò Luke. «Su, Leia, andate!»

Luke azionò i dispositivi di disturbo elettronico inviando una tempesta di informazioni e Han inarcò un sopracciglio chiedendosi che cosa avesse in mente. Era chiaro che le streghe non avrebbero chiamato nessuno e non capiva a che cosa servissero i dispositivi di disturbo elettronico, se non a segnalare alle altre navi nel sistema la loro presenza.

Leia corse al cannone ventrale e incominciò a sparare. Luke abbassò tutti gli scudi e azionò i cannoni ionici correndo il rischio che l'astronave imperiale non abbassasse i propri per rispondere al fuoco. Isolder prese a sparare dal cannone dorsale e l'astronave accelerò per togliersi dalla loro portata.

«Stanno preparandosi al salto nell'iperspazio!» gridò Han guardando dall'oblò. Lo spazio era una cortina scura e la nave imperiale vi si stava dirigendo contro di gran carriera.

«Sono troppo vicini al campo gravitazionale» obiettò Luke lanciandosi all'inseguimento.

A quel punto Han capì. Luke sapeva che missili e blaster non sarebbero riusciti ad abbattere gli scudi dell'astronave imperiale e aveva attivato i dispositivi di disturbo elettronico per chiamare Zsinj. Voleva avvertire gli Star Destroyer che le streghe stavano per svignarsela tentando di prendere abbastanza quota ed effettuare il salto nell'iperspazio.

Mentre correvano a tutta velocità verso lo scudo notturno, Han trattenne il fiato. L'oblò si oscurò e parvero entrare in una nebbia nera e impenetrabile. Luke spense i dispositivi di disturbo elettronico e il Falcon uscì rombando alla luce del sole alle spalle dell'astronave imperiale. Diecimila stelle brillavano come gemme. La luce era intensissima.

Fu come una boccata d'aria fresca.

I segnalatori di collisione si misero a suonare e, quando Han alzò gli occhi, vide l'inquietante sagoma grigia di due Star Destroyer che convergevano davanti a loro. Luke virò a dritta e dai Destroyer partì una serie di missili che sfaldarono gli scudi dell'astronave imperiale già messi a dura prova.

Han li vide penetrare nello scafo provocando una cascata di frammenti di metallo incandescente dal condotto di scarico destro. Per due secondi buoni le luci di posizione si affievolirono e i motori divennero incandescenti, poi la nave delle streghe esplose in una palla di fuoco.

Han lanciò un gridolino di giubilo e Luke accelerò al massimo verso Dathomir e la protezione offerta dallo schermo orbitale. Ripiombarono nell'oscurità.

Leia gridava di gioia, ma Luke disse: «Leia, Isolder, rimanete dove siete. Non abbiamo finito».

Premette un interruttore e nella cabina di pilotaggio si alzò un frastuono confuso di messaggi radio. Risalendo alle loro fonti, i sistemi li trasformavano in immagini olografiche tridimensionali. Han le osservò sbigottito. Il cielo pullulava di navi e, qualunque vettore avessero assunto, staccarsi dai campi gravitazionali sarebbe stata un'impresa. Evidentemente lo schermo notturno disturbava gli scanner perché questi, pur visualizzando le astronavi, non raccoglievano i segnali del transponder e quindi

non riuscivano a provvedere all'identificazione.

Han deglutì. «Che cos'hai in mente, amico? Che cosa hai intenzione di fare?»

Luke sospirò e guardò i Destroyer sopra di loro. «Dobbiamo abbattere lo schermo notturno», dichiarò. «Non soltanto per la gente, ma per tutto quel che è rimasto sul pianeta: alberi, erba, lucertole e vermetti! Per la vita intera del pianeta!»

«Che cosa?» esclamò Han. «Vorresti rischiare la pelle per qualche lucertola e vermetto? Niente scherzi, amico, apriamoci un varco e filiamocela finché possiamo.»

«No», rispose Luke ansante. Chewbacca abbaiò inferocito, ma Luke non fece una piega e rimase immobile nella poltroncina di comando, lo sguardo perso nell'oscurità.

Meno male, pensò Han. Almeno si allontana da quei dannati caccia. Era poco probabile che trovassero gli uomini di Zsinj pronti ad aspettarli, dovunque fossero spuntati. Luke chiuse gli occhi e accelerò, come in trance, con un sorriso pacifico. Han lo guardò in faccia e, sebbene avesse una gran paura che li portasse tutti a morire, in quel momento non gli importava. Pazienza, pensava. Anche se moriamo tutti quanti, ti dobbiamo comunque la vita.

«Grazie», rispose Luke, come se Han avesse espresso a voce quel pensiero. Trafficò con i comandi di fuoco, ma Han non vide le scie luminose. L'oscurità era così profonda che pareva assorbire anche quella debole luce. Luke aspettò un attimo, mentre Han osservava i mirini sullo schermo olografico, poi sparò. Han non vide obiettivi, non notò nulla sui visori e si chiese se avesse sparato alla cieca.

Continuò così per una ventina di minuti, senza risultati apparenti. D-3BO, alle spalle di Han, sussurrò: «Altezza, mi perdoni, ma secondo lei è una tattica vincente? Non dovrebbe forse assumere lei i comandi di tiro?»

«No, lasciamolo fare», disse Han riportando lo sguardo sullo schermo olografico. Le sigle radio stavano aumentando di numero e Han si rese conto che Zsinj doveva aver chiamato a raccolta diverse centinaia di caccia. Evidentemente gli sforzi di Luke avevano avuto l'effetto di preoccupare il condottiero stellare.

Improvvisamente, dopo un'ennesima raffica, si ritrovarono di nuovo alla luce, circondati di stelle. Dopo un attimo Han capì che lo schermo notturno orbitale si era sfaldato e vide di nuovo Dathomir che ruotava sotto di loro, con i suoi continenti marroni e gli oceani turchesi e luccicanti.

Chewie abbaiò e Luke si allontanò a tutta velocità dal pianeta.

Han gemette vedendo apparire sullo schermo olografico i segnali di transponder delle navi sopra di loro. Erano centinaia: Star Destroyer imperiali, Battle Dragon hapani, caccia TIE e caccia Ala-X si muovevano nel cielo come in una danza di morte. Non erano solo le navi richiamate da Zsinj: la flotta di Hapes era appena uscita dall'iperspazio.

Da un Battle Dragon hapano uscirono orbite argentee che si sparpagliarono ovunque. Han trasalì: gli Hapani erano ricorsi ai generatori di impulsi di massa. Si trattava di un'operazione rischiosa, che impediva l'accesso all'iperspazio per una decina di minuti sia all'aggressore sia alla vittima. Era una tattica che i Ribelli non avevano mai usato. A quel punto non poteva più scappare nessuno: gli Hapani volevano vincere o morire.

Luke accelerò per raggiungere la velocità di attacco, guardò dall'oblò e puntò uno Star Destroyer nemico assediato su ambo i lati da Battle Dragon hapani. Il cielo tutto

attorno pullulava di caccia TIE, più di quanti ne potesse trasportare un solo Destroyer e Han si sentì mancare al pensiero che dovevano essercene altri. Controllò sullo schermo olografico e vide effettivamente altri due Destroyer imperiali che stavano accorrendo in aiuto del compagno in difficoltà.

«Chi c'è là sopra?» domandò Han notando che la nave aveva protezioni straordinarie.

«Zsinj», rispose a voce bassa Luke. «Quello è l'*lron Fist.»*

«Vorrei prendere io il timone», disse Han con la gola secca. «Preferirei occuparmene personalmente.»

Luke si voltò e per la prima volta Han si accorse che aveva la faccia malconcia, ma lo sguardo lucido. «Sei sicuro di potercela fare?» gli chiese. «È uno Star Destroyer, dopo tutto.»

Han assentì. «Sì, ed è entrato abusivamente nell'orbita del mio pianeta. Voglio catturarlo io, ma non avere remore ad aiutarmi, amico.»

«Agli ordini, Altezza», disse Luke con un tono che non era di scherno, liberando la poltroncina del pilota.

Han si sedette con fatica per il dolore alla gamba, si appoggiò allo schienale e trasse un respiro profondo. Erano mesi che non si sentiva a casa come in quel momento. Virando in maniera da allontanarsi dall'*Iron Fist* e assumendo una rotta di collisione con un intercettore TIE disse: «Non conosco i tuoi trucchi di Jedi, ma il modo migliore di avvicinarsi a uno Star Destroyer, a mio parere, è far finta di niente, ronzargli attorno con l'aria di chi preferirebbe essere altrove».

Controllò gli armamenti: disponeva ancora di quattro missili a concussione Arakyd, ma i siluri protonici erano terminati. Armò i missili, prese il telecomando dei cannoni blaster dorsali e sparò appena davanti al muso dell'intercettore TIE, calcolando bene le distanze. Il caccia ci finì dritto contro e scomparve dalla faccia del cielo. Han ne puntò un altro, in rotta di avvicinamento verso l'*lron Fist* di Zsinj.

Accelerò come per attaccare, ma esitò per un chilometro buono e alla fine sentì che il *Falcon* non rispondeva: era stato catturato da un raggio traente.

Chewbacca uggiolò.

«Lo so», disse Han. «Trasferisci potenza dagli scudi deflettori posteriori. Non ci lasceremo trattenere a lungo.»

Accelerò con calma verso l'*lron Fist* a velocità subluce manovrando in maniera che il *Falcon* continuasse a essere un bersaglio mobile, nonostante i raggi traenti. Si lanciò in uno stormo di caccia TIE e udì il gemito di Luke alle sue spalle. Si stavano avvicinando allo Star Destroyer a una velocità impressionante.

Controllò verso quale apertura lo stesse attirando il raggio traente e la individuò in una frazione di secondo. Attese di aver oltrepassato gli scudi antiparticelle della nave e quindi lanciò due dei suoi missili a concussione.

Per azione dei raggi traenti i missili si diressero dritti dritti contro l'*Iron Fist* provocando un'esplosione spaventosa. A quel punto Han decelerò e virò.

Ostentò grande autocontrollo, ma trattenne il fiato sfrecciando sopra a una torretta di tiro che non riuscì a orientarsi abbastanza rapidamente da spargli contro.

«Sei sotto i loro scudi!» gridò Isolder all'intercom. «Puoi aprire il fuoco quando vuoi.»

«Lo so», ribatté Han. La torretta di un cannone Master li puntò e Han deviò bruscamente evitando il colpo. Armò gli ultimi Arakyd che gli restavano e sintonizzò la radio sulla frequenza imperiale standard.

«Messaggio di emergenza per il condottiero Zsinj dell'*lron Fist.* Priorità rossa. Rispondete immediatamente. Ripeto: priorità rossa. Messaggio urgente per il condottiero Zsinj.»

Attese un'eternità, zigzagando fra un numero incredibile di torrette blaster. Alla fine Zsinj rispose e sullo schermo olografico apparve la sua faccia.

«Sono Zsinj!» gridò con il volto arrossato e lo sguardo concentrato di chi è impegnato in una battaglia.

«Sono il generale Han Solo.» Han abbassò i comandi e il *Falcon* si avvicinò al modulo anteriore di comando dell'*Iron Fist.* «Guarda dall'oblò, lurido parassita, e beccati anche questa.»

Aspettò mezzo secondo che Zsinj vedesse il *Falcon* che gli andava contro sparato e, quando gli lesse in faccia la sorpresa, lanciò gli ultimi due missili.

La parte superiore del modulo di comando *dell'Iron Fist* si disintegrò in un nugolo di schegge di metallo. Senza scudi, il Destroyer divenne una facile preda. Un cannone ionico hapano lo avvolse in un lampo bluastro neutralizzandone anche i complessi circuiti e lasciandolo in balia di una marea di siluri protonici.

Han si allontanò dal relitto e uscì dall'orbita per un momento, lieto di lasciare il resto agli Hapani. Ora che Zsinj era caduto, la flotta imperiale si sarebbe arresa da un momento all'altro.

Non ci furono esclamazioni di giubilo né grida di trionfo alle sue spalle, ma un profondo silenzio.

Gli tremavano le mani e aveva la vista annebbiata. «Chewie, prendi tu i comandi», gli disse. Poi incrociò le braccia sul petto: quella vittoria gli era costata mesi di frustrazione, di dubbi e di paure.

Si sentì le mani di Leia sulle spalle e sul collo. Senza fiato, si appoggiò allo schienale e lasciò che il massaggio gli alleviasse la tensione. Era come se negli ultimi cinque mesi i suoi muscoli fossero stati sempre più contratti e soltanto allora i nodi cominciassero a sciogliersi e la tensione ad allentarsi. Sono tutto ingarbugliato, pensò e si chiese come aveva fatto a non accorgersene prima. Si ripromise di non lasciare che accadesse mai più.

«Va meglio?» domandò Leia.

Han ci pensò su. Aver ucciso Zsinj non lo faceva stare meglio. Uccidere era una brutta cosa. Tuttavia non poteva negare che il sollievo era enorme. «Sì», disse infine. «Era da... Non so da quand'è che non mi sentivo così bene.»

«Il mostro ha una testa di meno», disse Leia.

«Già», replicò Han. «E ora che il vecchio pescecane è morto inizieranno ad azzuffarsi i piccoli pescecani.»

«E diventeranno sempre di meno», concluse Leia.

«Nel frattempo la Nuova Repubblica potrà penetrare nei vecchi territori di Zsinj e riannettersi qualche centinaio di sistemi stellari», aggiunse Han.

Leia gli ruotò la poltroncina girevole e Han vide Isolder, Teneniel, Luke e i droidi nel corridoio. Era strano: ai più faceva piacere avere intorno una folla per festeggiare

una vittoria, invece Han preferiva stare da solo.

«Hai vinto», disse Leia con gli occhi lucidi.

«La guerra?» domandò Han, chiedendosi se stesse cercando di tirargli su il morale. «Non credo proprio.»

«No», rispose Leia. «La scommessa. Ricordi? Mi hai dato sette giorni su Dathomir per innamorarmi di nuovo di te e sposarti. Non sono ancora passati sette giorni. Hai vinto.»

«Oh, era una scommessa stupida», disse Han. «Non ti costringerei mai a fare una cosa del genere: fai pure finta che non abbiamo mai scommesso.»

«Non ci penso nemmeno!» esclamò Leia. Gli prese il mento fra le mani e lo baciò. Fu un bacio lungo e dolcissimo che gli penetrò nell'animo e in ogni fibra dolorante del corpo.

Isolder li guardò. Su Hapes la vicenda avrebbe causato scalpore e imbarazzo. Sarebbe stato difficile, ma non poteva fare a meno di essere contento per loro.

Il comlink trillò su una frequenza riservata, cui avevano accesso solo i servizi di sicurezza di Hapes. Lo prese, lo accese e vide l'immagine di Astarta sul piccolo schermo. La sua guardia del corpo lo salutò con un sorriso.

«Sono contento di vederti», disse Isolder. «Non vi aspettavo che fra tre giorni. Questo significa che qualcuno ha dato ordine alla flotta di seguire una rotta proibita.»

«Quando sono fuggita da Dathomir ho inviato la rotta del Jedi ai computer di navigazione della nostra flotta e così la flotta è riuscita a guadagnare qualche parsec.»

«Capisco», disse Isolder. «È stato comunque un bel rischio.»

«L'ordine è venuto da sua madre», spiegò Astarta. «Arriverà domani con la flotta di Olanji. Le navi di Zsinj stanno incominciando ad arrendersi. Dal momento che temporaneamente è lei al comando della flotta, che cosa desidera che facciamo?»

Isolder rimase colpito dal fatto che sua madre corresse un tale rischio per lui. «Accettate soltanto rese incondizionate», rispose. «E preparatevi a riportare tutti gli Star Destroyer ancora in buone condizioni su Hapes. Per quanto riguarda i cantieri, distruggeteli.»

«Sissignore», replicò Astarta. «Fra quanto saremo in grado di ripartire?»

Isolder rifletté un istante. Forse Zsinj aveva chiesto rinforzi: era consigliabile allontanarsi da Dathomir quanto prima. «Due giorni.»

«Due giorni?» chiese Astarta sorpresa, facendo chiaramente capire che lo considerava un tempo lunghissimo. «Sarà meglio chiedere conferma a sua madre.»

«Sul pianeta ci sono prigionieri politici e diverse migliaia di abitanti che desiderano lasciare il pianeta», spiegò Isolder in tono fermo. «Dobbiamo contattarli e dare loro l'opportunità di partire.»

27

HAN invitò le sorelle dei nove clan di Dathomir alla festa che si tenne la sera successiva nella sala delle guerriere della Montagna Canora. Le streghe indossarono i copricapi e gli abiti migliori per l'occasione, ma la loro eleganza fu oscurata dalle sete color lavanda della regina madre e dalla sua acconciatura con gemme iridate di Gallinore. Ta'a Chume pareva infastidita dalla cerimonia e sedette irrequieta sui cuscini di cuoio guardando le streghe dall'alto in basso e scacciando gli insetti dai lunghi pungiglioni. Guardava continuamente verso la porta, dimostrando chiaramente di non vedere l'ora di ritornare alle sue faccende su Hapes.

Han la osservò durante tutta la serata, affascinato dal volto incantevole che si nascondeva dietro al velo lavanda e impressionato dalla sua maleducazione.

Al culmine della festa, Han presentò ad Augwynne l'atto di proprietà di Dathomir e la vecchia, scoppiando a piangere dalla gratitudine, invitò i servi a entrare con ceste di oro e pietre preziose e a posargliele ai piedi.

Han rimase stupefatto e borbottò: «Già, me ne ero dimenticato. Non era il caso, davvero». Guardò Leia negli occhi e aggiunse: «Ho già tutto quello che volevo».

«I patti sono patti, generale Solo», replicò Augwynne. «Le dobbiamo molto di più di quanto lei ha chiesto.

Non solo lei ci ha liberato da Zsinj, ma ci ha anche aiutato ad annientare le Sorelle della Notte. Le saremo per sempre debitrici.»

«Sì, ma...» Han fece per obiettare, ma Leia gli diede una gomitata. «Tanto vale tenerli», bisbigliò. «Ci serviranno: il matrimonio verrà a costare parecchio.»

Han guardò le gemme ai suoi piedi e si chiese che progetti grandiosi avesse Leia.

«Vorrei fare un annuncio che interessa anche il vostro popolo», dichiarò il principe Isolder alzandosi in piedi e tendendo il braccio verso l'angolo opposto della sala. «Teneniel Djo, nipote di Augwynne Djo, ha accettato di diventare mia moglie.»

«No!» saltò su Ta'a Chume lanciando al figlio un'occhiata inviperita. «Non puoi sposare una donna di questo postaccio sottosviluppato. Te lo proibisco. Lei non può diventare la regina madre di Hapes!»

«È una principessa, erede di un mondo», spiegò Isolder. «Credo che questo possa bastare. Regnerai ancora molti anni e avrai tutto il tempo di insegnarle.»

«Anche supponendo che sia una principessa, cosa di cui dubito fortemente», disse la regina madre, «la sua famiglia è proprietaria di questo mondo da meno di cinque

minuti! Non ha sangue reale, non ha nobili origini!»

«Ma io l'amo», replicò candido Isolder, «e, con o senza il tuo permesso, la sposerò.»

«Sei uno sciocco», sibilò Ta'a Chume. «Credi che te lo permetterei?»

«No», intervenne Luke, in fondo alla sala. «Così come non gli avrebbe mai permesso di sposare Leia. Perché non si scopre il viso e non svela a tutti chi ha dato ordine ai sicari di uccidere Leia?» La voce di Luke aveva il tono autorevole e sicuro di quando ricorreva alla Forza. Ta'a Chume si irrigidì come colpita da una scarica elettrica e fece un passo indietro. «Avanti», incalzò Luke. «Si tolga il velo e dica la verità.»

Le mani di Ta'a Chume tremavano quando si scoprì il volto. Avrebbe preferito non rispondere, ma non poteva esimersi. «Sono stata io.»

Isolder sbarrò gli occhi, profondamente colpito. «Perché?» chiese. «Mi avevi dato il permesso, avevi mandato i tuoi doni e il tuo entourage. Non ho fatto nulla di nascosto.»

«Hai chiesto un'alleanza che non potevo approvare», spiegò Ta'a Chume. «Hai scelto una pacifista priva di dote, sostenitrice della democrazia. L'hai sentita cantare le lodi della sua Nuova Repubblica? La nostra famiglia regna sul settore di Hapes da quattromila anni, ma tu avresti dato tutto in mano a lei, così che la prossima generazione avrebbe ceduto il governo a quella marmaglia...

«Tuttavia non potevo negarti il permesso. Non volevo compromettere... la fiducia che nutrivi nei miei confronti.»

«Avresti ucciso pur di non guastare la tua immagine?» esclamò Isolder strabiliato. «Speravi anche di allontanarmi ulteriormente dalle mie zie?»

Gli occhi della regina madre si strinsero a fessura. «Oh, le tue zie hanno commesso i loro delitti. Sono davvero pericolose come credi. Ma Leia è pacifista e io non potevo permetterti di sposare una pacifista: sarebbe stata troppo debole per governare. Non capisci? Se la sua potenza militare fosse stata più grande prima dell'ascesa dell'Impero - cosa per cui mi sono sempre battuta - Hapes non sarebbe mai caduto nelle sue mani. Sono i pacifisti e i diplomatici smidollati che ci hanno condotto sull'orlo del baratro.»

«E Lady Elliar?» chiese Isolder attonito. «Anche lei era pacifista. Hai ucciso anche lei?»

Ta'a Chume riabbassò il velo e si voltò. «Non intendo sottopormi a un simile interrogatorio. Addio.»

La voce di Isolder assunse un tono scandalizzato e stupefatto. «E mio fratello? Anche lui era troppo debole per governare? È così che sono andate le cose? Sei sempre stata decisa a scegliere tu stessa l'erede al trono?»

Ta'a Chume si voltò di scatto. «Tieni per te le tue illazioni», esclamò con veemenza. «Non toccare argomenti che ti sono incomprensibili. Dopo tutto non sei che un uomo.»

«So che cos'è un omicidio», gridò Isolder furibondo. «E anche un infanticidio!» Ma Ta'a Chume si era già avviata verso la porta, facendosi largo fra la folla.

Teneniel lo prese sottobraccio e gli disse piano: «Lascia che le parli io». La chiamò e questa si fermò, come bloccata da un laccio invisibile. « Ta'a Chume, io sposerò suo

figlio e un giorno regnerò sui suoi mondi.» Ta'a Chume girò la testa e dietro al velo i suoi occhi sembravano carboni ardenti.

Teneniel proseguì. «Le posso assicurare che non sono pacifista. Ho ucciso molte volte e, se cercherà di fare del male a me o ai miei cari, la costringerò a confessare pubblicamente le sue malefatte e quindi la condannerò a morte. Le assicuro che lo farò.»

Le quattro guardie del corpo di Ta'a Chume erano appoggiate al muro. Teneniel non poteva saperlo, ma minacciare di morte la regina madre era un reato punibile con la pena capitale. Le guardie fecero per estrarre il fulminatore, ma Teneniel alzò una mano e le armi si accartocciarono e piombarono a terra. Una guardia si lanciò contro di lei, ma di nuovo Teneniel alzò una mano e la colpì a distanza. La guardia cadde al suolo, annichilita.

Ta'a Chume osservò il duello con la coda dell'occhio.

«Riflettici, madre», disse Isolder. «Hai detto di non volere che il nostro popolo fosse governato da un'oligarchia di persone capaci di piegare i cucchiai e di leggere nel pensiero. Se sposerò Teneniel, però, forse saranno i tuoi nipoti a saper leggere nel pensiero.»

Ta'a Chume esitò, fissando Teneniel. «Forse», disse senza convinzione, «ho espresso un giudizio affrettato. Immagino che Teneniel Djo, principessa di Dathomir, possa diventare una buona regina madre. Assicurati che si vesta in modo decente prima di portarla in patria.»

Fece per andare via e Isolder disse. «Ancora una cosa, madre. Entreremo nella Nuova Repubblica. Subito.»

Ta'a Chume rimase un attimo titubante, assentì e uscì precipitosamente dalla sala.

La mattina dopo, Luke si affacciò al parapetto della sala militare al primo sole e osservò le navette in lontananza che decollavano con gli ultimi detenuti.

Gli si avvicinò Augwynne. «Siete sicure di non voler andare con loro?» domandò Luke. «Questo settore rimane pericoloso.»

«No», rispose la donna. «A Dathomir ci sentiamo a casa e quello che abbiamo qui non interessa nessuno, eccetto te. Qui c'è qualcosa che ti interessa, lo sento. Che cos'è che cerchi?»

«Un relitto nel deserto», rispose Luke. «Un'antica astronave chiamata *Chu'unthor*, dove si addestravano i Jedi. Vorrei tornare a recuperarla, per controllare se ci sono documenti ancora intatti.»

«Sì. Le nostre antenate combatterono contro i Jai una feroce battaglia.»

«E vinsero», concluse Luke.

«No», precisò Augwynne appoggiando la schiena al muro della fortezza e incrociando le braccia. «Non vinse nessuno. Alla fine i due schieramenti si sedettero a un tavolo e negoziarono la pace.»

Luke rise. «Le vostre antenate chiesero la nave e poi la lasciarono a marcire nel deserto per trecento anni? Che cosa ci guadagnarono?»

«Non lo so», rispose Augwynne. «Solo madre Rell ha vissuto quei giorni e la sua mente è ormai confusa.»

«Madre Rell?» domandò Luke invaso da uno strano senso di pace. Augwynne gli

lanciò un'occhiata interrogativa e Luke imboccò il corridoio verso la sua camera. La vecchia sedeva su un cuscino appoggiato sull'urna di pietra e le sue chiome rade e canute brillavano alla luce dei ceri. Gli rivolse uno sguardo vacuo.

«Madre Rell, sono io, Luke Skywalker», disse. La vecchia lo scrutò con gli occhi cisposi.

«Che cosa?» domandò. «Le Sorelle della Notte sono morte tutte? Tu le hai uccise?»

«Sì», rispose Luke.

«Allora il nostro mondo è finito e sta per nascerne uno nuovo, come predisse Yoda.» Luke si scoprì a tremare dall'agitazione. «Immagino che tu sia venuto per i documenti.»

«Sì», confermò Luke.

«Li volevamo noi», spiegò Rell. «Ma i Jai non ci diedero la tecnologia necessaria per leggerli. Dissero che gli insegnamenti erano troppo importanti e che, finché le Sorelle della Notte fossero esistite nel nostro mondo, non avremmo potuto accedervi. Yoda promise che un giorno saresti venuto tu a divulgarli ai nostri figli.» Si alzò a fatica e tolse il cuscino dall'urna di pietra cercando di scoperchiarla,

«Aiutami», disse e Luke sollevò il coperchio. Dentro c'era una scatola di metallo corroso, con un antico quadro di comandi di apertura. La luce verde sulla scatola era ancora accesa. Luke la esaminò e premette i due geroglifici che componevano il suo nome. Con un sibilo la scatola si aprì e l'aria penetrò all'interno. Luke sollevò il coperchio.

La scatola conteneva centinaia di dischi metallici, contenenti più volumi di informazioni di quanti potesse leggerne anima viva in tutta la sua esistenza.

A mezzogiorno arrivò una navetta hapana a prelevare Teneniel e Isolder. Luke, Han, Chewie, Leia e i droidi andarono a salutarli. Isolder scoprì che lasciare il pianeta gli dispiaceva. Leia li abbracciò e augurò loro tanta felicità, poi scoppiò a piangere quando Teneniel le ricordò che si sarebbero incontrate ancora, dal momento che Hapes era entrato a fare parte della Nuova Repubblica.

Han strinse la mano a Teneniel e diede una manata sulla spalla di Isolder. «Ci vediamo, viscido. Attento ai pirati.»

Isolder sorrise, guardandolo negli occhi. Le streghe e Luke avevano fatto del loro meglio per curargli la gamba e i denti, ma aveva ancora un sostegno ortopedico e sembrava un pirata. Nonostante tutto aveva l'aria impertinente e camminava baldanzoso. «Ci vediamo, balordo», rispose Isolder. «Dove pensate di andare in viaggio di nozze?»

Han si strinse nelle spalle. «Mi sarebbe piaciuto venire su Dathomir, ma vista l'aria che si respira da due giorni a questa parte, ho paura che ci annoieremmo.»

«Potreste venire a fare il giro dei mondi di Hapes», propose Isolder. «Sono certo che li troveresti più ospitali dell'ultima volta.»

«Non ci vuole molto», ammise Han. «Basta che non mi sparino a vista.»

«Non succederà», promise Isolder. «Ma può darsi che ti controllino le stive prima di lasciarti partire.»

Han si mise a ridere e gli diede un'altra pacca sulla schiena. Dopo Chewbacca e D-3BO, fu la volta di Luke a dire addio. Il Jedi era rimasto da parte e li osservava con attenzione. Non fu un addio lacrimoso. Prese la mano di Teneniel e per un istante la guardò negli occhi, anzi, nell'animo. «Il tuo primo figlio sarà femmina», disse. «Sarà forte e virtuosa come te. Se vorrai, potrai mandarla da me e io la addestrerò.»

Teneniel sorrise e lo abbracciò. Luke prese la mano di Isolder e la tenne stretta. «Ricorda di servire il lato chiaro della Forza», disse. «Anche se non userai mai una spada laser, né saprai guarire gli infermi, dentro di te c'è la luce. Rispettala.»

«Lo farò», promise Isolder e si meravigliò nel constatare quanto fosse cambiata la sua vita in quei pochi giorni. Seguendo l'impulso di un momento aveva deciso di seguire Luke su quel pianeta e ora sapeva che avrebbe seguito la sua strada per il resto della sua vita. «Lo farò», ripetè e abbracciò il Jedi.

Rimasero lì a guardarsi un momento, poi Isolder rivolse lo sguardo verso la valle, le capanne, i campi, la fortezza scura, i rancor nell'acqua, il sole che brillava sulle valli più a sud, sulle montagne e sul deserto. Inspirò, assaporando il profumo di Dathomir per l'ultima volta e si sentì pizzicare il naso: evidentemente era allergico a qualcosa nell'aria di Dathomir.

Prese la mano di Teneniel e salì sulla navetta con la promessa sposa, per accompagnarla su altri mondi, verso altre stelle.

Sei settimane dopo, sotto il cielo azzurro di Coruscant, Luke finì di lavarsi e indossò un bell'abito grigio. Essendo testimone di Leia, aveva programmato di arrivare per tempo al matrimonio, ma per errore l'autista della navetta l'aveva lasciato al consolato di Aldereen, dove risiedeva una razza di insetti che non aveva mai neppure sentito nominare e che si trovava a cento chilometri di distanza dal consolato di Alderaan.

Fu quindi con un'ora di ritardo che entrò al consolato e percorse a grandi passi il lungo corridoio rivestito di pannelli di antico legno uwa che conduceva alla Sala Bianca. Dietro un angolo vide D-3BO che correva a rotta di collo.

Luke lo raggiunse e chiese: «Che cosa succede, 3BO?»

«Oh, padron Luke», disse il droide. «Che sollievo vederla. Temo di aver combinato un guaio. E tutta colpa mia! Dobbiamo interrompere al più presto la cerimonia!»

«Ma che cosa è successo?» domandò Luke. «Che cosa hai fatto?»

«Sono venuto a sapere una cosa orribile dal calcolatore cittadino. Stava verificando alcuni file e ha scoperto che Han non ha affatto sangue blu!»

«Davvero?»

«Proprio così. Il suo trisavolo, Korol Solo, era soltanto un pretendente al trono e fu impiccato per i delitti commessi. Dobbiamo avvertirli!»

«Ecco perché si era vergognato tanto quando avevi annunciato al Consiglio di Alderaan i suoi nobili natali», disse Luke. «Sapeva che il trisavolo era solo un pretendente.»

«Infatti», si dichiarò d'accordo D-3BO. «Bisogna interrompere la cerimonia.»

«Non ti preoccupare», disse Luke posandogli una mano sulla spalla. «Penserò a tutto io.»

«Grazie di cuore, padron Lu...» Luke spense il droide, lo trascinò in una stanza vuota, chiuse a chiave la porta e quindi entrò nella Sala Bianca.

Sull'enorme soffitto a volta di pietra monolitica riluceva la luce soffusa e azzurrina dei lampadari. C'erano migliaia di invitati provenienti da diversi pianeti e alcuni si voltarono al suo ingresso. Teneniel Djo e il principe Isolder erano in prima fila con C1-P8 e Chewbacca, che per l'occasione si era fatto uno shampoo e si era spazzolato a dovere. Il principe teneva in mano un fiore di arallute viola, a forma di tromba.

Luke rimase indietro a guardare l'altare marmoreo e Han e Leia, uno di fronte all'altro, che si tenevano per mano. L'officiante, in una veste smeraldina, suggeriva a Leia la formula di rito.

Si voltò, con i diademi che le brillavano sul velo, e lo vide. Luke si accorse che non era arrabbiata per il suo ritardo, ma grata che fosse riuscito comunque ad arrivare. Gli parve più serena e soddisfatta che mai, e forse anche più felice di quanto non fosse mai stata.

FINE